URANIA

1591

MIKE RESNICK

I PIRATI E L'ASTRONAVE

€ 4,90 (in Italia)

MONDADORI

MIKE RESNICK

I PIRATI E L'ASTRONAVE

Traduzione di Stefano Rosignoli

MONDADORI

I PIRATI
E L'ASTRONAVE

A Carol, come sempre,
e al resto della gang catalana:
Jack McDevitt, Kristine Kathryn Rusch
e Robert J. Sawyer

1

L'ampio, massiccio corpo dell'alieno a tre zampe avanzò roteando lentamente lungo il corridoio malconcio e logoro, borbottando tra sé e sé. Grugnì contro un ufficiale di grado inferiore che non era stato abbastanza veloce a togliersi di mezzo, lanciò un'occhiata a un altro che s'infilò in fretta in una stanza per lasciarlo passare nello stretto corridoio, e alla fine raggiunse la piccola, angusta sala mensa della Theodore Roosevelt. Scorse il capitano, impegnato a sorseggiare una birra a un tavolo che aveva già subito diverse riparazioni, attraversò la sala con la sua andatura sorprendentemente aggraziata fino a raggiungerlo, poi si mise a sedere.

— Odio queste sedie! — brontolò con la sua profonda voce gutturale.

— Anche a me fa piacere vederti, Quattrocchi — disse il capitano con fare allegro.

— Dobbiamo procurarci più mobili per Molariani se dovrò rimanere di servizio sulla nave.

— Forse ci limiteremo a scaricarti nello spazio — replicò Wilson Cole. — Sarebbe più economico che comprare sedie nuove, e ridurrebbe di certo il nervosismo generale.

— Senza di me saresti perduto.

— E chi ha bisogno di te? Sono già tre giorni che ci siamo persi. — Cole mandò giù un sorso di birra. — Come minimo ci troviamo in una zona non indicata sulle carte.

— Maledizione, Wilson! — si sfogò l'alieno. — Cosa diavolo ci facciamo qui?

— Non posso parlare per te — rispose Cole. — Ma per quanto riguarda me, mi sto scolando una birra mentre ti ascolto sfoggiare tutte le parole di terrestre che hai appena imparato. — Fece una pausa e fissò l'alieno. — Hai intenzione di tirarla ancora per le lunghe, o vuoi dirmi cosa ti preoccupa veramente?

— Non lo so — disse. — Quando abbiamo deciso di diventare una nave pirata, ho pensato che la vita sarebbe stata romantica e piena d'avventura.

— Vuoi l'avventura? — rispose Cole con un sorriso. — Torna nella Repubblica. Ti daranno tutta l'avventura che puoi affrontare, o hai forse dimenticato perché ci troviamo qui, nel bel mezzo del nulla?

— Lo so, lo so. L'ultima volta che ho controllato c'era una taglia di dieci milioni sulla tua testaccia.

— Spero che tu non ti senta trascurato — disse Cole. — A partire dalla scorsa settimana, offrono tre milioni anche per il comandante Forrice.

— Proprio non riesco a dire quanto io mi senta lusingato — borbottò Forrice.

Cole rise forte. — L'ho già detto in passato e lo ripeterò ancora. Quello che mi piace dei Molariani è che sono gli unici oltre agli umani a condividere i nostri modi di dire e il nostro senso dell'umorismo.

— Solo uno di noi due sta cercando di essere divertente — disse Forrice. — Ci siamo tenuti alla larga dalla Repubblica viaggiando nella Frontiera Interna per quasi tre settimane. Quando ci metteremo a fare i pirati?

— Presto.

— Cosa stai aspettando?

— Di sentirmi al sicuro.

— Sei rimasto al sicuro per tre settimane — disse Forrice.

— Nessuno ci è venuto a cercare.

— Questo non posso saperlo, e nemmeno tu — rispose Cole.

— Senti, sono stato il primo ad ammutinarmi nella Marina in più di seicento anni. E anche se sanno che prendendo il comando della nave ho salvato cinque milioni di vite, non ha alcuna importanza. Una volta che la storia è finita in mano alla stampa e lei se n'è impadronita, non c'era più verso di respingere le accuse… E poi, quando l'equipaggio della Teddy R. mi ha aiutato a evadere, ha fatto sembrare la Marina un branco di buffoni. Se tu

fossi repubblicano, ti arrenderesti così presto?

— Stanno combattendo una guerra, Wilson — puntualizzò il Molariano. — Possono usare meglio le loro risorse.

— Sono d'accordo… ma se fossero così ragionevoli, tanto per cominciare non avrei nemmeno dovuto prendere il comando della nave. Il fatto che non ci siamo ritrovati nessuno alle calcagna nel corso delle ultime settimane non significa per forza che abbiano lasciato perdere. Ecco perché siamo nel settore della Frontiera più desolato che potessimo trovare; sarà più facile assicurarci che non siano sulle nostre tracce. E una volta accertatomi che nessuno ci stia seguendo, ti comprerò una sciabola e ti lascerò mutilare e saccheggiare fino a quando il tuo cuore non ne sarà sazio… sempre che i Molariani ne abbiano uno.

— Credi davvero che potrebbero darci ancora la caccia? — domandò Forrice.

— Se avessi ucciso l'ammiraglio della flotta Garcia, o avessi fatto saltare in aria per sbaglio un pianeta alleato, magari avrebbero lasciato perdere a questo punto. — Cole sorrise con tristezza. — Ma non mi perdoneranno mai per essere fuggito mentre la stampa era riunita su Timo in vista della mia corte marziale.

— Tutta questa fuga mi sta dando ai nervi.

— Non sapevo affatto che ne avessi.

Il Molariano lo fissò. — Sono talmente stufo che ho persino provato un po' di quella roba che stai bevendo.

— Ti riferisci alla birra? — disse Cole. — Non avrei mai pensato che facesse effetto sul sistema digestivo molariano.

Forrice fece una smorfia, che sarebbe parsa orribile a chiunque non conoscesse la sua razza. — Ciò che ha fatto è stato ripulirlo da cima a fondo — ammise. — Sono stato male per un giorno intero.

— Qui fuori non abbiamo giorni — osservò Cole. — Solo tre turni notturni di otto ore ciascuno. — Fece una pausa. — Cos'altro ti preoccupa, Quattrocchi?

— Siamo a corto di cibo.

— Ne sintetizzeremo altro.

— E di carburante.

— Non ne abbiamo bisogno se non per accelerare e frenare — rispose Cole placidamente.

— E non ci sono femmine Molariane su questa dannata nave! — esplose Forrice.
— Ah — disse Cole con un sorriso. — Eccoci al punto.
— Ti sentiresti così anche tu se metà delle femmine umane non si accapigliassero tra di loro per il diritto a convivere con il grande eroe galattico!
— Noto forse una nota di gelosia?
— Gelosia, invidia, frustrazione… non fa alcuna differenza quando sei bloccato su una nave senza membri del sesso opposto.
— E mi è stato anche detto che le femmine Molariane sono davvero quanto di più opposto si possa immaginare — disse Cole.
— Non aggiungere altro — ribatté Forrice. — Se qualcuno deve fare commenti espliciti al riguardo, sono io ad assumermene il compito.
— A proposito, credevo avessero ritmi stagionali.
— Loro sì! — tuonò Forrice. — Io no!
— Ci sono altri due Molariani a bordo — disse Cole. — Potete rimanere tra di voi a raccontarvi barzellette sporche. Ma quando avete finito, abbiamo una serie di questioni importanti da discutere.
— Abbiamo? — chiese Forrice. — Intendi tu e io?
Cole scosse la testa. — L'intera nave. Ma cominceremo da ciò che passa per essere il gruppo degli ufficiali anziani, in altre parole tu, io e Sharon Blacksmith.
— Quindi riguarda la Sicurezza?
— No.
— Allora perché coinvolgere il capo della Sicurezza?
— Apprezzo le sue opinioni.
— E dividi il suo letto — disse Forrice con amarezza.
— A dire il vero, è lei a dividere il mio — rispose Cole senza mostrare alcun imbarazzo. — È più grande. Perché non mi raggiungi nella mia cabina alle 22.00, orario navale?
Forrice annuì con la sua testa gigante. — Ci sarò.
Si allontanò muovendosi goffamente. Cole finì la birra, si alzò in piedi, si stiracchiò e uscì con tranquillità imboccando il corridoio. "Dobbiamo sul serio fare qualcosa per modernizzare la nave" pensò. "Scommetto che nessuno ci ha messo mano in cinquant'anni. Assomiglia per la maggior parte a una bettola spaziale da quattro soldi, e il resto ha un aspetto anche

peggiore."

Voleva andare in cabina e rilassarsi, magari finire il libro che stava leggendo, ma gli sembrò più importante mantenere l'impressione che il capitano fosse coinvolto nella noiosa amministrazione quotidiana della nave, così prese un aeropozzo verso il ponte.

Il tenente Christine Mboya, una donna alta, magra, terribilmente efficiente per i suoi quasi trentanni, se ne stava seduta davanti a un complesso di computer, osservando gli schermi, mormorando comandi e domande che né Cole né nessun altro era in grado di sentire.

Malcolm Briggs, uomo dall'aspetto atletico, anche lui con indosso un'uniforme da tenente, sedeva alla postazione armamenti, guardando l'ologramma di uno spettacolo trasmesso alla consolle di comando dell'artiglieria dalla biblioteca della nave.

Sopra le loro teste, fluttuante in una capsula trasparente fissata in alto sulla parete, si trovava Wxakgini, l'unico pilota che la nave avesse avuto nel corso degli ultimi sette anni. Era un membro della razza Bdxeni, un essere a forma di pallottola con la fisionomia di un insetto, rannicchiato in posizione fetale, con gli occhi dalle molte sfaccettature spalancati e privi di palpebre, e sei cavi luccicanti che connettevano la sua testa a un computer di navigazione nascosto nella paratia. Gli Bdxeni non dormivano mai, il che li rendeva i piloti ideali, ed erano talmente in simbiosi con i computer di bordo delle navi da rendere difficile capire dove cominciava l'uno e finiva l'altro.

— Capitano sul ponte! — annunciò Christine, scattando sull'attenti e facendo un rapido saluto nel momento stesso in cui lo vide. Briggs fece altrettanto alcuni secondi più tardi.

— Dateci un taglio — disse Cole. — Quante volte vi devo dire che non facciamo più parte della Marina?

— Forse no, ma lei è ancora il capitano — ribatté Christine ostinata.

— Sono un fuorilegge — disse lui paziente. — Lo è anche lei. E i fuorilegge non si fanno il saluto a vicenda.

— Questa fuorilegge sì, signore — rispose lei.

— E anche questo, signore — aggiunse Briggs, facendo un altro saluto.

— Quando finalmente ristruttureremo la nave, credo che il primo pezzo d'equipaggiamento che farò installare sarà un albero maestro, per legarci gli ufficiali insubordinati e frustarli a volontà — disse Cole sarcastico. Guardò in alto verso il soffitto. — Grazie, Pilota.

— Per cosa? — domandò Wxakgini senza smettere di fissare un punto immobile nel tempo e nello spazio che solo lui e il computer di navigazione potevano vedere o comprendere.

— Per non dedicarmi nessuna attenzione speciale ogni volta che salgo sul ponte.

— Oh — disse Wxakgini con voce priva d'espressione, mentre tutti i pensieri indirizzati a Cole e al resto del personale sul ponte sembravano essere scomparsi dalla sua mente.

— Adesso che abbiamo finito di porgerci i saluti a vicenda e ignorare le volontà del capitano — disse a Christine — c'è niente da riferire?

— Ancora nessun segno d'inseguimento, signore — rispose lei. — Abbiamo superato undici pianeti abitabili nel corso dell'ultimo giorno standard. Nessuno di essi è stato colonizzato o mostra un livello di neutrini sufficiente a indicare tracce di sviluppo industriale.

— D'accordo — disse Cole. — Quattrocchi si sente sprecato. Sarà un peccato alterare il suo cattivo umore, ma credo si possa dire con sicurezza che la Repubblica ha deciso che il gioco non vale la candela, almeno per il momento. Hanno bisogno di ogni nave in loro possesso per la guerra contro la Federazione Teroni.

— E ora, signore? — domandò Briggs.

— Indossiamo bende sugli occhi e ci esercitiamo a dire "fermo là!" e "tuoni e fulmini!", direi.

Christine non riuscì a soffocare una risata silenziosa, ma Briggs persistette: — Sul serio, signore, cosa facciamo adesso?

— Sul serio, non ne sono ancora sicuro — rispose Cole. — Ho la sensazione che giocare a fare i pirati sia più complicato di quanto non sembri a prima vista.

— Ho sempre creduto che si trattasse di una cosa chiara e semplice — disse Briggs.

— Okay — fece Cole. — Scelga un obiettivo.

— Chiedo scusa, signore?

— Qual è stata l'ultima volta che lei o Christine avete avvistato una nave di lusso? — domandò Cole. — O anche soltanto una nave cargo?

— Undici giorni fa, signore — disse subito Christine.

— E l'ultimo pianeta degno di essere saccheggiato?

— C'erano diamanti su due dei mondi superati ieri, e materiali fissili su

altri tre.

— Ma nessuno sviluppo industriale — puntualizzò Cole.

— Nossignore — confermò Briggs.

— Credevo volesse fare il pirata — disse il capitano. — Ma se preferisce lavorare come minatore, possiamo lasciarla da qualche parte e tornare tra un paio d'anni per vedere cos'ha trovato.

— Penso che continuerò con la pirateria, signore — fece Briggs.

— Se proprio insiste, Briggs… — disse Cole, non riuscendo a trattenere un tono divertito nella voce. — Per quanto riguarda le navi — proseguì — molte di esse saranno dotate di armi migliori delle nostre, e alcune avranno scorte repubblicane.

— Lei è l'ufficiale più decorato della Repubblica — disse Briggs. — Troverà il modo migliore per batterli, signore.

— Non sono più un ufficiale della Repubblica, e nessuna delle mie medaglie è stata ottenuta per meriti come pirata — disse Cole. — Tutto questo è una novità tanto per me quanto per il resto di voi, voglio sperare.

— Ma ci ha pensato fin da quando siamo fuggiti — aggiunse Briggs con assoluta certezza. — Sono sicuro che, giunti a questo punto, lei abbia già pianificato tutti i dettagli.

— La sua fiducia è ben accolta — disse Cole. "Ma non si fidi di tutto ciò che sente raccontare" aggiunse mentalmente. Si voltò verso Christine. — Suppongo voglia anche iniziare a tracciare una mappa dei mondi più popolati della Frontiera Interna, e vedere se può scovare informazioni sulle maggiori rotte commerciali. Non c'è fretta; è probabile che siamo a diversi giorni di distanza da qualunque di essi, e a dirla tutta non sono sicuro di poter utilizzare tutto ciò che riuscirà a trovare. Ma nell'ipotesi che possa averne bisogno, non sarebbe una cattiva idea cominciare a raccogliere le informazioni ora.

— C'è niente che possa fare anch'io, signore? — domandò Briggs.

— Veda se riesce a trovare i programmi e le rotte delle maggiori navi da crociera dirette alla Frontiera Interna. Probabilmente non toccano più di una dozzina di mondi, Binder X, Roosevelt III, e pochi altri, ma veda cosa riesce a scoprire. E si muova con cautela.

— Con cautela, signore?

— Siamo fuorilegge con delle taglie sulle nostre teste — spiegò paziente, domandandosi quanto tempo ancora sarebbe passato prima che l'equipaggio

si abituasse all'idea. — Non permetta che traccino l'origine delle sue richieste.

— Sissignore — disse Briggs, facendo un saluto veloce.

Cole lo fissò, considerò ancora una volta l'idea di spiegargli che il saluto non era necessario, decise che sarebbe stato del tutto inutile e lasciò il ponte.

— Finirai con l'abbattere lo spirito di quel povero, giovane ammiratore — disse una voce femminile dal suono familiare.

— Ci stavi monitorando? — chiese Cole rivolto all'aria di fronte a sé mentre attraversava il corridoio diretto all'aeropozzo.

— Mi piace farmi gli affari degli altri — disse la voce incorporea di Sharon Blacksmith. — È il mio lavoro.

— Se te li stavi facendo anche prima, sai che ti desidero nella mia cabina alle 22.00 — aggiunse Cole.

— Mi desideri sempre lì a quell'ora — ribatté la voce.

— Con i vestiti addosso.

— E dov e il divertimento? — domandò Sharon.

— Il tempo dei divertimenti è finito — disse Cole. — È ora di dedicarci al complicato lavoro di razziare la galassia.

2

Sharon Blacksmith si presentò nella cabina di Cole alle 22.00. Era piccola e snella, e la sua uniforme eliminava efficacemente le curve che possedeva.

— Questo dev'essere per forza un meeting importante — disse. — È la prima volta che ti sei rifatto il letto fin da prima dell'ammutinamento.

— Immagino che se riesco a tenerti occupata abbastanza a lungo facendoti criticare come gestisco i miei spazi, non avrai il tempo di criticare le mie prestazioni — rispose. Tutt'a un tratto sorrise. — A parte questo, il mio ufficio è un disastro.

— Lo so.

Forrice arrivò subito dopo. Le sedie degli umani non erano costruite per la sua struttura fisica, così si chinò delicatamente sul letto.

— D'accordo, eccoci qua — disse il Molariano. — Che si fa ora?

— Si discute del futuro — disse Cole, seduto alla scrivania. — Non di quello lontano — aggiunse. — Del futuro immediato.

— E cosa c'è da discutere? — domandò Forrice. — Non possiamo tornare verso la Repubblica. Abbiamo un'intera nave e un equipaggio a nostra disposizione. È ora di metterci al lavoro.

— Giusto — disse Cole. — Ma dobbiamo iniziare a riflettere su quale genere di pirati vogliamo essere.

— Di cosa stai parlando? — domandò Forrice. — Un pirata è un pirata.

— Prima di cominciare — intervenne Sharon — aspettiamo qualcun altro?

Cole scosse la testa. — No, siamo solo noi tre: gli ufficiali anziani della nave.

— Allora non dovrei trovarmi qui — disse lei. — Io non sono un ufficiale anziano.

— Sei stata dalla mia parte quando ho preso possesso della nave — ribatté Cole. — Sei stata accusata di favorire un ammutinamento. Per quanto mi riguarda, ciò fa di te un ufficiale anziano.

— Ma non lo sono — disse lei. — Sono il capo della Sicurezza.

— Il capitano dice che lo sei — disse Cole. — Non siamo più parte della Marina. Non siamo più nella Repubblica. Siamo una nave fuorilegge senza

nessuna regola a guidarci. — Fece una pausa. — Ora, date le circostanze, chi è a dettare le regole?

— Tu — rispose Sharon.

— Fino a quando qualcuno non decide di tagliarti la testa — aggiunse Forrice. — Dopotutto, siamo pirati.

— Conterò sulla protezione del capo della Sicurezza — disse Cole.

— A proposito di ufficiali anziani — disse Sharon — immagino che Forrice sia stato promosso da terzo a primo ufficiale. Ma non dovresti nominare il secondo e il terzo?

— Non ne abbiamo avuto bisogno finora — rispose Cole. — Tutto ciò che abbiamo fatto è stato fuggire senza che vi fosse alcun segno d'inseguimento. Il Pilota, di cui non imparerò mai a pronunciare il nome, è stato in grado di affrontare la situazione autonomamente. Non appena inizieremo la nostra campagna, nominerò qualcuno per coprire quelle posizioni.

— Allora passiamo al motivo per cui ci hai convocati, qualunque esso sia — disse il Molariano.

Cole annuì. — Dobbiamo prendere alcune decisioni, e come ho detto, la più importante riguarda proprio quale genere di pirati vogliamo essere.

— Il genere che diventa ricco — rispose Forrice.

Cole toccò un punto sulla scrivania ed entrò immediatamente in contatto con il ponte. L'ologramma di una donna giovane e bella comparve di fronte a lui.

— Guardiamarina Marcos — disse — mi dia l'immagine del più vicino pianeta abitabile.

— Abitabile da umani, signore? — chiese Rachel Marcos.

— Da umani.

All'improvviso l'ologramma di un mondo color verde e oro iniziò a roteare sopra la testa di Sharon.

— Grazie, guardiamarina — disse Cole. Lei sorrise e la sua immagine svanì. — Eccoci qua, Quattrocchi. Pronti per il raccolto.

— D'accordo, eccoci qua — rispose Forrice. — Quindi?

— Diciamo che laggiù vivono sei famiglie. All'inizio erano trenta, ma otto sono state vittime dei predatori locali e sedici sono scomparse durante un periodo di siccità durato tre anni. Al momento ci sono undici adulti e quattordici bambini di età compresa tra i tre mesi e i sedici anni. Sono coltivatori. Cosa facciamo?

— Che vuoi dire con "cosa facciamo"?

— Diciamo di dover fare provviste per la sala mensa. Diciamo anche che in qualche modo, magari grazie al buon aiuto di Sharon, sappiamo senza ombra di dubbio che possiedono diciottomila crediti e alcuni cimeli di famiglia in oro e platino per un valore davvero molto alto. Basterebbero dieci minuti per spedire giù una squadra con una navetta e derubarli di tutto ciò che hanno. Ovviamente, anche se non opponessero alcuna resistenza e noi non li uccidessimo, dovremmo distruggere ogni loro radio subspaziale in modo tale da non lasciargli la possibilità di denunciarci…

— Questa è la Frontiera — intervenne Sharon. — Non c'è nessuno a cui denunciarci.

— Ammetto l'errore — disse Cole. — D'accordo, ruberemo le radio, avranno pure un valore sul mercato, e di certo metteremo fuori uso o distruggeremo tutte le loro navi così da impedire qualsiasi inseguimento. — Fissò Forrice. — È questo che avevi in mente?

— Sai bene di no — grugnì il Molariano.

— Lascia che ti faccia un altro esempio. Una nave repubblicana attraversa di corsa la Frontiera. Il tenente Mboya o il guardiamarina Braxite ne tracciano la rotta e ci dicono che possiamo alterare la nostra per affrontare il velivolo in cinque ore. La nave è armata, ma la nostra la supera di potenza. E ti darò un altro aspetto da prendere in considerazione: il suo carico vale dieci milioni di crediti.

— Nient'altro? — domandò Forrice.

— Nient'altro — rispose Cole. — Una nave dell'odiata Repubblica, con difese mediocri, che trasporta un carico di valore incredibilmente alto. Cosa facciamo?

— Attacchiamo, la mettiamo fuori uso e saccheggiamo il suo carico.

— Uccidiamo l'equipaggio?

— Non se si arrendono — disse Forrice. — Li lasciamo sul più vicino pianeta con ossigeno nell'atmosfera.

— Ma ci possono identificare.

Un sorriso alieno attraversò il viso del Molariano. — Credi che la Repubblica possa arrivare a odiarti più di così?

— Un punto a tuo favore — rispose Cole. — Quindi mettiamo fuori uso la nave e prendiamo il suo carico.

— Esatto.

— Vuoi sapere cosa trasporta? — disse Cole.
Forrice scrollò le spalle. — Perché no?
— Un vaccino rarissimo e molto instabile, valutato dieci milioni di crediti. È stato spedito verso un pianeta colonizzato dov'è scoppiata una nuova epidemia. Se non arriva laggiù prima di scadere in tre giorni standard, un paio di milioni di coloni moriranno. E per evitare che sembri un esempio tendenzioso, ti dirò che non si tratta di uomini o Molariani… ma di Polonoi. E ognuno di essi è tanto testardo e zuccone quanto il capitano che ho deposto alcune settimane fa.
— Non puoi lasciare che muoiano due milioni d'innocenti — disse Forrice. — Anche se si tratta di Polonoi.
— Sono sicuro che i tre membri Polonoi del nostro equipaggio sarebbero d'accordo — aggiunse Cole. — Ma non siamo obbligati a lasciarli morire. Una volta messa fuori uso la nave, abbandonato l'equipaggio e appropriatici del vaccino, contattiamo la Repubblica e offriamo di consegnarlo prima che vada a male… per trenta milioni di crediti. Oh, diavolo, perché pensare in piccolo? Per duecento milioni. Sono solo cento crediti a colono, in più se muoiono possiamo dire che la responsabilità è della Repubblica. Ipotizziamo inoltre che io sia stato ucciso mentre stavamo prendendo la nave, e adesso ci sia tu al comando. Qual è la tua decisione?
— Sai bene qual è — rispose Forrice.
— Se non la conoscessi, non ti troveresti a bordo — disse Cole. — Ma ora capisci perché dobbiamo sapere quale genere di pirati vogliamo essere. Può sembrare una contraddizione, ma abbiamo bisogno di una sorta di Codice Etico per pirati, anche se sarà valido solo per la Teddy R.
— Lo sai — disse Forrice — sei proprio il genere di eroe che odio. — E brontolò nelle profondità del torace. — Che fine hanno fatto quelli che non pianificavano ogni dettaglio, ma semplicemente entravano sparando all'impazzata?
— Sono sepolti nei cimiteri sparsi in giro per tutta la galassia — disse Cole.
— Ho una domanda — disse Sharon.
— Di' pure.
— È la stessa di poco fa: cosa ci faccio qui? Di certo sai a quale genere di codice vuoi sottostare.
— Ho fatto alcuni esempi a Quattrocchi — rispose Cole. — Ma dire che

non uccideremo una manciata di famiglie innocenti per un paio di noccioline, o che non terremo in ostaggio due milioni di vite, non è come dire cosa faremo, ed è di questo che dobbiamo discutere. Chi e cosa è lecito prendere di mira, e chi e cosa non lo è? Sotto quali circostanze apriremo il fuoco e sotto quali altre non lo faremo? Rimarremo nella Frontiera Interna o faremo incursioni in territorio repubblicano? La Repubblica è in guerra con la Federazione Teroni. Lo eravamo anche noi, fino ad alcune settimane fa. Se c'imbattiamo per caso in una nave Teroni, la lasciamo passare o attacchiamo?

Forrice sospirò profondamente. — Sai, la pirateria era di gran lunga più semplice quando ero soltanto io a pensarci.

— Be' — disse Sharon — ci troviamo in questa situazione per colpa della Repubblica. Non dei suoi cittadini, e di certo non della Federazione Teroni. Quindi, a meno che non abbiamo un motivo per attaccare qualcun altro, penso che dovremmo limitare le nostre attività alle proprietà e alle navi repubblicane.

— È un buon inizio — disse Cole.

— E cosa mi dici della tua nave medica immaginaria?

— Ovviamente non attaccheremo una nave medica — rispose Cole. — Ma dobbiamo ancora decidere cosa sia lecito. Nessuna idea?

— Qualsiasi cosa di valore sufficiente a giustificare il rischio corso — replicò Sharon. — E il cui saccheggio non provochi un danno o una sofferenza eccessiva a persone innocenti, che si tratti o meno di cittadini repubblicani.

— Ma torna al mio primo esempio — insistette Cole. — Non è forse vero che la perdita di un cimelio di famiglia causi sofferenza? E se la persona a cui lo togliamo non è un membro dell'esercito o del governo repubblicano, non la considereresti una sofferenza eccessiva?

— Se poni troppe restrizioni, finirai con l'obbligare te stesso a derubare solo banche super-assicurate su Deluros Vili — disse Sharon. — Ci serve un po' di flessibilità. Come possiamo sapere adesso quali saranno le conseguenze di un attacco a una nave da qui a diciannove giorni? Di che genere di nave si tratta? Chi si trova a bordo? Cosa trasporta?

— Ti darò qualcos'altro su cui ragionare — disse Forrice, che era rimasto in silenzio per un po'. — Diciamo che si tratti di una nave militare. Come lo era questa, prima dell'ammutinamento. Diciamo che l'equipaggio si difenda contro ciò che gli è stato descritto come una nave fuorilegge. Anche noi

l'avremmo fatto. — Fece una pausa. — Vogliamo davvero sterminare un equipaggio che si comporta come abbiamo fatto noi durante la nostra intera carriera: seguire gli ordini e difendere la nave?

— È una cosa su cui riflettere — concordò Cole con piacere, come a dire: "Ce n'è voluto di tempo!".

— È una cosa da evitare — disse Sharon.

— A dire il vero — aggiunse Forrice — la Teddy R. avrebbe dovuto essere messa a riposo mezzo secolo fa. Molto probabilmente verremo disarmati da qualsiasi nave repubblicana o Teroni incontreremo.

— Non ne sono sicuro — ribatté Cole. — Questa è la Frontiera. Una nave da guerra modificata si dirigerebbe qui solo se braccata stretta. Credo che la Teddy R. sia precisamente il tipo di mezzo militare che tenderemo a incontrare da queste parti.

— In altre parole ci toccherà uccidere qualche giovane ufficiale o membro dell'equipaggio colpevole solo di proteggere la sua nave — disse Sharon.

— Sono d'accordo — disse Cole. — E questo cosa ci porta a concludere?

— Forse… — iniziò Forrice.

— Oh, ma piantatela! — disse Sharon esausta. Si voltò verso Cole. — Perché non ce lo dici chiaro e tondo? Ormai è ovvio che avessi già preso una decisione ancor prima di convocare questa piccola riunione.

— Non è mai una cattiva idea incoraggiare la gente che lavora con te a trarre le tue stesse conclusioni — rispose lui senza negare l'accusa.

— Allora? — disse lei.

— Pensavo fosse chiaro — disse Cole. — Non vogliamo uccidere o derubare cittadini innocenti. Non vogliamo uccidere membri dell'esercito che stanno solo eseguendo gli ordini o difendendosi. Non vogliamo scendere a uno scontro a fuoco violento con una nave repubblicana o Teroni che potrebbe superarci per potenza di fuoco. Non vogliamo nemmeno farlo con una che potremmo battere. Dopotutto, non c'è ricompensa per distruggere una nave militare; ci costerebbe solo vittime e munizioni.

— Cosa rimane? — domandò Forrice.

Cole sorrise senza rispondere.

— Oh mio Dio — disse Sharon un attimo dopo. — Non mi era mai venuto in mente!

— A me non è ancora venuto in mente — si lamentò Forrice.

— Pirati! — esclamò Sharon. — Razzieremo i pirati!

All'improvviso la cabina fu inondata dai fischi fragorosi di una risata aliena. — Mi piace!

— Non vogliamo uccidere o rubare a vittime innocenti — disse Cole. — Se sono pirati, non sono innocenti. Non vogliamo scendere a uno scontro a fuoco violento con navi da guerra di entrambe le fazioni. Se sono pirati, non stanno in una nave da guerra. Vogliamo che la ricompensa sia commisurata ai rischi. Se sono pirati, immagino che lo sia. — Fece una pausa. — Inoltre, siamo a corto di personale fin da quando abbiamo lasciato la Repubblica. Chi potremmo reclutare meglio dei pirati, che conoscono come operano e dove si trovano i nostri rivali?

— Per me va bene — disse Forrice. — Quando si comincia?

D'un tratto l'immagine di Rachel Marcos apparve sopra il computer di Cole. — Mi scusi, signore — disse. — Ma ho creduto dovesse sapere che abbiamo avvistato una nave.

— Repubblica? — domandò subito Cole.

— Nossignore — rispose Rachel. — Una nave di classe 00 di origine Taboriana, disarmata. Atmosfera ricca di cloro, ciò che respirano i Taboriani. Direi che è una nave colonizzatrice, signore.

— Grazie, guardiamarina. Continui a seguirla, ma eviti di entrare in contatto con lei o di farle cambiare rotta. Se inviano un messaggio radio, m'informi.

— Sissignore — disse, scattando in un veloce saluto e un sorriso.

La sua immagine svanì.

— Va ancora in iperventilazione appena ti vede — notò Sharon seccamente.

— Preferiresti che lo facesse con Quattrocchi? — chiese Cole sorridendo.

— Con qualcuno che non sia abbastanza vecchio da poter essere suo padre, comunque.

— Odio dovervi interrompere — disse Forrice — ma torniamo alla nave che ha avvistato.

— Ci sono qualcosa come quattrocentocinquanta miliardi di esseri senzienti nella galassia — rispose Cole. — Accertati. Non potevamo aspettarci di non incontrarne alcuni nei paraggi, prima o poi.

— Non ti preoccupa il fatto che segnalino la nostra presenza? — insistette il Molariano.

— A chi? — replicò lui. — Ci troviamo in una gigantesca Terra di

Nessuno. Prendiamo per buona la prima impressione e supponiamo che siano alla ricerca di un pianeta ricco di cloro. E anche se ci dovessimo sbagliare, ci troveremo già lontano alcune migliaia di anni luce prima che la Repubblica possa arrivare in zona.

— Credevo che avessimo smesso di scappare.

— Proprio così — confermò Cole. — Ma non ci limiteremo a rimanere in questo settore desolato. Domani inizieremo la ricerca.

— La ricerca? — ripeté il Molariano. — Di navi pirata?

Cole scosse la testa. — Di tutto ciò di cui abbiamo bisogno — rispose. — Da quando siamo fuggiti abbiamo viaggiato senza un medico. Ce ne occorre almeno uno, probabilmente due: uno specializzato in esseri umani e un altro che possa operare le specie non-umane che trasportiamo. Ci serve un rifugio sicuro, un punto d'attracco da poter utilizzare come quartier generale.

— Perché non limitarci a usare la nave? — domandò Forrice.

— Perché per un ricettatore con un magazzino può essere dannatamente difficile individuarci mentre facciamo perdere le nostre tracce spostandoci da un posto all'altro. E dal momento che quasi sicuramente sarà attivo all'interno della Repubblica, per nessun motivo vogliamo avvicinarci al suo pianeta, e tanto meno atterrarci sopra.

— Sarebbe un bene se potessimo barattare il primo bottino con armi migliori — suggerì Sharon.

— Non ci farei troppo affidamento — disse Cole. — Chi commercia il genere di cannoni laser o a impulsi che cerchiamo?

— Se si mette in giro la voce e si mostra abbastanza denaro, qualcuno lo farà — ribatté Forrice sicuro di sé.

— Tutto è possibile — ammise Cole. — Ma se fossi in voi, non rimarrei col fiato sospeso aspettando che accada.

— Be', il discorso è chiuso, allora — disse Sharon. — Possiamo considerare questo Codice Etico per pirati come un mucchio di stronzate?

— Nient'affatto — rispose Cole. — Ogni membro dell'equipaggio ha messo a rischio la vita e la carriera per me. Meritano tutti di sapere quale sia la nostra politica, dal momento che dovranno rispettarla.

E la mattina successiva, su ogni computer privato e pubblico a bordo della Theodore Roosevelt si trovava il seguente messaggio:

CODICE ETICO

1. La Theodore Roosevelt non attaccherà nessun individuo innocente a prescindere dalla sua razza.
2. La Theodore Roosevelt non attaccherà nessuna nave innocente, anche se militare, che stia semplicemente svolgendo la propria missione.
3. La Theodore Roosevelt non saccheggerà le proprietà di nessun individuo o gruppo innocente.
4. Nessun pirata è innocente.

3

Cole si fermò all'entrata della postazione d'artiglieria della Teddy R. L'unico membro dell'equipaggio appostato là tra cannoni laser e a impulsi era un uomo grosso, decisamente muscoloso, che scattò sull'attenti e fece il saluto.

— Buongiorno, signore — disse Eric Pampas.

— Buongiorno, Toro Selvaggio — rispose Cole. — E le ripeto per l'ennesima volta che non deve farmi il saluto o chiamarmi signore.

— È solo che mi viene naturale, signore — disse Pampas. — A proposito, ho visto il Codice Etico che ha spedito.

— E?

— Non mi è mai piaciuta l'idea di tenere sotto tiro civili o coloni. Questo invece mi sembra molto più simile a ciò per cui siamo stati addestrati: la nostra nave contro altre navi pirata.

— Ed è pressappoco l'atteggiamento generale tra la ciurma? — domandò Cole.

— Be', tra gli addetti all'artiglieria di certo, signore — rispose Pampas. — Non ho parlato con nessun altro oggi.

— Il che ci porta a una domanda — disse Cole. — Adesso che lei e Quattrocchi avete potuto addestrarli, quanti membri dell'equipaggio crede che siano qualificati per lavorare in questa sezione?

— Otto, forse nove.

— Sono molti più di quanti fossero quando sono stato trasferito alla Teddy R. — disse Cole. — A partire da domani, lei è sollevato dal comando.

— Signore? — disse Pampas, corrucciando la fronte.

— Può scegliere il suo successore alla guida della postazione d'artiglieria — proseguì Cole. — Conosce le loro singole abilità meglio di me. Abbiamo abbastanza esseri umani a capo delle altre sezioni, quindi cerchi di prendere un non-umano.

— Con tutto il dovuto rispetto, signore — disse Pampas — nessuno conosce queste armi meglio di me.

— Non ne dubito.

— Ho fatto qualcosa per offenderla, signore? Oppure infranto un

regolamento?

— Siamo una nave pirata — disse Cole. — Non abbiamo più nessun regolamento. Fino a quando non decido di crearne altri, almeno.

— Allora perché…?

— Non la sto degradando. Toro Selvaggio. Ho un lavoro più importante per lei.

— Più importante di badare alle armi? — chiese Pampas.

— Ci pensi, Toro Selvaggio — disse Cole. — Vogliamo razziare le navi pirata, giusto?

— Giusto.

— Se ne fa saltare in aria una coi nostri cannoni, cosa rimane da razziare? — chiese Cole. — D'ora in poi queste armi verranno usate solo per l'autodifesa, non per l'attacco, e il lavoro dell'equipaggio addetto all'artiglieria consisterà solo nell'accertarsi che funzionino. Christine, o qualcun altro sul ponte, programmerà i loro obiettivi.

— Non ci avevo pensato, signore — ammise Pampas. — Ovviamente non possiamo annientare le navi che pensiamo di derubare.

— Mi fa piacere che concordiamo su questo punto — disse Cole tagliando corto.

— Ma non ho fatto altro che lavorare sugli armamenti dal giorno in cui mi sono arruolato sette anni fa — disse Pampas. — È tutto ciò che so fare.

— Lei sa fare più di questo, Toro Selvaggio. Ha mandato quattro membri dell'equipaggio in infermeria per uso di droghe, ricorda?

— È stato lei a dirmi di fermarli — replicò Pampas sulla difensiva.

— Non ho intenzione di punirla, solo di farle ricordare — disse Cole. — Uno di loro era membro della casta guerriera Polonoi. Per diavolo, lei l'ha quasi ucciso.

— Stava mettendo in pericolo la nave. Non potevamo permettergli di gironzolare tra le armi in quelle condizioni.

— Niente da obiettare. Ma qualsiasi uomo in grado di pestare un guerriero Polonoi a mani nude sa bene come usarle.

— In effetti sono piuttosto diversi dai comuni Polonoi — concordò Pampas.

Lo erano davvero, rifletté Cole. Tutti i Polonoi erano robusti e muscolosi, ma ciò che differenziava la casta guerriera era che i loro organi sessuali, gli orifizi per mangiare e respirare e gli altri punti vulnerabili, l'equivalente del

ventre e della parte media del tronco, erano stati geneticamente modificati in modo tale da trovarsi sulla schiena. Quegli esseri venivano creati per vincere o morire. Per un Polonoi di casta guerriera voltare la schiena al nemico significava offrirgli tutti i suoi punti deboli, mentre le sue aree frontali erano pesantemente corazzate con placche ossee e quasi del tutto immuni al dolore.

— Comunque, si è trattato di un colpo fortunato, signore — proseguì Pampas.

— Spero davvero che lei sia modesto — rispose Cole — perché voglio un uomo con la sua prestanza fisica nel nostro gruppo d'assalto.

— Gruppo d'assalto, signore?

— Se non abbiamo intenzione di spazzare via il nemico dalla volta celeste, e vogliamo impossessarci del suo carico, prima o poi saremo costretti a prenderlo d'assalto — fece Cole come se stesse dando spiegazioni a un bambino. "Non possono essere davvero tanto stupidi" disse a se stesso. "È solo che non hanno ancora iniziato a pensare come pirati." — Le creerebbe problemi uccidere un pirata a mani nude o con un'arma da fuoco?

— Non se lui volesse uccidere me, signore.

— E se pesasse cinquanta chili e fosse giovane, carina e vulnerabile come la nostra guardiamarina Marcos?

— Le metta un'arma in mano e Marcos può premere il grilletto con la stessa facilità di un Torqual di duecentotrenta chili, signore. Non ho nessun problema a difendermi.

— Okay, è assunto.

— Potrei rimanere di turno qui fino a quando non avvistiamo una nave pirata, signore — suggerì Pampas.

Cole considerò l'idea, quindi scosse la testa. — E chi diavolo può sapere quando succederà? La voglio fresco. D'altronde, se le armi funzionano ora, funzioneranno anche quando incroceremo una nave pirata. Sono certo che chiunque abbia addestrato sia in grado di gestire ogni modifica minore si renda necessaria. — Fece una pausa. — Vorrei che avessimo una palestra per farla tenere in esercizio, o un bersaglio di tiro. Ma la Teddy R. ha a malapena lo spazio sufficiente per muoversi, quindi si limiti a mantenersi in forma quanto più possibile in quella piccola sala per gli esercizi fisici.

— Sissignore — disse Pampas, pensando che il colloquio fosse finito e facendo il saluto.

— E cerchi di togliersi l'abitudine di fare il saluto.

— Come le ho detto, signore…

— Ho le mie ragioni, Toro Selvaggio — disse Cole. — Ci siamo liberati delle insegne repubblicane. Ci siamo già sbarazzati di tutte le uniformi militari. Se abbordiamo una nave pirata, e l'equipaggio ha qualcuno nascosto fuori dal nostro campo visivo, in attesa di sparare un paio di colpi a tradimento, c'è un solo modo per cui riesca a sapere chi uccidere per primo… ossia cercare chi sia la persona a cui tutti rivolgono il saluto.

— Non ci avevo pensato, signore — disse Pampas. — Farò del mio meglio per evitare il saluto, signore.

— O chiamarmi signore — aggiunse Cole. — È una cosa che al personale sul ponte chiedo soltanto, perché loro non si muoveranno di lì. Ma dai gruppi d'assalto ho intenzione di esigerlo.

— Sì… — Si bloccò appena in tempo.

— Bene. Scelga il suo successore, comunichi il nome a me o a Forrice, e al termine del turno dia pure il bacio d'addio a questa sezione. E controlli che tutte le sue armi leggere siano in funzione.

Cole si voltò prima di riuscire a vedere se Pampas gli avesse rivolto di nuovo il saluto, e si diresse verso un aeropozzo. Lo usò per salire fino al ponte, dove erano di turno Braxite, un Molariano, e Vladimir Sokolov, un uomo alto e biondo.

— Capitano sul ponte! — urlò Braxite, scattando sull'attenti. Sokolov, che stava lavorando alle consolle del computer, si alzò in piedi e fece il saluto.

— Piantatela — disse Cole stancamente. — C'è nessuno che abbia qualcosa da comunicare?

— Il tenente Mboya ha lasciato disposizioni perché continui a compilare le carte che lei ha iniziato a tracciare — rispose Sokolov. Lanciò un breve ordine a uno dei computer in un linguaggio che sembrava tutto numeri e formule, e un attimo più tardi una carta celeste tridimensionale riempì lo spazio sopra la consolle. Un altro comando e diciassette stelle risplendettero di un giallo brillante e iniziarono a scintillare accendendosi e spegnendosi.

— Ognuno di questi sistemi possiede uno dei mondi più popolati della Frontiera Interna. Quattordici sono mondi dotati di ossigeno, due hanno cloro nell'atmosfera, e uno ammoniaca. La distanza che separa i due più lontani è di circa tremila anni luce.

— Non è molto, date le dimensioni della Frontiera — fece notare Cole.

— La gente tende a formare comunità, signore — disse Sokolov. —

Soprattutto qua fuori, dove ce n'è così poca.

— E cosa mi dice delle rotte commerciali?

Un altro comando incomprensibile da parte di Sokolov, e qualcosa come settantacinque strisce luminose di colore viola apparvero di colpo, ognuna collegando un mondo con l'altro. Più di metà conducevano direttamente dalle maggiori riserve minerarie ad alcuni pianeti della Repubblica non indicati sulla carta.

Cole si voltò verso Braxite. — Trovato niente sui programmi e le rotte delle navi da crociera?

— Solo ciò che è in rete, e a cui chiunque nella galassia può avere accesso — rispose il Molariano. — Inoltre non riesco a capire quali di esse siano scortate da navi da guerra repubblicane, oltre al fatto che hanno tutte talmente tanti piani da rendere impossibile capire dove si trovi il gruppo di passeggeri più ricco. Le navi da crociera di lusso, quelle con spettacoli e gioco d'azzardo, non si avventurano mai fuori dai confini della Repubblica, e pur non avendo mezzi dell'esercito a proteggerle, assoldano una scorta di navi mercenarie. La maggior parte assume ex ufficiali della polizia e dell'esercito perché rimangano di pattuglia. Tutto in incognito, ovviamente.

— Ovviamente — disse Cole. — Be', comunque non avevamo intenzione di derubare gruppi di persone innocenti o navi da crociera.

— Mi permette un'osservazione, signore? — disse Sokolov.

— Sì?

— Se questa gente passa il tempo a divertirsi su una nave casinò nel bel mezzo di una guerra, quanto innocente può essere?

— Non lo so, tenente — rispose Cole. — Ma se ha navi mercenarie e polizia a scortarla, è troppo ben protetta per interessarci. Ci concentreremo sulle navi pirata.

— Si calcola che in quest'area ci siano grossomodo alcune migliaia di navi. — Sokolov fece un cenno con la mano verso i diciassette sistemi luminosi e circa metà delle rotte commerciali. — In qualsiasi momento. Come individuiamo quelle pirata?

— Non lo faremo.

— Allora come…?

— Lasceremo che siano loro a trovare noi — rispose Cole. — Dica a Slick che voglio parlargli.

— Di persona, signore?

— No, non è necessario.

— In privato, quindi? Posso fare in modo che trasmetta la propria immagine nei suoi alloggi.

— Anche qui va bene — rispose Cole.

— Eccolo in arrivo — annunciò Sokolov, e all'improvviso Cole si ritrovò faccia a faccia con l'ologramma a grandezza naturale dell'unico Tolobite sulla Teddy R. Era un tozzo, lucente essere bipede. La sua pelle, liscia e oleosa, luccicava letteralmente. I suoi arti superiori erano spessi tentacoli, più simili a delle proboscidi d'elefante che alle braccia di un polipo. Non aveva il collo, la testa spuntava direttamente dalle spalle, ed era incapace di voltarsi o ruotare. La bocca non aveva denti, e pareva fatta solo per succhiare liquidi. Gli occhi erano scuri e distanti l'uno dall'altro. Non c'erano narici visibili. Le orecchie erano semplici fessure ai lati del capo. In effetti, sembrava che molte delle sue forme fossero mancanti o inadeguate, ma al contempo ne aveva anche una unica: un Gorib, un simbionte vivente e pensante con la funzione protettiva di seconda pelle che filtrava germi e virus.

Cole trovava il suo nome impronunciabile, come gli capitava con molti alieni, così l'aveva soprannominato "Slick" pervia della sua falsa pelle luccicante. Per quanto lo riguardava, era il membro più prezioso dell'equipaggio, poiché il suo Gorib gli permetteva di resistere per periodi limitati di tempo nel vuoto dello spazio o sulla superficie di pianeti con cloro e metano nell'atmosfera, senza che vi fosse il rischio di avere un guasto nell'equipaggiamento: fatta eccezione per il Gorib, Slick non indossava alcuna tuta protettiva.

— Voleva parlarmi, signore? — chiese Slick in lingua terrestre, con un accento pesante.

— Sì. Si ricorda quando, subito dopo la nostra fuga, l'ho fatta arrampicare sullo scafo e rimpiazzare le insegne repubblicane della nave con teschio e ossa incrociate?

— Sissignore.

— Era il momento dei festeggiamenti, e io non riflettevo a mente lucida — disse Cole. — Alla fredda luce del giorno, ho realizzato che l'ultima cosa che vogliamo fare è pubblicizzare il fatto di essere pirati.

— Preferisce che rimuova semplicemente teschio e ossa incrociate, o che le rimpiazzi con qualcos'altro? — domandò Slick.

— Le rimpiazzerà.

— Con cosa, signore?
— Rimanga in attesa un secondo. — Si voltò verso Sokolov. — Lei è di origine russa, giusto?
— Dio solo sa quanti secoli fa, signore.
— Può dirmi un nome proprio o un toponimo russo?
— Che ne dice di Stalin?
— No, Nuova Stalin è uno dei più importanti pianeti della Repubblica — rispose Cole. — Provi con un altro.
— Samarcanda?
— Questo può andare. — Si voltò verso l'ologramma di Slick.
— Ovunque cancelli teschio e ossa incrociate, voglio che le rimpiazzi con un logo della Samarkand Cargo Lines.
— Un logo, signore? — domandò Slick.
— Sokolov ne creerà una serie per lei. Voglio che sia sulla prua e sulla poppa della nave, e potrebbe metterlo anche su tutte e quattro le navette. Pensa di farcela in giornata?
— Probabilmente sì — disse Slick.
— Se è uno sforzo eccessivo per il suo Gorib, può farlo in due giorni standard — disse Cole.
— Il Gorib può farcela, signore. Tutto dipende da quanto tempo mi servirà per rimuovere teschi e ossa incrociate. Le vecchie insegne repubblicane si erano in parte consumate nel corso di quella manciata di occasioni in cui la nave era penetrata all'interno di varie atmosfere per atterrare… ma teschi e ossa incrociate non sono mai stati soggetti a quel genere di calore o attriti.
— Bene, cominci appena possibile, e faccia in modo che sul ponte sappiano quando ha terminato il lavoro.
— Sissignore — disse Slick, chiudendo la trasmissione.
— Davvero un elemento notevole, quello Slick — disse Cole con ammirazione. — Datemene altri cinquanta come lui e riuscirei a conquistare ogni pianeta con cloro nell'atmosfera della Federazione Teroni.
— O della Repubblica — aggiunse Braxite.
— O della Repubblica — concordò Cole. — Sono come due piselli in un baccello.
— Qualsiasi cosa sia un pisello — disse Braxite. — E un baccello.
— Signore — esclamò Sokolov — deduco che vuole che crei un logo o un emblema per qualcosa chiamato Samarkand Cargo Lines?

— Già — disse Cole. — Una volta finito, lo riproduca in una dozzina di formati diversi, ognuno grande abbastanza da coprire teschi e ossa incrociate nel caso in cui ne rimanga traccia. Slick li incollerà alla nave. Si assicuri che possano resistere al calore e agli attriti nel caso dovessimo scendere su un pianeta.
— Un pianeta dotato di ossigeno?
— Di ogni genere — rispose. — Non sempre abbiamo la possibilità di scegliere.
— Inizierò a lavorarci immediatamente, signore — disse Sokolov. — Vuole che glielo mostri prima di crearne una serie per Slick?
— E io che ne so di design? — disse Cole. — Lo faccia vedere al tenente Mboya. È la mente più scrupolosa della nave.
— Sissignore.
Sokolov andò a lavorare al computer, e Braxite si voltò verso Cole. — Avrei ragione se credessi che vogliamo spacciarci per una nave cargo per attirare pirati?
— Una nave cargo in pericolo — aggiunse Cole. — Se fossimo soltanto in movimento verso una destina/ione, non potrebbero essere sicuri di farci prigionieri, così farebbero fuoco per metterci fuori combattimento… e a quelle distanze e velocità, chi può sapere cosa succederebbe? Quello che considerano un colpo di striscio potrebbe essere fuori centro di due secondi di grado e spazzarci via. Molto meglio dar loro una nave già danneggiata.
— Di certo non siamo i primi a pensarci, signore — disse Braxite. — Scommetto che la Marina lo fa in continuazione lungo il confine tra la Repubblica e la Frontiera.
— Ne dubito — ribatté Cole. — I pirati non hanno motivo di assaltare una nave della Marina. Preferirebbero ridurla in frantumi rimanendo a una distanza di sicurezza.
— Allora una compagnia di trasporti stanca di essere attaccata…
— Senta — disse Cole, respingendo il proprio senso d'irritazione. — La Frontiera Interna copre qualcosa come un quarto della galassia. Siamo rimasti qui, viaggiando alla velocità della luce, per più di venti giorni standard, e finora abbiamo avvistato solo tre navi. Non so dove siano finiti tutti i pirati. Quattrocchi nemmeno. Ora, a meno che lei non lo sappia, mi pare più sensato attirarli verso di noi piuttosto che il contrario.
— Chiedo scusa, signore — disse Braxite. — Non intendevo essere

polemico.
— Non ce niente di sbagliato a mettere in discussione gli ordini che sembrano insensati — rispose Cole. — Salvo il caso in cui dovessimo essere sotto attacco, situazione nella quale apprezzerei davvero un po' di obbedienza cieca. — Fece una pausa. — Mi sta venendo fame. Dica a Odom di raggiungermi in sala mensa.
— Sissignore.
Cole lasciò il ponte, camminò verso l'aeropozzo, scese di un livello raggiungendo la sala mensa, superò tre tavoli occupati e ne prese uno libero verso il fondo. Un attimo dopo, Mustapha Odom, ingegnere capo della nave e unico membro dell'equipaggio autorizzato a lavorare sul reattore nucleare, entrò, vide Cole e si unì a lui.
— Voleva vedermi, signore?
— Sì — disse Cole, ordinando un sandwich e una tazza di caffè dal menu che apparve all'improvviso a mezz'aria. Scomparve quando il suo ordine fu completato e lui si ritrovò di nuovo di fronte a Odom. — A un certo punto, domani o nei prossimi giorni, dovremo convincere un'altra nave che siamo fuori uso. Dobbiamo presumere che non siano stupidi, e quindi i loro sensori scansioneranno ogni millimetro della Teddy R. prima di tentare l'assalto. Saremo costretti a mantenere attivi i sistemi vitali. È possibile spegnere la guida alla velocità della luce, o potrebbe sembrare troppo sospetto?
— Nessun problema. Abbiamo una riserva d'energia d'emergenza per il mantenimento della vita e anche per l'infermeria. La possiede praticamente ogni nave.
— Non voglio galleggiare nello spazio aspettando che qualcuno ci si avvicini. Puzza troppo di trappola. Se la guida è spenta, possiamo navigare a velocità subluce?
— Navigheremmo alla velocità della luce anche col motore spento — rispose Odom. — Le uniche situazioni in cui ne abbiamo davvero bisogno è quando acceleriamo o freniamo. Una volta raggiunta la velocità desiderata, non c'è gravità o attrito a diminuirla.
— Così non va — disse Cole. — Se aspettano troppo a lungo, finiremo con l'andare incontro a un pianeta. Diavolo, se siamo più veloci di loro, potrebbero non essere mai in grado di raggiungerci, anche se in teoria avremo il motore spento. Devo far credere che siamo un bersaglio facile, pronti per essere presi, totalmente indifesi.

— Mi lasci il tempo per rifletterci, signore — disse Odom. — Cos'altro?
— Se le armi sono in funzione, esiste un modo per ingannare i sensori del nemico facendogli credere l'opposto?
— Nessuno.
— Aspetti un secondo — disse Cole. — Ho le idee un po' confuse.
— Signore?
— Se togliamo del tutto l'alimentazione al sistema d'armamenti, loro si aspetteranno che siano fuori uso, non è così?
— Sì — rispose Odom, sorridendo. — Ma non lo saranno davvero. Le può riattivare in un secondo.
— D'accordo, così può andare — disse Cole. — Non ci sarà bisogno di usarle, spero, ma non si può mai sapere. Ora, se i sistemi vitali sono attivi, sono in funzione anche quelli per le comunicazioni?
— All'interno della nave? Assolutamente.
— E cosa mi dice della radio subspaziale?
— In questo momento è alimentata dal reattore nucleare, ma se quello non è più in funzione, dovrei modificarla in modo tale da sfruttare il sistema d'emergenza. — Fece una pausa. — È sicuro che sia necessario?
— Possiamo lanciare un messaggio di sos senza? — domandò Cole.
— Okay, me ne occuperò io.
— Esiste un modo per nascondere il fatto che le nostre armi leggere sono accese?
— Non nel caso di armi laser e soniche, signore — rispose Odom. — Sono alimentate a batteria, e niente che colpisca il reattore della nave potrebbe avere effetti su di loro. Si può tentare con le pistole a impulsi. Ci sono armi da fuoco a bordo, di quelle che sparano proiettili?
— Ho i miei dubbi.
— È proprio un peccato. E cosa mi dice dei coltelli?
— Non fanno parte dell'equipaggiamento standard dell'esercito — disse Cole. — Immagino che si possano rubare in sala mensa… ma mi dispiacerebbe affrontare un fucile laser con un coltello da cucina.
— Come ho detto, mi lasci il tempo per rifletterci. Forse posso trovare una soluzione.
— Sono aperto a suggerimenti — disse Cole. — Ma si ricordi una cosa: dobbiamo immaginare che la nostra preda non sia stupida, quindi non possiamo far finta di avere una nuova malattia aliena o altro del genere.

Dev'essere qualcosa che non solo abbia senso, ma che capiti abbastanza spesso da non farli insospettire al punto tale da fargli decidere di allontanarsi.

— D'accordo — disse Odom. — Mi dia un paio d'ore.

— Dove andrà?

— Me ne starò proprio qui.

— Non ha bisogno di accedere al suo computer?

— Perché? — chiese Odom. — Conosco tutto ciò che sa anche lui. In più, lei mi sta chiedendo d'improvvisare, e i computer non sono molto bravi a farlo.

"Mi auguro solo di essere migliore di loro" pensò Cole mentre lasciava la mensa.

4

Cole se ne stava sdraiato nella sua cuccetta, leggendo un libro sullo schermo sospeso proprio di fronte a lui e tentando di non far caso alla macchia sul soffitto. All'improvviso il testo sparì e comparve il volto di Sharon Blacksmith.

— Che c'è? — chiese lui.

— Hai parlato con chiunque a parte me per tutto il giorno — disse. — Pensavo che potessi darti la pena di far conoscere i tuoi piani al capo della Sicurezza.

— Dal momento che senza dubbio sei stata a osservarmi e a registrarmi, li conosci già — ribatté Cole. — Quindi qual è la vera ragione della chiamata?

— Mi sto annoiando.

— Goditi la sensazione. Una volta cominciata l'azione, probabilmente ricorderai i momenti di noia con grande affetto.

— Lo so — rispose lei con un sospiro. — Ma questa non è come la guerra con i Teroni. Nessuno ci sparerà addosso solo per il fatto di essere la Teddy R. Quando giochi a fare il morto nello spazio, possono volerci giorni, magari settimane, prima che qualcuno ti si avvicini.

— Ci vorrà meno di un giorno — la rassicurò. — Se non arrivano i pirati, ci soccorrerà qualche benefattore dalle buone intenzioni.

— Il che non mi fa sentire affatto meno annoiata.

— Se questo non prelude a una proposta sessuale, posso darti qualcosa da fare.

— Cosa?

— Avremo bisogno di una squadra da sbarco di una mezza dozzina d'individui, quindi voglio che cominci a tirar fuori alcuni nomi. Una volta avvicinata una nave e sopraffatta la loro squadra, dovremo ancora abbordare i nostri avversari e tornarcene indietro con un bottino sufficiente a giustificare lo sforzo. Qualunque sia il numero delle persone che spediranno sulla Teddy R., ne lasceranno comunque di più a bordo della nave. Sottometterli e appropriarci di tutto ciò che possiedono non sarà una passeggiata.

— Ti è mai passata per la testa l'idea che potrebbero non avere niente di

valore a bordo? — chiese Sharon. — Voglio dire, se hanno svaligiato una nave o una colonia di recente, non sarebbe logico pensare che abbiano lasciato il bottino al ricettatore prima di rimettersi in viaggio?

— È una possibilità.

— E se capita?

— Allora strapperemo delle informazioni all'equipaggio, un bene che può diventare più prezioso di qualsiasi altro. — Le sorrise. — Suppongo che il capo della Sicurezza sappia come procedere al riguardo?

— Il capo della Sicurezza ha accesso a circa mezza dozzina di droghe che ci faranno ottenere tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno.

— Bene — disse Cole. — Perché ho pensato che il modo migliore d'incrementare l'equipaggio sia arruolare i pirati che catturiamo, e usando certi metodi saprò se credere o meno al loro giuramento di fedeltà.

— Dai per scontato il fatto che sopravviveremo e cattureremo parte dei nemici — fece notare lei.

— Non avrebbe molto senso fare piani e curare dettagli se mi aspettassi di essere sconfitto — rispose Cole. — Tornando alla squadra da sbarco, ho bisogno di quattro nomi, e voglio assolutamente Eric Pampas alla testa del gruppo.

— Toro Selvaggio? Ottima scelta. Ma così sono solo cinque. Pensavo che ne volessi sei.

— Sono io il sesto.

— Non puoi abbandonare la nave! — disse Sharon categorica. — Sei il capitano.

— E allora?

— È contro le regole.

— Non credevo che le navi pirata ne avessero — disse Cole seccamente.

— Accidenti, Wilson! Sei il nostro leader. Ogni membro dell'equipaggio ha troncato con la Repubblica all'unico scopo di servire sotto il tuo comando. Non puoi farti ammazzare al primo scontro.

— Non è nei miei programmi.

— Hai mai conosciuto qualcuno che se lo aspettasse? — rispose lei all'istante. — Wilson, non hai vinto tutte quelle medaglie coi muscoli. Lascia che metta insieme una squadra da sbarco formata da Toro Selvaggio Pampas, Luthor Chadwick e quel Mollutei, come si chiama, Jaxtaboxl…

— Io lo chiamo Jack-in-the-Box — la interruppe Cole. — O più

semplicemente Jack.

— Non m'importa come lo chiami! — disse. — Lascia che aggiunga altri tre come lui alla lista e tu rimani al tuo posto al comando della nave.

— Un capitano ha il dovere di guidare l'equipaggio, non di seguirlo.

— Un capitano ha il dovere di delegare i suoi compiti e guidare la nave — ribatté Sharon. — Accidenti, Wilson: sai che ho ragione!

— Ci penserò sopra.

— Cos'avresti pensato se Fujiama o Podok avessero abbandonato la Teddy R.? — chiese Sharon, riferendosi agli ultimi due capitani.

— Se Podok se ne fosse andata, avrei detto: "Che liberazione!" — rispose Cole. — E se ben ricordi, Fujiama effettivamente lasciò la nave.

— Facendosi ammazzare — gli ricordò lei.

— Io non sono Fujiama.

— Wilson, se ti metti alla testa di una squadra da sbarco puoi anche trovarti un'altra compagna di letto.

— Accidenti! — disse Cole. — Chissà come prenderà la notizia Rachel, che oltre a essere dieci anni più giovane e due volte più bella di te…

— E tre volte più stupida! — aggiunse di scatto Sharon.

— Non sempre è uno svantaggio a letto.

— Dalle una lunga occhiata attenta e scolpisci la sua immagine nella memoria — disse Sharon. — Perché se alzerai un dito su di lei, ti caverò gli occhi.

— Di certo mi fa piacere notare che la nostra relazione è ancora semplice e senza impegni come d'accordo — disse Cole con un sorriso.

— Non lascerai la nave — ripeté lei.

— Posso tornare a leggere il mio libro ora?

— Vai a farti fottere, Wilson Cole! — esclamò Sharon in tono brusco, e chiuse la conversazione.

— Immagino che significhi di sì — disse lui parlando a se stesso.

Il problema era che Sharon aveva ragione, lo sapeva. Cole era leggermente più basso della media, un po' più vecchio della media, e non sarebbe mai sopravvissuto al suo primo anno di servizio se avesse dovuto contare sulle sue capacità fisiche anziché sul suo cervello. E per quanto lo trovasse fastidioso, il cervello gli diceva che il suo posto era sulla Teddy R., non all'arrembaggio di una nave nemica che poteva nascondere cinquanta uomini armati o che era stata programmata per esplodere.

Inoltre si fidava di se stesso più di chiunque altro. Non credeva nell'inutile spargimento di sangue, anche se veniva versato tutto dalla parte avversaria. Aveva da poco liberato il pianeta Raperonzolo senza sparare un colpo. Aveva preso il comando della Teddy R. non allo scopo di uccidere più nemici, ma per evitare di sterminare cinque milioni di esseri umani che si trovavano nel bel mezzo degli scontri senza averne alcuna colpa. Non dubitava nemmeno per un secondo che Toro Selvaggio Pampas, Jack-in-the-Box e gli altri potessero condurre un attacco corpo a corpo molto meglio di lui… ma era convinto che nessuno a bordo della nave fosse più capace di lui nel prevenire un attacco simile.

Era ancora impegnato a considerare le possibili scelte quando Mustapha Odom lo contattò.

— Spero di non disturbarla, signore — disse l'ingegnere.

— No — rispose Cole. — Sono rimasto ad aspettare sue notizie. Le è venuto in mente qualcosa?

— Ci sono diversi modi per farlo, ma credo che il migliore sia disattivare il nostro stabilizzatore esterno.

— Le dispiacerebbe spiegarlo in termini comprensibili anche per me? — chiese Cole.

— Lo stabilizzatore esterno è ciò che impedisce alla nave di rotolare o girare su se stessa se il meccanismo di propulsione diventa inoperativo. Se lo disattivo, e spengo anche la centrale, potremmo girare dolcemente in cerchio senza andare da nessuna parte, o potremmo iniziare una serie infinita di… Come posso descriverle? Capriole nello spazio. — Odom sorrise. — Questo dovrebbe convincere qualunque osservatore che siamo inermi.

— Perché tutto ciò dovrebbe essere più convincente di spegnere la guida alla velocità della luce?

— Loro sanno che chiunque può spegnere una centrale e riattivarla se la situazione si fa troppo pericolosa — rispose Odom. — Ma se si tenta di viaggiare a quella velocità mentre la nave sta girando su se stessa o facendo capriole nello spazio, la si riduce in frantumi.

— Che effetti avrà sull'equipaggio all'interno della nave? — domandò Cole. — Saremo costretti a metterci delle cinture di sicurezza?

Odom scosse la testa. — Non se ci mettiamo a roteare in cerchio anziché fare capitombole. La gravità artificiale fa parte di qualsiasi sistema vitale d'emergenza.

— Bene — disse Cole. — Non possiamo avere organi interni e parti del corpo che se ne vanno in giro fluttuando nell'aria nel corso di operazioni chirurgiche d'emergenza. — Fece una pausa. — Quindi mi assicura che nessuno verrà spinto via fluttuando nell'aria, o perderà il pranzo?
— Esatto, signore.
— Quanto tempo ci vorrà per prepararci? — domandò Cole.
— Una volta arrivati al luogo prescelto e rallentato a velocità subluce, ci vorranno da uno a dieci minuti per raggiungere la totale immobilità nello spazio, a seconda della nostra velocità in quel dato momento, e poi solo una manciata di secondi per iniziare a roteare molto delicatamente nello spazio.
— Se fossi una nave pirata che si avvicina alla Teddy R. — disse Cole — mi farebbe piacere sapere come ha potuto iniziare a roteare se il suo motore era spento.
— Allah non era un artigiano ordinato, signore. L'universo è pieno dei suoi residui. Qualsiasi detrito solare potrebbe metterci in movimento. Non si tratterebbe di qualcosa grande quanto una meteora o un asteroide; che potrebbero distruggerci o mandarci in frantumi. Ma immagino che non faremo tutto questo all'interno di un sistema stellare, quindi non incontreremo niente del genere comunque.
— D'accordo. Non appena decideremo quale sia l'area dove vogliamo agire, le chiederò di contattare Christine Mboya e di spiegarle quale genere di detriti stiamo cercando, e lei farà in modo che il Pilota posizioni la nave in modo tale da esserne circondati. Questi detriti non finiranno con l'impedire a un'altra nave di avvicinarsi, vero?
— No, se avrà il motore funzionante — rispose prontamente Odom.
— E se così non fosse, non potrebbero avvicinarsi a noi comunque — concluse Cole. — Grazie mille, Odom. È stato di grande aiuto.
Cole interruppe il collegamento, decise che non aveva poi una gran voglia di leggere, si alzò, uscì nel corridoio, cercò come sempre di non rimanere sconcertato dalle condizioni fatiscenti degli interni, e prese l'aeropozzo verso il ponte. Là si trovava Forrice, insieme a Domak, una guerriera Polonoi, e Christine Mboya.
— Non dica nulla — borbottò Cole mentre Christine scattava in piedi e annunciava: — Capitano sul ponte!
Forrice non si diede la pena di fare il saluto, al contrario di Domak e Christine. Avevano entrambe di meglio da fare che aspettare che Cole lo

restituisse, così si sedettero di nuovo alle loro postazioni. Cole si avvicinò a Christine, dando un'occhiata a tutte le formule incomprensibili sui suoi vari schermi. — Nessuna novità? — domandò.

— Credo di sì, signore — rispose lei. — La più vicina tra le reti commerciali maggiori sembra quella fra Binder X e Far London, che si trova ai margini della Repubblica, a soli due parsec dalla Frontiera Interna. Se andiamo al massimo della velocità, potremmo posizionarci tra i due in meno di una giornata, e forse anche prima se Wxakgini riesce a localizzare un tunnel nell'iperspazio.

— Continui a cercare — disse Cole. — È dannatamente troppo vicino alla Repubblica. Avremo anche rimosso le insegne, ma se gli altri individuano una nave spaziale non identificata di classe jz, un modello che non è stato realizzato per quasi un secolo, finiranno col capire di chi si tratta e si metteranno a inseguirci con tutte le loro forze.

— Mi permetta di dissentire, signore — disse Christine. — Di recente la flotta Teroni ha lanciato un attacco su larga scala nel settore Terrazane, e scommetto che ogni nave disponibile sia stata trasferita laggiù. Potrebbero essersi lasciati alle spalle alcuni mezzi per proteggere i pianeti nella zona da un attacco a sorpresa, ma non abbandoneranno le loro posizioni solo per inseguire una nave che potrebbe non essere la Theodore Roosevelt.

— Non sapevo nulla dell'attacco a Terrazane — ammise Cole.

— Non c'è ragione per cui avrebbe dovuto, signore — rispose lei con un sorriso. — Si trovava in prigione, in attesa della corte marziale, quando è partito l'attacco.

— D'accordo, ci metteremo in agguato laggiù. Una volta scelta l'area, faccia in modo che Mustapha Odom parli con il Pilota e gli spieghi esattamente quali sono le condizioni che cerchiamo.

— Sissignore.

— Allora, siamo pronti? — domandò Forrice.

— Più o meno — rispose Cole. — Ho chiesto a Sharon di occuparsi della squadra da sbarco.

— Tu, io e chi altro? — domandò il Molariano.

— Il capitano e il primo ufficiale non lasciano mai la nave insieme — disse Cole. — È la cosa più stupida che tu abbia detto negli ultimi mesi.

— D'accordo… io e chi altro?

— Perché tu e non io?

— Tanto per cominciare, sono più forte, più veloce e più giovane di te, e posso vedere meglio al buio. In più, il capitano non può lasciare la nave in territorio nemico.
— Da quando la Frontiera Interna è diventata territorio nemico? — chiese Cole.
— Da quando siamo diventati pirati — rispose subito Forrice. — Devi stare sulla nave.
— "Et tu, Brutus?" — citò Cole.
— Non capisco la lingua o il riferimento — disse Forrice. Poi sorrise di colpo. — Ma posso intuire il significato.
— Signore? — disse Christine.
— Sì? — domandò Cole, lieto che la conversazione venisse interrotta.
— Vorrei offrirmi volontaria per la squadra da sbarco.
— Assolutamente no — disse Cole. — Ho bisogno di lei a bordo della nave.
— Ma…
— Se Quattrocchi andrà, mi serve una persona di cui possa fidarmi proprio qui. — Fece una pausa e la fissò, quindi fece un cenno col capo come se avesse preso una decisione su un dato argomento. — Lei è il mio nuovo secondo ufficiale.
Christine spalancò gli occhi. — Io?
— Preferirebbe che non mi fidassi di lei?
— Nossignore.
— Allora è deciso. Scelga il suo turno di otto ore: rosso, bianco o blu. Tenterò di dormire quando lei è al comando.
— Avrai bisogno di un terzo ufficiale mentre sono lontano dalla nave — disse Forrice.
— Ci sto lavorando — rispose Cole. — Per questo giro abbiamo già avuto abbastanza promozioni.
— Diceva sul serio, signore? — chiese Christine, ancora sorpresa.
— Perché no? — disse Cole. — Di certo conosce la nave meglio di me o Quattrocchi.
— Cercherò di essere all'altezza, signore — proseguì.
— Niente discorsi — fece Cole. — Si è già dimostrata all'altezza, altrimenti non avrebbe ricevuto l'incarico. A questo punto, prima deciderà dove ci metteremo a fare il morto, e prima Odom potrà dire al Pilota dove

parcheggiarci.
— Sissignore — disse lei, facendo di nuovo il saluto e tornando a rivolgere l'attenzione ai suoi computer.
Cole si trattenne ancora per alcuni minuti, decise che non aveva altro da fare sul ponte, e tornò in cabina, dove trovò Sharon ad aspettarlo.
— Non sei poi questo gran bastardo dopotutto — disse.

5

— Signore? — disse la voce di Christine Mboya.

Cole si svegliò all'istante. — Cosa c'è?

— Credo di aver trovato il punto giusto. Laggiù ci sono detriti minori di ogni genere, e secondo le indicazioni di Odom sono proprio ciò che potrebbe farci roteare nello spazio se il motore si fermasse. — Pausa. — Signore, credo che ci sia un problema col sistema di comunicazione. Posso sentirla ma non riesco vederla.

— Mi dia un minuto per aggiustarlo — disse Cole.

Svegliò Sharon dandole un colpetto col gomito, le mise un dito sulle labbra prima che potesse parlare e fece un gesto in direzione del bagno. Lei lasciò il letto immediatamente e uscì dal raggio visivo della videocamera, portando con sé la sua uniforme. Cole si vestì in fretta, quindi attivò lo schermo olografico e gli comandò di trasmettere la sua immagine e le sue parole.

— Quanto tempo ci vorrà per raggiungere la destinazione scelta? — chiese.

— Wxakgini dice che saremo là in due ore, signore — rispose Christine.

— Due? — ripeté Cole. — Credevo fossimo a un giorno di distanza.

— Ha trovato un wormhole che ha ridotto il viaggio di circa diciotto ore, signore.

— Okay — disse Cole. — Se Quattrocchi è nei paraggi, gli dica di schiacciare un pisolino. Non ha senso che rimaniamo tutti svegli allo stesso tempo. La sostituirò in novanta minuti, dopodiché voglio che se ne vada in cabina e passi le prossime otto ore a dormire.

— Non sono sicura di farcela, signore — disse Christine.

— Credo che sarò troppo tesa.

— Trovi il modo — ribatté lui con decisione. — Se la nave che intendiamo attirare ci raggiunge in diciannove invece di nove ore, voglio essere certo che chiunque sia al comando della Teddy R. sia fresco e riposato.

— Al comando? — Christine spalancò gli occhi. — Non ho mai fatto niente del genere prima, signore.

— Nemmeno io — rispose Cole. — Sarebbe sorpresa di sapere quanto

siano scarse le nozioni di pirateria che la Marina impartisce ai suoi ufficiali anziani.

— Voglio dire…

— So cosa intende dire — tagliò corto lui. — Ho scelto lei. Veda di farsene una ragione.

Interruppe la conversazione mentre Sharon, adesso in uniforme, faceva capolino dal bagno.

— È ora di mettere insieme quella squadra da sbarco — le disse.

— Stavo ascoltando. Due ore?

— Due ore per arrivare là. Potrebbero essere dieci o venti prima di avere compagnia.

— Farò in modo che la squadra venga selezionata in un'ora.

— Non dovrebbe volerci poi così tanto. Abbiamo già preso una decisione per tre di loro, e non c'è verso che riesca a tener fuori Quattrocchi, quindi mi servono ancora solo due nomi.

— Che mi dici di Slick? — domandò lei. — Sembri avere grande stima di lui. O forse non è un "lui" ma un "esso"?

— Non credo che i Tolobiti abbiano un genere — rispose Cole. — E comunque non chiederglielo.

— E perché?

— Ho altri progetti per lui.

— D'accordo — rispose Sharon. — Mi farò venire in mente altri due nomi e te li comunicherò.

— Tocca a te prendere una decisione, ovviamente… ma se fossi al posto tuo, terrei presente Domak. I guerrieri Polonoi di entrambi i sessi possono essere piuttosto difficili da uccidere.

Sharon scosse la testa. — È troppo brava a mantenere in funzione i sistemi della nave. Se Christine sarà fuori servizio quando ti troverai sul ponte, potresti avere bisogno di lei.

— Bene. Come ho detto, sta a te scegliere. Ma fai in modo che la squadra sia completa entro un'ora.

— Sarà meglio che li contatti dalla Sicurezza — disse lei, camminando verso la porta. — Ci vediamo più tardi. Ricordati di rifare il letto; è un disastro.

— Cerca di evitare questo romanticismo sdolcinato e appiccicoso — rispose Cole sarcastico. — È stato bello anche per me, ma come vedi riesco a

mantenere una certa calma.

— Penso che ti chiuderò in una stanza con Rachel Marcos per un paio di giorni — disse Sharon. — È probabile che quel poco che rimarrà di te quando lei ne avrà abbastanza sarà molto più obbediente.

Uscì camminando nel corridoio e la porta si chiuse di scatto dietro di lei.

Cole iniziò a ripassare mentalmente i dettagli del piano, sentendosi a disagio. C'erano così pochi dettagli, che doveva aver tralasciato qualcosa, ma non riusciva a capire cosa. Avrebbero trovato una zona libera, non lontano da una delle maggiori rotte commerciali, un luogo dove poteva sembrare verosimile che la Teddy R. fosse andata alla deriva dopo il blackout totale della centrale. Le videocamere esterne controllavano le insegne della nave; tutto lasciava intendere che si trattasse di un vascello della Samarkand Cargo Lines. Christine aveva creato un messaggio di sos seguendo le sue istruzioni, e la nave l'avrebbe trasmesso su più di due milioni di frequenze contemporaneamente. Avrebbe raggiunto una distanza di quasi quaranta anni luce in ogni direzione. Lui avrebbe fatto nascondere la sua squadra da sbarco vicino al portello principale, ma non li avrebbe spediti dall'altra parte fino a quando la squadra dei pirati non fosse stata sopraffatta. Chiunque controllasse i sensori sul ponte avrebbe letto quale fosse l'atmosfera a bordo della nave pirata, insieme alla gravità; la squadra della Teddy R. avrebbe avuto delle tute spaziali a portata di mano casomai le condizioni a bordo del vascello nemico fossero state ostili a forme di vita a base di carbonio e respiranti ossigeno. Esistevano tre razze interstellari prive di occhi, che per orientarsi usavano qualche senso ancora non identificato, ma nessuna di loro si trovava nella Frontiera Interna. Nonostante ciò, non era una cattiva idea assicurarsi che Forrice e il resto del gruppo fossero equipaggiati con lenti per la visione notturna che permettessero di vedere l'interno della nave pirata.

Rimaneva da fare una sola cosa prima di andare sul ponte. Attivò il suo comunicatore e cercò di mettersi in contatto con Slick.

— Signore? — disse l'immagine del Tolobite.

— Lasci perdere qualunque cosa stia facendo e venga immediatamente da me alla postazione d'artiglieria — ordinò Cole.

Interruppe la conversazione ancor prima che Slick potesse rispondere, quindi si mise in contatto con Pampas, gli diede le stesse istruzioni, lasciò la sua cabina, camminò verso un aeropozzo, scese di un livello e si fece strada verso la postazione d'artiglieria, dove trovò il Tolobite ad aspettarlo. Pampas

arrivò un attimo più tardi.

— Toro Selvaggio — disse Cole a Pampas — lei era il primo ufficiale agli armamenti. Mi serve la sua competenza.

— Detto così, suona molto meglio di sergente, signore — rispose Pampas con un sorriso.

— Siamo tutti ufficiali da quando siamo diventati pirati — disse Cole. — Comunque sia, lei conosce questa sezione meglio di chiunque altro, quindi d'ora in poi sarà ad interim il primo ufficiale alle comunicazioni.

— Cosa vuole che faccia, signore?

— Non m'importa se lo fa di persona o se supervisiona i lavori — disse Cole. — Prima di tutto, voglio che attrezzi il sistema di comunicazione qui sotto in modo tale che ci sia un contatto visivo costante con il ponte. A senso unico. Voglio che Slick sia in grado di osservare il ponte, ma nessuno di sopra dev'essere in grado di vedere la sezione armamenti.

— Piuttosto facile.

— C'è dell'altro — aggiunse Cole. — Voglio anche che Slick sia in grado di controllare il portello principale. Quando i pirati abborderanno la nave, voglio che lui lo sappia.

— Sempre a senso unico, signore?

Cole confermò annuendo. — Esatto.

— Dal momento che le armi verranno puntate dal ponte, non abbiamo bisogno di tutti gli schermi collegati a esse. — Pampas ne indicò uno collegato a un cannone a impulsi. — Faremo in modo che il portello venga mostrato qui. È tutto, signore?

— Quasi — rispose Cole. — Voglio anche che realizzi una dozzina di ordigni esplosivi che possano essere fatti detonare dovunque si trovi Slick, all'interno o all'esterno della nave.

— Di quale potenza?

— Di potenza non tale da rovinare l'integrità strutturale dello scafo, ma sufficiente a mettere fuori uso un sistema d'armamenti.

— E si tratterebbe di armi esterne, signore — disse Pampas.

— Esatto.

— Quelle dei pirati?

— Le vengono in mente altre armi che potremmo voler mettere fuori combattimento oggi?

Pampas sorrise. — Nossignore. E a proposito, grazie per avermi fatto

entrare nella squadra da sbarco.

— Spero solo che sia tanto bravo a far fuori pirati quanto a mettere al tappeto i suoi compagni d'equipaggio — disse Cole. Prima che Pampas riuscisse a protestare, Cole alzò una mano.

— L'ho detto con tono d'ammirazione. Toro Selvaggio. Dopotutto, l'ha fatto su mio ordine.

— Sissignore — fece Pampas con imbarazzo.

— Okay, farà meglio a mettersi al lavoro. Si serva di tutto l'aiuto di cui potrebbe aver bisogno, ma cerchi di completare l'operazione in due ore. — Cole si voltò verso Slick. — Lei ha già capito quasi tutto, immagino?

— Vuole che fissi l'esplosivo su qualsiasi arma esterna della nave pirata — disse il Tolobite.

— E su tutte le loro navette tranne una — aggiunse Cole.

— Sempre ammesso che ne abbiano e che siano state assicurate all'esterno della nave.

— Perché tutti quegli schermi, signore? — domandò Slick.

— Perché è sempre possibile che una nave di soccorso, o semplicemente una nave piena di gente onesta, ci raggiunga per prima. Non voglio che lei lasci la Teddy R. fino a quando le sue osservazioni non la convincono che si tratti davvero di pirati. Se aprono il fuoco all'ingresso del portello, lo capirà all'istante. Se aspettano finché non raggiungono il ponte e tentano di prendere possesso della nave, lo saprà allora. Ma una volta conosciute le loro intenzioni, voglio che esca usando il passaggio della navetta, anziché il portello principale, e cominci a fissare gli esplosivi.

— Quando posso farli esplodere, signore?

— Prima voglio che rientri al sicuro sulla nave — disse Cole.

— Sarò perfettamente al sicuro là fuori — ribatté Slick. — Non ci sono onde d'urto nello spazio.

— Lo so… ma ci saranno un sacco di frammenti vaganti di armi da fuoco. A meno che il suo simbionte sia resistente anche a quelli, potrebbe ridursi piuttosto male, e devo supporre che una volta morto o anche solo perforato, lei non riesca a sopravvivere nello spazio più a lungo di me.

— Devo ammettere che ha ragione, signore — disse Slick. — Noi non ci avevamo pensato.

— Noi? — ripeté Cole.

— Io e il mio Gorib, signore.

— Quindi ha capito cos'ho detto? — domandò Cole. — Per quanto ne so, è soltanto un'epidermide. Priva di recettori sensoriali.
— Siamo connessi telepaticamente. Non ha alcun bisogno di dati sensoriali se può usare i miei.
— Sa, non gliel'ho mai domandato direttamente… ma le capita mai di litigare con il suo Gorib?
— Siamo simbionti, signore — rispose Slick, come se ciò spiegasse tutto.
— Bene, come ho detto, voglio che rientri nella nave in modo tale che né lei né il suo Gorib possiate essere danneggiati dalle esplosioni. Una volta tornato, attenda il mio segnale.
— Sissignore. C'è altro, signore?
— No — rispose Cole. E poi: — Sì.
— Signore?
— Il suo Gorib ha per caso un nome?
— Non riuscirebbe a pronunciarlo, signore.
— Ne è sicuro?
— Non riesce a pronunciare il mio, signore, e loro si chiamano come noi. Se desidera rivolgersi a lui, lo chiami Slick.
— Ma chiamo già lei Slick.
— Siamo simbionti.
Cole ebbe la sensazione che ogni genere di richiesta riguardante il Gorib avrebbe portato alla medesima risposta, così lasciò Pampas e Slick, e tornò di sopra in sala mensa. Tutti i tavoli erano vuoti tranne due, così si mise seduto in un angolo e ordinò un caffè e un sandwich. Un altro dei commensali, alto, magro, giovane, coi capelli biondi tagliati corti, si alzò e gli si avvicinò, reggendo il bicchiere insieme a ciò che rimaneva di un dolce piuttosto semplice.
— Le dispiace se mi unisco a lei, signore? — domandò Luthor Chadwick.
— L'uomo che mi ha fatto evadere dal carcere può unirsi a me in qualsiasi momento.
— L'intera nave l'ha fatta evadere, signore.
— Ma lei era la guardia con i codici delle serrature. Cosa posso fare per lei, Chadwick?
— Voglio solo ringraziarla per l'opportunità offerta, signore — disse l'uomo dai capelli biondi.
— L'opportunità di essere a bordo di una nave fuorilegge ricercata dalla

Repubblica e dalla Federazione Teroni? — domandò Cole con un sorriso. — Lei è un uomo facile da accontentare.

— Nossignore — rispose Chadwick serio. — Intendevo dire l'opportunità di far parte della squadra da sbarco.

— Non è un grande onore. Sarà il primo a essere ucciso se la cosa non va come previsto.

— Ho avuto la sensazione di non meritarmi la paga — cominciò a dire Chadwick.

— Lei non riceve nessuna paga — lo interruppe Cole.

— Intendo dire il vitto, signore — si corresse Chadwick. — Trasportiamo un equipaggio di trentatré individui, e in poche parole non c'è granché da fare per un assistente capo alla Sicurezza, specialmente con il colonnello Blacksmith nei paraggi. È così efficiente e ha tutto così sotto controllo che mi sono sentito inutile, signore, e mi fa piacere che mi venga finalmente dato qualcosa da fare.

— Una volta iniziato il conflitto a fuoco potrebbe cambiare idea al riguardo — disse Cole.

— Ne dubito, signore.

— Stia attento, Chadwick — proseguì Cole. — Viaggiamo con un contingente inferiore alla metà di quello richiesto. Non c'è niente su nessuna nave pirata che valga quanto una qualsiasi delle nostre vite. Se si mette male, se sente puzza di una trappola, se ha una ragione qualunque per credere che abbiamo fatto il passo più lungo della gamba, consiglio caldamente alla squadra da sbarco di tenersi alla larga dalla dannata nave nemica e di rimanere in vita per combattere un giorno in più.

Chadwick sorrise. — È proprio la stessa cosa che mi ha detto il comandante Forrice meno di mezz'ora fa, signore.

— E ciò dimostra che persino un testone, ostinato e sarcastico Molariano può imparare qualcosa — aggiunse Cole.

— Vi siete frequentati per molto tempo, non è vero? — domandò Chadwick.

— A periodi alterni — rispose Cole. — Ci conosciamo da parecchio. Posso dire che sia l'amico migliore che abbia mai avuto. Non arrivo a comprendere l'ottanta per cento degli alieni che incontro, compresi alcuni su questa nave, ma Quattrocchi è quasi un fratello per me. Diavolo, tutti i Molariani lo sono; in un certo senso sono più umani degli uomini stessi.

— Me ne sono accorto, signore — disse Chadwick. — Non ho mai saputo di nessun altro essere vivente che ridesse… solo umani e Molariani.

— E allora speriamo che tutti quelli della Teddy R. possano ancora ridere domani — aggiunse Cole.

— Lo faranno. Dopotutto, lei è Wilson Cole.

— Se pensassi che fosse questa la vera ragione per cui l'equipaggio ha fiducia in me, persino lei mi troverebbe insopportabile — disse Cole. Finì il suo sandwich e il caffè nella brocca. — Ora me ne vado sul ponte. Tenti di riposarsi, mi raccomando. Potrebbero passare poche ore, ma anche un paio di giorni, prima che qualcuno si faccia vivo.

— Sissignore — disse Chadwick, alzandosi in piedi e facendo il saluto. — E grazie di nuovo, signore.

Il giovane si voltò e lasciò la sala mensa, e per qualche motivo Cole seppe che, ben lontano dal riuscire a prendere sonno, l'ufficiale sarebbe diventato sempre più eccitato e teso con il passare dei minuti. Alla fine Cole si alzò in piedi, camminò fino all'aeropozzo più vicino e se ne andò di sopra sul ponte.

— Quanto manca ancora? — domandò a Christine Mboya.

— Dieci minuti forse — rispose lei. — Wxakgini dice che abbiamo rallentato a velocità subluce da circa due minuti.

— Me ne sono a malapena accorto — disse Cole.

— Ed è precisamente ciò che può aspettarsi di sentire, fino a che sarò io il pilota di questo vascello — disse Wxakgini dal punto rialzato sopra di loro.

— Ecco cosa mi piace in un pilota — disse Cole. — La modestia. — Si voltò verso Christine. — Le do il cambio. Vada a riposarsi un po'.

— Ma il mio turno non è ancora finito — protestò lei.

— Le do il cambio comunque. — Si voltò verso l'interfono. — Guardiamarina Marcos sul ponte. — Quindi si rivolse a Domak. — Se la sente di rimanere per altre sei o sette ore, tenente, oppure ha bisogno di riposarsi o di nutrirsi?

— Sono assolutamente in grado di rimanere alla mia postazione per le prossime sette ore — rispose la Polonoi.

— Ne sono certo… ma con tutta probabilità non succederà nulla nell'immediato. Le piacerebbe riposarsi almeno un po'?

— Piacermi? — ripeté Domak accigliandosi, come se non capisse la parola.

— Lasci perdere la domanda — disse Cole. — Rimanga alla sua

postazione. — Tutta un tratto alzò il tono della voce. — La Sicurezza sta monitorando il ponte?

— Non c'è bisogno che urli — disse l'immagine di Sharon, che comparve all'istante davanti a lui.

— Come va con quella squadra da sbarco? — chiese, mentre Rachel Marcos arrivava sul ponte. — È al completo?

— È al completo.

— Quante razze?

Domak, Christine e Rachel si voltarono fissandolo straniti.

— Tre — rispose Sharon. — Quattro uomini, Forrice e Jack-in-the-Box.

— Togli uno degli uomini e dammi un membro di un'altra razza.

— Ho preso i migliori tra l'equipaggio per questo genere di lavoro — rispose Sharon.

— Non ne dubito, e non voglio fare l'intollerante — disse Cole. — Ma non sappiamo quale razza si troverà sulla nave che speriamo di attirare. È probabile che si tratterà di umani, semplicemente perché sono i più numerosi nella Frontiera Interna… ma nel caso in cui la razza sia un'altra, tentiamo di aumentare la possibilità di fargli trovare uno dei loro simili nella nostra squadra da sbarco. Potrebbe incoraggiarli a parlare anziché sparare.

— Ho i miei dubbi — disse Sharon.

— A dire la verità, anch'io — concordò Cole. — Ma tanto vale tentare, e c'è pur sempre la vaga possibilità che possa tornare utile.

— Okay — disse. — Puoi riprenderti il tenente Sokolov se ne hai bisogno.

— Bene. Digli che rimpiazzerà il tenente Domak in sei ore. Nel frattempo, se è sveglio, mandalo giù alla sezione armamenti e chiedigli di dare una mano a Pampas. Voglio che Toro Selvaggio guidi la nostra squadra da sbarco. Anzi, se Sokolov è in grado di portare a termine il lavoro, mettilo al suo posto anziché chiedergli di aiutarlo soltanto. Stessa cosa per Braxite. Se non sta facendo niente d'importante, mandalo giù in artiglieria ad aiutare gli altri.

— D'accordo — disse Sharon, interrompendo il collegamento.

— Rachel, raggiunga la stazione computer — ordinò Cole.

— Christine, si allontani dal ponte, dannazione, e vada a letto.

Rachel Marcos si sedette di fronte ai computer, mentre Christine Mboya sospirò, fece una smorfia e mostrò chiaramente la sua contrarietà all'essere sostituita, quindi camminò fino all'aeropozzo e si trasferì nei suoi alloggi.

— Sharon, per caso Slick è già collegato al ponte e al portello? —

domandò Cole, alzando il tono della voce.
— Non c'è bisogno che urli — disse l'immagine di Sharon, riapparendo ancora una volta. — Anche quando non ci aspettiamo che si scateni l'inferno, teniamo costantemente sotto controllo il ponte. E per rispondere alla tua domanda, sì, Slick può osservare qualsiasi cosa accada sul ponte e nei pressi del portello.
— A un certo punto lascerà la nave — disse Cole. — Una volta rientrato, voglio che sia in grado di sentirmi ovunque si trovi.
— Nessun problema.
— Sicura?
— Sicura.
— Okay, puoi sparire di nuovo.
L'immagine di Sharon scomparve.
Alcuni minuti più tardi Wxakgini comunicò che la nave aveva raggiunto l'immobilità.
— Cominci a farla ruotare — disse Cole. Si rivolse a Rachel.
— Inizi a trasmettere il messaggio di sos che Christine ha creato quello che dice che abbiamo perso il motore, che il nostro stabilizzatore esterno è stato danneggiato e che siamo indifesi. E mi metta in contatto con Odom.
L'immagine di Mustapha Odom comparve all'istante.
— D'accordo, Odom — annunciò Cole. — Ci siamo fermati e stiamo volteggiando nello spazio. Credo sia arrivato il momento di spegnere la guida e usare la riserva d'energia d'emergenza.
— Ci vorranno circa tre minuti per spegnere il motore — disse Odom.
— Quanto tempo ci vuole per riattivarlo, nel caso in cui dovessimo averne bisogno in fretta? — chiese Cole.
— Un minuto forse, ma si ricordi: non può continuare a roteare quando cominciamo a muoverci.
— Lo so. Lo spenga ora, Odom.
Con la riserva d'energia d'emergenza attivata, non si notò alcun cambiamento all'interno della Theodore Roosevelt. Se Cole non avesse avuto un giramento di testa osservando uno degli schermi, avrebbe giurato che stessero ancora attraversando la Frontiera a tutta velocità.
— Quanto tempo crede che ci vorrà, signore? — chiese Rachel Marcos.
Cole scrollò le spalle. — Più di un'ora, meno di un giorno standard.
— Mi chiedo che genere di gente sarà — disse lei sovrappensiero.

— Vorace.
— Lo siamo anche noi — disse Domak. — Non c'è nessuna differenza.
— Una c'è — la corresse Cole.
— E qual è, signore?
— Se avvistassimo una nave indifesa sperduta nello spazio — rispose Cole — una che stesse trasmettendo un sos, le daremmo soccorso. Loro invece vengono per rapinarla.
— Allora non siamo molto efficienti come pirati — concluse Domak, senza mostrare alcuna espressione sul volto crudele.
— Siamo ancora dei principianti in questo gioco — rispose Cole senza sforzo. — Stiamo ancora imparando. — Fece una pausa, quindi proseguì più seriamente: — Ma se arriviamo al punto di attaccare e saccheggiare una nave che ha lanciato un sos, non siamo meglio della gente che vogliamo razziare. E quando succederà, la Teddy R. può anche trovarsi un altro capitano.
Domak cadde in silenzio, Rachel continuò a tenere sotto controllo i computer, Wxakgini rimase beatamente distante da tutto a parte il computer di navigazione collegato al suo cervello, e dopo alcuni minuti Cole decise di andare nel piccolo circolo ufficiali e rilassarsi. Fece partire uno spettacolo musicale, e ne aveva guardato circa metà quando i cantanti e i ballerini scomparvero di colpo, per essere rimpiazzati dall'ologramma di Sharon Blacksmith.
— Il capitano potrebbe degnarsi di muovere il culo di nuovo sul ponte? — disse.
— Che c'è?
— Stiamo per avere compagnia.

6

Le prime parole di Cole quando mise piede sul ponte furono: — Che tipo di nave è?

— Classe UD, signore — rispose Rachel.

— Armamenti?

— La UD è uno yacht spaziale di lusso, signore. Non viene armata al momento della costruzione, ma loro l'hanno modificata alla belle meglio installando due cannoni a impulsi, uno su ogni lato del muso.

— Possono girare su se stessi?

— Sono sicura che possono diffondere il loro potere di fuoco — rispose Rachel. — Ma se la sua domanda è: possono ruotare di centottanta gradi e sparare dietro la nave, non sono in grado di risponderle.

— E ci sono solo due cannoni? — chiese Cole. — Ne è sicura?

— Sissignore.

— Uno yacht di lusso? Be', amano le comodità, non c'è che dire — fece Cole. — Se fossi stato al posto loro, avrei acquistato una nave militare con corazza e armi pesanti da una potenza sconfitta come i Sett, e l'avrei adattata ai bisogni della ciurma. — Si voltò verso Domak. — Nessuna indicazione sul genere d'equipaggio che sta trasportando?

— I sensori individuano quattordici forme di vita — rispose la Polonoi. — Ma non sono ancora in grado di dire… Un attimo! Sono creature che respirano ossigeno.

— Umani?

Lei scrollò le spalle. — Bipedi. Non riuscirò a sapere quale sia la loro razza finché non si avvicineranno di più.

— E i loro cannoni sono armati?

— Sissignore.

All'improvviso Christine Mboya comparve sul ponte. — Ho visto che sono arrivati, signore. Chiedo il permesso di occupare la mia postazione.

— Lei non ha nessuna postazione — disse Cole. — È il secondo ufficiale, ricorda?

— Chiedo il permesso di occupare la mia precedente postazione — si

corresse.

Cole rimase immobile per alcuni secondi, riflettendo. Poi annuì. — Rachel, le diamo il cambio.

— Ma signore… — protestò Rachel.

— Non ho il tempo di essere diplomatico — disse Cole. — Christine è la migliore che abbiamo nel suo campo, e noi stiamo mettendo a rischio le nostre vite. Lei può essere utile comunque. Slick sposterà alcune cose giù alla piattaforma della navetta. Gli dia una mano. — Rachel sembrò sul punto di piangere, proprio l'ultima cosa di cui lui aveva bisogno in quel momento. — Non è un lavoro inutile — la rassicurò. — Quando avrà trasferito tutto il materiale, i pirati non potranno più spazzarci via dalla volta celeste. Lo faremo noi al posto loro.

Rachel fece il saluto e lasciò il ponte, e Cole portò di nuovo l'attenzione su Domak. — Adesso possiamo sapere cosa sono?

Domak scosse la testa. — Presto.

— Christine, quei cannoni possono girare o sono solo in grado di sparare davanti alla nave?

— Non posso capirlo dalla loro disposizione, signore — rispose Christine — ma la logica mi dice di sì. È più probabile che una nave pirata faccia fuoco sugli inseguitori anziché braccare qualcuno; in fin dei conti, non potrebbe saccheggiare ciò che è stato completamente distrutto.

— È un ragionamento sensato. — "Sì" pensò "in momenti come questi, è di lei che ho bisogno a questa postazione."

— Signore? — disse la voce di Slick, e la sua immagine apparve di fronte a Cole. — Se useremo esplosivi sulle armi, che differenza fa se possono o meno sparare dietro la nave?

— Non vorrei preoccuparla senza motivo — rispose Cole — ma anche se faremo tutto il necessario per distrarli e farla passare inosservata, c'è pur sempre il rischio che la scoprano e spazzino via lei e il suo Gorib. In tali circostanze, sarei costretto a credere che si aspettino dei rimpiazzi, e rischierei di perdere chiunque mandassi fuori per finire il lavoro.

— Grazie, signore — disse Slick, con l'aria tutt'altro che preoccupata. — Ero solo curioso.

— Cerchi di contenere la sua curiosità — disse Cole. — Saremo molto impegnati quassù nel corso dei prossimi minuti.

Non aveva ancora finito di parlare che Christine lo avvertì di un messaggio

in arrivo dalla nave in avvicinamento.
— Lo renda visibile — ordinò Cole — e preghiamo che non si tratti di un'ambulanza mandata a soccorrerci.
Comparve l'ologramma di una forma umana, un uomo alto, con la barba e i capelli scuri. Indossava quella che sembrava un'uniforme dell'esercito con le maniche tagliate. Sul braccio sinistro aveva un piccolo tatuaggio pornografico in costante movimento, più divertente che erotico. Aveva un fucile laser, uno sonico e una pistola a impulsi, tutti senza fondina e infilati nella cintura.
— Attenzione, nave cargo — disse. — Il mio nome è Montegue Windsail, e sono il comandante dell'Achilles. Abbiamo raccolto il vostro segnale di soccorso e siamo arrivati immediatamente. Qual è la natura del vostro problema?
— Qui è la nave ottantuno della Samarkand Line — rispose Cole. — Sono il capitano Jordan Baker — proseguì, usando il nome del suo avvocato difensore davanti alla corte marziale, dal momento che il suo sarebbe stato riconosciuto subito. — La nostra guida alla velocità della luce è andata, e almeno uno dei nostri stabilizzatori esterni è fuori uso. Adesso stiamo usando la nostra riserva d'energia d'emergenza, ma non posso interrompere il moto rotatorio della nave. Vi siamo grati per essere venuti in nostro soccorso.
Montegue Windsail si permise il lusso di un sorriso. — Be', soccorrervi non era esattamente ciò che avevo in mente. Pensavo a qualcosa di più simile a uno scambio.
— Uno scambio?
— Avete proprio quattro bei cannoni laser, capitano Baker. Lei me li consegna, e io trasporterò il suo equipaggio sul più vicino mondo colonizzato.
— Questa è estorsione!
— Questi sono affari — rispose calmo Windsail. — E se non le piacciono i termini, può aspettare qui e sperare che arrivi un'offerta migliore.
— Forse vi faremo semplicemente vedere quanto funzionano bene i nostri cannoni laser — disse Cole.
— Mi sembra giusto — disse Windsail, sorridendo di nuovo. — Voi puntate i vostri cannoni verso di noi mentre state volteggiando nello spazio, e noi faremo lo stesso con voi, e vediamo chi ha la mira migliore.
— Un attimo! — esclamò Cole, sperando di sembrare abbastanza disperato. — Ho bisogno di un minuto per considerare la sua offerta.

— Ne prenda due, capitano Baker — rispose Windsail. — Dopodiché, o accettate di farci venire a bordo oppure apriamo il fuoco. Non esiste una terza soluzione.

L'Achilles interruppe il collegamento.

— Ma l'avete visto? — chiese Cole, sforzandosi di non ridere. — Il tizio assomiglia al personaggio di un cartone animato che gioca a fare il pirata. Quel tatuaggio… e quelle armi! Chissà se si rende conto di quanto appare ridicolo…

— Cosa facciamo, signore? — domandò Christine.

— Dipende se la loro squadra da sbarco si avvicina a noi usando una navetta, o se collegano 1 'Achilles alla Teddy R. — rispose Cole. — Mi faccia sapere quando sono trascorsi novanta secondi, e poi ripristini il collegamento.

— Vuoi che li schiacciamo quando salgono a bordo? — chiese l'immagine di Forrice.

— No — disse Cole. — State solo fermi nei paraggi del portello, non fatevi notare dalla loro squadra e tenetevi pronti a prendere d'assalto \'Achilles quando arriva il momento giusto.

— Wilson — disse Forrice — ho qui con me una squadra armata. Se non li affrontiamo, non c'è niente che possa fermarli tra il portello e il ponte.

— Perché non lasci che me ne occupi io? — rispose Cole.

— Okay… ma spero che tu sappia quello che fai.

— Se i nostri sensori individuano la loro posizione a bordo della nave, è ragionevole credere che i loro possano fare la stessa cosa con noi — disse Cole. — Se vi vedono raccolti vicino al portello o sul ponte, non saliranno a bordo.

Christine fece segno che gli rimanevano ancora dieci secondi. Cole interruppe il collegamento con Forrice, poi le fece un cenno col capo, e tutt'a un tratto si trovò di nuovo di fronte a Montegue Windsail.

— Allora? — chiese il pirata.

— Prima di accettare, voglio la sua promessa che non farà del male al mio equipaggio — disse Cole.

— Siamo interessati solo ai vostri cannoni e al vostro carico — rispose Windsail. — E a proposito di carico, cosa trasportate?

— Niente — disse Cole. — Siamo diretti verso Far London con la stiva vuota.

— Spero per lei che mi abbia detto la verità, capitano Baker — disse Windsail. — Perché se non è così, la considererò una ragione per abrogare il nostro accordo.
— Un attimo — disse Cole, con l'aria sconfitta.
— Sì?
— Stiamo trasportando centosessantatré opere d'arte aliena verso la Odysseus Art Gallery su Far London.
— La ringrazio, capitano Baker. Forse perderà il carico, ma ha salvato le vite dell'equipaggio. C'incontreremo tra circa tre minuti. Guiderò una squadra fino al ponte della sua nave, dove lei ordinerà all'equipaggio, in mia presenza, di affidare a noi il carico e di non intralciarci in alcun modo mentre c'impossessiamo dei cannoni laser. Chiaro?
Cole gli lanciò uno sguardo torvo.
— Chiaro? — ripeté Windsail in tono minaccioso.
— Chiaro — disse Cole.
— Bene. Ci vediamo tra pochi minuti.
Windsail interruppe il collegamento.
— Mettetemi in contatto con Odom! — disse in fretta Cole.
L'immagine dell'ingegnere apparve pochi secondi dopo.
— Odom, quando riceverà il mio segnale voglio che tolga l'energia a uno degli aeropozzi.
— Intende dire togliere la gravità? — domandò Odom.
— Gravità, ossigeno, tutto.
— Nessun problema. Quale aeropozzo?
— Qualsiasi sia quello che prenderanno i pirati per passare dal portello al ponte.
— La caduta potrebbe ucciderli ancor prima della mancanza d'aria — spiegò Odom.
— Be', è un rischio che si accetta quando si decide di diventare pirati. — Si fermò un attimo. — Mi rendo conto che potremmo aver bisogno di qualcuno che li accompagni, così da non far sentire la puzza di una trappola. E questo significa Slick, dal momento che il suo Gorib può permettergli di resistere senz'aria per alcune ore. Possiamo equipaggiarlo con qualcosa che possa afferrare e tenere stretto mentre il resto precipita verso il basso? Lei può riattivare la gravità quando gli altri raggiungono il fondo, se continuerà a non esserci aria.

— Non posso equipaggiarlo con niente che non saranno in grado di notare — disse Odom.
— Sono disposto a correre il rischio, signore — fece Slick, mentre la sua immagine appariva sul ponte di fronte a Odom.
— Se me l'aspetto, se sono preparato, probabilmente posso atterrare su di loro e attutire la caduta.
— Non posso farlo, Slick — rispose Cole. — Avrò bisogno di lei più tardi. Lei è proprio quello che non può essere messo fuori gioco.
— Signore — disse Sokolov, mentre la sua immagine appariva accanto al Tolobite. — Sono rimasto quaggiù a lavorare con Slick, e per questo ho seguito ciò che è stato detto. Vorrei fare un tentativo.
— Si sente particolarmente in vena di suicidio oggi, Sokolov? — chiese Cole. — La ragione per cui ho pensato a Slick è perché lui può sopravvivere senz'aria per alcune ore. A meno che non ci abbia tenuto nascosto qualcosa, lei non è in grado di farlo.
— Nossignore — rispose Sokolov. — Ma posso sembrare così dannatamente impaziente di dar loro un'indicazione sbagliata che scommetto di riuscire a convincerli a ordinarmi di uscire dall'aeropozzo.
— Ciò che sta mettendo in gioco è la sua vita — disse Cole.
— È sicuro di volerlo fare? Se necessario possiamo organizzare un'accoglienza piuttosto calorosa sul ponte, ma ho soltanto un minuto e mezzo circa per prepararla.
— Mi lasci tentare, signore. Quando raggiungeranno il ponte avranno impugnato le pistole. Lei correrebbe il rischio di avere troppe perdite.
— Ammesso che sopravviva alla caduta, non ci sarà aria — disse Cole. — Potremmo non riuscire a tirarla fuori in tempo.
— Siamo in guerra, signore — disse Sokolov. — Non è quella per cui mi sono arruolato, ma il principio è lo stesso. Loro sono il nemico, e io sono pronto a fare tutto ciò che è necessario per vincere.
— D'accordo, non c'è più tempo — disse Cole con decisione. — Gli vada incontro al portello e speriamo che lei sia un attore tanto cattivo quanto crede.
L'Achilles raggiunse la Theodore Roosevelt mezzo minuto più tardi. Un prolungamento si tese dal suo portello, si allacciò all'ingresso della Theodore Roosevelt e le due navi si trovarono serrate luna all'altra, volteggiando lentamente. Anche Cole fu costretto ad ammettere che si trattava di una manovra davvero buona.

Un attimo più tardi Montegue Windsail, in tutto e per tutto simile a un personaggio uscito da un brutto film, salì a bordo della Theodore Roosevelt, seguilo da sette individui, tutti umani.

— Saluti, capitano Windsail — disse Cole, mentre il suo ologramma appariva al termine del breve corridoio. — L'uomo in attesa vicino al portello per farle da guida è Vladimir Sokolov. La porterà all'aeropozzo che la condurrà direttamente al ponte.

— Perché è armato? — domandò Windsail. — Abbiamo un accordo. Non verrà fatto alcun male al suo equipaggio se lei onorerà la sua parte.

— I pirati hanno ucciso mio fratello e mia moglie — ringhiò Sokolov. — Non mi fido di nessuno di voi bastardi.

— Forse sono stati uccisi perché non volevano gettare le armi — suggerì Windsail. — Credo sia meglio se lei getta le sue.

— Non se ne parla — disse Sokolov. — I miei ordini sono di portarvi all'aeropozzo. Andiamo. — Indicò la direzione.

— Dopo di lei — disse Windsail.

— Non do le spalle ai pirati — disse Sokolov. — Prendete l'aeropozzo, e tenete le mani dove posso vederle.

— È quello l'aeropozzo? — domandò Windsail, facendo segno verso il passaggio.

— Esatto.

— Allora penso che possiamo dispensarla dai suoi servizi.

— I miei ordini sono di venire con voi — disse Sokolov con freddezza. — Il capitano Baker mi ha detto di portarvi di sopra sul ponte, ed è ciò che sto facendo.

"Non si faccia prendere la mano" pensò Cole. "Le ha già detto di rimanere fuori dall'aeropozzo. Lasci perdere."

Ma Sokolov aveva capito le intenzioni del suo pubblico. — Sono io al comando ora — disse Windsail. — E io dico che lei rimane qui. Non ho bisogno di un nemico armato dietro le spalle, sul ponte.

— Vada a farsi fottere! — disse Sokolov con foga. — Non prendo ordini dai pirati!

— Vladimir — intervenne Cole — faccia ciò che dice il capitano Windsail.

— Ma signore…

— Mi ha sentito — disse Cole.

— Sissignore — mugugnò Sokolov, lanciando sguardi d'odio ai pirati.

— La ringrazio, capitano — disse Windsail, mentre guidava all'aeropozzo i sette membri del suo gruppo. Salì di mezzo livello, poi Cole disse: — Adesso! — e gli otto pirati precipitarono per quattro livelli verso il basso. Le loro urla si trasformarono in gorgoglii indistinguibili mentre veniva tolta l'aria.

— Non erano certo i primi della classe — disse Cole. — Christine, usi anche lei i sensori di Domak e vediamo se una di voi è in grado di capire quanti uomini ci sono ancora sull'Achilles e dove sono posizionati. Slick! — esclamò, alzando la voce. — È ora di mettersi al lavoro.

L'immagine di Forrice oscillò davanti a Cole.

— Siamo pronti a prendere d'assalto 1 'Achilles ora? — domandò il Molariano.

— Quasi — rispose Cole. — Stiamo solo cercando di capire dove sono tutti i cattivi. A questo punto i loro sensori avranno indicato che il capitano e il suo team sono morti.

— Allora faremmo meglio a muoverci alla svelta — disse Forrice. — Potrebbero decidere di tagliare la corda.

— Non gli servirebbe a nulla — fece Cole. — Le due navi sono allacciate luna all'altra.

— Signore? — disse Christine.

— Sì?

— Sono in sei a bordo. Sembrano essersi riuniti nella sala comandi.

— Intende dire il ponte?

— Gli yacht turistici non hanno un ponte. Credo che al massimo possano avere una sala comandi.

— Hai sentito, Quattrocchi. Sono nella sala comandi. Christine, mostri una mappa dell'Achilles su ogni schermo privato e pubblico della nave. Quattrocchi, Luthor, Jack-in-the-Box, e tutti gli altri: studiatela in modo tale da sapervi orientare quando arrivate laggiù.

— È troppo piccola per potercisi nascondere — disse Forrice. — O si arrendono o li uccidiamo.

— Diamogli la possibilità di rifletterci sopra — disse Cole.

— Christine, mi metta in contatto con 1'Achilles, audio e video, tutte le frequenze.

— È in collegamento — disse Christine un attimo più tardi.

— Membri dell'equipaggio dell'Achilles, qui è Wilson Cole, capitano della

Theodore Roosevelt, il vascello che il capitano Windsail pensava fosse una nave cargo in pericolo. Siete gli unici sei membri dell 'Achilles ancora vivi. Presto invieremo una squadra da sbarco sulla vostra nave. — Fece una pausa.

— Avete tre scelte: potete fare giuramento di fedeltà e unirvi a noi come membri a tutti gli effetti della Theodore Roosevelt, ex nave da guerra della Repubblica divenuta ora… — cercò le parole esatte — un'operatrice indipendente. Potete arrendervi e scegliere di non rimanere con noi, in tal caso le vostre armi saranno confiscate e verrete lasciati sul più vicino pianeta colonizzato con ossigeno nell'atmosfera e una gravità accettabile. Oppure potete rifiutarvi di fare entrambe le cose, e subirne le conseguenze. Vi darò cinque minuti per chiarirvi le idee. Questo canale rimarrà aperto.

Sul ponte cadde il silenzio. Poi, circa tre minuti dopo l'inizio del conto alla rovescia, comparve l'immagine di Slick.

— Ho finito, signore.

— È tornato a bordo della nave? — domandò Cole.

— Sissignore — rispose il Tolobite. — Mi sto dirigendo verso la sezione armamenti.

— Li faccia saltare immediatamente.

Una breve pausa. — Fatto, signore.

— Equipaggio dell'Achilles — disse Cole — se può aiutarvi a prendere una decisione, posso ora informarvi che i vostri cannoni laser sono stati messi fuori uso.

Passarono altri due minuti, e l'Achilles non diede alcuna risposta. Cole si passò la mano sul collo, e Christine interruppe il collegamento.

— Ora? — domandò Forrice.

— C'è qualcosa che non va — disse Cole. — Hanno sei uomini e nient'altro che armi leggere contro una nave militare che per quanto ne sanno loro trasporta un equipaggio al completo. Lasciamoli sulle spine ancora per qualche minuto.

— Cosa pensa che stia succedendo, signore? — domandò Christine.

— Non lo so — rispose Cole. — Non siamo in guerra. Non possono essere disposti a far saltare in aria la loro nave in un impeto di patriottismo o per rappresaglia. Qualunque sia il bottino in loro possesso, non vale quanto le loro vite. C'è qualcosa che mi sfugge, e non ho intenzione di mandare la mia gente dall'altra parte fino a quando non avrò capito di che si tratta.

— Signore? — disse Christine, fissando i suoi sensori e aggrottando le

sopracciglia. — Sta succedendo qualcosa di molto strano.

— Cosa? — domandò Cole, messo subito in allerta.

— Ora ci sono solo tre uomini sul ponte. Gli altri sembrano essere diretti giù verso la pancia della nave.

— Merda! — esclamò Cole. — Adesso ho capito! Quattrocchi, manda avanti la tua squadra sull'Achilles, all'istante! Non credo che incontrerete molta resistenza nella sala comandi, ma non è quella la vostra destinazione. Scendete al livello della navetta più in fretta che potete! È lì che li troverete!

— Siamo già sulla strada — disse il Molariano, mentre attraversava il portello facendo ruotare il suo corpo a tre zampe come una sorta di derviscio alieno.

— Ecco cosa non capivo — disse Cole a Christine. Ho fatto in modo che Slick non facesse saltare solo i cannoni, ma anche tutte le navette tranne una. Il mio piano era di metterci i sopravvissuti e programmarla per atterrare su un mondo colonizzato… ma loro hanno intuito ciò che non avrei mai dovuto dimenticare: che hanno ancora una navetta operativa. Immagino che la stiano caricando con il loro bottino proprio in questo momento. Potrebbero lasciare indietro uno o due idioti con le indicazioni sbagliate per creare una gran confusione e tentare di rallentarci.

— Eppure sanno bene che siamo in grado di distruggerli a più di un anno luce di distanza — disse Christine. — Non ha alcun senso.

— Ha molto senso — rispose Cole. — Contano sul fatto che non distruggeremo la navetta con a bordo il loro tesoro, e sperano di raggiungere un pianeta amico prima di essere presi.

— Esistono pianeti amici qua fuori? — domandò lei.

— Ho detto loro chi siamo, ricorda? Se si sommano le ricompense che la Repubblica offre per me, Sharon, Quattrocchi e la Teddy R., praticamente qualsiasi dannato pianeta sulla Frontiera darà aiuto e conforto a chiunque possa attirarci laggiù.

— D'accordo — ammise lei. — L'avevo dimenticato.

— Signore — disse Domak, fissando uno schermo — almeno un membro della nostra squadra è a terra. Dalla disposizione, si direbbe che sia in corso un violento scontro nella sala comandi. Uno dei non-umani, non riesco a capire se si tratti di Forrice o di Jaxtaboxl, ha raggiunto la rampa della navetta… Adesso un umano si è unito a lui.

— È colpa mia! — esclamò Cole, furioso con se stesso. — Abbiamo

navette di riserva. Non avrei mai dovuto dire a Slick di lasciare indenne quella in loro possesso!

— Sembra che lo scontro nella sala comandi sia terminato. Due membri de\\'Achilles e due dei nostri sono morti o feriti.

— E ancora non abbiamo un medico su questa fottuta nave! — si adirò Cole. — È proprio un bene che non sia più nella Marina, o mi toglierebbero il comando di un'altra nave!

— Be', che mi venga un accidenti! — si lasciò sfuggire Christine, ancora incollata ai suoi schermi. — Ben fatto, Forrice!

— Cos'è successo? — chiese Cole.

— Uno di loro, Forrice o Jaxtaboxl, ha fatto saltare il meccanismo che mette in azione la rampa. Ora la navetta non può più lasciare l'Achilles!

— Questo dovrebbe bastare — disse Cole, sollevato. — Non c'è più scampo. Si arrenderanno, così poi potremo tentare di salvare quelli che non sono già morti.

All'improvviso l'immagine di Forrice comparve sopra al complesso di computer di Christine. Sul suo braccio scorreva il liquido violaceo che costituiva il suo sangue, e una pistola laser gli aveva bruciacchiato il collo. Se ne stava accovacciato al di sotto della navetta fuori uso, impugnando una pistola a impulsi.

— Ci siete? — domandò con urgenza. — Vi arriva questo messaggio? Devo parlare con Cole!

— Sono qui — disse Cole. — Cosa c'è, Quattrocchi? Sembra che la sparatoria sia terminata.

— Sì e no — rispose il Molariano, facendo una smorfia di dolore mentre cambiava posizione.

— Spiega.

— Abbiamo quello che potrei chiamare un problema — disse Forrice.

— Arrivo — disse Cole, camminando verso l'aeropozzo.

— Credevo che il capitano e il primo ufficiale non lasciassero mai la nave contemporaneamente in territorio nemico — disse Forrice irritato.

— Siamo in una zona neutrale — rispose Cole. — E fino a che l'Achilles sarà allacciata a noi, la considererò un'estensione della Teddy R.

— Ecco il mio Wilson — esclamò Forrice.

— Ci vediamo tra circa un minuto.

— Wilson, ancora una cosa — disse il Molariano.

— Cosa?
— Non precipitarti qui correndo alla cieca.

7

Cole si avvicinò con cautela alla sala comandi dello yacht impugnando una pistola laser, ma non era necessario. Due membri dell'equipaggio della nave pirata erano stesi sul pavimento senza vita. E così uno dei tre Bedaliani della Theodore Roosevelt. Luthor Chadwick si reggeva a una paratia, il sangue gli scorreva fuori dalle orecchie, gli occhi a malapena in grado di mettere a fuoco.

— Devo andare alla rampa della navetta — disse Cole. — Le manderemo soccorsi appena sarà possibile.

— Non posso sentirla, signore — rispose Chadwick con voce stridula.

— Ho detto che devo andare alla rampa della navetta! — ripeté Cole, alzando la voce.

Luthor puntò il dito verso le orecchie. — Sono stato colpito duramente da una scarica sonica, signore — disse. — Posso vedere le sue labbra che si muovono, ma non riesco a sentire nulla. Credo che il resto della squadra sia giù alla rampa della navetta.

Cole annuì e si allontanò in direzione della rampa. Non si udivano suoni di combattimento mentre si avvicinava, ma quando fu quasi accanto a Forrice vide un movimento improvviso e si gettò a terra, mentre un impulso d'energia si schiantava contro una paratia proprio dove si trovava la sua testa fino a poco prima.

— Cosa diavolo succede? — domandò, strisciando verso Forrice sui corpi caduti di due membri del suo equipaggio.

— Non ci crederà, signore — disse Pampas, accovacciato sotto una navetta fuori uso.

— Sentiamo — fece Cole. — Questa gente non ha via di fuga, è inferiore di numero, abbiamo ucciso la maggior parte dell'equipaggio compreso il capitano, e abbiamo offerto loro delle posizioni sulla Teddy R. o un passaggio sicuro su un pianeta colonizzato. Perché stanno ancora combattendo?

— L'uomo che il defunto capitano Windsail ha lasciato al comando della nave ha detto loro che siamo mercanti di schiavi — rispose Forrice. — E

questa propaganda ha aumentato la loro determinazione in modo piuttosto efficace. Sono convinti che li rivenderemo se li catturiamo.

— Stronzate! — esclamò Cole.

— Pampas ti aveva detto che non ci avresti creduto — disse Forrice con l'equivalente Molariano di un sorriso.

— Ma esiste schiavitù nella Frontiera Interna? — domandò Cole. — Perché dovrebbero credergli? Pensavo che ciò che ne rimaneva fosse stato cancellato secoli fa.

— È probabile che esista, signore — disse Pampas. — Non c'è nessuna legge propriamente detta nella Frontiera, solo qualche governo planetario e alcuni cacciatori di taglie. Sarei sorpreso se almeno mezza dozzina di mondi non trafficassero schiavi.

— E la Teddy R. è grande abbastanza da trasportare un carico di schiavi — notò Forrice.

— Ma è ridicolo — disse Cole. — È ora di finirla.

— Sono coperti piuttosto bene, signore — disse Pampas.

— Non ho detto di volergli sparare — disse Cole. — Ho detto di volerla finire. — Rimase in silenzio per un attimo, perso nei suoi pensieri, poi guardò il Molariano. — Quattrocchi, qual era il nome di tua madre?

Forrice guardò Cole come se avesse perso la ragione.

— Sbrigati — disse Cole. — Non ho tutta la giornata.

— Be', tradotto in maniera approssimativa, sarebbe…

— Nessuna traduzione. Dimmi il nome Molariano.

— Chorinszloblen.

— Bene. — Alzò la voce. — Equipaggio dell'Achilles, qui è Wilson Cole, capitano della Theodore Roosevelt. Riuscite a sentirmi?

— Non ho intenzione di uscire! — gridò una voce.

"Non ho?" pensò Cole. "Quindi ne è rimasto uno solo." Poi disse forte: — Voglio che lei mi ascolti con attenzione, perché lo dirò una volta sola. Non siamo una nave schiavista. Non commerciamo organismi senzienti. La mia offerta iniziale è ancora valida. Se lei si arrende, può unirsi al mio equipaggio come qualsiasi altro membro e quanto è accaduto oggi non verrà usato contro di lei, oppure posso lasciarla su un pianeta colonizzato. In entrambi i casi, non le verrà fatto alcun male. Ma ne ho abbastanza di aspettare, e non sprecherò altre vite. Ho qui con me un candelotto di chorinszloblen, un potente gas che colpisce i centri nervosi. I membri del mio equipaggio sono

tutti immuni. Non la ucciderà, ma la renderà inabile, e molto probabilmente brucerà quasi tutti i suoi circuiti nervosi. Può arrendersi subito oppure diventare un vegetale; la scelta è sua. Ha combattuto la battaglia con coraggio, ma adesso è finita. Il suo tempo è scaduto.

Cole smise di parlare. Dopo trenta secondi una pistola a impulsi e una laser furono lanciate fuori allo scoperto. Poi, molto lentamente, un giovane si alzò in piedi, con le mani dietro la testa, e attraversò la piattaforma.

— Sono suo prigioniero — disse.

— È solo un ragazzo! — esclamò Pampas, fissandolo.

— Anche i ragazzi possono uccidere — disse Cole. — Quattrocchi, assicurati che sia disarmato. Toro Selvaggio, lo tenga d'occhio.

Forrice esaminò il prigioniero. — È pulito — annunciò il Molariano.

— Okay. Toro Selvaggio, controlli i suoi compagni.

— Sono tutti morti — disse il giovane amaramente.

— Questo fa di lei l'unico membro superstite dell'Achilles — fece Cole. Si voltò verso Pampas. — Toro Selvaggio, Luthor Chadwick si trova in cattivo stato di sopra nella sala comandi. Voglio che lei e Jack-in-the-Box lo riportiate alla Teddy R. e controlliate se qualcuno è in grado di bloccare l'emorragia. E tenetelo sotto narcotici fino a quando non riusciremo a portarlo da un dottore.

— Il colonnello Blacksmith ha confiscato tutti i farmaci, signore — disse Pampas.

— Ne permetterà l'uso in questa occasione. Lasci solo che gli dia un'occhiata.

— D'accordo, signore — disse Pampas mentre lui e Jaxtaboxl se ne andavano verso la sala comandi.

Cole si rivolse di nuovo al prigioniero. — Qual è il suo nome, figliolo?

— Non sono tenuto a dirglielo — rispose il giovane in tono provocatorio.

— No, non lo è — confermò Cole. — Ma ciò significa che dovrà rispondere a "figliolo" o "ehi, tu" fino a quando non la lasceremo su un pianeta.

— Davvero mi lascerete libero? — disse il prigioniero.

— Come le ho già detto.

— Ma il capitano Windsail ha detto…

— Il capitano Windsail ha mentito — lo interruppe Cole.

Il giovane lo fissò. — Forse è così, forse no, ma lei ha ucciso tutti gli altri

membri della nave.

— La sua nave ha tentato di saccheggiare la mia — fece notare Cole. — Cerchiamo di non dimenticare questo piccolo dettaglio. Ora, supponiamo che lei ci faccia risparmiare un po' di tempo e mi dica dove si trova il suo carico. Prima ce ne impossessiamo, prima possiamo metterla in libertà.

— Questo non faceva parte dell'accordo — disse il giovane.

— La battaglia è finita — disse Cole. — Perché continua a fare il difficile?

— Se userà quella sostanza chimica, quel chori… chori-quello-che-è, su di me, consumerà la mia memoria — fece il giovane con aria combattiva, tentando di nascondere il suo nervosismo. — Così non lo troverete mai.

— Non mi sognerei mai di usare il chorinszloblen su di lei — rispose Cole. — Non credo che il mio primo ufficiale approverebbe. — Forrice lanciò un paio di fischi che passarono per una risata Molariana. — Troveremo il tesoro con o senza il suo aiuto. Lo so io e lo sa anche lei, quindi perché non dirmi semplicemente cos'è e dove si trova?

— Come faccio a sapere che non mi ucciderete dopo averci messo sopra le mani?

— Si tratta di un maledetto yacht, non di una corazzata — disse Cole in tono irritato. — In quanti diavolo di posti può essere? Se avessi intenzione di ucciderla, lo farei immediatamente, così la punirei per la sua mancanza di collaborazione nel trovarlo.

— D'accordo — disse il giovane. — Trasportiamo circa quattrocento diamanti grezzi provenienti da Blantyre IV, e c'è anche della gioielleria rubata dal capitano Windsail l'ultima volta che è passato per Binder X.

— Dove si trovano queste cose?

— Il capitano Windsail non ce l'ha mai detto, ma sono abbastanza sicuro che siano nella cambusa.

— Perché?

— Non avrebbe mai tenuto tutto nella sua cabina. È il primo posto dove chiunque cercherebbe.

— Ma perché la cambusa? — insistette Cole.

— È l'unico posto dove nessuno di noi ha cercato — fu la risposta. — Eravamo tutti preoccupati di tagliarci una mano allungandoci dietro tutte quelle macchine per sintetizzare cibo.

— D'accordo, cominceremo a cercare dalla cambusa. Se lei ha ragione, potrà avere una manciata di diamanti in cambio di una percentuale sulla

vendita, quando la lasceremo a terra.

Il giovane lo osservò incuriosito. — Lo farebbe davvero?

— È quello che ho appena detto — rispose Cole.

— Esteban Morales.

— Chiedo scusa?

— È il mio nome: Esteban Morales. — Fece una pausa. — La sua offerta è ancora valida?

— Quale?

— Di unirmi al suo equipaggio — disse Morales. — Potrei esserle molto utile.

— Sto ascoltando.

— Conosco tutti i posti dov'è stata l'Achilles… tutti i mondi che ci hanno dato rifugio, tutta la gente con cui ha fatto affari il capitano Windsail.

— Lei è assunto, Morales — disse Cole. Portò la mano al comunicatore che stava legato alla sua spalla e lo toccò. — Christine, la sparatoria è terminata. Faccia in modo che Briggs metta insieme una squadra di sei o sette individui e mi raggiunga.

— Per rimuovere i corpi, signore? — domandò Christine Mboya.

— Rimuoverà i corpi del nostro equipaggio — rispose Cole. — Mi mandi qualche aerolettiga e alcune sacche per cadaveri. Darò loro nuove istruzioni quando saranno tornati sulla nave. E dica a Briggs di mettersi alla ricerca del tesoro nella cambusa. Deve cercare dei diamanti grezzi, forse quattrocento, e della gioielleria, nessuna descrizione.

— Quattrocento diamanti? — ripeté lei. — Non male per un solo giorno di lavoro.

— Inoltre, abbiamo un nuovo membro dell'equipaggio, maschio umano, nome Esteban Morales. Gli assegni una stanza e chieda a Sharon di assicurarsi che il computer registri la sua impronta vocale, digitale e scansione della retina quando arriva, in modo tale che possa aprire e chiudere quel dannato affare.

— Ricevuto.

— Poi rintracci il più vicino pianeta con una struttura ospedaliera, metta Sokolov al comando della navetta e gli faccia trasportare Chadwick laggiù.

— Deve attendere istruzioni? — chiese Christine.

— Saremo di ritorno sulla Teddy R. molto prima che arrivi a destinazione, quindi gli chieda solo di mettersi in contatto con me non appena sente

cos'hanno da dire.

— Sissignore. C'è nient'altro?

— Niente che mi venga in mente. Faccia solo venire qui Briggs e la sua squadra, in fretta. È possibile che 1'Achilles non sia stata l'unica nave pirata a ricevere il messaggio di sos, e finché rimaniamo allacciati alla nave siamo un bersaglio facile.

Interruppe la connessione e si voltò verso Morales. — Diamo un'occhiata ai suoi compagni.

— Sono tutti morti.

— Probabilmente, ma non è una cattiva idea assicurarsene. Se qualcuno di loro dà anche solo un debole segno di vita, lo sistemeremo su quello shuttle che trasporta il mio uomo all'ospedale.

— Lei è strano come pirata, signore.

— Lo prenderò come un complimento — disse Cole, mettendosi a camminare ed esaminando i corpi stesi sulla superficie della piattaforma. Erano morti tutti e tre. Quindi, accompagnato da Morales, tornò nella sala comandi. I due membri dell'equipaggio erano morti, così come la guardiamarina Anders proveniente dalla sua stessa nave.

Malcolm Briggs si fece vivo un attimo più tardi, guidando cinque componenti della Teddy R.

— Briggs, questo è Morales, il nostro ultimo acquisto. Morales, mostri loro dove si trova la cambusa — disse Cole. — Braxite, inizi a infilare i compagni caduti nelle sacche per cadaveri. — Morales li condusse nella cambusa dell'Achilles, quindi tornò da solo nella sala comandi.

Cinque minuti più tardi Christine Mboya contattò Cole e gli disse che la navetta era stata inviata verso l'unico ospedale su Sophocles, un pianeta rurale lontano nove anni luce. Passati altri dieci minuti Briggs lanciò un grido di vittoria, così Cole seppe che avevano trovato i diamanti e la gioielleria. — A posto così — disse Cole. — Portiamo il tesoro e i nostri cadaveri di nuovo sulla Teddy R.

— Non vuole vedere i diamanti? — chiese Morales.

— Ci sarà tutto il tempo di ammirare il bottino dopo che ci saremo liberati dell'Achilles — rispose Cole. — E lei ha del lavoro da fare.

— Davvero?

Cole annuì. — Mi serviranno i nomi e le coordinate dei mondi dove non saremo importunati una volta atterrati. E soprattutto ho bisogno del nome del

ricettatore di Windsail.

— Il ricettatore, signore?

— Questi diamanti ci sono costati due vite e ne hanno mandata una terza all'ospedale — disse Cole. — Sarà bene ottenere un prezzo che giustifichi il sacrificio compiuto.

8

— Abbiamo un conto dei diamanti, capitano — disse Christine Mboya.

— E?

— Quattrocentosedici, tutti grezzi. La maggior parte è piuttosto grande; sembra quasi che abbiano lasciato perdere quelli piccoli in attesa che crescessero. — Fece una pausa. — C'è anche un anello con rubino, una coppia di orecchini, una collana d'oro e diamanti, un diadema d'oro composto da circa settantacinque gemme, un braccialetto d'oro con incastonata una serie di pietre non identificate, e un anello con un diamante più grande di tutti quelli grezzi.

— Be', è un inizio — disse Cole. — Immagino che avremmo potuto fare di meglio se avessimo derubato una nave da crociera, o anche uno dei grossi gioiellieri nella Repubblica, ma in questo modo non c'è stato alcun danno collaterale contro cittadini innocenti, e non abbiamo ucciso nessuno che non stesse tentando di ucciderci a sua volta.

— Potrebbe venir fuori che Morales sia la cosa più preziosa che abbiamo portato via con noi — disse Christine. — Rachel Marcos si sta occupando del suo interrogatorio, e lui ha parlato per due ore. Il colonnello Blacksmith ha registrato tutto sul proprio computer. Una volta ordinati, darò al computer di navigazione tutti i dati su mondi alleati e rotte commerciali vantaggiose.

— Rachel Marcos? — ripeté Cole, sorpreso. — So bene che trasportiamo una ciurma striminzita di sole trentadue persone… be', ventinove ora… ma lei è pressappoco venticinquesima nella scala gerarchica.

Christine sorrise. — Agli uomini piace parlare con lei, o non l'ha notato?

— So che agli uomini piace saltarle addosso — rispose Cole seccamente. — Non sapevo niente del parlare.

— È ben protetta — lo rassicurò Christine. — Abbiamo messo Pampas con lei.

— Bene, così dovrebbe funzionare — disse Cole. — Sempre ammesso che non sia proprio lui a saltarle addosso.

— Non lo farà — disse la voce di Sharon Blacksmith. — Li sto osservando come un falco.

— Non esistono falchi da duemila anni — fece Cole.
— D'accordo — si corresse Sharon. — Li sto osservando come farebbe il miglior capo della Sicurezza in circolazione. E abbiamo un equipaggio di soli ventotto individui da questa mattina. Tre morti, Luthor all'ospedale.
— Voglio che riceva la migliore assistenza medica disponibile — disse Cole. — Si tratta dell'uomo che ha aperto la mia cella quando il suo compito era sorvegliarmi. Nel frattempo — proseguì — abbiamo aggiunto Esteban Morales all'equipaggio. Il che porta il numero a ventinove, in una nave progettata per trasportarne sessantaquattro.
— Esteban Morales ha a malapena iniziato a radersi — disse Sharon. — Una volta rivelato tutto ciò che sa sulla pirateria, cos'altro può combinare?
— Qualcosa troveremo — rispose Cole. — Diavolo, cosa riusciva a fare chiunque di noi quand'era così giovane? Se ha bisogno di addestramento, lo addestreremo.
— Potremmo chiuderlo in una stanza con Rachel e vedere chi si arrende per primo.
— Oppure incitarlo verso il capo della Sicurezza quando il capitano non vuole essere disturbato — rispose Cole con un sorriso.
— Ha solo diciott'anni — disse Sharon. — Dovrebbe crescere un po' prima che possa arrivare quel bel giorno.
— Non dovrei ascoltare tutto questo — disse Christine.
— Lei è il secondo ufficiale — rispose Cole. — Nessuno le ha mai promesso che il lavoro sarebbe stato sempre uccidere i cattivi e spendere i loro soldi. Deve imparare a sopportare anche gli incarichi più difficili.
Christine sembrò sul punto di dare una risposta seria, ovviamente ci ripensò, e tornò a studiare i suoi computer.
— Un momento — disse Sharon. Ci fu un attimo di silenzio. — Christine, trovi il nome ufficiale di un mondo chiamato Riverwind, lo inserisca nel computer di navigazione, e dica a Wxakgini che è la nostra destinazione finale.
— È lì che si trova il ricettatore di Windsail? — chiese Cole.
— Sì — disse Sharon. — Secondo Morales, questo tizio non è solo il ricettatore di Windsail; è il più grosso di tutta la dannata Frontiera Interna.
— Ha un nome per caso?
— Dato il lavoro che fa, probabilmente ne ha venti, ma Morales dice che è conosciuto come l'Anguilla.

— Oh, andiamo — fece Cole. — Nessuno chiama se stesso l'Anguilla.
— Un attimo — disse Sharon. — D'accordo, ecco cos'hanno precisato Rachel e Toro Selvaggio. Per chiarire: Windsail lo chiamava l'Anguilla, ma solo con il suo equipaggio, mai di fronte a lui. Il suo nome, o almeno quello che conosce Morales, è David Copperfield. Sforzati di non ridere.
— E cosa ce di così divertente? — chiese Christine mentre Cole tentava invano di reprimere una grossa risata.
— È un personaggio di finzione.
— Non ne so niente.
— Viene da un libro scritto più di un migliaio di anni prima dell'era galattica — rispose Cole. — Potrebbe andare peggio di così. Almeno abbiamo a che fare con uno che legge.
— Io leggo, signore! — disse Christine animatamente.
— Mi permetta di correggermi — disse Cole. — Almeno abbiamo a che fare con qualcuno che legge classici di un'era in cui l'uomo era ancora confinato sulla Terra… e non ne sono rimasti molti tra noi. Meglio?
— Non avevo nessun diritto di contestare ciò che ha detto prima, signore — rispose Christine.
— Non siamo più nella Marina, e non abbiamo ancora scritto nessun regolamento per pirati.
— E cosa mi dici di "Nessun pirata è innocente"? — domandò la voce di Sharon.
— Quella regola fa riferimento a tutti i pirati tranne noi — rispose Cole. — E si tratta di una dichiarazione programmatica, non di una norma.
— Signore? — disse Christine all'improvviso.
— Cosa c'è?
— Il computer dice che ci sono due mondi di nome Riverwind — rispose, aggrottando le sopracciglia. — Sono entrambi pianeti simili alla Terra.
— Ovviamente — disse Cole. — Quale alieno darebbe a un pianeta un nome terrestre? D'accordo, mi dia il video e l'audio del rapporto di Morales.
D'un tratto comparvero le immagini di Morales, Rachel e Pampas, tutti seduti intorno a un piccolo tavolo.
— Mi dispiace interrompervi — disse Cole — ma abbiamo bisogno di un chiarimento. Esistono due pianeti chiamati Riverwind. Lei può aiutarci, Morales?
— Quello di cui parlo io aveva calotte glaciali ai poli — rispose Morales.

— Mi ricordo di averle viste ogni volta che ci avvicinavamo.
— Christine? — fece Cole.
Controllò i computer, quindi scosse la testa. — Entrambi possiedono calotte polari.
— Cos'altro può dirci, Morales? — domandò Cole. — Conosce il nome del sistema stellare?
— No — rispose Morales. Abbassò la testa sovrappensiero, quindi alzò lo sguardo di colpo. — Ricordo che aveva quattro lune. Può essere d'aiuto?
— Dovrebbe — disse Cole. Si voltò di nuovo verso Christine. — Lo è davvero?
— Sissignore — rispose. — L'altro Riverwind ne ha una. Quello che c'interessa è Beta Gambanelli II.
— Okay! Rachel, Toro Selvaggio è di nuovo tutto vostro. — Cole annuì verso Christine, che interruppe il collegamento. — Beta Gambanelli — rifletté. — Alcuni secoli fa c'era un ufficiale di nome Gambanelli nel corpo dei Pionieri. Non riesco a ricordare cosa diavolo ha fatto, ma c'era una statua di lui su Spica II. Che sia la stessa persona?
— Posso fare una ricerca, signore.
— Non importa. Si limiti a inserire quelle coordinate nel computer e a dire ai Pilota di portarci laggiù.
— Al massimo della velocità, signore?
— Consideri quanto carburante abbiamo e usi il suo buonsenso. Quindi contatti l'ospedale dove si trova Chadwick, scopra quanto tempo manca prima che si rimetta in sesto e si faccia dire quando possono dimetterlo.
— Era ridotto male, signore — disse Christine. — Potrebbero dovergli dare una nuova coppia di timpani… artificiali oppure clonati usando quello che rimane dei suoi.
— Sembra costoso — disse Cole.
— È rimasto ferito nell'adempimento del suo dovere — disse Christine. — Di certo la Teddy R. pagherà per l'intervento.
— Tenente, la Teddy R. è la nave più ricercata dell'intera maledetta galassia — rispose Cole. — Certo che pagheremo le cure mediche di Chadwick, ma non direttamente. La Repubblica non ha nessun vantaggio a darci la caccia senza meta in giro per la Frontiera Interna, ma se vengono a sapere dove siamo, può scommetterci che manderanno una nave da guerra o due a incontrarci.

— Non ci avevo pensato, signore — ammise Christine. E poi:

— Vuole che veda se riesco a capire chi sia davvero David Copperfield dopo aver dato le coordinate a Wxakgini?

— Perché prendersi il disturbo? — rispose Cole. — Non c'interessa sapere chi fosse dieci o vent'anni fa. Da queste parti è David Copperfield, ed è con lui che dobbiamo avere a che fare. — Iniziò a camminare verso l'aeropozzo. — Se qualcuno ha bisogno di me, sono in sala mensa, a prendere una tazza di caffè.

— Potremmo far mandare il suo caffè sul ponte, signore — propose Christine.

Cole scosse la testa. — No. Ero venuto qui solo per fare un giro. Vediamo, sono le 14.00. Il che significa che siamo ancora nel turno bianco, e lei è al comando per altre due ore. Tornerò qui per darle il cambio quando inizia il turno blu.

Prese l'aeropozzo verso la sala mensa più in basso, vide Forrice seduto là a bere un intruglio verde gorgogliante e si unì a lui.

— Come va? — domandò Cole.

— Ho programmato 1'Achilles per autodistruggersi tra dieci minuti. Siamo ad anni luce di distanza, quindi non vedremo nemmeno l'esplosione. Ma questo dovrebbe convincere qualunque anima pia sopraggiunta in risposta al nostro sos. Vedranno le macerie fluttuare laggiù, proprio nella zona dove il messaggio ha avuto origine, e la mia idea è che non rimarranno a controllare e ad assicurarsi che si tratti della Samarkand o di qualunque cosa hai detto che fossimo. — Fece una pausa.

— Non sospetteranno mai che potessimo distruggere una nave che avremmo potuto vendere, con l'unico scopo di depistarli… ma per essere ancora più sicuri, ho mandato fuori Slick a rimuovere dall'Achilles tutti i numeri, le insegne e i nomi identificativi prima che ce ne andassimo.

— Bene — disse Cole. — A volte penso che tu sia l'unico ufficiale davvero competente su questa nave. A parte me, voglio dire.

Un breve messaggio apparve nello spazio di fronte a lui: "Spero che ti piacerà dormire per conto tuo per i prossimi 7183 anni".

— D'accordo, tu e Forrice siete gli unici ufficiali competenti.

"Troppo tardi. Questo ti costerà novecento diamanti grezzi.

Prenderò il bottino di oggi come anticipo. Dopo che li avrai tagliati, lucidati e incastonati."

— Se c'è una cosa che odio — disse Cole — è un capo della Sicurezza con troppa iniziativa.

"Non è quello che hai detto a letto la scorsa notte… o devo forse citare le tue parole?"

— Ti prego — disse Forrice. — Ho appena mangiato.

— Basta con le battute, Sharon — disse Cole con aria seria. — Ho del lavoro da discutere. Rimani pure ad ascoltare, ma non voglio altre interruzioni. — Non ci fu alcun messaggio di risposta, e lui si rivolse di nuovo a Forrice. — Ti sei occupato dei corpi dell 'Achilles come ti ho detto di fare?

Forrice annui con la sua testa gigante. — Li abbiamo messi tutti nella navetta e indirizzati direttamente verso la stella più vicina. Dovrebbe prendere fuoco pressappoco in questo momento.

— Ti sei assicurato che nessuno potesse raggiungerla prima che s'incendiasse?

— Certo.

— Bene. Non abbiamo fatto altro che difenderci da un assalto criminale, ma nessuno crederà mai alla nostra versione — disse Cole. — Ora occupiamoci dei dettagli — prosegui. — Quanto possono valere quattrocento diamanti grezzi?

— E Io chiedi a me? — disse il Molariano. — Come potrei saperlo?

— Non puoi — rispose Cole.

— Ma? — aggiunse Forrice. — Sento che c'è un "ma" a questo punto.

— Ma devi riuscire a scoprirlo.

— Come?

— Mi rimangio quello che ho detto. C'è un ufficiale competente in meno sulla Teddy R. — Fece una pausa. — Vai al recipiente dei diamanti. Prendine uno che sembri nella media: non il più grande, non il più piccolo, non il più splendente, non il più opaco. Contatta un paio di gioiellieri autorizzati. Di' loro che si tratta di un cimelio di famiglia e che l'hai appena ereditato. Hai intenzione di assicurarlo, ma non hai nessuna idea per quanto.

— E cosa mi dici della gioielleria?

Cole scosse la testa. — Ho la sensazione che un diadema d'oro con tutte quelle pietre preziose sarà fin troppo facile da identificare per qualsiasi gioielliere.

— Ne sei sicuro? — chiese Forrice. — È una galassia piuttosto grande.

— No, non lo sono — rispose Cole. — Ma adesso lascia che ti faccia io una domanda: credi che valga la pena correre il rischio?
— No — ammise Forrice. — Probabilmente no. D'accordo: solo il diamante. E poi?
— Capisco che significherà mettere sotto sforzo il tuo povero cervello molariano — disse Cole sarcastico — ma poi devi moltiplicare il suo valore per quattrocentosedici.
— Volevo dire, poi atterriamo e lo facciamo esaminare di persona da almeno un altro gioielliere per assicurarci del suo valore?
— Non vedo perché. Cosa succede se un gioielliere dice che il diamante vale cinquantamila crediti e un altro sessantacinquemila? Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è una cifra approssimativa, perché l'unica valutazione che conti veramente è quella di David Copperfield.
— Se è solo lui a contare veramente, perché preoccuparsi di farli valutare? — domandò Forrice.
— Perché se fa un'offerta che non mi piace, devo sapere se è lui a sbagliare o se sono io — rispose Cole.
— Bene — disse Forrice — farei meglio ad andare a scegliere un diamante e cominciare, suppongo. Dove li hai messi?
— Nel laboratorio scientifico. Nessuno ci va mai da quando Sharon ha rimosso tutta l'attrezzatura usata per sintetizzare droghe.
Forrice si alzò dal tavolo. — Non dovrebbe volerci molto. T'informerò appena ricevo qualche risposta.
Cole si appoggiò allo schienale, sorseggiò il suo caffè e ripensò agli avvenimenti delle ultime ore: a cos'aveva fatto \'Achilles, a cosa non aveva fatto, a cos'avrebbe dovuto fare. L'espediente della chiamata di soccorso non poteva funzionare tanto spesso. Era di gran lunga più probabile che fosse la Teddy R. ad attaccare. Era pronto a farlo; dopotutto, ogni membro dell'equipaggio eccetto Morales aveva fatto parte dell'esercito fino a poche settimane prima, e lui era certo che si sarebbero dimostrati competenti anche in situazioni di combattimento. Eppure a un certo punto, presumibilmente quello in cui avevano abbordato una nave nemica con il solo scopo di saccheggiarla, avevano cessato di essere unità militari ed erano diventati pirati, ponendosi obiettivi diversi e forse reagendo anche in modo diverso. E dal momento che non aveva nessuna voglia di morire, almeno non con la velocità e la facilità di Windsail e del suo equipaggio, doveva considerare

ogni opzione e prevedere ogni eventualità.

Non sapeva quanto a lungo fosse rimasto seduto, immobile, ma all'improvviso si rese conto che il suo caffè era diventato molto freddo. Lo appoggiò, ordinò un menu, attese fino a quando si materializzò di fronte a lui, quindi allungò la mano e toccò l'icona "caffè". La bevanda arrivò subito, ma prima che potesse sollevare la tazza, Forrice entrò in sala mensa e lo raggiunse roteando su tre gambe con la sua andatura stranamente aggraziata.

— Be'? — chiese Cole, mentre il Molariano si sedeva al lato opposto del tavolo.

— Ho parlato con cinque gioiellieri. Dicono tutti di doverlo vedere prima di poter redigere una perizia per l'assicurazione, ma tre di loro hanno ipotizzato quale potesse essere il suo valore, oscillando tra i ventisette e i quarantacinquemila crediti. Uno di loro, una femmina Mollutei molto gentile, si è offerta di tagliarlo gratuitamente se l'avessi indennizzata contro ogni perdita di valore nel caso in cui, che ne so, starnutisse, battesse le palpebre o facesse qualcos'altro durante il taglio del diamante, mandandolo in frantumi o facendogli perdere valore in qualche modo. Non ho ben chiaro cosa possa distruggere un diamante, ma l'ho ringraziata e le ho detto che avrei preso in considerazione la sua offerta. Lei è quella che ha proposto ventisettemila. — Fece una pausa. — In sostanza se trentasette o trentottomila è il prezzo medio, ci ritroviamo con una quantità di diamanti con un valore di mercato maggiore ai quindici milioni di crediti, e probabilmente anche di più se accettiamo dollari di Maria Theresa o sterline di Far London.

— Quindici milioni? — ripeté Cole. — Questo di certo sarà sufficiente per un timpano o due.

— Hai avuto notizie dall'ospedale riguardo a Chadwick? — domandò il Molariano.

— Non ancora. È rimasto là solo poche ore. Dovranno lavorare parecchio su di lui… ma la cosa interessante delle transazioni illegali è che avvengono tramite contante, in modo tale da permetterci di pagare i medici senza che siano in grado di tracciare il denaro.

— E anche se ci riescono, tutto ciò che scopriranno è che è arrivato dalla Samarkand, e tu puoi fare in modo che Slick cambi il nome in circa mezza giornata standard.

— Giusto — ammise Cole. — Ma preferisco andare davvero sul sicuro, piuttosto che solo sul sicuro.

— Non posso darti torto — disse Forrice. — C'è altro che dobbiamo discutere?

— Niente che mi venga in mente.

— Bene, tra razzie e spargimenti di sangue ho avuto proprio una giornata pesante — fece il Molariano, alzandosi — quindi credo che me ne andrò a letto e dormirò un po' prima di farmi vedere per il turno rosso.

Lasciò la sala mensa, e Cole, senza essersi riposato, si sollevò e tornò di sopra sul ponte.

— Capitano sul ponte! — urlò Christine, scattando sull'attenti, insieme a Malcolm Briggs e Domak.

Cole rispose con un saluto fiacco e gli altri tornarono seduti.

— Signore — disse Christine — stiamo tenendo la rotta per Riverwind, e dovremmo rallentare a velocità subluce tra circa tre ore.

— Che sfortuna — commentò Cole.

— Signore?

— Significa che saranno passate un paio d'ore dall'inizio del turno blu. Quattrocchi starà ancora dormendo, e lei è rimasta in piedi per quasi un intero giorno standard. Questo vuol dire che non potrò scendere immediatamente per incontrare David Copperfield, visto che non abbiamo ancora un terzo ufficiale a prendere il comando. Dovrò starmene qui ad aspettare che Quattrocchi si svegli e vedere se riesco a farlo venire sul ponte un po' in anticipo.

— Posso rimanere a questa postazione, signore — propose subito Christine.

— Non stava andando a letto quando abbiamo preso contatto con 1'Achilles? — le ricordò Cole. — E so che è sempre stata sul ponte da quel momento in poi. Possiamo aspettare otto ore in più per scaricare i diamanti.

— Starò bene, signore. Non le ci vorrà molto tempo, e al momento non siamo sotto minaccia. Perché aspettare?

Lui la fissò per un lungo istante, considerando la sua proposta. Alla fine scrollò le spalle. — Che diavolo. Se beve caffè, vada a fare il pieno. Altrimenti, si fermi all'infermeria e prenda qualcosa che l'aiuti a tenerla sveglia. Vedremo come sta quando raggiungeremo Riverwind. Dovrebbe andare tutto liscio comunque.

Il che dimostrò poco dopo che non era molto bravo a fare previsioni.

9

Osservato dallo spazio, non sembrava esserci nessuna ragione logica per cui Riverwind avesse ricevuto quel nome. Aveva un oceano che copriva i quattro quinti circa della sua superficie, e un paio di isole continentali. C'erano calotte glaciali ai poli e centinaia di piccole isole che punteggiavano l'oceano, ma gli unici due fiumi chiaramente visibili correvano direttamente da nord a sud, uno per ciascun continente, senza nessun segno di anse.

— Non voglio far atterrare la nave — annunciò Cole. — Non m'importa di fargli sapere che siamo su un ex mezzo della Marina, ma non voglio dar loro nessun'altra opportunità d'identificarci. So bene che Slick ha cambiato tutte le insegne, ma ci sono altri modi per accertare la nostra identità.

— Quale navetta prenderà, signore? — chiese Briggs.

— L'unica su cui sia mai stato è la Kermit. — I tre shuttle della nave si chiamavano Kermit, Archie e Alice, come i figli di Theodore Roosevelt; il quarto, di nome Quentin, era stato perso in battaglia mesi prima. — Quindi prenderò quella. Immagino che Slick si sia sbarazzato delle insegne.

— Sissignore, mi è stato detto che l'ha fatto — rispose Briggs. — Andrà da solo?

— No. Non credo che darebbe l'impressione giusta. Faccia in modo che Toro Selvaggio Pampas, Esteban Morales e Domak mi raggiungano alla Kertnit tra cinque minuti.

— Solo loro tre, signore?

— Ho la sensazione che se ci fossero problemi di qualsiasi genere, saremmo in numero inferiore anche portando con me l'intero equipaggio, e se invece non ce ne fossero, tre è un numero più che sufficiente. Qualcuno dovrà pur rimanere quassù e far volare la Teddy R.

— Anche Braxite si è offerto volontario per venire con lei, signore — disse Christine.

— No.

— Sono sicura che mi chiederà perché.

— È noto che Quattrocchi e io siamo gli ufficiali di grado più alto sulla Teddy R. Se qualcuno laggiù avesse sospetti sulla mia identità, portare con

me un Molariano li confermerebbe. — Sollevò una mano. — Prima che sia lei a dirlo, sono consapevole che per loro avere o meno a che fare con Wilson Cole non ha nessuna importanza. Probabilmente sono proprio dalla parte di ammutinati e fuggiaschi. Ma si tratta di criminali, e senza dubbio estorcerebbero piuttosto volentieri denaro e favori per tenere all'oscuro la Repubblica dal segreto della Teddy R. — Si voltò verso Briggs. — Pampas, Morales e Domak. Cinque minuti.

— Ho inserito le coordinate d'atterraggio nella Kermit, e le ho fornito dati di registrazione falsi — disse Christine. — Niente reggerà a un'indagine approfondita, ma immagino che David Copperfield non potrebbe rimanere in questo giro se iniziasse a indagare sui suoi visitatori.

— Sono d'accordo. Una volta atterrati, noleggerò un mezzo di trasporto qualsiasi e farò in modo che Morales mi dia le indicazioni per andare da Copperfield.

— Non vuole fargli sapere del suo arrivo? — chiese Briggs.

— No — disse Cole. — Glielo farà sapere lei.

— Io, signore? — disse Briggs, sorpreso.

— Se non mi viene posta nessuna condizione, non ho nessun obbligo di rispettarla. Quando manca un minuto all'atterraggio, lo contatti, gli dica che la nostra radio fa i capricci e che lei sta facendo la chiamata al posto mio.

— Non preferirebbe che aspettassi fin dopo l'atterraggio, signore?

Cole scosse la testa. — Se lui è quel genere di persona che dice di fare a modo suo oppure spara, vorrei saperlo prima di lasciare la nave e perdere il contatto con lei. — S'incamminò verso la camera stagna. — Oh, e faccia in modo che Toro Selvaggio porti il bottino. Stavo pensando di chiedere a Sharon di sistemarlo in un recipiente a prova di sensori, ma poi ho pensato, diavolo, se controllassero tutto ciò che passa dallo spazioporto, Copperfield avrebbe smesso di fare il suo lavoro, quindi penso che saremo al sicuro trasportandolo cosi com'è, e preferirei non sprecare altro tempo.

Raggiunse la camera stagna, e un attimo dopo si unì a Domak alla rampa di lancio. Pampas arrivò meno di un minuto più tardi trasportando un massiccio recipiente, e alla fine si fece vivo Morales.

— Mi spiace di averci impiegato tanto — disse. — Sapevo di dovervi incontrare alla Kermit, ma nessuno mi ha spiegato dove o cosa fosse.

— Allora è meglio che non sia arrivato per primo — rispose Cole. — Non è più la Kermit, anche se tra di noi possiamo ancora pensare che lo sia.

Adesso è la Flower o/Samarkand. Saliamo a bordo. Domak, lei è il pilota migliore tra noi quattro. Ci porti giù alla base. La destinazione è stata programmata nel computer di navigazione della navetta, quindi può fare quasi tutto in automatico. Io mi occuperò dei messaggi provenienti dalla base o da qualsiasi altro posto.

— Sissignore — disse Domak, facendo il saluto ed entrando nella navetta. 1 tre umani la seguirono e presero posto mentre lei comandava al portello di aprirsi, attivava il motore e il mezzo veniva espulso dalla pancia della nave.

— Mi racconti qualcosa di David Copperfield — disse Cole a Morales mentre si avvicinavano alla stratosfera.

— A dire il vero non l'ho mai incontrato, signore — rispose Morales. — Nessuno di noi l'ha fatto.

— Quindi non sa come raggiungere il suo quartier generale, o magazzino, o qualsiasi altro diavolo di posto dove sbrighi i suoi affari? — domandò Cole.

— Lo so fare, signore — disse Morales. — Ma il capitano Windsail lo conosceva da molto prima che aprisse bottega a Riverwind. Erano vecchi amici, e noi siamo sempre rimasti ad aspettare fuori dalla casa di Copperfield finché lui non tornava. A dirla tutta, non l'ho mai visto veramente.

— Che genere di difese possiede?

— Non ne ho mai viste — disse Morales. — Ma mi è stato detto di non uscire dal veicolo, perché c'erano dieci o dodici pistole puntate su di esso.

— Be', questo è confortante — osservò Cole.

— Cosa c'è di confortante nell'avere dodici tiratori a coprire il veicolo? — chiese Domak.

— Se ne ha dodici all'esterno, ne ha almeno altrettanti all'interno, dove si trova la merce. Penso sia confortante sapere che può dar lavoro a ventiquattro persone. Implica che sa fare il suo mestiere e come vendere ciò che acquista, il che a sua volta implica che dovrebbe essere interessato a comprare ciò che abbiamo.

— È un'interessante catena logica — disse Domak, evasiva.

La radio mandò segni di vita. — Qui è lo spazioporto del Continente Orientale. La vostra nave si è identificata e ha richiesto il permesso di atterrare. Siete qui per affari o per piacere?

— Per affari — rispose Cole.

— Di che natura?

— Sono tenuto per legge a rispondere a questa domanda?

— Solo se richiedete un visto per rimanere più di ventiquattrore — disse la voce.
— Non lo richiediamo. Credo che un visto di otto ore per me e i miei soci dovrebbe bastare.
— La sua nave ha trasmesso i documenti necessari. I vostri visti saranno pronti al momento dell'arrivo.
— La ringrazio — disse Cole, interrompendo il collegamento.
— È stato fin troppo facile, signore — disse Pampas.
— Il più grosso ricettatore della Frontiera deve renderlo tale — rispose Cole. — Altrimenti la gente andrebbe a fare affari altrove. Gli altri pirati non desiderano controlli accurati più di quanto lo vogliamo noi, anche se per ragioni diverse. O magari per le stesse, adesso che ci penso.
L'immagine di Briggs comparve di colpo su una paratia.
— Ho preso contatto con loro, signore, e la stanno aspettando. L'unica restrizione a cui hanno fatto riferimento è l'obbligo di lasciare tutte le armi allo spazioporto o nel veicolo che vi porta laggiù.
— Grazie, Briggs. Le lasceremo qui nella nave. Comunichi la nostra ora d'arrivo prevista e la trasmetta a Copperfield.
Briggs fece il saluto, e la sua immagine svanì.
— Chissà come mai non abbiamo avuto un contatto visivo con lo spazioporto… — disse Pampas.
— È piuttosto semplice. Se possiamo vederli, loro possono vedere noi… e un sacco di ospiti di Copperfield preferiscono senza dubbio non essere visti o identificati. I nostri crimini, agli occhi della folla, sono stati contro la Repubblica, il che a dire il vero potrebbe renderci molto popolari tra certi elementi della Frontiera Interna; mentre i crimini degli altri sono stati commessi proprio qui, e la gente potrebbe essere più incline a tradirli denunciandoli ai cacciatori di taglie o a chiunque faccia rispettare la legge qua fuori.
Cinque minuti dopo toccarono terra, e presto si avvicinarono a tre chioschi per i servizi doganali e all'immigrazione. A ognuno di essi c'era una fila piuttosto breve, composta in maggior parte da esseri umani che venivano serviti piuttosto velocemente.
— A questo punto dovrebbe darmi quel recipiente — disse Cole a Pampas.
— È abbastanza pesante, signore.
— Non c'è problema. Se fanno delle domande, voglio essere io a

rispondere. Glielo restituirò quando avremo passato i controlli.

Pampas gli passò il recipiente, e Cole si avvicinò al robot doganale, che a dire il vero formava un tutt'uno col chiosco.

— Nome? — domandò il robot.

Cole spinse il passaporto su disco lungo il banco. — È tutto lì dentro — disse. — I miei compagni e io abbiamo fatto domanda per un visto di otto ore. Aggiungili ai nostri passaporti e facci passare.

Gli occhi del robot si allungarono su lunghi steli metallici e un intenso raggio luminoso ne uscì per leggere il passaporto su disco di Cole. Il colore della luce cambiò leggermente mentre aggiungeva il visto.

— Il visto scomparirà dal suo passaporto in otto ore esatte. Se a quel punto si troverà ancora su Riverwind, dovrà fare rapporto all'ufficio immigrazione, signor…

— Grazie — disse Cole, interrompendo il robot prima che potesse dire ad alta voce il suo nome.

— Cosa si trova nel recipiente che trasporta?

— Controlla il tuo regolamento e verifica se chi si trova qui con un visto di otto ore è tenuto a rispondere a questa domanda.

— Nossignore, non è tenuto a farlo a meno che non rimanga qui per un giorno intero o più a lungo.

— E tu sai che non rimarrò per un giorno intero, perché ho un visto di sole otto ore — disse Cole.

— Corretto, signore — disse il robot. — È libero di entrare nelle aree pubbliche dello spazioporto.

Cole superò la dogana, domandandosi di sfuggita come diavolo avesse fatto Copperfield a far modificare il regolamento. Aspettò che il suo equipaggio passasse oltre, restituì il recipiente a Pampas e iniziò a camminare verso la porta.

— Quello era il suo vero passaporto, non è vero signore? — domandò Pampas.

— Sì.

— Non avrebbe dovuto usarne uno falso?

Cole scosse la testa. — Sharon non ha potuto crearne uno accettabile nel poco tempo avuto dopo aver fatto allontanare l'Achilles. Oltretutto, questa è la Frontiera Interna, non la Repubblica. Qui non sono ricercato, quindi non c'è motivo per cui il robot segnali la mia presenza alle autorità.

Semplicemente, non volevo che dicesse forte il mio nome davanti ai presenti, che potrebbero rivenderlo a gente più interessata, insieme alla nostra posizione.

Raggiunsero l'uscita. Cole stava per chiedere dove poteva noleggiare un mezzo di trasporto, ma prima ancora che riuscisse a trovare un chiosco informazioni, si avvicinò a lui un uomo grosso e robusto in confronto al quale anche Pampas sembrava un nano.

— Mr Smith? — disse, fermandosi di fronte a Cole. — Il signor Copperfield le dà il benvenuto e le chiede di seguirmi.

— D'accordo — rispose Cole. Mentre s'incamminavano, si voltò verso l'uomo. — Come sapeva che mi chiamo Smith?

— Chiamo tutti i visitatori Mr Smith — disse lui.

— Approvo — fece Cole. — E lei ha un nome?

— Mr Jones — rispose l'uomo. Si fermò di fronte a una grande, lussuosa aeromobile. — Entri, la prego.

I quattro si unirono al rappresentante di Copperfield. Un robot, anch'esso parte integrante del veicolo, mise in moto e l'aeromobile filò via a forse trenta centimetri da terra. Non andò molto lontano, meno di un miglio; si trovavano ancora nei limiti della città quando il mezzo si fermò e tutti gli sportelli si aprirono a iride per farli uscire.

Non era il magazzino, o il sudicio nascondiglio da delinquenti che Cole si era aspettato. Si ritrovarono di fronte a una villa elegante, costruita per assomigliare a una residenza di campagna inglese dei tempi andati, quando ancora quel paese possedeva un vasto impero che abbracciava il mondo intero. Due valletti in livrea, ma con pistole laser chiaramente visibili dentro fondine all'altezza della spalla, stavano in piedi su entrambi i lati dell'ingresso.

— È lo stesso posto? — sussurrò Cole.

— Già — disse Morales. — Ma non sono mai arrivato nemmeno fino a qui. Il capitano aveva la sua auto personale, e a noi non era permesso di lasciarla.

— Entri signore, la prego — disse uno dei valletti, mentre l'altro apriva la grossa porta in legno.

Cole e la sua squadra entrarono, e scoprirono che l'interno della casa soddisfaceva le attese. L'arredamento era omogeneo nello stile e composto solo da riproduzioni di oggetti del XIX secolo, antichi qualcosa come tremila

anni. Furono accompagnati attraverso un lungo corridoio, superando salotti e librerie, e nonostante Cole non riuscisse a scorgere anima viva, ebbe la spiacevole sensazione che ogni suo singolo movimento venisse osservato. Alla fine raggiunsero una stanza celata ai loro occhi da una magnifica porta a doppio battente.

II valletto che aveva aperto l'ingresso e poi chiuso la coda della loro piccola processione raggiunse la porta.

— Solo a Mr Smith è permesso di superare questo punto — annunciò. — Il resto di voi può rilassarsi nella prima sala d'attesa che abbiamo superato. Il signore mostrerà la strada — un altro valletto fece l'inchino — oppure potete tornare all'aeromobile e attendere laggiù Mr Smith. — Si avvicinò a Pampas.

— Mi occuperò di questo carico per lei, signore. Può essere certo che gli dedicherò la massima cura.

Pampas e Domak guardarono Cole con aria interrogativa, e lui annuì. — Fate come dice Mr Jones. Tornerò da voi tra poco.

Pampas e Domak seguirono il valletto fino alla sala d'attesa, mentre Morales rifece il percorso all'indietro e tornò fuori al veicolo.

— Se vuole seguirmi, signore — disse Jones, aprendo una delle ante.

Cole entrò in una grande biblioteca con più libri di quanti ne avesse mai visti in tutta la sua vita, la maggior parte rilegata in pelle, e tutti disposti su scaffali di legno massiccio di colore scuro. Nel bel mezzo della sala c'era una scrivania nello stesso materiale e stile, e gruppi di poltrone di pelle posti alla giusta distanza gli uni dagli altri. Dietro la scrivania sedeva una creatura di proporzioni vagamente umane, di una razza che Cole non aveva mai incontrato prima. Indossava i vestiti di un dandy vittoriano, ma i suoi occhi erano posti ai lati della sua testa oblunga, le sue grandi orecchie triangolari erano in grado di muoversi in modo indipendente, la sua bocca era circolare e non aveva labbra, il collo era lungo e incredibilmente flessibile, il suo torace era ampio e alto una volta e mezzo quello di un uomo, e le sue gambe, corte, tozze e grosse, possedevano un'articolazione in più. Cole non era in grado di dire niente dei suoi piedi, perché erano infilati in un paio di scarpe di cuoio molto raffinate.

— Auguri e saluti di benvenuto! — disse, senza nessuna traccia d'accento. — Mi permetta di presentarmi. Sono David Copperfield. Con chi ho l'onore di parlare?

— Mi chiami Steerforth — rispose Cole.

L'alieno di nome Copperfield gettò indietro la testa e rise.

— Quindi anche lei è un lettore! Di certo diventeremo grandi amici oltre che compagni d'affari. E tra di noi, magari possiamo cambiare il nome di Jones in Barkis… Voglio dire, se lui è d'accordo. — Rise di nuovo per la sua battuta, quindi di colpo si fece serio. — Allora, quali tesori mi ha portato, Steerforth?

Jones portò il recipiente sulla scrivania e lo aprì. Copperfield allungò dentro la mano - Cole vide che aveva sette dita - e tirò fuori una manciata di diamanti grezzi.

— Molto interessante — disse a bassa voce. — Davvero molto interessante. — All'improvviso il suo occhio sinistro sembrò raddoppiare di dimensioni e uscirgli dall'orbita mentre vi avvicinava un diamante. — Eccellente! — disse, rimettendo il diamante nel recipiente e facendo riprendere al suo occhio la forma originale. — E quanti me ne ha portati, Steerforth amico mio?

— Quattrocentosedici — disse Cole. — Immagino che li voglia contare.

— No, ma così mi offende! — esclamò Copperfield, simulando un tono risentito. — Credevo che fossimo amici. È ovvio che mi fido di lei. — Fece una pausa. — E tuttavia si tratta di diamanti. Sì, li farò contare, per pura formalità. Lo farà Jones prima che lei se ne vada. Un gentiluomo come me non s'imbratta svolgendo mansioni tanto ordinarie. — Si sporse sopra al recipiente. — Cos'altro ha per me?

— Gioielleria — disse Cole. — Oro per la maggior parte, con molte pietre incastonate. C'è anche qualche rubino.

— Amo l'oro! — esclamò Copperfield con entusiasmo, estraendo il diadema. — Ah, ma è un oggetto squisito! Scommetto che non ce n'è uno simile nell'intera galassia!

— E quanto sarebbe pronto a scommettere? — chiese Cole.

— Chiedo scusa?

— Ha osservato la qualità dei miei oggetti — disse Cole. — Che genere di offerta è pronto a fare?

— Ma come, la migliore di ogni rivenditore specializzato… È detestabile la parola "ricettatore", non è d'accordo? La migliore di ogni rivenditore specializzato nella Frontiera Interna.

— Questo è incoraggiante — disse Cole. — Faccia un prezzo, così possiamo concludere la nostra transazione o almeno avere una base di

trattativa.
— È davvero molto civile da parte sua — disse Copperfield. — Lei è proprio il mio tipo, signore. Mi faccia vedere… Quattrocentosedici diamanti… Be', perché stare qui a contrattare? Le farò la mia offerta migliore.
— Non dimentichi la gioielleria.
— Per quella farò un'offerta separata. Immagino che siano tutti pezzi unici, quindi dovrò esaminare ciascun oggetto. Ma per quanto riguarda i diamanti… — Chiuse gli occhi per un attimo, come se stesse facendo dei calcoli. — Per i diamanti, mio caro Steerforth, offrirò seicentoventicinquemila crediti.
— Cosa? — gridò Cole, cogliendo l'alieno talmente di sorpresa da fargli quasi perdere la sua compostezza.
— Seicentoventicinquemila crediti — ripeté Copperfield. — Mi creda, è l'offerta migliore che riceverà dovunque vada.
— Aspetti un attimo — disse Cole. — Quanto pensa che valga uno di questi diamanti?
— Sono davvero squisiti, come ho detto — rispose Copperfield. — Direi che trentamila non sarebbe una stima disonesta.
— Ne abbiamo ricevute di più alte e di più basse — proseguì Cole. — Ma diciamo che vada bene, trentamila. Quando moltiplico questa somma per quattrocento…
— Quattrocentosedici — fece notare Copperfield.
— Semplifico i calcoli — rispose Cole. — Quando moltiplico trentamila per quattrocento, ottengo un valore di mercato di dodici milioni.
— Esatto — disse Copperfield. — Più o meno. Potrebbero esserci alcune pietre davvero eccezionali, ma anche alcune di qualità inferiore.
— Ora, mi rendo conto che lei non pagherà il valore di mercato. Non posso documentare la proprietà, e lei non si aspetta che sia in grado di farlo, inoltre anche lei deve ricavarne un profitto. Ma pensavo che qualsiasi ricettatore avrebbe offerto tra un quarto e un terzo del valore di mercato. Lei ha proposto…
— Il cinque per cento — disse prontamente Copperfield. — È l'offerta migliore che riceverà dovunque vada. Se riesce a trovarne una migliore, la raggiungerò.
— Non mi stupisco che viva in una villa, se il massimo che paga è il cinque per cento — disse Cole con rabbia.

— Si tratta di un'offerta generosa, mio caro Steerforth — disse Copperfield. — Avrei ragione se pensassi che è appena entrato nel settore?

Cole non rispose.

— Come pensavo. La prego di capire, Steerforth, che non tutte le mie offerte sono al cinque per cento. Mi mostri la provenienza, i certificati di autenticità, e sarò lieto di offrirle il trenta. Ma questi diamanti vengono dal mondo minerario di Blantyre IV, come testimonia la sfumatura verdeazzurra all'interno di ognuno di essi, e si dà il caso che su quel pianeta siano stati uccisi sette minatori quando una nave pirata ha saccheggiato il loro avamposto e se n'è andata con circa quattrocento diamanti. È cosa nota presso ogni gioielliere e collezionista nella Frontiera e nella Repubblica, così come a qualsiasi forza di polizia. Non posso vendere questi diamanti in grandi quantità, e probabilmente dovrò tenerli nascosti per almeno cinque anni prima di metterli in commercio.

— Oppure — proseguì — proviamo con la gioielleria. Mi è bastato dare un'occhiata al diadema. È stato preso dalla testa fracassata e senza vita della diva Frederica Orloff quando è stata derubata e uccisa a un ballo di beneficenza su Binder X. La compagnia assicuratrice ha spedito documenti olografici del diadema, degli orecchini con rubino e di tutti i beni non rinvenuti a qualsiasi gioielliere, commerciante, acquirente, collezionista e dipartimento di polizia dall'Orlo al Nucleo. Per il rischio che correrei rivendendoli, a dire il vero, il cinque per cento è un po' troppo. Ma mi piace pensare di offrire il tre a lei e il due alla memoria di Charles Dickens. — Di colpo sorrise. — Sul serio, dovrebbe essere più attento nello scegliere le persone che uccide. Se si fosse limitato a rubare i diamanti e la gioielleria, non ci sarebbero tutte queste persone in cerca di vendetta alla loro ricerca.

Cole rimase in silenzio per un lungo istante. — Mi sembra un discorso sensato — disse alla fine. — Non so se mi sta raccontando stupidaggini, ma è un discorso sensato.

— Allora affare fatto?

Cole scosse la testa. — No. Ho la sensazione che abbia saputo fin dall'inizio chi sono: non ho fatto nessun tentativo per camuffare il mio aspetto, e il mio passaporto è stato probabilmente trasmesso qui nel momento stesso in cui l'ho mostrato allo spazioporto. Se è così, allora saprà che ho un equipaggio da pagare e mantenere, una nave da alimentare, munizioni da rifornire, e parecchi nemici da evitare. Non posso riuscire a fare tutto ciò con

il cinque per cento del valore di mercato, né ora né mai.

— Si dà il caso che conosca il signore tramite il quale lei si è appropriato di questi oggetti, anche se non ho idea di come abbia fatto o se è ancora vivo, e nemmeno voglio saperlo — disse Copperfield. — Ma devo farle notare che lui si è mantenuto in modo più che dignitoso con la sua percentuale.

— La sua nave non consumava neanche un decimo della mia, aveva un equipaggio di gran lunga inferiore di numero, armamenti e costi di manutenzione irrisori, meno rispetto per la vita umana… e non aveva due flotte a dargli la caccia.

— Due?

— La Federazione Teroni è nemica di tutti gli umani. La Repubblica è nemica di questo umano.

— Farò una cosa davvero notevole — disse Copperfield dopo un po'. — Le permetterò di prendere le sue cose e di andarsene. Potrei fermarla, capisce. Anche in questo momento, più di venti armi sono puntate su di lei e sui suoi compagni. Ma chiunque ne sappia abbastanza da chiamarsi Steerforth in risposta al mio Copperfield merita un lasciapassare. Se ne vada in pace e amicizia, e si ricordi che la mia proposta è ancora valida: se riceve un'offerta formale che superi il cinque percento, la raggiungerò. Ma glielo dico sinceramente, non accadrà mai.

— Il giovane che sta con me prestava servizio sotto il capitano Windsail — disse Cole. — Mi ha detto che lei piaceva a Windsail. Posso capire perché.

— Spero che c'incontreremo di nuovo, mio caro Steerforth — disse Copperfield mentre Cole chiudeva il recipiente, lo sigillava, lo prendeva con sé e si dirigeva verso la porta a doppio battente. — Mr Jones, la prego, conduca di nuovo Steerforth e il suo gruppo allo spazioporto.

Durante tutto il percorso di ritorno verso la Theodore Roosevelt, Cole riconsiderò le possibili alternative, scartandole una dopo l'altra. Quando giunsero alla nave, stava ancora chiedendosi come Barbanera e il Capitano Kidd fossero riusciti a sbarcare il lunario.

10

Cole se ne stava seduto nel suo ufficio, utilizzato raramente, a parlare con Sharon Blacksmith, Christine Mboya e Forrice.

— È una cosa alla quale non avevo pensato — disse. — Nell'era in cui viviamo, con l'intera dannata galassia interconnessa, rubi una collana nella Frontiera Interna e un'ora più tardi ogni commerciante e poliziotto dell'Orlo, del Braccio della Spirale, delle Nubi di Magellano e della Repubblica ne ha già ricevuto una descrizione e magari anche un ologramma. È probabile che il cinque per cento sia davvero l'offerta migliore che riceveremo.

— Possiamo sopravvivere così? — domandò Sharon.

— Non abbiamo molta scelta — rispose Cole. — La Marina non accetterà il nostro ritorno accogliendoci a braccia aperte. Diavolo, è più probabile che ci accoglierà con le celle aperte, e solo se saranno più benevoli verso di noi di quando ce ne siamo andati.

— Ci devono essere delle alternative — disse Christine.

— Tipo? — ribatté Cole. — Non siamo nel giro delle navi da crociera. — Fece un sospiro profondo. — Ci deve essere un modo per avere un guadagno accettabile su quei diamanti. Voglio dire, diavolo, per tutta la vita abbiamo guardato film e letto thriller sui ladri di gioielli. Non può essere così difficile come sembra.

— Comincia a essere chiaro che l'unica cosa semplice sia stata impossessarci della merce rubata — si lamentò Forrice.

— Il capitano Windsail non stava morendo di fame — fece notare Sharon. — Come ha fatto lui a pagare l'equipaggio e a rifornire la nave?

— Appena lo scopriremo, sapremo cosa fare — disse Cole con tono irritato. — È tutta colpa di questa dannata tecnologia, come dicevo. Rubi qualcosa oggi, e chiunque riceve le informazioni entro domani mattina.

— In che modo? — chiese Sharon. — Io non ho nessun ologramma della mia collana o del mio braccialetto. Come farei a ottenerli una volta che la gioielleria è stata rubata?

— Non voglio essere offensivo, ma la tua collana e il tuo braccialetto non valgono la pena di essere rubati — disse Cole.

— Rispondi alla domanda — disse Forrice. — Come fanno a ottenere informazioni con una tale velocità e precisione?

— Se la merce è di qualche valore, immagino che vengano diffuse dalla compagnia assicuratrice.

— E cosa succede se la merce non è assicurata? — insistette il Molariano.

— Se ha valore, lo è — rispose Cole.

— Quindi credi che siano le compagnie assicuratrici a diffondere le informazioni?

— Non sei d'accordo? — chiese Sharon. — Si trovano nei pasticci se non viene restituita.

— Immagino di sì — disse Forrice. — Bene, un altro vicolo cieco.

— No, non è vero — rispose Cole all'improvviso.

— Cosa stai dicendo? — chiese Sharon.

— Ho la soluzione. O almeno, credo.

— Possiamo essere d'aiuto? — domandò Christine.

— Sì, vediamo di creare un piccolo dialogo socratico — disse Cole.

— Qualunque cosa esso sia — ribatté Forrice.

— Mettiamo che abbia appena ereditato una collana di grande valore, con perle provenienti dall'oceano d'acqua dolce di Bareimus VII. Io dico che vale cinquantamila crediti. Tu quarantaduemila. Sharon quarantacinquemila. Chi ha ragione?

— Come faccio a saperlo? — disse Forrice.

— Non puoi — concordò Cole. — Quindi come lo scopriamo?

— Teniamo un'asta, e il prezzo di vendita è il suo valore — rispose il Molariano.

— C'è un problema — disse Cole. — È stata acquistata durante un periodo di forte crescita economica, e adesso ci troviamo in recessione profonda. In più, non vogliamo venderla per due soldi. Vogliamo sapere quanto valga, e a quel punto venderla o tenercela stretta fino a quando riusciamo a ottenere un buon prezzo.

— D'accordo — disse Forrice, stanco che Cole continuasse ad aggiungere ostacoli, pur essendo solo immaginari. — Portala da un gioielliere e ottieni una stima.

— Farò di meglio — disse Cole. — La porterò da tre gioiellieri. Uno dice cinquanta, uno quarantacinque, uno quarantadue. E adesso? Come faccio ad avere il reale valore della collana?

— Vai da una compagnia assicuratrice e il valore corretto sarà quello stimato dal risultato della loro perizia, qualunque esso sia.
— E se non sono d'accordo con nessuno dei tre e aggiungono la loro stima, cosa succede?
— Allora quello è il reale valore della collana.
— Perché? — chiese Cole.
— Perché è la somma che pagheranno se verrà rubata — rispose il Molariano.
— Molto bene — disse Cole con un sorriso.
— Non so neanche cosa sto dicendo — si lamentò Forrice con tono irritato.
— Lo saprai, e anche presto — promise Cole. — Ora, una volta che la collana viene rubata, la descrizione e l'ologramma vengono spediti su cinque milioni di mondi, giusto?
— Giusto.
— Perché? — chiese Cole. — Non è la collana della compagnia assicuratrice. È la mia.
— Ma loro garantiscono per il suo intero valore — disse Forrice — quindi si preoccupano di vederla restituita tanto quanto te. Forse anche di più.
— Un'ultima domanda — disse Cole. — Sei il ladro che ha rubato la collana. Con chi preferiresti avere a che fare: con un ricettatore che potrebbe pagarti il quattro o il cinque per cento del valore stimato perché si tratta di merce che scotta e potrebbe doverla tenere nascosta per anni, e anche in seguito potrebbe rischiare la galera ogni volta che tenta di rivenderla; oppure con una compagnia assicuratrice che deve pagare il suo intero valore se non viene restituita?
— Adesso capisco! — esclamò Forrice con un'espressione che mostrava i primi segni di comprensione. — Giusto!
— Ed ecco ciò che faremo — disse Cole. — Anche se la stima sarà più bassa di quella proposta da chiunque altro, quei diamanti hanno un valore in eccesso di dieci milioni di crediti. Per quanto riguarda la gioielleria, chi può dire quale sia il suo? Lo sapremo solo quando scopriremo chi l'ha assicurata e per quanto.
— Ma non puoi presentarti da una di queste compagnie e dire: "Ho rubato i vostri diamanti, il vostro diadema o quello che è, e voglio ricevere un importo pari al loro valore o non ve li restituirò" — disse Forrice.

— Certo che no — rispose Cole. — Non c'è ragione per cui accettino una trattativa impostata in questo modo, se non ne traggono alcun profitto. Ma torniamo di nuovo alla mia collana immaginaria. Tu sei la compagnia assicuratrice. Io entro nel tuo ufficio, e ti consegno il mio ologramma della collana insieme a qualche prova della data di creazione in modo tale da farti capire che è successiva al furto. Non chiedo l'intero valore. Diavolo, chiameresti la polizia e mi manderesti in galera? No, ti spiego che il mio lavoro è recuperare oggetti smarriti. Spiego che sono venuto a sapere della collana e che sono stato abbastanza fortunato da ritrovarla. La restituisco alla tua compagnia in cambio di una ricompensa pari a un terzo del suo valore di mercato, e dal momento che non mi piace il modo in cui mi stai fissando, voglio anche la promessa scritta che non mi perseguirai penalmente o discuterai la nostra operazione con qualsiasi autorità.

— Dannazione, fenomenale! — esclamò Forrice.

— Torniamo ai diamanti, e diciamo che valgono dodici milioni di crediti. Tu me ne paghi quattro, ricevi indietro i diamanti, li restituisci al loro legittimo proprietario e questa brutta storia è finita. Al contrario, se mi denunci alla polizia o ti rifiuti di trattare con me, magari ti sentirai moralmente superiore, ma lo sarai abbastanza da pagare altri otto milioni di crediti? E nel caso pensassi di poter riuscire un giorno a ricattarmi da solo o per conto della compagnia, accetterò, anzi insisterò per essere sottoposto a un test di una sola domanda mentre sono collegato a una macchina della verità, e quell'unica domanda sarà: "È stato lei a rubare i diamanti da Blantyre IV?". Ovviamente risponderò di no, e la macchina lo confermerà, perché li ho rubati ai pirati che li hanno presi su Blantyre IV.

— E se fanno altre domande?

— Non sono sciocco abbastanza da portare la collana con me mentre stiamo contrattando. Se rispettano i miei termini e la decisione è presa di comune accordo, gliela consegnerò entro ventiquattrore. Altrimenti, hanno perso l'intero valore per cui è stata assicurata, e posso garantire che non lasceranno che accada. Non si tratta di avvocati in cerca di giustizia, ma di un'azienda che si preoccupa di perdite e profitti. Cosa credi che faranno?

— Credo che tu abbia trovato la soluzione, Wilson — disse Sharon. — Se riusciremo a sopravvivere da queste parti, dovrà essere proprio questo il genere di pirateria da praticare.

— Meno romantico e più redditizio, sono d'accordo — fece Cole. Si voltò

verso Forrice. — Non appena avremo terminato questo meeting, voglio che tu scopra quale compagnia ha assicurato i diamanti, per quanto e dove si trova la sua filiale più vicina. Sharon: fai la stessa cosa con la gioielleria. Nel frattempo voglio che Christine calcoli con esattezza il costo di mantenimento giornaliero, settimanale e mensile della Teddy R.: carburante, cibo, giardino idroponico, riparazioni, rifornimenti, tutto. Poi saremo in grado di capire se siamo in profitto o in perdita… e nel primo caso, immagino che dovremo distribuire i dividendi.

— La fai sembrare un'operazione terribilmente ordinaria e pragmatica — disse Forrice.

— Speriamo che diventi proprio tale — disse Cole.

11

Cole contattò l'ospedale e venne a sapere che avevano dato a Chadwick delle protesi timpaniche. Al momento stavano funzionando fin troppo bene; lui si stava lamentando del volume, e del fatto che senza volerlo poteva ascoltare conversazioni che si svolgevano dieci o dodici stanze più in là. Cole decise che non sarebbe stato male avere un'arma del genere nel proprio arsenale, e chiese se ci fosse un modo qualsiasi per consentire allo stesso Chadwick di regolare il volume a piacimento. La risposta fu negativa. Gli dissero che avrebbero sistemato il volume in poche ore, e Cole fece i preparativi per far sì che la navetta riportasse Chadwick sulla Teddy R. non appena i dottori avessero finito con lui.

— Quattrocchi, qui è Cole — disse, aggiustandosi il comunicatore.

— So bene chi è — rispose il Molariano. — La tua orribile immagine mi sta fissando a un metro di distanza.

— A dire il vero, sta fissando ben oltre — disse Cole. — Ho appena mangiato.

— Vogliamo piantarla d'insultarci a vicenda — chiese Forrice — o preferiamo scambiarci un altro paio di battute prima che tu mi dica perché mi stai disturbando durante il turno rosso?

— Come procede la ricerca della compagnia che ha assicurato i diamanti e la gioielleria?

— I diamanti sono stati assicurati dalla Pilargo Agency.

— Repubblica o Frontiera? — domandò Cole.

— Repubblica — rispose il Molariano. — Il loro quartier generale è su Deluros Vili.

— Merda! Riesci a crederci? — Cole si fermò un attimo. — Qual è la loro filiale più vicina? Hanno uffici nella Frontiera Interna?

— Mi aspettavo questa domanda — disse Forrice — così ho controllato. Non hanno niente nella Frontiera. La filiale più vicina è su Benjamin II, ma è troppo piccola. Non credo che avrebbero la quantità di denaro che cerchiamo. Penso che dovremmo andare a New Madrid.

— New Madrid? — ripeté Cole. — Ma è a quattrocento anni luce

abbondanti in territorio repubblicano!

— La prossima volta che tenteremo di truffare una compagnia assicuratrice, gli dirò sicuramente di trasferirsi su Keepsake o Binder X — disse il Molariano.

— Hai scoperto per quanto erano stati assicurati i diamanti?

— È piuttosto difficile — rispose Forrice. — Hanno una polizza scudo che copre tutte le loro spedizioni provenienti da Blantyre IV per il novanta per cento del valore di mercato. Non assicurano ciascuna partita separatamente.

— Okay, possiamo partire da questo dato — disse Cole. — E come va con la gioielleria?

— Ci stiamo ancora lavorando. In questo caso è più difficile da capire, visto che la gioielleria apparteneva a un individuo anziché a un'azienda privata o repubblicana. Credo che lo sapremo in un giorno standard o due. Christine è molto più brava di me in questo genere di lavori di precisione. Appena assume il comando durante il turno bianco, le cose dovrebbero andare un po' più in fretta.

— D'accordo — disse Cole. — Ora, di' a Morales che voglio incontrarlo in sala mensa.

— Credo che sia già lì.

— Digli di rimanerci. Lo raggiungerò in un minuto, massimo due.

Cole interruppe il collegamento, andò in bagno, si spruzzò la faccia con un po' d'acqua fredda, lasciò la sua cabina e salì in sala mensa usando l'aeropozzo. Esteban Morales se ne stava seduto da solo a un piccolo tavolo, fissandolo.

— Buongiorno — disse Cole. — O pomeriggio. O sera. A seconda dell'orario che stai seguendo.

— Salve, signore — rispose Morales. — Mr Forrice mi ha detto che voleva vedermi.

— Quattrocchi è un sacco di cose buone e cattive — disse Cole con un sorriso — ma sono piuttosto sicuro che "Mister" non sia una di esse.

— Mi dispiace, signore.

— Stavo solo commentando, non correggendo. — Fissò Morales per un attimo. — Sono pronto a scommettere che lei sia troppo giovane per aver mai prestato servizio nell'esercito. Ho ragione?

— Sì. — E poi: — Mi scusi. Volevo dire sissignore.

— Continua a non far parte dell'esercito — disse Cole. — Lasci perdere il

signore.

— Sissignore — fece Morales. — Voglio dire, sì.

— Ho un lavoro per lei — proseguì Cole. — È piuttosto semplice, ma si dà il caso che sia l'unica persona a bordo della nave a poterlo svolgere.

— Davvero? — disse Morales, senza riuscire a nascondere il suo entusiasmo. — E di cosa si tratta?

— Voglio che affitti una navicella. Per un uomo o due, non di più.

— Affittare una navicella? — ripeté Morales, deluso. — Chiunque lo può fare.

— Sì, ma lei è l'unico che può farlo nella Repubblica senza venire arrestato.

— Non capisco, signore. — Morales si agitò con un certo imbarazzo. — Voglio dire, non capisco.

— Se la mette più a suo agio chiamarmi signore, continui pure — disse Cole. — Volevo solo farle capire che non è tenuto a farlo. — Ordinò un sandwich dal menu fluttuante, quindi riportò l'attenzione su Morales. — Un membro dell'equipaggio su due si è ammutinato o ha aiutato uno che l'ha fatto a evadere, rubare la Teddy R. e fuggire nella Frontiera Interna. Chiunque sulla nave a parte lei tenti di fare una cosa qualsiasi che richieda d'identificarsi, farà scattare gli allarmi da qui fino a Deluros.

— Non ho neanche un soldo, signore — rispose Morales. — Sono entrato a far parte de\\'Achilles quando avevo quindici anni, e il capitano Windsail non ci pagava molto spesso o molto bene.

— Non è un problema — rispose Cole. — Le daremo denaro sufficiente per affittarla per un giorno o due. Lei è l'unico il cui nome non è collegabile alla Teddy R.

— Sono lieto di farlo, signore — disse Morales. — Ma possediamo una nave spaziale e tre navette funzionanti. Perché affittarne un'altra?

— Abbiamo fatto il possibile per cancellare tutte le tracce d'immatricolazione della nave e delle navette, ma hanno quasi un secolo d'età, e non possono essere rimasti in servizio molti vascelli dell'esercito tanto vecchi. La maggior parte della gente non lo sa o non ci bada, ma la Marina non rivende le navi in disuso ai privati; salva il salvabile e poi le smantella. Quindi se atterro usando la navetta, oppure orbito con la Teddy R. intorno al mondo dove siamo diretti, c'è sempre la possibilità che qualcuno sia abbastanza sveglio da segnalarlo alle autorità, e il mondo dove sto andando si

trova a quattrocento anni luce in territorio repubblicano; se c'è una nave della Marina in un posto qualsiasi nelle vicinanze, probabilmente non possiamo seminarla prima di raggiungere la Frontiera, e di certo non siamo in grado di superarla in potenza di fuoco, maledizione. E anche se raggiungiamo la Frontiera per primi, non significa che la Marina debba fermarsi quando ci sta alle calcagna… soprattutto dal momento che sta avendo uno scontro con l'unica nave che la Repubblica desidera ancora più del nemico.

— Affitterò una navicella a due posti e verrò con lei, signore — disse Morales.

— Andrò da solo. È un lavoro per una persona.

— Se viene ferito, avrà bisogno di una persona che piloti la navicella.

— Se vengo ferito, non sarò in grado di tornare alla navicella.

— Certo che lo sarà — disse Morales. — Lei è Wilson Cole. Abbiamo sentito di tutto su di lei, anche nella Frontiera.

— Non sapevo di poter scappare dopo essere stato fatto a pezzi dai colpi di armi laser o a impulsi — disse Cole.

— In ogni caso, credo che dovrei venire, signore — proseguì Morales. — Cosa succede se lo spazioporto insisterà sul fatto che il pilota dev'essere la persona che ha affittato la navicella?

— D'accordo, Morales, questo è un ottimo argomento — ammise Cole. — Verrà anche lei. Ma non lascerà la navicella una volta atterrati.

— Quando vuole che l'affitti, signore? — chiese Morales.

— Appena possibile. La Teddy R. può entrare solo in un numero limitato di atmosfere prima di prendere fuoco o cadere a pezzi, quindi prenda la navetta.

— Potrei lasciarla come garanzia — propose Morales.

Cole scosse la testa. — Non voglio che qualcuno abbia un giorno intero a disposizione per identificarla. Le assegnerò un membro dell'equipaggio per farla scendere e atterrare. La navetta rimarrà sul pianeta fino a quando lei non ci comunicherà di avere la navicella.

— E poi dovrei seguirla di nuovo fino alla Teddy R.?

— Si guardi bene intorno — disse Cole. — Se le sembra facile spostarsi da qui a là, segua la navetta al momento del rientro. Altrimenti, e la maggior parte di questi scambi non sono mai stati pensati per trasferire persone o altro da una nave all'altra, dica a chi sta pilotando la navetta di atterrare di nuovo con me, e io salirò a bordo della navicella allo spazioporto.

— Quindi dovrei partire ora? — chiese Morales.

— Verifichi con Quattrocchi, o se il turno bianco sta per iniziare, con Christine Mboya, chieda a chiunque sia al comando di localizzare il pianeta abitato più vicino lungo la nostra rotta, stabilisca un contatto radio assicurandosi di poter affittare una navicella, e poi proceda. — Alzò la voce. — Sta seguendo il discorso, colonnello Blacksmith?

L'immagine di Sharon comparve all'istante. — Si.

— Scegli un membro dell'equipaggio, non Christine, e non te, perché scenda con Morales quando sarà pronto a procurarsi una navicella.

— Come farà a pagare?

— Quanto costa affittare una navicella?

Sharon rise. — Sei rimasto in servizio troppo a lungo, Wilson.

— Che significa?

— Sarei pronta a scommettere che non hai mai affittato una navicella, o anche soltanto un aeromobile.

— E vinceresti — disse Cole. — Cosa mi sta sfuggendo?

— Vorranno una cauzione rimborsabile. Possono farti pagare solo un migliaio di crediti circa per un giorno, ma non si fideranno di un totale sconosciuto con una nave spaziale da trecentomila crediti senza ricevere una cauzione sostanziosa.

— Non abbiamo tutti quei soldi sulla Teddy R. È proprio per questo che affittiamo una navicella, così possiamo andarceli a prendere. — Abbassò la testa rimanendo un attimo sovrappensiero. — Okay, ecco cosa faremo. Darò a Morales mezza dozzina di diamanti. Dovrebbe essere sufficiente come cauzione. E manderò Toro Selvaggio, Braxite e magari la donna alta che non si trova mai al laboratorio scientifico quando ho bisogno di lei… Come si chiama? Idena Mueller. Potrei dare qualcosa da fare anche a lei.

— Cosa, per esempio? — domandò Sharon.

— Pensavo fosse ovvio — rispose Cole. — Se non accetteranno i diamanti, ruberemo la navicella.

— Portandola su un pianeta che la starà cercando? — chiese Sharon.

— Faremo in modo che Toro Selvaggio, Braxite e Mueller rimangano là e spieghino, gentilmente ma con fermezza, che la navicella verrà restituita entro un giorno standard, e che gli impiegati dell'agenzia riceveranno la loro paga più un extra a patto che siano ragionevoli e si comportino bene.

— E se non lo sono?

— Allora la paga andrà a chi sopravviverà e noi ci terremo l'extra.
— Li ucciderai davvero?
— Diavolo, no — disse Cole. — Ma non glielo dirò se non lo farai tu. E devi ammettere che Toro Selvaggio e Braxite sono esemplari piuttosto imponenti delle rispettive razze.
— Allora perché mandare Idena Mueller?
— Potrebbero esserci venti impiegati. Quando i nostri li minacceranno, ci potrebbe essere un cliente di sesso femminile nel bagno per donne, un cliente che può contattare la polizia. Il che non significa che Sokolov o qualcun altro non possa pensarci, ma perché spaventare la gente più del dovuto?
— Non male detto da uno che vuole minacciarli di morte — disse Sharon divertita.
— Le tante notti lunghe ed energiche passate insieme mi hanno convinto che andare per il sottile non è il tuo punto forte — disse Cole, mentre Morales si agitava a disagio — ma c'è una differenza tra ucciderli e minacciarli di morte.
— E tu ieri notte stavi andando per il sottile prima o dopo…?
— Non lo dire — la interruppe. — Scioccheresti il nostro nuovo membro dell'equipaggio. Limitati a contattare i tre che ho nominato e mettili in attesa.
La sua immagine svanì e Cole si voltò di nuovo verso Morales. — D'accordo, venga con me al laboratorio scientifico.
— Il laboratorio scientifico?
— Già. È dove ho nascosto i diamanti.
— C'è una ragione in particolare per cui l'ha fatto?
— Certo. Per tutto il tempo che sono rimasto a bordo della Teddy R., non ho mai visto nessuno andare laggiù spontaneamente. O almeno, non dopo essermi assicurato che non ci potessero nascondere le loro scorte di stupefacenti.
— Prendevano stupefacenti?
— Tanto tempo fa — rispose Cole. Di colpo la sua espressione s'indurì, e ci fu qualcosa di freddo, quasi terrificante, nel suo sguardo. — Adesso non più.
Per la prima volta, Morales vide una vaga traccia di ciò che rendeva quell'uomo tanto gradevole il più decorato ufficiale della Marina… e anche la ragione per cui la Marina l'aveva dichiarato il suo peggior nemico.

12

— Mi spiace, signore — disse Morales, mentre la navicella a due posti volava a tutta velocità verso New Madrid.

— Non è stata colpa sua — rispose Cole. — Nessuna persona onesta avrebbe mai accettato quei diamanti come cauzione. — Scrollò le spalle. — È stata solo per nostra, e sua, sfortuna che ci siamo imbattuti in un uomo onesto.

— E sua? — ripeté Morales. — Ha intenzione di ucciderlo quando torniamo?

— No, ovviamente no — disse Cole. — Ma se si fosse dimostrato ragionevole, non avesse fatto chiasso e avesse promesso di tenere la bocca chiusa, gli avrei lasciato un diamante o due. In futuro avremo ancora bisogno di affittare delle navicelle; sarebbe stato bello incontrare qualcuno di cui potersi fidare. Sapendo che consegnerà alle autorità il profilo e qualsiasi olodisco di voi quattro in suo possesso, suppongo che abbia sprecato una gran bella mancia. E a proposito — aggiunse — quando restituiamo la nave e passiamo a prendere Toro Selvaggio e gli altri, vediamo di perquisire ogni centimetro di quel posto cercando di trovare e distruggere qualsiasi immagine abbia di noi.

— Non ne ha nessuna di lei, signore.

— Ci sono cinquemila miliardi di esseri umani a caccia del mio scalpo, e quasi altrettanti Teroni — rispose Cole. — Un nemico in più o in meno non fa poi questa gran differenza, diavolo. — Guardò i comandi. — Quanto manca ancora?

— A questo multiplo della velocità della luce, forse altre sei ore — annunciò Morales. — Se riesco a trovare il wormhole che secondo Wxakgini esiste appena fuori dal sistema Romeo, forse quaranta minuti.

— Lo cerchi. Odio il cibo della navetta.

Cole si alzò in piedi e si diresse verso il retro della navicella.

— Qualcosa non va, signore? — chiese Morales.

— Non ha senso annoiarci entrambi — rispose Cole. — Schiaccerò un pisolino. Mi svegli quando arriviamo a destinazione.

Morales tentò di trovare il wormhole, ma non aveva le capacità di Wxakgini, e fu solo dopo sei ore che svegliò Cole annunciando che si trovavano in orbita attorno a New Madrid, avevano ottenuto il permesso di atterrare e avrebbero toccato il suolo entro cinque minuti circa.

Cole si alzò in piedi, si stiracchiò e inviò un messaggio alla filiale della Pilargo Company su New Madrid, chiedendo un appuntamento con chiunque fosse a capo dell'ufficio. Si rifiutò di rispondere a qualsiasi domanda, limitandosi a dire solo che il motivo era della massima importanza. Quando il robot alla reception si dimostrò riluttante a fissare un appuntamento, chiese nome e indirizzo della più grande compagnia assicuratrice rivale sul pianeta. Questo gli permise di avere una risposta umana, e il suo appuntamento fu confermato entro l'ora dell'atterraggio.

— Porterà i diamanti con lei? — chiese Morales, osservando il piccolo recipiente.

— Per farmeli strappare sotto minaccia? — rispose Cole con un sorriso. — No di certo. Li lasceremo qui.

— Nella navicella?

— Mi piacerebbe infilarli in un armadietto allo spazioporto e limitarmi a scambiare la combinazione con il contante, ma sarebbero pazzi ad accettare l'accordo prima di assicurarsi che la combinazione sia valida… e una volta fattolo, ci ritroveremmo nella stessa situazione: metterebbero le mani sui diamanti, mi punterebbero una pistola addosso e chiamerebbero la polizia. Invece in questo modo possiamo almeno assicurarci che nessuno sia armato prima di farli salire a bordo, e io torno alla navicella tutto intero.

— Crede che accetteranno?

— Per risparmiare diversi milioni di crediti? Assolutamente. Si accerteranno di poter identificare la navicella, e sono sicuro che lei abbia dovuto comunicare il numero d'immatricolazione quando ha ottenuto il permesso di atterrare, ma dal momento che non è nostra e che non la rivedremo più dopo averla restituita domani, la cosa non ci preoccupa più di tanto.

— Quanto a lungo dovrei aspettare, signore — chiese Morales — nel caso qualcosa andasse per il verso sbagliato?

— Be', vediamo. Immagino che una volta superata la dogana dovrei raggiungere il loro ufficio in cinque minuti. Mi lasci due ore per trattare. Faranno una sfuriata, lanceranno minacce e urleranno a squarciagola prima di

cedere. Daremo loro un'altra ora, al massimo, per ottenere il denaro dalla banca. — Fece una pausa, prendendo in considerazione qualunque cosa potesse farlo ritardare. — Se non rientro in quattro ore standard, proverò a contattarla dandole l'ordine di decollare.

— Proverà?

— Se decidono di farmi il terzo grado usando una certa energia, diciamo così, probabilmente mi toglieranno il comunicatore. — "E metà della pelle che ho addosso." Se lo tolse dalla cintura, dov'era rimasto legato, e lo posò. — Provi a pensarci, è molto meglio se vado senza. Non voglio che qualcuno sia in grado di risalire all'origine del segnale, o inviare un messaggio falso. Dopotutto, sono solo il negoziatore; il tesoro è proprio qui sulla nave. Ricordi solo questo: attenda quattro ore, e se non sono di ritorno, prenda il volo.

— Se lo faccio, tornerò entro domani con la Teddy R.

— È il comandante a prendere quel genere di decisione — rispose Cole — e quando non sono presente, è Quattrocchi la persona incaricata. Ma speriamo che questi siano tutti calcoli ipotetici e che rientrerò in un'ora o due stracarico di denaro.

Cole andò al portello, scese a terra e camminò verso il banco per i servizi doganali e l'immigrazione. Utilizzò un documento di riconoscimento che aveva preso prima di sbarazzarsi dei membri dell'Achilles, e che Sharon aveva modificato in modo tale da farlo corrispondere alla sua impronta vocale, digitale e scansione della retina. Non sarebbe stato passabile su Deluros Vili o su uno qualsiasi dei mondi più popolati della Repubblica, ma era quasi certo che l'avrebbe fatta franca in quel posto, essendo tanto vicino alla Frontiera Interna. Sapeva bene che entro un giorno o due - sarebbe stato meglio anche un po' di più - un computer a caso in un posto qualsiasi sarebbe arrivato a capire che il rappresentante vendite Roger Cowin e l'ammutinato Wilson Cole avevano la stessa retina e si assomigliavano dannatamente troppo, ma si sentiva al sicuro per le poche ore successive, e a lui non interessava altro.

Si diresse verso la città vicina prendendo un mezzo pubblico, quindi chiese come trovare la Pilargo Company a un segnale stradale luminoso, attese fino a quando quello non stampò un'olomappa con istruzioni audio e presto fece il suo ingresso nella sede della compagnia assicuratrice.

Alla scrivania della reception stava seduto un robot argento brillante.

— Posso aiutarla? — chiese con un modulato tono femminile.

— Mi chiamo Roger Cowin — disse Cole. — Ho un appuntamento con Mr Taniguchi.

— Lo informerò che si trova qui. — Il robot rimase immobile per venti secondi. — La riceverà subito. Il suo ufficio è alla fine del corridoio alla sua sinistra.

— Grazie — disse Cole, ma il robot non diede segno di averlo sentito. Percorse il corridoio, raggiunse l'ultimo ufficio e aspettò che la porta si aprisse a iride permettendogli di oltrepassarla. Si trovò di fronte un uomo tarchiato coi capelli neri, un principio di calvizie e un pizzetto regolato con troppa cura, tanto da sembrare dipinto o disegnato a matita più che una barba vera.

— Mr Cowin? — disse l'uomo, alzando e tendendo la mano.

— Esatto — fece Cole, prendendola e stringendola.

— E io sono Hector Taniguchi.

— È un piacere conoscerla.

— Il nostro computer dice che non abbiamo mai avuto a che fare con lei prima d'ora, Mr Cowin. Sostiene di essere un rappresentante vendite, ma non ha fornito il nome della sua azienda. Mi chiedo come mai pensa di dover parlare con me di persona, anziché con il nostro direttore acquisti.

— Ciò che ho da vendere potrebbe essere un po' fuori dal suo settore di competenza, credo — rispose Cole.

— Sul serio? — fece Taniguchi, cercando invano di nascondere il suo interesse.

— Sì. Ma prima vorrei sapere se non ha per caso una macchina della verità qui in sede.

Taniguchi aggrottò le sopracciglia. — La maggior parte delle aziende ne possiede una. Non è sofisticata quanto quelle della polizia, ovviamente, ma funziona bene.

— Ottimo. Prima di cominciare, vorrei che mi facesse due domande mentre la macchina sta monitorando le risposte. Quando sarà convinto che sto dicendo la verità, potremo procedere con il nostro affare.

— Sta dando a tutto quanto un aspetto piuttosto affascinante, Mr Cowin — disse Taniguchi. — Ma noi abbiamo un affare da discutere?

— Oh, sì — gli assicurò Cole. — Ce l'abbiamo eccome.

Taniguchi convocò un dipendente e due minuti dopo aveva fatto collegare Cole alla macchina.

— E ora, Mr Cowin?

Cole si tolse di tasca un piccolo cubo e lo allungò a Taniguchi. — Chieda al suo uomo di lasciarci soli. Poi lo inserisca nel computer. Contiene due domande. Risponderò solo a quelle e a nessun'altra mentre sono collegato alla macchina. Se me ne farà altre quando sarò monitorato, lascerò il suo ufficio e lei non mi rivedrà mai più.

— E sarà poi tanto male? — chiese Taniguchi.

— Si liberi del suo assistente, ponga la domanda e poi deciderà lei.

Taniguchi fece un cenno al suo dipendente, che lasciò la stanza in silenzio. Poi inserì il cubo e lesse le domande, aggrottando la fronte mentre lo faceva.

— Mr Cowin — disse Taniguchi — lei è mai stato su Blantyre IV?

— No, non ci sono mai stato — rispose Cole.

— E ha mai rubato quattrocentosedici diamanti grezzi su quel pianeta, o ucciso qualcuno che abbia lavorato per la compagnia mineraria laggiù?

— No, non l'ho mai fatto — disse Cole. Fece un pausa. — Cosa dice la macchina?

— Che sta dicendo la verità.

— D'accordo. Adesso mi sleghi.

— Vorrei sapere se…

— Se finisce la domanda mentre sono ancora collegato alla macchina, me ne vado — disse Cole. "Spero di sembrare convincente. Sei probabilmente l'unico essere vivente che mi pagherà più del cinque percento. Non me ne andrei mai, ma spero che tu non lo scopra tanto presto."

Taniguchi disconnesse Cole dalla macchina e la disattivò. — D'accordo, Mr Cowin… quindi non ha ucciso minatori o rubato diamanti. Ci sono senza dubbio migliaia di miliardi di persone che possono affermare la stessa cosa.

Cole si tolse di tasca un altro cubo. — Ma loro non hanno quattrocento diamanti, e io sì. Lo inserisca nel computer, e chieda a ogni esperto che si trovi in sede di prenderlo in esame.

Taniguchi chiamò un altro uomo, gli consegnò il cubo, e disse: — Scopra la loro provenienza.

L'uomo si allontanò con il cubo, e Taniguchi si sedette di nuovo, stando di fronte a Cole.

— Come li ha trovati? — chiese.

— Sono un cercatore di tesori — disse Cole. — Il mio lavoro è restituire oggetti perduti.

— Questi non sono stati perduti — ribatté Taniguchi. — Sono stati rubati, e alcune persone sono morte durante il furto.
— La cosa non mi riguarda — rispose Cole. — Lei sa bene che non sono stato io a rubarli o a uccidere i suoi minatori. — "O perlomeno sai che non li ho rubati su Blantyre; speriamo che non capisca la sottile differenza."
— Dove sono ora?
— In un posto sicuro.
La porta si aprì a iride e l'uomo che trasportava il cubo la oltrepassò.
— Allora? — chiese Taniguchi.
— Vengono senza dubbio da Blantyre IV — disse.
— È possibile che ci sia un errore?
L'uomo scosse la testa. — Il computer dice che nessun altro diamante possiede proprio quel colore al centro.
— Grazie — disse Taniguchi, congedandolo. — Bene, Mr Cowin — disse quando lui e Cole rimasero soli — qual è la sua proposta?
— Secondo le mie informazioni, qualsiasi cosa si trovi su Blantyre IV, o venga spedita da Blantyre IV, è assicurata per il novanta per cento del valore di mercato. Ora, credo che il valore di quei diamanti, ne mancano sei, tutti gli altri ci sono, dovrebbe essere intorno ai tredici milioni di crediti, ma sono pronto ad ascoltare la dimostrazione del contrario. — Di colpo sorrise. — Potrei anche averli sottostimati.
— È più del doppio del loro valore — disse Taniguchi.
— Se ha intenzione di mentire spudoratamente al riguardo, mi limiterò a fissare un valore e ad attenermici — disse Cole.
— Se crede che le pagherò tredici milioni di crediti… — cominciò a dire Taniguchi con foga.
— Ma certo che no. Sono un uomo d'affari, non un ladro. Voglio solo la mia commissione.
— D'accordo. Faccia il suo prezzo.
— Prima le porrò di nuovo la stessa domanda — disse Cole. — Qual è il valore di questi oggetti sul libero mercato?
— Dovremmo esaminare ogni singola pietra per determinare il suo valore.
— Dal momento che non ha ancora visto una sola pietra, come fa a conoscere l'importo da versare indicato nella richiesta di risarcimento?
— Non sono in condizione di discutere i nostri metodi con lei, signore — disse Taniguchi.

— Va bene — fece Cole. — Allora dichiarerò arbitrariamente che il loro valore è di dodici milioni di crediti. Sono assicurati per il novanta percento. Anche se riuscisse a pararsi le spalle, trafficare con mezzi illegali e convincere a portare il loro valore di mercato a dieci milioni, sarà ancora scoperto per nove. È d'accordo?

Taniguchi gli rivolse a malapena lo sguardo.

— Be', non sta negando, quindi facciamo dei progressi. Mr Taniguchi, sono pronto a far risparmiare sei milioni di crediti alla Pilargo Company. Se me ne pagherà tre in contanti le consegnerò i diamanti prima di lasciare il pianeta, cosa che farò comunque questo pomeriggio avendo o meno raggiunto un accordo.

— Tre milioni? — scattò Taniguchi. — È un oltraggio!

— Nossignore — disse Cole. — Sono affari.

— Non pagheremo.

— È una sua scelta — disse Cole, sollevandosi e camminando lentamente verso la porta.

— Aspetti! — disse Taniguchi.

Cole si voltò e lo fissò.

— Due milioni — disse Taniguchi.

Cole resistette al desiderio di sorridere. "Hai ceduto. Il gioco è fatto."

— Questa non è una trattativa — rispose Cole. — Prima le ho chiesto di darmi un valore, e si è rifiutato. Adesso il mio prezzo è tre milioni. Lei può pagare e far risparmiare alla sua compagnia sei milioni, oppure può evitare di farlo, e in tal caso uscirò subito dal suo ufficio e lei non mi rivedrà mai più. Dovrà versare nove milioni di crediti, probabilmente anche di più, per soddisfare la richiesta di risarcimento, e la sede centrale della sua compagnia verrà informata che le era stata data l'opportunità di sborsare una commissione per i diamanti e lei si è tirato indietro.

Taniguchi rimase in silenzio per un lungo istante, quindi parlò: — Tre milioni, dice?

— Esatto. In contanti.

— Ci vorrà mezz'ora per ottenerli.

— D'accordo. Nel frattempo, vorrò ricevere una promessa scritta e registrata su documento olografico, da parte della Pilargo Company, di non tormentarmi o perseguirmi penalmente per nessuna ragione.

— Di questo non aveva parlato.

— Lo sto facendo ora — disse Cole. — Senta, lei sa che non ho derubato il giacimento o ucciso i minatori. Se la polizia mi collega a un'altra macchina della verità, dirò la stessa cosa. Vuole davvero fare la figura dello sciocco davanti alla sede centrale?

Taniguchi prese in considerazione le parole di Cole, e alla fine fece un cenno d'assenso col capo. — Accetto le sue condizioni. Ora però, dove sono i diamanti?

— Glieli consegnerò quando avrò messo le mani sui soldi.

— Perché dovrei crederle?

— Perché dovrei mentire? Immagino che farà in modo di puntarmi delle armi addosso da quando ottengo il denaro fino a quando lei riceve i suoi diamanti. Sono un mercenario e sono avaro, ma non suicida.

— Attenda alla reception — disse Taniguchi. — Le farò sapere quando arriva il denaro.

— D'accordo — disse Cole, percorrendo il resto della distanza fino alla porta, che lo sentì avvicinarsi e lo lasciò passare.

Taniguchi consegnò il denaro circa ventiquattro minuti più tardi, e Cole guidò la processione di dirigenti e guardie di sicurezza armate allo spazioporto. Permise a Taniguchi e a un uomo della sicurezza di salire a bordo della nave dopo essersi accertato che fossero disarmati, fece in modo che Morales passasse loro i diamanti, e decollò prima che chiunque alla Pilargo potesse contattare le autorità dello spazioporto e li facesse mettere in stato di fermo.

— Accidenti, sembra un gioco da ragazzi! — esclamò Cole quando raggiunsero la velocità della luce.

— Mi stavo preoccupando, signore — disse Morales. — Mi rendo conto che sembrava un buon piano quando me ne ha parlato, ma si stava comunque muovendo al buio chiedendo milioni di crediti.

— Non avevano nessuna scelta.

— Di certo, il modo in cui esercita la pirateria lei non assomiglia a quello del capitano Windsail, signore — disse Morales. — Sono felice di essermi unito alla Teddy R.

— Il capitano Windsail non ha mai capito che la ricompensa dev'essere commisurata allo sforzo — disse Cole. — Metteva a rischio la nave e le vite dell'equipaggio, e poi il suo margine di profitto pagava a malapena per il carburante e le munizioni. Un modo stupido di mandare avanti qualsiasi

impresa… specialmente quando si tratta di pirateria.

— Capisco — disse Morales. — Ma quando mi trovavo da solo nella navicella aspettando che lei tornasse, avevo paura che qualcosa fosse andato storto.

— Se si pianifica tutto con cura, non ce molto che possa andare storto — rispose Cole sicuro di sé.

Aveva ragione in linea di principio, ma stava per scoprire quanto potesse aver torto in pratica.

13

— Tre milioni! — esclamò Sharon Blacksmith mentre lei, Cole e Forrice si trovavano insieme nel laboratorio scientifico. — Non ne ho mai visti neanche diecimila tutti insieme, fino a oggi! — Passò le dita sulle mazzette di banconote da mille crediti. — Non è un bello spettacolo?

— E non ci sono stati problemi? — s'inserì Forrice.

— Non più del previsto — disse Cole. — Ha gridato, ha minacciato e ha trattenuto il fiato fino a diventare blu… e poi si è arreso e ha fatto risparmiare alla sua azienda sei milioni di crediti. Probabilmente di più. Preferisco la mia stima iniziale di tredici milioni a quella di dieci.

— Allora perché non hai seguito quella? — chiese Forrice.

— Procurami un documento di riconoscimento che possa superare un esame approfondito e lo farò — rispose Cole. — Immagino che a quest'ora la Marina sappia già che mi trovavo su New Madrid.

— Quello di cui abbiamo bisogno sul serio è una talpa che possa avere accesso al computer principale su Deluros Vili — disse Sharon. — Qualcuno che possa far corrispondere al tuo nome le impronte e la scansione della retina di un'altra persona, e alle tue un'identità differente.

— E già che ci sei perché non chiedi anche un milione di crediti? — disse Cole.

— Perché darsi il disturbo? — rispose lei con un sorriso.

— Me ne hai appena dati tre.

— Credici o meno, ma non sono tutti per te — disse Cole.

— Abbiamo una nave da mantenere e un equipaggio da pagare.

— Nessuno si sta lamentando — fece Sharon. — Non ancora.

— In ogni caso non sappiamo dove spenderli — aggiunse Forrice. — Avremo bisogno di licenze abbastanza presto.

— Parla con Morales e cerca di capire quali basi d'atterraggio siano disponibili ad accoglierci — rispose Cole. — Uno di questi giorni dovremo far raffreddare il reattore nucleare. Potremmo farlo anche su un pianeta amico.

— Andrò a parlargli subito — disse il Molariano.

— Fallo quando preferisci ma non adesso, dobbiamo prima liberarci della gioielleria — disse Cole.

— Tre milioni di crediti non sono sufficienti? — chiese Forrice. — Vogliamo averne ancora di più prima di bere stimolanti e metterci a caccia di giovani signorine Molariane?

— Con il denaro ricavato dalla gioielleria voglio comprare una nave di piccole dimensioni — rispose Cole. — Il passaggio in cui abbiamo rischiato di più è stato affittare quella che ho usato. Ci controlleranno con molta più attenzione quando prenderemo in affitto un mezzo che vale centinaia di migliaia di crediti, rispetto a quando mi farò vivo su un pianeta con niente in mano.

— Lo sai, odio quando usi la logica — borbottò il Molariano.

— E a proposito — continuò Cole — per caso Christine ha già scoperto chi ha assicurato la gioielleria?

— Non gliel'ho chiesto — disse Sharon.

— Nemmeno io — aggiunse Forrice. — Non sembrava indispensabile quando ti trovavi lontano centinaia di anni luce a sbarazzarti dei diamanti.

— Bene, scoprilo mentre vado a pranzare al volo — disse Cole. — Abbiamo nient'altro da fare qui?

— No — rispose Forrice, dirigendosi verso l'aeropozzo.

— Davvero un bel mucchio di soldi — disse Sharon con ammirazione. — Odio dovermene separare.

— In quanto capo della Sicurezza, ne sei responsabile — fece notare Cole. — Mi aspetto che rimanga intatto.

— Non hai nemmeno intenzione di pagarmi per i servizi sessuali resi?

— Diavolo… quello che è giusto è giusto — disse Cole. — Prendi dieci crediti e non disturbarmi più.

— Aspetta fino a quando sarai sotto la doccia e la Sicurezza informerà la tua stanza che è stata occupata da una creatura che respira metano.

— D'accordo, quindici.

Lei si mise a ridere e cominciò a mettere sotto chiave il denaro. Poi comparve di fronte a Cole l'immagine di Christine Mboya.

— Ho trovato l'assicuratore, signore — riferì. — È una divisione dell'Amalgamated Trust Company.

— Dov'è la sua sede?

— Su Phalaris II, signore.

— Non ne ho mai sentito parlare.
— La sede centrale si trova nell'Ammasso di Albion, signore.
— Diavolo, è distante un terzo della galassia da qui — si lamentò. — Se si tratta di un ramo dell'Amalgamated, dovrebbero essercene ovunque nella Repubblica, dannazione, e forse anche nella Frontiera Interna. Veda se riesce a trovare qualcosa di più vicino.
— Rimanga in attesa… — disse Christine, mentre stava ovviamente osservando il suo computer. — C'è un ufficio molto piccolo su Binder X, ma mi sembra che vendano soltanto, senza gestire i reclami. Credo che l'alternativa migliore sia la filiale su McAllister IV, signore.
— È un pianeta repubblicano?
Lei annuì. — Sissignore.
— Me l'immaginavo — disse. — Quant'è lontano?
— Dalla nostra posizione corrente? — disse Christine. — Circa trecentodieci anni luce.
— D'accordo — disse Cole. — Sarà lì che gli rivenderemo la gioielleria. Mi trovi un mondo abitato della Frontiera dove possiamo affittare una nave.
— Manderà di nuovo Morales, signore?
— No. Anche se avesse documenti nuovi, hanno comunque registrato le sue impronte digitali e la sua immagine olografica. Se dovesse entrare lui, farebbe scattare ogni allarme del pianeta. Mi ci lasci pensare mentre sta cercando un mondo adatto.
Interruppe il collegamento.
— Lo sai — disse Sharon, che aveva appena messo al sicuro il contante — se il denaro ricavato dalla gioielleria rimane destinato all'acquisto di una nave, perché non comprarla ora usando queste risorse e restituire il denaro a te stesso dopo esserti liberato della gioielleria? Potrebbe causare molti meno problemi che affittare un'altra nave.
— Non è una cattiva idea — ammise Cole. — Ero sicuro che ci fosse una ragione per cui ti ho lasciata nei paraggi dopo che ti eri rivestita.
— Allora lascia che te ne dia un'altra — disse lei. — Se puoi permetterti di rinunciare a centomila crediti circa, probabilmente posso procurarmi tutto ciò che serve per dare a tutti quanti passaporti e identità accettabili persino nella Repubblica.
— E da quando l'attrezzatura per stampare e codificare costa così tanto?
— Al contrario. Posso procurarmela per molto meno di cinquantamila

crediti.
— E il resto a cosa ti serve?
— Per il falsario.
— Non riesci a sbrigartela da sola?
— Io sono brava, ma non così brava. Se vogliamo superare i dispositivi di sicurezza repubblicani, abbiamo bisogno di un vero professionista.
— E lei è in rapporti d'amicizia con molti falsari esperti, colonnello? — chiese beffardo.
— No — rispose Sharon. — Ma appena si spargerà la voce che sono disposta a spendere una cifra del genere per procurarmene uno, dovrò tenerli lontano con un bastone.
— Quanto credi che ci vorrà?
— Per scovare qualcuno che sappia contraffare documenti digitali e passaporti? — rispose. — Sono su qualsiasi pianeta abitato della Frontiera. Il trucco è trovarne uno bravo.
— Voglio dire, quanto tempo credi che gli servirà per il lavoro?
— Esistono falsari in grado di procurarti un documento di riconoscimento che possa superare qualsiasi esame concepito dal mio dipartimento di Sicurezza, e sono in grado di crearlo in tre ore o anche meno. Stiamo trasportando un equipaggio di circa trenta individui. Dovremo farne avere uno a Morales, adesso che si è bruciato quello utilizzato per affittare la navicella, e d'altra parte Wxakgini potrebbe restarsene nel suo piccolo bozzolo di plastica, collegato al computer di navigazione, per i prossimi dieci anni, quindi di certo lui non ne ha bisogno. — Fece una pausa, come se facesse il calcolo delle ore. — Direi che una dozzina di giorni standard dovrebbe bastare.
— Non me ne starò su qualche pianeta per dodici giorni in attesa che vengano creati documenti nuovi per l'intero equipaggio — disse Cole. — Gli daremo metà del compenso in anticipo, aspetterò il tempo sufficiente per ottenere un documento di riconoscimento per me e magari per un paio di altre persone, e poi torneremo con il resto dei soldi quando avrà avuto il tempo di finire il lavoro.
— Credo che nessun falsario avrà niente da ridire — disse Sharon. — Dopotutto, avrà l'impronta vocale, digitale, gli ologrammi e la scansione della retina di tutti i suoi committenti.
— Ma se si trova nella Frontiera Interna, per che genere di gente lavora?

— disse Cole con un sorriso.

— Cacciatori di taglie — rispose lei seria. — Sono più o meno gli unici a far rispettare la legge nella Frontiera. Alcuni sono davvero bravi nel loro lavoro.

— Come fai a sapere tante cose?

— Quando ho i vestiti addosso sono il capo della Sicurezza, ricordi?

— Okay — disse. — Lascerò che siate tu e Christine a scegliere un pianeta. Una volta ottenuto il mio documento di riconoscimento, comprerò una nave e andrò a sbrigare il nostro affare su McAllister mentre viene creato il resto dei documenti.

— Mi sembra sensato — disse Sharon.

— Bene. Allora posso finalmente andare a pranzare al volo — disse, camminando verso la porta del laboratorio. — Ci vediamo più tardi.

— Adesso che hai tre milioni di crediti, vedi di non venire a tasche vuote.

14

Cole comprò una nave su Hermes II, e si trattenne abbastanza a lungo da ricevere un documento di riconoscimento migliore. La Teddy R. rimase in orbita mentre Sharon prendeva disposizioni per creare i documenti per il resto dell'equipaggio e Cole decollava con il suo nuovo mezzo, questa volta da solo, verso McAllister IV.

Giunto a destinazione, atterrò nell'unico spazioporto del pianeta, passò la dogana e andò a un chiosco informazioni, dove gli furono date le istruzioni per raggiungere l'Amalgamated Trust Company.

Era un edificio grosso per un pianeta così poco abitato. Ma poi si ricordò che il campo assicurativo era solo un'attività marginale ritagliata per sé dall'Amalgamated Trust, e che McAllister era probabilmente la sede bancaria di una dozzina di pianeti vicini e il doppio dei mondi minerari.

Entrò nell'edificio e si guardò intorno. Il piano terra era chiaramente una banca in senso stretto. Quasi tutti coloro che stavano agli sportelli erano umani, ma c'erano alcuni Lodiniti, Atriani e persino un Mollutei. Quanto più ci si avvicinava alla Frontiera Interna, allontanandosi da Deluros Vili e dagli altri principali mondi della Repubblica, tanto inferiore era la richiesta di credito. Uno sportello di cambio piuttosto affollato lampeggiava tassi in perenne cambiamento, a quattro cifre decimali, per l'interesse sul credito e per il cambio con il dollaro di Maria Theresa, la sterlina di Far London, il rublo di New Stalin e una mezza dozzina di altre valute che potevano comparire a questa estremità della Repubblica.

Alla fine Cole si avvicinò a una guardia umana.

— Mi scusi — disse. — Sto cercando la compagnia assicuratrice.

— Ce ne sono tre in questo edificio — rispose la guardia. — Sa dirmi di quale ha bisogno?

— Dell'Amalgamated.

La guardia annuì. — Sì, è la più grande delle tre. Hanno tutto il quinto piano. Prenda l'aeropozzo che si trova in fondo alla sua sinistra, non quello al centro dell'atrio.

— Grazie — disse Cole.

— Quando arriva — proseguì la guardia — se non conosce il nome della persona che vuole incontrare, dica almeno alla receptionist se si trova qui per acquistare una polizza assicurativa o per fare un reclamo.

Cole lo ringraziò di nuovo, e si allontanò prima che la guardia potesse offrire altri consigli ovvi. Salì al quinto piano, uscì camminando su un lucido pavimento resiliente e andò direttamente alla reception.

— Buongiorno e benvenuto all'Amalgamated Trust Insurance Company — disse un Lodinite coperto di pelo, parlando dentro un apparecchio e aspettando che la traduzione della frase venisse riproposta in tono scialbo e privo d'espressione. — Come posso aiutarla?

— Chi è a capo del vostro ufficio reclami? — chiese Cole.

— Se deve sporgere reclamo, posso darle l'apposito modulo da compilare — disse l'essere alla reception. — Che tipo di proprietà è stata assicurata?

— Non voglio nessun modulo — disse Cole. — Voglio solo sapere chi è il capo.

— Il capo? — ripeté il Lodinite, mostrando l'equivalente di un'aria perplessa. — Tutti gli uomini ne hanno uno. Tutti quelli che conosco, in ogni caso.

— Chi è responsabile dell'ufficio reclami? — chiese di nuovo Cole con crescente irritazione.

— Mi rendo conto che non sono stato abbastanza chiaro — disse il Lodinite. — Prima deve compilare un modulo. Poi la manderò a incontrare il prossimo agente disponibile.

— Se non m'indirizza dal principale responsabile, mi rivolgerò a una delle altre compagnie assicuratrici presenti nell'edificio — disse Cole. — Ma prima avrò bisogno del suo numero di cartellino e dell'esatta pronuncia del suo nome per la lettera di lamentele che ho intenzione di scrivere, cosi l'Amalgamated saprà chi incolpare per aver perso qualsiasi rapporto con la mia società.

Il Lodinite lo fissò in silenzio. Cole non era in grado di capire dalla sua espressione se fosse nervoso, terrorizzato o furibondo. Alla fine parlò: — Dirò a Mr Austen che lei è qui per vederlo.

— La ringrazio.

— Ma non le dirò il mio nome o come pronunciarlo — aggiunse. Cole immaginò che il tono precedente la traduzione fosse scontroso.

— Non è più necessario.

— Devo controllare i suoi documenti — disse il Lodinite.
— No.
— Ma…
— Non ha l'obbligo di farlo — disse Cole. — Ho già superato i controlli di sicurezza allo spazioporto e di nuovo quando sono entrato nella banca al piano terra, quindi sa bene che sono validi. Tutto ciò di cui ha bisogno è il mio nome, che è Luis Delveccio.
Un altro lungo sguardo Fisso e silenzioso. Alla fine il Lodinite parlò con tono dolce in un comunicatore, poi riportò lo sguardo su Cole. — Mr Austen la riceverà subito.
— La ringrazio.
— È un uomo davvero pieno d'impegni — aggiunse il Lodinite. — Spero bene che si tratti di una cosa importante.
— È importante per me, e il cliente ha sempre ragione — rispose Cole. — Dov'è il suo ufficio?
— L'accompagnerò io — disse il Lodinite, alzandosi e camminando con andatura dondolante senza dire un'altra parola.
Cole lo segui lungo un corridoio, l'essere svoltò a destra e percorse tutta la strada fino alla svolta successiva, fermandosi davanti a un ampio ufficio. Comandò alla porta di scomparire, annunciò Mr Delveccio, attese che Cole entrasse, quindi fece un passo indietro nel corridoio e ordinò alla porta di riapparire.
Austen era un uomo giovane, vestito e curato alla perfezione, ma dall'aspetto un po' smunto, come se avesse avuto a che fare con troppi reclami o con troppa politica d'ufficio. Si alzò in piedi, camminò intorno alla sua scrivania lucida, strinse la mano di Cole e gli chiese di sedersi mentre tornava alla sua poltrona.
— È molto raro che incontri personalmente uno dei nostri clienti, Mr Delveccio — disse Austen. — Ma lei ha senza dubbio convinto chi stava alla reception che non ci fosse nessun altro, qui, in grado di risolvere il suo particolare problema. Posso chiederle quale sia la sua natura?
— Mi lasci cominciare col dire che non sono un cliente — disse Cole.
Austen aggrottò le sopracciglia. — Allora deve parlare con qualcuno delle Vendite, non dei Reclami.
— Perché non mi ascolta fino alla fine? — suggerì Cole. — Le assicuro che sto parlando con la persona giusta.

— D'accordo, Mr Delveccio — disse Austen, fissandolo incuriosito. — Come posso aiutarla?

— Non può — disse Cole. — Ma credo di poterla aiutare io.

Austen inarcò un sopracciglio. — Ah, davvero?

— Posso essere definito in linea generica come un cercatore di tesori professionista — disse Cole. — Sono recentemente entrato in possesso di alcuni oggetti assicurati dalla sua compagnia… oggetti molto preziosi. Sarò felice di mostrarle un certo numero di ologrammi in modo tale da permetterle d'identificarli.

— E in cambio vuole…?

— Ne discuteremo più tardi. Prima voglio che faccia portare qui una macchina della verità.

— Non sarà necessaria — disse Austen.

— Io credo di sì.

— Mr Delveccio, incontro dei cosiddetti cercatori di fortuna ogni settimana. Lei giurerà che non ha rubato gli oggetti in questione, e per un motivo qualsiasi la macchina confermerà la sua versione, molto probabilmente per il modo in cui formula la domanda. Possiamo risparmiare tempo se stabiliamo fin dall'inizio che sono pronto ad accettare la sua parola.

— È anche pronto a firmare una dichiarazione che l'Amalgamated non porterà avanti nessuna azione legale contro di me o coopererà in alcuna indagine di polizia che coinvolga questi oggetti? — chiese Cole.

— Se raggiungeremo un accordo, firmerò una simile dichiarazione — disse Austen. — Ora, Mr Delveccio, cos'ha in mano?

Cole si tolse di tasca un cubo e lo appoggiò sulla scrivania. Austen lo prese, lo inserì in un computer nascosto in un cassetto e un istante più tardi la superficie della scrivania fu ricoperta da immagini olografiche del diadema e del resto della gioielleria.

— Li riconosce? — chiese Cole.

Austen fece cenno di sì con la testa.

— Direi che valgono sei milioni, come minimo — suggerì Cole.

— No — rispose Austen. — Valgono sette milioni e quattrocentomila crediti.

— Come preferisce.

— Lo preferisco, Mr Delveccio, perché è la somma che abbiamo pagato per la richiesta di risarcimento — rispose Austen. — Lei è in possesso di

gioielleria rubata che non ha nessun valore per l'Amalgamated, perché abbiamo già soddisfatto il reclamo.
— Quindi immagino di potermi congedare da lei e venderli altrove — disse Cole, diventato cauto tutto d'un colpo.
— Lei non andrà da nessuna parte — disse Austen. — Non so come si è procurato la gioielleria, se l'ha rubata lei stesso oppure se l'ha sottratta all'uomo che l'ha fatto, ma lei è un ladro, ed è mio dovere trattenerla fino a quando la polizia non sarà arrivata. — Sorrise. — Ovviamente, se decidesse di consegnarmi la gioielleria, potrei essere così accecato dal suo splendore da non essere in grado di vederla scappare…
— E poi, senza dire all'Amalgamated che questo incontro ha avuto luogo, si procurerebbe un socio per venderla alla metà della cifra che le è già stata pagata, magari? — suggerì Cole.
— Ora che so a chi apparteneva, posso farlo anch'io.
— Solo se riesce a lasciare l'edificio — fece notare Austen — e io posso premere l'allarme sul mio computer prima che lei possa raggiungermi.
"È probabile che non stia bluffando… quindi la priorità è uscire dall'edificio tutto intero. Se la polizia mi trattiene anche solo per un'ora, alla fine scopriranno chi sono veramente."
— D'accordo — disse Cole. — Sembra che lei sia in vantaggio. Possiamo trattare.
— Non c'è nessuna possibilità di trattativa — disse Austen.
— Lei mi conduce alla gioielleria… do per scontato che sia abbastanza furbo da non averla portata con sé… e io le permetterò di lasciare McAllister senza consegnarla alla polizia.
— Mi merito almeno qualcosa per aver preso la gioielleria e averla portata da lei — insistette Cole. "Non accetterai mai, ma comportandomi in modo diverso dal consueto potrei toglierti sicurezza, e un ladro, anche uno che è appena stato colto sul fatto, chiederebbe di sicuro una fetta della torta dopo aver affrontato varie difficoltà per ottenere la gioielleria."
— Se ne parlerà… dopo che avrò messo le mani sulla merce.
Cole rimase in silenzio per un periodo di tempo adeguato, come se fosse sovrappensiero, poi scrollò le spalle. — D'accordo. Immagino che dovrò fidarmi di lei.
— Una saggia decisione — disse Austen, aprendo un cassetto ed estraendo una piccola pistola laser. Si sollevò in piedi e fece un gesto in direzione della

porta. — Possiamo andare?

Cole si alzò e camminò verso al porta.

— Si ricordi — disse Austen, premendo la pistola laser contro la schiena di Cole. — Nessun movimento improvviso.

Cole tornò camminando alla reception, poi entrò nell'aero-pozzo. Austen lo seguì.

— Continui a darmi le spalle.

Cole rimase in piedi con la faccia rivolta alla parete dell'aeropozzo fino a quando non raggiunsero il piano terra, e poi uscì nell'atrio della banca dirigendosi verso l'uscita.

— Si fermi — disse Austen. Parlò a bassa voce in un comunicatore. — Ho fatto venire la mia aeromobile. Sarà qui tra un momento per condurci allo spazioporto… a meno che lei non abbia nascosto la merce lungo il percorso.

— Faccia venire l'auto — disse Cole.

— Continuo ad avere la sensazione di averla già vista prima — osservò Austen mentre uscivano e rimanevano ad aspettare l'aeromobile.

— È la mia prima volta su McAllister.

— Lo so, e io sono qui da soli tre mesi. Ma lei ha comunque una faccia nota.

L'aeromobile accostò e rimase sospesa a pochi centimetri da terra. Cole entrò per primo, e quando furono entrambi seduti, Austen le ordinò di dirigersi allo spazioporto.

— Si trova qui? — chiese Austen. — Su questo pianeta, voglio dire?

"Se dico di sì, mi ucciderai all'istante, perché saprai che può essere solo sulla mia nave."

— No — rispose Cole.

— E dove allora?

— Da un'altra parte.

— Si rende conto che la ucciderò se decido che mi sta mentendo? — disse Austen.

— E lei si rende conto che se mi uccide non troverà mai la gioielleria? — rispose Cole. — Si rilassi, tutto qui, e la vedrà quanto prima.

— Allora è da qualche parte nel sistema?

— No comment.

— La prenderò come una risposta affermativa — disse Austen.

— La prenda come preferisce — disse Cole. — Ma si ricordi che ci sono

quattordici pianeti e cinquantasei lune nel sistema. Non la troverà mai senza il mio aiuto.

Viaggiarono in silenzio per i minuti successivi, quindi l'aeromobile si fermò.

— Abbiamo raggiunto lo spazioporto — annunciò l'aeromobile.

— Portaci nel settore riservato alle navi private — disse Cole. — Corsia 17, posto 32.

— Non sono programmato per rispondere alla sua voce, signore — fece il robot.

— Corsia 17, posto 32 — ripeté Austen, e il mezzo cominciò immediatamente ad approssimarsi a quella destinazione. — È sicuro che non ci siamo mai incontrati prima? — disse, fissando Cole e concentrandosi.

— Mai. — Guardò fuori da un finestrino. — Siamo arrivati.

— Appena usciamo, torna al mio spazio riservato sotto l'edificio dell'Amalgamated, e una volta laggiù mettiti in standby.

— Sissignore — rispose l'aeromobile.

Uscirono e si avvicinarono alla nave di Cole.

— Nessun movimento improvviso — lo mise in guardia Austen.

— I movimenti improvvisi non sono nel mio stile — rispose Cole. Si mise di fronte al portello e pronunciò un numero di sette cifre.

Non accadde nulla.

Aggrottando le sopracciglia, ripeté il numero.

Ancora niente.

— Ho appena comprato questo dannato affare — disse scusandosi — e credo di non aver ancora memorizzato i codici. — Fece per allungare la mano in una tasca laterale.

— Fermo! — scattò Austen bruscamente. — Cosa sta facendo?

— Prendo il registro dei codici — rispose Cole. — A meno che lei non voglia rimanere qui fuori tutto il giorno.

— Resti immobile — disse Austen. — Lo prenderò io.

— Non sono armato.

— Magari non ha una pistola laser o sonica, ma come diavolo faccio a sapere cos'ha in tasca? Potrebbe essere un coltello, potrebbe essere qualsiasi cosa.

Austen infilò una mano nella tasca di Cole… e mentre lo faceva, lui si girò su se stesso e gli fece cadere l'arma di mano. La pistola attraversò l'aria in

volo, atterrando sul calcestruzzo sette metri più in là e scivolando per altri quattro circa.

Austen imprecò e mollò un colpo a Cole, che lo bloccò con l'avambraccio e attaccò con il piede, colpendolo al ginocchio. Si udì uno scricchiolio mentre l'uomo crollava, contorcendosi per il dolore.

Cole camminò fino al punto in cui si trovava la pistola laser e la sollevò, quindi tornò da Austen.

— È il suo giorno fortunato, Austen.

— Vada a farsi fottere! — biascicò lui.

— Oh, lei probabilmente ha la sensazione di aver perso una fortuna, e forse è proprio così, ma la lascerò in vita, e questo dovrebbe essere persino meglio del suo sporco guadagno.

— Non si azzarderebbe mai a uccidermi! — ringhiò Austen. — Ci sono telecamere di sicurezza ovunque nel dannato spazioporto. Entro un'ora verrebbe avvertito ogni mondo della Repubblica!

— Credevo che la Repubblica avesse cose più importanti da fare — commentò seccamente Cole.

A quel riferimento gli occhi di Austen si spalancarono di colpo. — Adesso so dove l'ho già vista! Il suo ologramma è stato trasmesso da ogni notiziario della galassia! Può scommetterci il culo che hanno cose più importanti da fare che mettersi sulle tracce di un ladro di gioielli o un assassino! Devono dare la caccia a Wilson Cole, e ucciderlo per essere un maledetto voltagabbana!

— Parole coraggiose per un uomo disarmato con un ginocchio a pezzi — commentò Cole.

— Vaffanculo, traditore! Spari e la faccia finita!

— Non mi provochi — disse Cole. Puntò la pistola verso un punto in mezzo agli occhi di Austen, e il giovane tacque all'istante. — Lo sa — proseguì Cole — ho passato più di un decennio come ufficiale nella Marina repubblicana. Ho vinto quattro medaglie al coraggio. Non riesco a dirle quante volte ho messo a rischio la mia vita. E quando mi rendo conto di aver fatto tutto questo per gente come lei, mi sento il più grande fesso mai esistito.

— Quindi adesso combatte per la Federazione Teroni! — l'accusò Austen.

— Non ho bisogno di loro più di quanto ne abbia della Repubblica — rispose Cole. — Ora combatto per me.

— Questo la rende un criminale comune, niente di più.

— No — disse Cole. Di colpo sorrise. — Preferisco pensare a me stesso

come a uno fuori dal comune. Lo sono al punto tale che non la ucciderò nemmeno. Lei passerà il resto della vita zoppicando, e i suoi superiori saranno informati di quello che aveva pianificato dietro le loro spalle. Credo sia una punizione sufficiente.

Ordinò al portello di aprirsi.

— Informerò la Marina, e le daranno la caccia! — giurò Austen.

— Non si daranno pace finché lei non sarà morto!

— C'è una guerra in corso — disse Cole un attimo prima di chiudere il portello alle sue spalle. — Hanno cose più importanti da fare che mettersi all'inseguimento di una singola persona.

Lo disse con prodezza, e sembrava un discorso logico… ma nel profondo, sapeva che non era vero.

15

Cole era consapevole di doversi reimbarcare sulla Teddy R. solo dopo essersi sbarazzato della nave. Non c'erano segni d'inseguimento, ma l'immatricolazione era documentabile, ed era sicuro che Austen avrebbe segnalato la sua presenza alle autorità ancor prima di essere portato di corsa in ospedale.

Settò il congegno per criptare i messaggi su un codice prestabilito e poi prese contatto con la Teddy R.

— Dove si trova, signore? — chiese Rachel Marcos, che si stava occupando del sistema di comunicazione quando venne effettuato il collegamento.

— Preferirei non dirlo, solo per essere tranquillo.

Rachel aggrottò le sopracciglia. — Lei sta bene, signore?

— Sono ancora sano e salvo. Ma devo liberarmi di questa nave e trovarne un'altra o contattarla più tardi dicendole dove passare a prendermi.

— Se è in pericolo… — cominciò Rachel.

— Non mi trovo in nessun pericolo immediato — disse Cole.

— Acquisisca la mia comunicazione e la trasmetta a Quattrocchi, Christine e Sharon.

— Sissignore. Quanto ci vorrà prima di ricevere altre notizie da parte sua?

— Non lo so. Probabilmente non più di un giorno o due. Voglio addentrarmi più a fondo nella Frontiera per assicurarmi di non essere inseguito. Poi vedrò se posso rimpiazzare questa nave.

— Almeno ha il denaro ricavato dalla gioielleria per pagarla — disse Rachel.

— Ne parleremo appena mi sarò reimbarcato sulla Teddy R. Ora interromperò il collegamento. Non voglio che qualcuno risalga fino a lei nel caso la trasmissione sia stata monitorata, e Christine dice che ci vogliono due minuti circa. Sono rimasto in contatto per novanta secondi.

Troncò il collegamento, quindi fece in modo che il suo computer di navigazione proiettasse una mappa tridimensionale del settore in cui si trovava. C'erano novantatré pianeti abitati nel raggio di cinquecento anni

luce, cinquantuno dei quali erano colonie umane, mondi agricoli e minerari, e avamposti di vario genere. Riconobbe solo alcuni nomi: Ophir, dove si estraeva oro; Bluegrass, specializzato nell'allevamento di enormi bovini mutati geneticamente; e Alpha Jameson II, più comunemente noto come Bombast, considerato prezioso per i suoi depositi di uranio e reso celebre per le sue eruzioni vulcaniche frequenti e imprevedibili. Alla fine s'imbatté in Basilisk, un mondo di piccole dimensioni che sembrava possedere un singolo centro di scambio, uno di quei punti d'attracco sgangherati che attiravano minatori indipendenti, avventurieri e disadattati. Buona parte dei centri di scambio vantavano alcuni hotel, anche se nei tempi andati avrebbero potuto essere descritti meglio come bed and breakfast, uffici per il rilevamento e il saggio dei metalli preziosi, bordelli di rado popolati da femmine o anche solo da umani, alcuni bar, centri di spaccio e uno o due casinò. Cole non aveva mai capito come questi centri potessero attirare tanta gente, ma non aveva mai capito nemmeno cosa potesse spingere un uomo ad allevare bestiame o scavare in miniera su un mondo desolato a mille miliardi di chilometri dalle comodità della vita civile. Era un ufficiale della Marina repubblicana per scelta, e un pirata nella Frontiera Interna per pura coincidenza.

Non vide nessuna ragione per rimanere sveglio durante il viaggio, così diede istruzione al computer di portarlo a Basilisk e di svegliarlo nel momento in cui la nave fosse entrata nell'orbita del pianeta o avesse ricevuto una trasmissione dallo spazioporto di Basilisk.

— Un'altra cosa — disse, mentre si appoggiava allo schienale e la sua poltrona di comando si trasformava in un piccolo letto. — C'è la possibilità che qualcuno ci stia inseguendo. Se è così, si tratta di gente dannatamente abile. Nessuno ci starà direttamente alle calcagna, ma tieni gli occhi aperti e fammi sapere se vedi qualcosa di bizzarro.

— Non ho gli occhi, quindi non posso tenerli aperti — rispose il computer. — E non ho alcun senso dell'umorismo, quindi anche volendo non posso distinguere niente di bizzarro.

— In tal caso — disse Cole — fammi solo sapere se qualcuno ci sta inseguendo.

Si appoggiò allo schienale, incrociò le dita dietro la testa e si addormentò nell'arco di pochi secondi.

— Signore — disse la voce meccanica del computer.

— Cosa c'è? — domandò Cole. — Devo chiudere la trasmissione prima di

schiacciare un pisolino?

— Stiamo entrando nell'orbita di Basilisk — annunciò la nave.

— Stai scherzando!

— Sono incapace di qualsiasi forma di umorismo — gli ricordò il computer.

— Mi sembra di aver chiuso gli occhi solo un secondo fa — disse Cole. — Per quanto tempo ho dormito?

— Cinque ore, diciassette minuti e quattro secondi, signore, basandomi sul suo polso, battito del cuore, pressione del sangue e respirazione.

— Qualcuno dal pianeta ha chiesto il tuo numero d'immatricolazione, il mio documento di riconoscimento, la nostra rotta, niente?

— Nossignore.

— Devono sapere per forza che siamo qui. — Tutt'a un tratto un sorriso soddisfatto attraversò il volto di Cole. — E ciò significa che ho scelto il mondo giusto. È così piccolo che non avremo bisogno di permessi per atterrare, e non chiederanno il tuo numero d'immatricolazione o il mio passaporto. Non ci sarà dogana, controllo immigrazione, visti temporanei, niente. — Fece una pausa. — D'accordo, dalle informazioni con cui sei stato programmato, pare che ci sia un solo centro di scambio. Trova dove sono raccolte tutte le navi e le navette e atterra in quel punto.

La nave entrò nell'atmosfera e atterrò alcuni minuti più tardi. Cole scese i gradini, ordinò al portello di chiudersi e rimanere bloccato, e camminò per un chilometro e mezzo fino al più grande dei tre bar. C'erano diversi tavoli sparpagliati nella metà anteriore della sala; verso il retro si trovavano i vari banchi da gioco. Uomini e alieni si mescolavano tra di loro, alcuni in abito elegante, altri con addosso completi che sembravano non essere stati lavati per anni. I nuovi ricchi e i nuovi poveri stavano gomito a gomito ai tavoli e al lungo bancone lucido.

Cole ispezionò l'ambiente circostante, poi avanzò fino al bar, facendosi largo a spallate tra la folla raccoltasi in quel posto. Un robot, tutto testa, braccia, tronco e ruote, scivolò per tutta la sua lunghezza e si fermò di fronte a lui.

— Cosa posso servirle? — chiese.

— Una birra.

— Che marca, signore?

— Quali avete?

— Abbiamo cinquantatré marche da quarantadue pianeti diversi, signore.

— Scegline una.

— Non sono programmato per compiere giudizi di valore, signore. Posso portarle una lista delle nostre birre se vuole.

— Lascia perdere. Dammi qualsiasi cosa sia alla spina.

— Abbiamo quattordici marche diverse alla spina.

— Prende una Blue Star — disse una voce femminile alla sua sinistra. — E ne ordina una anche per me.

— Signore… — cominciò a dire il robot.

— Fai quello che dice la signora — intimò Cole.

Si voltò per vedere a chi stava offrendo la birra, e per poco non dovette bloccarsi per impedire a se stesso di avere una reazione a scoppio ritardato. In piedi lì accanto, ed era certo che non si fosse trovata nei paraggi quando era entrato un minuto o due prima, c'era una donna dai capelli rosso fiammante, proporzionata quanto una modella ma alta poco più di due metri. Portava un completo di scintillante tessuto metallico che aderiva al suo corpo e un paio di stivali alti con l'impugnatura di un'arma che spuntava dalla sommità di entrambi. Indossava guanti lunghi, e Cole riuscì a vedere il profilo di un pugnale attraverso ognuno di essi. A prima vista non riuscì a decidere se si trattasse di una prostituta o di un'assassina, o magari solo di una sopravvissuta a un ballo in maschera; pareva che fosse vestita per tutti questi ruoli.

— Grazie — disse la donna, mentre il robot le portava la birra.

— Lieto di poter essere utile — rispose Cole, prendendo un sorso dal bicchiere.

— La Blue Star è roba buona — fece lei. — Conosco il tizio che la fabbrica. Be', lo conoscevo — si corresse. — Ma la sua famiglia tira avanti e se la cava piuttosto bene campandoci sopra.

Cole sollevò il bicchiere. — Il volume sta diventando un po' troppo alto qui. Vuoi venire con me al tavolo?

— Certo — disse, seguendolo verso un tavolino a circa metà strada tra l'ingresso e il bar.

— Hai un nome? — chiese quando si sedettero.

— Ne ho un sacco — rispose lei. — Questa settimana è Dominick.

— Dominick? — ripeté Cole. — Non ho mai conosciuto prima d'ora una donna con questo nome.

— Ed è probabile che non ti capiterà mai più — rispose lei. — Era il mio settimo amante. O l'ottavo? No, settimo. Questa settimana celebro il suo ricordo. Per la quarta volta. Ancora una o due e sarò sicura che non lo dimenticherò.

— Quindi vuoi davvero che ti chiami Dominick?

— Questa settimana, in ogni caso — rispose. — La scorsa ero la regina di Saba. E io come posso chiamarti?

— Delveccio.

Lei scosse la testa. — No, non va bene.

— Chiedo scusa?

— Quel nome è bruciato. Scegline un altro, Wilson Cole. — Lo fissò. — E tieni le mani lontano dalle armi. Se avessi intenzione di denunciarti, avrei potuto farlo al bar quando chiunque poteva sentirmi.

— Cosa ti fa pensare che io sia questo tizio di nome Cole? — domandò.

— Il fatto che sei andato su McAllister e hai ridotto male un tizio che ha reso pubblica la tua identità. Il tuo ologramma è in ogni notiziario della Repubblica, di entrambe le Frontiere, del Braccio e probabilmente persino della Grande e Piccola Nube. — Sorrise. — La Marina ti considera un ragazzo cattivo.

Cole perlustrò il bar con lo sguardo. Nessuno gli prestava la minima attenzione.

— Non preoccuparti, comandante Cole — disse Dominick.

— Sei al sicuro per il momento.

— Capitano Cole — la corresse. — E cosa ti fa pensare che sia al sicuro? Se sei riuscita a trovarmi, può farlo anche qualcun altro.

— Almeno altre due persone l'hanno già fatto — rispose lei.

— Forse tre. Ma non corri nessun pericolo immediato.

— Perché no? — disse.

— Perché sei con me.

— Sei talmente formidabile?

— Immagino che potresti chiederlo agli uomini che non erano dello stesso parere, ma sono per la maggior parte morti, o ricoverati in ospedale.

Cole la fissò. — Non faccio fatica a crederci. Mi ricordi una valchiria.

— Cos e una valchiria? — domandò lei. Glielo spiegò.

— Ecco il mio nuovo nome — annunciò raggiante. — Chiamami Val per abbreviare.

— Non sono affari miei, ma perché cambi nome così spesso?

— Il mio vero nome ha attirato più attenzione di quella che potevo gestire, soprattutto negli ultimi anni — rispose Val.

— Inoltre, sono in missione, ed è meglio che le persone che sto inseguendo non sappiano dove mi trovo.

— Non è una missione per conto della Repubblica — osservò Cole. — Visto che non sei interessata a farmi arrestare.

— È per la Pegasus.

— La Pegasus?

— La mia nave! — disse Val, con il volto trasfigurato di colpo in una maschera d'odio. — Ero il più grande pirata della Frontiera prima di perderla!

— Be', che io sia dannato! — disse Cole con un sorriso.

— Cosa c'è di tanto divertente? — domandò lei.

— Quando ero bambino leggevo di regine pirata nei romanzi d'avventura, e le osservavo negli ologrammi, ma non ho mai pensato che ne avrei incontrata una in carne e ossa. Ora che ci penso, erano tutte vestite come te.

— Già, be' io sono una regina pirata senza nave — disse Val.

— Quando me la riprenderò, qualcun altro maledirà il giorno in cui me l'hanno portata via.

— Com'è successo?

— Siamo stati attaccati dal Pesce Martello.

— Chiedo scusa?

— Un alieno — spiegò. — Ha la pelle coperta di squame e occhi laterali come i pesci martello negli oceani terrestri di un tempo.

— Anche lui è un pirata?

Val annuì. — Il peggiore di tutti. Ho combattuto come se fossi posseduta. Devo aver ucciso venti di quei bastardi, ma alla fine sono stata sopraffatta dalle loro forze. Mi hanno lasciata su Nirvain II e sono volati via con la mia nave.

— E il tuo equipaggio?

— I sopravvissuti hanno dovuto giurare fedeltà al Pesce Martello — disse con amarezza.

— Una storia affascinante — disse Cole. Fece una pausa.

— Potrei farci un gran bel film… ma non avresti una grande opinione di me se ci credessi. Perché non mi racconti cos'è successo davvero?

— Stavo smaltendo una sbornia proprio qui su Basilisk e la mia ciurma del

cazzo mi ha venduta! — ruggì.
— A questa ci credo.
— Ucciderò fino all'ultimo di quei bastardi quando li riprenderò!
— Credo anche a questa.
— E tu? — chiese, calmandosi praticamente all'istante. — Cosa ci fa l'uomo più ricercato della galassia su uno spregevole piccolo mondo come questo?
— Mi assicuro di non essere stato inseguito prima di reimbarcarmi sulla mia nave.
— La tua nave? — ripeté Val. — Non sei più nella Marina, giusto? Tutta questa storia non è stata una sorta di stratagemma per farla avvicinare ai Teroni?
— No, non lo è.
Val sorrise. — Allora sei un pirata anche tu. Come faresti altrimenti a dar da mangiare al tuo equipaggio e a procurarti il carburante per la nave?
— Siamo una sorta di pirati dilettanti — rispose Cole. — È più complicato di quanto non sembri.
— Sono pronta a scommettere che siete stati voi a prendere d'assalto 1 'Achilles'. — fece lei di colpo. — Ero sicura che ci fosse un nuovo giocatore, ma fino a venti secondi fa non sapevo chi fosse.
— Già, siamo stati noi. Prenderci il loro tesoro è stata un'operazione militare semplice e piacevole. — Fece una smorfia. — Liberarcene si è dimostrato un po' più difficile.
— Questo perché Windsail era uno sciocco — disse Val con disprezzo. — Quando si sceglie di fare il pirata, bisogna prima imparare il mestiere. Se si va in giro ad ammazzare minatori repubblicani, tentando di guadagnarci qualcosa rivendendo gioielleria che scotta, si va in cerca di guai.
— Me ne sto rendendo conto… per quanto riguarda la gioielleria, almeno — disse Cole. — E cosa ruba un pirata competente al giorno d'oggi?
— Qualsiasi cosa si possa rivendere direttamente nella Frontiera Interna, senza bisogno di rivolgersi a un intermediario.
— Per esempio?
— Carichi di cereali. Bastimenti di cuscinetti e macchine utensili. Cose necessarie ai mondi colonizzati, tipo embrioni surgelati di animali da allevamento. Se provi a pensarci, chi ha davvero bisogno di una collana di diamanti?

— È un ragionamento logico — ammise Cole. — Immagino di aver guardato troppi film di pirati da piccolo. — Un sorriso improvviso. — Sono rimasto vittima di un'idea fasulla.

— Avresti soltanto dovuto chiedere a qualcuno dell'equipaggio.

— Fatta eccezione per un ragazzo adolescente senza grandi esperienze, il mio equipaggio mi ha seguito dalla Repubblica — rispose Cole. — Non abbiamo avuto il tempo di reclutare nessuno da queste parti. In effetti, a parte l'equipaggio dell'Achilles, che voleva ucciderci, non ho incontrato neanche un pirata. — Fece una pausa e la fissò. — Fino a ora.

— Perché mi guardi in quel modo? — gli chiese lei sospettosa.

— Sto per farti una proposta.

— Sessuale o di lavoro?

— Di lavoro.

— D'accordo, sto ascoltando.

— Tu hai bisogno di una nave. Io di un'istruzione. Perché non ti unisci all'equipaggio della Theodore Roosevelt finché non scopriamo dove il Pesce Martello ha portato la nave? Dopo esserci messi sulle sue tracce, ti aiuteremo a riconquistarla in cambio della metà del bottino accumulato dal momento in cui si è impossessato del mezzo. Tutto ciò che si trovava dentro prima di allora rimarrà tuo.

— Che razza di pirata! — lo derise. — Come farai a sapere che non ti starò mentendo? Potrei fingere di aver posseduto oggetti rubati dal Pesce Martello.

— E tu come fai a sapere che ti lascerò prendere qualcosa, dannazione? — ribatté Cole.

Val lo studiò per un attimo, quindi si mise a ridere. — Cole, solo un uomo onesto mi direbbe una cosa tanto sciocca aspettandosi di sopravvivere. Affare fatto! — Allungò la mano e strinse la sua con vigore. — Quando partiamo per raggiungere la nave?

— Tra un giorno o due, tanto per essere sicuri che nessuno mi stia seguendo — disse. — Ho dovuto lasciare McAllister in tutta fretta.

Val rise. — Be', sei tu che hai voluto fare il pirata.

— No — rispose Cole serio. — Io non volevo. Sono stato costretto… ma se a quanto pare è questo il mio destino, potrei almeno cercare di essere un pirata competente.

— Credo che mi piacerà prestare servizio sotto di te — disse Val. — Beviamoci sopra.

— Conosci le loro scorte, occupati tu degli ordini.

La donna si piegò in avanti e parlò nella porta del comunicatore sul tavolo. — Due cognac di Cygnus. Dall'emisfero settentrionale. Annata non successiva al 1940 dell'era galattica. Chiaro?

— Capito — rispose il computer.

— Fai in fretta — aggiunse Val. — Abbiamo sete.

— Se hai sete, bevi dell'acqua — disse Cole. — Visto quanto costa questa roba, sorseggiala lentamente.

Val era sul punto di rispondere quando due uomini, uno corpulento, l'altro alto e magro, si avvicinarono al tavolo.

— Andatevene — disse Val.

— Vogliamo parlare con il tuo amico, Dominick.

— Sparite — fece lei. — Non vogliamo niente. E il mio nome è Val.

— Come diavolo fa una persona a tenersi al passo coi tuoi nomi? — si lamentò il tizio alto. — Vogliamo solo fare quattro chiacchiere con Mr Cole, qui.

— Andate via — disse Val. — Non siete nemmeno cacciatori di taglie. Siete solo feccia che crede di poter ottenere i soldi per ubriacarsi ricattando quest'uomo.

— Abbiamo in programma di ottenere qualcosa di più dei soldi per ubriacarci — rispose il tizio alto.

— Avete preso l'uomo sbagliato — disse Cole. — Non conosco nessuno con questo nome.

— Il nostro prezzo per essere d'accordo con te è appena salito — disse il più corpulento.

— E la vostra aspettativa di vita è appena precipitata! — scattò Val. Tutta un tratto fu in piedi tra i due. Ciò che accadde in seguito fu una dimostrazione di forza e abilità tali che Cole non ne aveva mai viste di simili in tutti i suoi anni di servizio. Entro pochi secondi entrambi gli uomini si trovavano sul pavimento, sanguinando abbondantemente e gemendo per il dolore. Tre dei loro amici diedero addosso alla valchiria, che li affrontò come se fossero bambini impacciati e non tizi grandi e grossi. Due caddero nei primi trenta secondi. Quindi Val afferrò il terzo prima che potesse darsela a gambe, lo sollevò sopra la testa, gli fece fare un paio di giri e lo lanciò facendogli attraversare l'aria in volo. Atterrò con un suono di ossa scricchiolanti su un tavolo vuoto, che si ruppe sotto il suo peso. Cadde per terra e rimase

immobile.

Cole si alzò, scavalcò i cinque uomini incoscienti e si diresse verso la porta.

— Andiamo — disse.

— Dove? — chiese Val.

— Alla mia nave.

— Credevo volessi aspettare di accertarti che nessuno ti stesse inseguendo.

— Se aspetto che quei tizi si sveglino, non avranno nessun bisogno d'inseguirmi — disse Cole. — Daranno una singola occhiata e sapranno esattamente dove mi trovo.

— E i nostri drink? — domandò Val.

— Te ne offrirò uno sul prossimo mondo che visiteremo. Adesso cerchiamo solo di andarcene di qui, dannazione!

— Posso assicurarmi che non si sveglino più — disse Val.

— Non mancheranno a nessuno.

— Risparmia le forze per il Pesce Martello — rispose Cole.

— Non vogliamo che venti dei loro amici si mettano a inseguirci.

— Non hanno nessun amico.

— Vuoi venire o no? — domandò Cole.

Lei scrollò le spalle. — Che diavolo. Sono problemi tuoi comunque, non miei.

Percorsero il chilometro e mezzo fino alla nave di Cole, e lui scoprì di essere costretto a faticare parecchio per tener dietro alle lunghe falcate della donna. Una volta decollati, contattò la Teddy R. per accertarsi della loro posizione.

Si trovavano nel turno rosso e Forrice era al comando. Il Molariano osservò la figura davanti a lui e disse: — Chi è quella che sta con te? Una nuova fidanzata?

— Quattrocchi, saluta il nuovo terzo ufficiale della Teddy R.

16

Cole era seduto nel suo angusto ufficio a bordo della Teddy R., di fronte a Forrice, Christine Mboya e Sharon Blacksmith.

— Sei il capitano — stava dicendo Forrice. — Puoi promuovere o degradare chiunque a tuo piacimento, ma parecchie persone qui dentro hanno rischiato le loro vite per te, persone che non possono tornare dalle loro famiglie, e che non sopporteranno il fatto che sia un esterno a diventare il nostro terzo ufficiale.

— Conosce più cose sulla pirateria che il resto dell'equipaggio messo insieme — disse Cole. — E in più mi ha salvato la vita.

— Forse ti è sfuggito di mente — fece il Molariano — ma non c'è una sola persona a bordo di questa nave che non abbia salvato la tua vita… o credi forse di essere uscito di galera su Timos IV tutto da solo?

— So bene come sono uscito — disse Cole. Fece una pausa e fissò Forrice. — Ricordi quando un mese fa ti ho detto che Slick era il membro più prezioso della Teddy R. perché il suo simbionte gli permette di sopravvivere senz'aria o protezione fisica nello spazio gelido, e su mondi al cloro e al metano, per diverse ore di fila?

— Sì.

— Be', adesso è il secondo membro più prezioso. Questa donna conosce ogni pianeta amico, ogni pianeta ostile, ogni posto dove scaricare il genere di carico che vorremo rubare. È un'enciclopedia vivente sulla pirateria… e come se non bastasse, era al comando della sua stessa nave.

— E l'ha perduta — fece notare Sharon.

— Non ho detto che sia perfetta — rispose Cole. — Ho detto preziosa. E ha anche un altro pregio.

— Qual è?

— Può massacrare di botte te e altri cinque membri qualsiasi dell'equipaggio scelti per combattere al tuo fianco.

— Aspettate un attimo — intervenne Christine. — Prima di andare in estasi per lei, vediamo se ho capito bene la situazione. Non rimane con noi in via permanente. Starà qui solo fino a quando non localizzeremo la sua nave e

la strapperemo a questo Pesce Martello e al suo equipaggio.
— Che si dà il caso sia anche l'equipaggio di Val — aggiunse Sharon.
— Esatto.
— E poi? Ci lascia e torna alla sua nave? — proseguì Christine.
— Dopo aver spartito con noi il bottino del Pesce Martello — disse Cole.
— Cosa le impedirà di manomettere tutti i nostri strumenti per poi puntarci contro le sue armi?
— Mi fido di lei, non lo farà.
— Non m'interessa se metti la tua vita nelle sue mani — disse Forrice. — Ma sono contrario all'idea che tu faccia la stessa cosa con la mia e con quella del resto dell'equipaggio.
— Capisco le tue obiezioni — disse Cole. — Ma ho spiegato le mie ragioni. Lei è il nostro terzo ufficiale. Rimarrò al comando durante il turno blu finché non sarà finito il suo rapporto, ma poi ho intenzione di passare il comando a lei.
— E cosa farà, capitano? — domandò Christine.
— Quello che faccio sempre, ma stavolta non sarò costretto a farlo in un periodo di tempo ridotto. — Cole posò lo sguardo su ognuno di loro. — Ricordatevi solo una cosa: qualsiasi iniziativa abbia preso a bordo della Teddy R. ha funzionato a nostro vantaggio, ogni volta.
— Ed è per questo che non possiamo più tornare nella Repubblica — disse Forrice sarcastico.
— Quella è stata una tua iniziativa — disse Cole. — Non sono fuggito dal carcere. Sono stato fatto evadere.
— Comunque non mi piace — disse Forrice.
— Neanche a me — s'intromise Sharon.
— Le vostre obiezioni sono chiare — fece Cole. — E se questa diventerà mai una democrazia potranno persino avere qualche effetto. Ma fino a quel lieto evento, rimango il capitano e si fa come dico io. — Fece una pausa. — C'è qualcuno a cui non sta bene?
Silenzio.
— D'accordo. Se io riesco a percepire tutta questa ostilità, sono certo che anche Val può farlo. Voglio che qualcuno provi a legare con lei, a stringere un legame d'amicizia, a metterla a suo agio.
— Pensavo che te ne occupassi tu — disse Sharon aspramente.
— Io ho una nave da mandare avanti. Non può trattarsi di Forrice o

Christine, perché saranno al comando durante turni differenti.
— Non guardarmi in quel modo, Wilson Cole! — scattò Sharon.
— Non puoi fare un tentativo?
— Legare con lei? — ripeté Sharon. — Diavolo, quando sto in piedi vicino a quella donna ho gli occhi all'altezza del suo ombelico! Come si può legare con un Golia femmina?
— Tu sei la persona che la chiamerà a rapporto — disse Cole. — Passerai parecchio tempo in sua compagnia durante i prossimi giorni. Cerca solo di essere più carina con lei di quanto tu non sia con me in questo momento. — Fece una pausa. — Non è la mia amante, e non ha intenzione di comandare il dipartimento di Sicurezza. È semplicemente in possesso di parecchie informazioni preziose, e se abbiamo fortuna a scovare il Pesce Martello non rimarrà qui così a lungo, quindi voglio farla mettere comoda e renderla loquace finché possiamo farlo.
— Non ti ha parlato durante il viaggio da Basilisk alla nave? — domandò Sharon.
— Non si è fermata un attimo — disse Cole. — Adesso ne so mille volte più di prima sul cognac.
— E io dovrei diventare sua amica nello stesso modo? — domandò Sharon.
— Cerca solo di fare uno sforzo sincero.
Sharon fece una smorfia. — Va bene, va bene, farò un tentativo.
— Lo farò anch'io, quando non sono in servizio — disse Christine.
Cole guardò Forrice.
— Sono ancora arrabbiato con te per aver fatto pesare il tuo grado — disse il Molariano. — Credevo che convocassi questi meeting per chiedere la nostra opinione.
Cole scosse la testa. — Ho convocato questo meeting per comunicarvi la mia decisione, non per metterla in discussione.
— Be', penso che sia un errore.
— Sei libero di farlo — disse Cole. — Qui dentro — aggiunse, mentre la sua voce assumeva un tono più tagliente. — Un passo fuori da quella porta, e tutte le divergenze hanno fine.
— Conosco la procedura — rispose Forrice cupo. — Ma dato che ci troviamo ancora da questa parte della porta, voglio solo aggiungere che non ti ho mai visto così dannatamente arrogante prima d'ora.

— Solo perché finora non avevi mai contestato il mio parere — disse Cole. — Ci siamo dati alla pirateria senz'alcuna preparazione. Nessuno di noi ne sapeva niente fatta eccezione per il materiale assimilato da brutti libri e ologrammi ancora peggiori. Abbiamo avuto un colpo di fortuna e intuito su come disporre dei diamanti, ma se quel figlio di puttana su McAllister fosse stato solo un po' più competente, ora mi troverei in un carcere della Marina soltanto per ignoranza. E adesso abbiamo a bordo una fenomenale fonte d'informazioni. Val è stata una pirata di successo per più di un decennio. Non è mai stata coinvolta in uno scontro a fuoco quando la nave era sotto il suo comando, non è mai stata arrestata, è sempre stata in grado di ottenere un profitto, rubando cose che non attirassero l'attenzione della Marina. Sa dove raccogliere le informazioni. Conosce la fabbricazione e il modello delle più importanti navi pirata della Frontiera. Conosce i capitani e i loro metodi. Quando le cose si mettono male sa dove nascondersi, tanto dai concorrenti quanto dalla Marina. Se finiamo in un combattimento corpo a corpo su una nave o un pianeta, vale il doppio di Pampas e sei volte chiunque altro. È indisciplinata, molto più scontrosa del normale e di certo beve davvero troppo, dannazione… ma ne abbiamo bisogno. E, cosa altrettanto importante, mi fido di lei. — Fece una pausa e fissò a turno ognuno dei tre ufficiali. — Quindi, d'ora in poi, l'argomento è chiuso.

— Ehi, Cole! — disse la voce di Val, e la sua immagine comparve un attimo più tardi.

— Non è così che apriamo le comunicazioni a bordo della nave — disse Cole. — Ma lasciamo correre per questa volta. Cosa vuoi?

— Ho appena visto la gioielleria di cui hai tentato di sbarazzarti su McAllister.

— E?

— Non riuscirai mai a liberartene nello stato in cui si trova — disse Val. — Era famosa anche prima che combinassi un casino su McAllister. E ora Io sanno tutti che Wilson Cole sta tentando di rivenderla.

— Nessun suggerimento da parte tua? — chiese Cole.

— Devi estrarre i diamanti e i rubini, e far fondere il diadema. Lo puoi rivendere come un lingotto d'oro.

— A un ricettatore? — chiese Sharon.

Val fece una smorfia. — Credevo che aveste imparato la lezione sui ricettatori. Dannazione, ci sono dozzine di operatori finanziari che non si

limitano a comprare e vendere contratti a termine, ma trattano oro vero. Nella Frontiera Interna ce ne sono un paio.

— E le pietre preziose?

— Sono molto più difficili da rivendere e al momento non ci si può arricchire coi ricettatori. Conosco un gioielliere che prenderà i rubini: sono più difficili da identificare dei diamanti, perché non vengono marchiati al laser, o almeno questi non lo sono stati. L'idea migliore, però, è di usarli.

— Usarli? — ripeté Cole.

— Come tangenti. Un diamante o un rubino nelle mani giuste può comprare informazioni utili… e i corrotti possono liberarsi di una singola pietra molto più facilmente di quanto puoi fare tu con l'intera partita.

— Mi sembra giusto — disse Cole. — Nient'altro?

— Sì — disse Val. — Dove tieni la roba da bere? Mi devi ancora un cognac di Cygnus.

— Non ne abbiamo a bordo, credo — disse Cole.

— Un brandy di Alphard andrebbe bene comunque? — chiese Sharon.

— Ma certo, dannazione! — disse Val con entusiasmo. — Camera mia o camera tua… o magari in sala mensa?

— Perché non c'incontriamo nel dipartimento di Sicurezza tra dieci minuti? — disse Sharon. — Così possiamo cominciare il tuo rapporto in rilassatezza.

— Ci sarò — disse Val, interrompendo la comunicazione.

Sharon sembrò a disagio. — Be', sei stato tu a dire di legare con lei.

— Probabilmente ha una resistenza all'alcol di gran lunga superiore alla tua — disse Cole — quindi lascia che sia lei a bere, e tu limitati a fare le domande.

— Lo sai — disse Sharon mentre la porta la sentì avvicinarsi e si aprì a iride per lasciarla passare — il discorso che ha fatto sembrava piuttosto logico, vero?

17

— Perché lei è qui? — chiese Rachel Marcos, tentando di nascondere il suo scontento.

— È un pirata — rispose Vladimir Sokolov. — Il capitano pensa che possiamo imparare qualcosa da lei.

Si trovavano sul ponte insieme a Forrice durante il turno rosso, in attesa che Cole scegliesse la loro prossima destinazione.

— Quanto può essere brava come pirata? — insistette Rachel.

— Ha perso la sua nave.

— E il capitano quanto può essere bravo come ufficiale? — rispose Sokolov, impegnato alla sua stazione computer. — È stato degradato due volte e portato davanti alla corte marziale una.

— Sai bene perché è successo — disse Rachel.

— Sì, lo so — rispose Sokolov. — E fino a quando non vengo a sapere come mai la valchiria ha perso la sua nave, sono incline a fidarmi del giudizio del capitano.

— Non sono l'unica ad avere dei dubbi su di lei — disse Rachel, sulla difensiva.

— Se hai delle domande, perché non vai da lei e gliele fai? — suggerì Sokolov.

— Ma l'hai vista? — chiese Rachel. — Non solo è un gigante, è anche un arsenale ambulante!

— Io credo che sia dannatamente sexy — disse Sokolov.

— Ma certo — fece lei disgustata.

— Basta così — intervenne Forrice. — Che vi piaccia o meno, è il nostro terzo ufficiale.

— E lei cosa ne pensa? — chiese Rachel. — Perché deve essere questa Val a meritarsi il titolo, anziché il tenente Briggs o il tenente Sokolov?

— La mia opinione non ha nessuna importanza — disse il Molariano. — Il capitano ha preso la sua decisione, e noi possiamo o accettarla o lasciare la Teddy R.

— Be', potrà anche essere il terzo ufficiale, ma fatta eccezione per il

capitano non ha un solo amico sull'intera nave.

La sala per gli esercizi fisici era in realtà solo una cabina vuota che aveva la funzione di dormitorio per due membri alieni dell'equipaggio quando il vascello trasportava un contingente al completo. Era larga tre metri per tre e mezzo circa, ed essendo stata creata per razze più alte di quella umana, il soffitto era alto tre metri, invece dei soliti due.

Non c'era la possibilità di fare grandi esercizi in quegli spazi ridotti, ma Toro Selvaggio Pampas aveva sistemato lì dentro diversi manubri e bilancieri, così da sottoporsi a un regime quotidiano di sollevamento pesi.

Fu durante il suo terzo giorno sulla nave, concluso il suo dettagliato rapporto, che Val scese nella stanza di sotto verso la fine del turno rosso. Toro Selvaggio era rimasto là solo il tempo necessario a coprirsi di sudore.
— Cosa posso fare per lei, signora? — le chiese quando entrò. — O dovrei dire signore?

— Come preferisce — rispose Val. — Ho sentito dire che ci sono dei pesi da queste parti, e ho pensato di mettermi a fare un po' d'esercizio.

— Mi tolgo subito di mezzo, e tornerò quando avrà finito, signore — disse Pampas. S'inginocchiò e cominciò a togliere alcuni pesi dalla sbarra.

— Cosa sta facendo? — chiese Val.

— Sono un sollevatore piuttosto esperto — rispose. — La sto alleggerendo un po' per lei.

— Anch'io sono piuttosto esperta — disse. — Mi faccia provare con quello che ha qui.

— Non voglio che si faccia del male, signore — disse Pampas.

— Faccio del male alle altre persone, non a me stessa — rispose Val stando in piedi davanti alla sbarra. Si accovacciò, ci appoggiò sopra le mani, prese un respiro profondo e si raddrizzò, sollevandola sopra la testa. — Non è poi così pesante — disse con un sorriso. — Ha altri pesi da aggiungere?

— Come diavolo ha fatto, signore? — esclamò Pampas con ammirazione. — Sono piuttosto forte ed esperto, ma ho lavorato come un pazzo per questo slancio, e lei ha sollevato la sbarra come se fosse nulla.

— Forse posso insegnarle un paio di trucchetti sul sollevamento — suggerì Val.

— Gliene sarei grato sul serio, signore. — Fece una pausa. — Mi dicono che sa anche difendersi molto bene in combattimento.

— Me la cavo.
— Sarei lieto di esercitarmi con lei — disse Pampas — ma questa stanza è terribilmente piccola.
— Sarei lieta di fare altrettanto, Mr…
— Pampas, signore — disse. — Eric Pampas. Ma tutti mi chiamano Toro Selvaggio.
— D'accordo, Toro Selvaggio — aggiunse. — E se ha degli amici nell'equipaggio che vogliono tenersi in forma e magari imparare qualcosa di autodifesa, inviti pure loro.
— Lo farò di certo, signore.
— Mi chiami Val.

Sokolov e Briggs erano in sala mensa, impegnati entrambi a sorseggiare una birra. Il resto del locale era vuoto. D'un tratto entrò Val, camminò verso un tavolo e si sedette. Un menu si mise subito a ronzare davanti a lei, alcuni centimetri sopra al tavolo.
— Fammi un Blue Comet — disse.
— Questo nome è sconosciuto — rispose una voce meccanica. — È cibo umano?
— È una bevanda umana.
— Non è nelle mie banche dati.
— Allora fai attenzione — disse Val. — Prendi sei centilitri di whisky di Antares, tre di liquore nebodiano, tre di qualsiasi succo d'agrumi… niente surrogati alla soia. Aggiungi un pizzico d'amaro e mescolaci dentro un uovo crudo.
— Non ho uova crude.
— Va bene — fece lei. — Usa della panna montata.
— Non ho panna montata.
— Di gelato ne hai?
— Non ho gelato.
— Qualsiasi cosa! — grugnì. — Yogurt?
— Ho dello yogurt delphiniano.
— Okay, aggiungi la stessa quantità di un qualsiasi yogurt alla frutta. Scuotilo per trenta secondi, aggiungi un paio di cubetti di ghiaccio e servilo.
— In lavorazione…
— Mi scusi — disse Sokolov — ma non abbiamo potuto evitare di

ascoltare. Non avevo mai sentito parlare di un Blue Comet prima d'ora.

— È stato creato nella Frontiera Interna — rispose Val.

— Sembra terribile — disse Briggs. — Come se stesse mescolando troppe cose tutte insieme.

— Computer — fece Val — fammi tre Blue Comet.

— In lavorazione…

— L'unico modo per chiarirsi le idee è assaggiarne uno — aggiunse.

— Mi sembra giusto — concordò Briggs. — E quando avremo finito, chiederò alla cucina di preparare qualche Denebian Slime Devil.

— Già provato — disse Val senza grande entusiasmo.

— Ma non con la vodka grigia di Hesporite III.

— No — ammise lei. — Non ho mai bevuto vera vodka grigia, solo la roba che fanno su Keepsake. Mi sembra interessante.

— Mai quanto un Eridani Elephant — disse Sokolov.

— Un Eridani Elephant? — ripeté lei.

Cominciò a descriverlo mentre arrivavano i loro Blue Comet. — Ah, dannazione — disse. — Sarà più facile farglielo vedere.

Val mandò giù un sorso del suo cocktail. — Non è male — disse — ma si sente davvero il bisogno di un uovo crudo.

— Dev'essere un uovo d'uccello? — chiese Sokolov.

— Non lo so — ammise. — Non ci ho mai pensato. Perché?

— Perché c'è la stessa probabilità di atterrare su un mondo dove vendono uova di rettile, o di qualsiasi altro genere, quanto su un altro dove vendono uova d'uccello.

— Lo mandi giù, prima — disse. — Potrebbe decidere che non ne vale la pena.

I due uomini si bevvero i loro cocktail.

— È roba forte, signore — disse Sokolov.

— Ma buona — aggiunse Briggs.

— Eppure, sembra che gli manchi ancora qualcosa — disse Sokolov. — Alla prima occasione disponibile dovremo assolutamente ricordarci di prendere delle uova.

I Denebian Slime Devil furono serviti un minuto più tardi, e gli Eridani Elephant comparvero pressappoco quando finirono gli Slime Devil.

— Sono davvero felice che sia salita a bordo, signore — disse Sokolov. — Mi rendo conto che le mie ore di libertà saranno di gran lunga più

interessanti.

— E istruttive — farfugliò Briggs.

Venti minuti più tardi i due uomini dichiararono eterna amicizia al nuovo terzo ufficiale. E dopo altri cinque minuti, lei si alzò e li lasciò russare beatamente al loro tavolo.

— Calioparie — disse Braxite.

— Toprench — ribatté Domak.

— Ti dico che il gioco più difficile e complicato della galassia è il calioparie — insistette Braxite.

— Sciocchezze — rispose Domak. — È il toprench.

— Avete torto entrambi — disse Idena Mueller. — Sono gli scacchi… l'unico gioco dove il perdente non ha scuse.

— Siete rimasti per troppo tempo nella Repubblica — disse Val, che si era fermata ad ascoltare stando dalla parte opposta della sala.

— Ma davvero? — disse Idena. — E qual è l'opinione della regina dei pirati?

— Lo dice come se fosse un insulto — rispose Val. — Io lo considero un complimento. Uno di questi giorni dovrebbe provare a fare la regina dei pirati. È più difficile di quanto non sembri. Così come il bilsang.

— Cos'è il bilsang?

— Un gioco che fa sembrare gli scacchi e il toprench dei passatempi per bambini — rispose Val. — Ho visto passare di mano la proprietà d'interi pianeti durante certe partite di bilsang.

— Cosa lo rende tanto complicato? — chiese Braxite.

— La sua semplicità.

— Non ha nessun senso.

— Perché non ne sa niente — disse Val.

— È davvero un peccato che non possa farcelo vedere — disse Domak sarcastica. — Così non sapremo mai se aveva ragione.

— Cosa le fa credere che non possa farlo?

— Non abbiamo nessun bilsang a bordo della Teddy R. — disse Idena.

— Non c'è bisogno di un tavolo da gioco, o di carte, o di un computer — rispose Val. — Chiunque può partecipare. — Fece una pausa. — Ma non tutti possono vincere.

— Quanto tempo dura una partita? — chiese Domak.

— Una durata qualsiasi tra i cinque minuti e i tre mesi.
— E non c'è bisogno di niente in particolare?
— Solo di un cervello — disse Val. — Volete che v'insegni le regole base?
— Quanto tempo ci vorrà? — chiese Idena. — Sono di turno tra mezz'ora.
— Cinque minuti per le regole, una vita intera per le strategie.
— Dannazione, perché no? — disse Idena. — Cosa ci serve?
— Una superficie piana e venti pedine. Delle monete andranno bene. Oppure delle medaglie. O qualsiasi altro oggetto di cui si possano usare venti pezzi sul piano di un tavolo.
— D'accordo — disse Idena, allungando la mano nella tasca. — Io ho più o meno dieci monete.
— Contribuirò io per il resto — aggiunse Val. — Chi lo sa? Magari uno di voi diventerà abbastanza bravo da riuscire a sfidarmi.
Le monete furono sistemate sul tavolo.
— E adesso cosa facciamo? — chiese Domak.
Val spiegò le regole, e alcune delle strategie. Poi Idena dovette andarsene, ma Braxite e Domak decisero di fare una partita. Stavano ancora giocando, dimentichi di tutto ciò che li circondava, quando Idena tornò cinque ore più tardi.
Entro una settimana l'intera nave era stata coinvolta in un torneo di bilsang.

Nell'arco di due settimane Val aveva conquistato ogni membro dell'equipaggio, fatta eccezione per Forrice e Rachel. Quando finalmente quest'ultima si convinse che la valchiria non aveva interessi sentimentali per Cole, e nemmeno lui per lei, si ammorbidì e l'accettò come un membro della Teddy R.
Forrice era un caso più difficile, ma la sua ostilità s'infranse quando un giorno lui e Val s'incontrarono nel minuscolo circolo ufficiali durante il turno bianco. Nessuno sa con esattezza come ebbe inizio, ma quando Cole fece il suo ingresso, li ritrovò a raccontarsi a vicenda barzellette sporche Molariane e a ridere a crepapelle.
Chiunque simpatizzò con lei nella ricerca della sua nave e nella vendetta contro il Pesce Martello, ma si sviluppò anche un consenso generale sul fatto che sarebbe stato un peccato se la Teddy R. fosse effettivamente riuscita a trovare la Pegasus.

18

Fu solo due settimane standard dal giorno successivo a quello in cui la valchiria si era unita all'equipaggio che il primo riferimento alla Pegasus raggiunse la Teddy R.

Accadde durante il turno bianco, e Christine Mboya convocò subito Cole e Val sul ponte, dove Briggs e Jack-in-the-Box presidiavano le consolle dei computer.

— Signore — disse mentre Cole era in piedi davanti a lei — ho appena intercettato una chiamata d'aiuto proveniente da Cyrano.

— Cosa e dove è Cyrano? — chiese lui. — E perché ha convocato Val?

— Cyrano è un pianeta a circa novanta anni luce da qui, e la richiesta di soccorso faceva riferimento alla Pegasus.

— Il bastardo sta mettendo in pericolo la mia nave! — ruggì Val, furiosa.

— Ma di cosa stai parlando? — chiese Cole.

— Cyrano è il quartier generale di Donovan Muscatel — disse Val. — Lui e il Pesce Martello sono rivali, quindi il bastardo ha deciso di avvicinarsi con una nave che l'altro non ha riconosciuto e ha aperto il fuoco.

— Quindi pensi che sia già finita?

— Non sto dicendo che Donovan sia morto — rispose Val.

— Penso solo che a quest'ora la Pegasus possa aver fatto saltare in aria la sua maledetta base.

— E allora perché non è morto?

— Possiede quattro navi. Non si trovano mai tutte allo spazioporto nello stesso momento, quindi c'è la possibilità che non fosse su Cyrano durante l'attacco. Ma vi garantisco che quando arriveremo laggiù, tutto ciò che troveremo sarà un buco nel terreno.

— Pilota, ci porti là comunque, al massimo della velocità — ordinò Cole. Christine l'osservò con aria interrogativa. — Da qualche parte dobbiamo pur cominciare — spiegò. — Se ci sono sopravvissuti, potrebbero essere in grado di dirci dove si trovano le altre navi di Muscatel. — Si girò verso Val. — Il Pesce Martello si metterebbe all'inseguimento delle altre navi dopo aver sistemato la base, non è vero?

— Una volta che ha iniziato, non può permettersi di lasciare alcun superstite o dovrà guardarsi le spalle per il resto della sua vita. — All'improvviso sbatté il pugno contro una paratia.
— Maledizione a lui!
— Che c'è?
— Donovan ha degli amici, e adesso si metteranno tutti quanti a dare la caccia alla mia nave!
— Ma non è quello che stiamo facendo anche noi? — chiese Christine, con l'aria confusa.
— Sì — rispose Cole. — Ma il nostro scopo è di conquistarla e riconsegnarla a Val dopo aver preso parte del tesoro per ripagare i nostri sforzi. C'è da credere che qualsiasi amico di Muscatel si metterà in viaggio per distruggere la nave e chiunque ci sia dentro.
— Dio abbia pietà di chiunque distrugga la Pegasus — ringhiò Val con rabbia — perché di certo non ne avranno da me, dannazione!
— Risparmia le minacce per dopo — disse Cole. — Abbiamo altre cose a cui pensare ora. Per esempio, se ci avviciniamo alla Pegasus, il Pesce Martello per prima cosa parlerà o sparerà?
— Sparerà.
— Anche senza sapere che sei a bordo?
— Il Pesce Martello non parla — disse Val. — Mai. Se ci si avvicina a lui, penserà che ci sia una ragione, e qualunque essa sia, non saranno buone notizie per la Pegasus. Sparerà.
— La Pegasus è la tua nave — disse Cole. — Voglio che scendi alla Sicurezza e racconti a Sharon Blacksmith tutto quello che sai al riguardo: dimensioni, armi, difese, velocità massima. punti deboli.
— Già fatto.
— Fallo di nuovo.
— È uno spreco di tempo.
— Forse, ma potrebbero esserci dei dettagli di cui ti sei scordata la prima volta. Sharon sta monitorando la conversazione, quindi si aspetterà il tuo arrivo.
— No — disse Val. — Le ho detto tutto ciò che so.
— Sto cominciando a stancarmi della gente che mette in dubbio il mio giudizio — disse Cole. — Ti ho dato un ordine. Infrangilo e il nostro inseguimento della Pegasus s'interromperà in questo preciso istante, e non mi

resterà che lasciarti sul primo mondo dotato d'ossigeno che incontriamo, che sia abitato o meno.

Val lo fissò inespressiva per un lungo istante. — Questa è la tua nave, quindi farò come vuoi — disse alla fine. — Ma non usare mai quel tono di voce sulla mia nave.

Si voltò e camminò verso l'aeropozzo.

— Lo sa — disse Briggs, che stava badando ai sensori — solo per un attimo ho pensato che l'avrebbe colpita.

— Probabilmente potrebbe usarmi per pulire il pavimento — riconobbe Cole. — Ma desidera la sua nave più di qualsiasi altra cosa, e farà tutto il necessario per riprendersela. Se Sharon riesce a ottenere informazioni utili da lei, forse possiamo accontentarci di mettere fuori uso la Pegasus, anziché distruggerla.

Mentre parlavano, Christine era rimasta a osservare i suoi vari schermi. — Val aveva ragione, signore — annunciò. — La Pegasus ha lasciato il sistema di Cyrano.

— Nessuna idea di dove sia diretta?

Scosse la testa. — Nossignore. Cyrano non è un pianeta dotato di tecnologie sofisticate, signore. Rintracciare una nave che sta muovendosi a un multiplo della velocità della luce attraverso un wormhole di terzo livello supera le loro capacità.

— D'accordo — disse Cole. — Immagino che avremo bisogno di una squadra da sbarco per interrogare ogni sopravvissuto o testimone oculare.

— Vorrei offrirmi volontario, signore — disse Briggs.

— Va bene. Si presenti alla Kertnit non appena tocchiamo i margini esterni del sistema.

— Vorrei offrirmi volontario anch'io — propose Jack-in-the-Box.

— Apprezzo la richiesta — rispose Cole — ma avremo bisogno di una squadra di sole tre persone.

— Al momento ne ha solo una, signore — disse Jack-in-the-Box.

— Val dev'essere nel gruppo — rispose Cole. — Lei saprà quali domande fare.

— Così ha solo due membri, signore.

— Il terzo sono io.

— Credevo che il capitano non potesse lasciare la nave in territorio nemico — fece notare Jack-in-the-Box.

— Infatti — disse Cole. — E se lei riesce a trovare un'altra persona a cui Val darà retta quando le cose cominceranno a farsi difficili, sarò felice di rimanere a bordo.

Jack-in-the-Box non sapeva cosa rispondere, e tacque.

— Pilota, qual è l'orario d'arrivo previsto? — domandò Cole.

— Se il wormhole Boratina non si è mosso, entreremo nel sistema di Cyrano in ottantasette minuti standard — rispose Wxakgini.

— E se l'ha fatto?

— Allora non entreremo nel sistema di Cyrano in ottantasette minuti standard.

— Grazie per l'illuminante risposta — disse Cole in tono seccato. — Christine, scelga un rimpiazzo per Briggs. Briggs, scenda nell'arsenale e prenda una pistola laser, una sonica e una tuta di protezione completa.

— Odio quella roba — si lamentò Briggs.

— Già, be' io odio perdere gli ufficiali — rispose Cole. — L'intera tuta non pesa neanche due chili e mezzo. Voglio che la indossi prima di entrare nella navetta.

— Mi fa sudare.

— Allora continui a ripetersi: i cadaveri non sudano.

— Sissignore — disse Briggs, avvilito. Poi aggiunse: — E la valchiria ne porterà una?

— La valchiria sa badare a se stessa meglio di chiunque altro io abbia mai incontrato — disse Cole. — Lei può indossare quello che vuole. — Briggs aprì la bocca per protestare, ma Cole alzò una mano. — E prima che si lamenti, il giorno in cui riuscirà a batterla in uno scontro leale, o anche in uno sleale, anche lei potrà vestire come vuole. Nel frattempo, si metta la tuta di protezione e la pianti di lagnarsi.

— Sissignore — disse Briggs.

— Allora? — domandò Cole quando Briggs rimase al suo posto.

— Aspetto il mio rimpiazzo.

— Okay, rimanga senza tuta per altri cinque minuti — rispose Cole. — Ma quando arriva, vada nell'arsenale.

— Sissignore.

Quando si trovarono a dieci minuti dal sistema di Cyrano, Cole contattò Val e le disse di raggiungere lui e Briggs alla navetta non appena avessero rallentato a un sottomultiplo della velocità della luce. Nessuno era in grado di

dire se la nave andasse a una velocità superiore o inferiore a quella della luce senza controllare su un computer che la stesse monitorando, ma chiunque poteva capire in qualsiasi momento quando la nave attraversava la barriera in un senso o nell'altro. Quell'attimo di disorientamento non poteva essere ignorato o scambiato per nessun'altra cosa.

Alcuni minuti più tardi partirono a bordo della Kermit, entrando presto nell'atmosfera di Cyrano… e pochi secondi dopo furono affrontati da una mezza dozzina di navicelle da combattimento a due posti.

— Cosa devo fare, signore? — chiese Briggs, che era ai comandi.

— Stanno solo assicurandosi che non siamo qui per colpire altri obiettivi — disse Cole. — Lei ha i suoi documenti falsi e il numero d'immatricolazione contraffatto tanto della Teddy R. quanto della navetta. Si limiti a rispondere a tutte le loro domande. Siamo qui per fare affari con Muscatel. Se le comunicano che la sua base è stata distrutta, dica solo che aveva della merce per noi e che vogliamo atterrare per vedere cosa ne è rimasto.

— Devono sapere per forza che era un pirata — aggiunse Briggs.

— Questo pianeta è stato il suo quartier generale per anni — intervenne Val. — Ciò significa che ha corrotto un sacco di persone… e ciò significa che staranno cercando qualcuno che rimpiazzi quelle somme. Per quanto li riguarda, potremmo anche essere noi.

Poi la radio prese vita, e Briggs passò i pochi minuti successivi a rispondere alle stesse precise domande previste da Cole. Alla fine la Kermit ricevette il permesso di scendere, e atterrò in un piccolo spazioporto commerciale a circa dieci chilometri da ciò che rimaneva del magazzino di Muscatel.

— Dio! — brontolò Briggs mentre uscivano dalla navetta. — Riesco a sentire le esalazioni da qui. Che diavolo ha combinato la Pegasus… ha scaricato prodotti chimici tossici?

— Non direttamente — rispose Val. — Ma Donovan teneva parecchia roba in quel magazzino. Una parte di essa ha senza dubbio reagito male ai cannoni a impulsi della mia nave.

Noleggiarono un'aeromobile al piccolo spazioporto, e la portarono a quel buco nel terreno che un tempo era il quartier generale di Donovan Muscatel.

— Ve l'avevo detto che non c'era rimasto niente — disse Val, osservando le rovine fumanti dell'edificio sul fondo della conca creata da poco.

— È possibile che le sue navi siano allo spazioporto? — domandò Cole. — Quelle che non sono in missione, intendo.

Val scosse la testa. — Non si sarebbe mai fidato delle autorità portuali per tenerle al sicuro. Se non erano in orbita…

— Non c'erano.

—… Allora saranno state attraccate agli edifici quaggiù.

— È davvero un peccato.

— Perché ti dispiace?

— Perché se fossimo riusciti a trovare una nave intatta, probabilmente avremmo trovato i codici per comunicare con le altre navi e avremmo potuto capire dove si trovavano, e se Muscatel era vivo o morto.

— Lui non c'interessa — disse Val. — Noi stiamo inseguendo il Pesce Martello e la mia nave.

— Anche loro, con ogni probabilità — disse Cole — e potrebbero avere una vaga idea su dove si trovino.

— Se distribuiamo abbastanza denaro, scopriremo dov'è — gli assicurò Val.

— Stai dimenticando il nocciolo della questione — disse Cole.

— Quale questione? — domandò.

— Presto o tardi troveremo la Pegasus, non ho alcun dubbio — disse Cole. Poi la fissò. — Ma cosa succede se le navi di Muscatel la trovano per prime?

— Hai capito tutto il contrario — fece Val. — Te l'ho detto: sarà il Pesce Martello a inseguire loro.

— La Teddy R. è una nave da guerra repubblicana — disse Cole. — Dio solo sa quanto non sia la più recente o la migliore, ma è stata creata per combattere in battaglia. Se la Pegasus non è una nave da guerra, e se lo è tu non ne hai mai parlato, allora, qualsiasi cosa pensi del Pesce Martello, è improbabile che si scontri con due o tre navi alla volta. Anche se è il bastardo più vendicativo della galassia, è più facile che scelga i suoi bersagli e li tolga di mezzo uno alla volta.

— Tu non sai niente di lui — protestò Val.

— Può darsi — rispose Cole. — Ma una cosa la so: è sopravvissuto in questo settore abbastanza a lungo da farsi una reputazione. Ciò implica che non ha tendenze suicide. — Fece una pausa. — Senti, in ogni caso abbiamo più probabilità di trovarlo se sappiamo dove sono le navi di Muscatel. Che gli stiano dando la caccia o vengano braccate, se le teniamo d'occhio prima o poi

troveremo comunque la Pegasus.
— Okay, è un ragionamento sensato — ammise Val controvoglia. — Facciamoci dare i loro numeri d'immatricolazione dallo spazioporto. Non ha senso chiedere i piani di volo; che siano gli inseguitori o gli inseguiti, non rispetteranno nessun piano.
— Lo spazioporto non ti consegnerà i nomi solo perché glielo stai chiedendo — disse Cole.
— Non ho intenzione di chiedere — disse Val, appoggiando le mani guantate sulle impugnature delle armi. — Lo esigerò.
— Ci sono modi più semplici.
— Ma davvero? Tipo quali?
— Tipo che ho seguito il tuo consiglio e ho tolto le pietre dal diadema. Un paio di esse, piazzate nelle mani giuste, ci faranno ottenere ciò che vogliamo con altrettanta facilità, e noi non verremo segnalati ai cento cacciatori di taglie più vicini.
Lei scrollò le spalle. — Se i tuoi modi funzionano, d'accordo. Altrimenti, possiamo sempre fare a modo mio. Andiamo.
— Non così in fretta — fece Cole.
— Perché no? — disse Val. — Non c'è niente da vedere qui.
— Sapevamo che fosse un buco nel terreno anche prima di lasciare la nave. Io sono sceso per trovare dei testimoni.
— E cosa possono raccontare?
— Se lo sapessi, non avrei bisogno di trovarli, giusto? — rispose Cole.
— Bene. Dove li troviamo?
— Controlliamo alla polizia e negli ospedali — disse Cole. — Siamo qui per legittimi motivi di lavoro, ricordi? Be', legittimi per quanto riguarda le autorità di Cyrano, in ogni caso. Avevamo merce per milioni di crediti stoccata quaggiù, merce che avevamo già pagato ed eravamo sul punto di ritirare. Abbiamo tutte le ragioni del mondo per voler sapere cos'è successo, chi è stato il responsabile, quante navi di Muscatel sono state distrutte e quante se la sono cavata. Hai pensato troppo a lungo come un pirata; noi non abbiamo niente da nascondere.
Val lo fissò per un lungo istante. — E la Marina ti ha tolto la tua nave?
— Due — rispose Cole. — Be', a dire il vero tre, ma la Teddy R. me la sono ripresa.
— Non c'è da meravigliarsi che stiamo perdendo questa maledetta guerra.

— Non la stiamo perdendo — disse. — Mi correggo: loro non la stanno perdendo. Semplicemente non la stanno vincendo.

— Se trattano tutti i loro ufficiali competenti come hanno trattato te, posso capire perché.

— Signore? — disse Briggs, che nel frattempo aveva esplorato il sito. — Non posso esserne certo senza possedere altri dati, ma potrei scommettere che c'era una sola nave attraccata qui.

— Come fa a dirlo? — chiese Cole, guardando dentro al cratere.

— Non ci sono radiazioni sufficienti per due reattori nucleari — rispose Briggs, reggendo un piccolo rilevatore. — Sono fabbricati in modo tale da diventare inerti se qualcosa li danneggia, ma anche in quel caso qualche traccia di radioattività rimane sempre.

— Ma non abbastanza per due navi?

— Direi di no, signore.

— Bene, è più che sufficiente — disse Cole. — Credo che possiamo dare per assodato che Muscatel abbia ancora tre navi. — Si girò verso Val. — Voglio la verità, ora. La Pegasus è in grado di superare per potenza di fuoco tre navi in una volta sola? E non mi rispondere che dipende dal modello. Sai quale sia quello di Muscatel, e io no.

— No, probabilmente no — ammise.

— Allora ha più senso pensare che siano loro a inseguire lui.

— In un universo razionale in cui ci sia un senso logico — rispose Val. — Ma tu non conosci il Pesce Martello.

— So che è sopravvissuto fino a oggi. Questo implica perlomeno una certa astuzia e un forte istinto di autoconservazione, per non dire intelligenza.

— Signore — intervenne Briggs — non ha davvero importanza sapere se sono loro a inseguire lui o viceversa. Presto o tardi finiranno con l'incontrarsi. Perché non facciamo semplicemente un passo indietro e non lasciamo che si distruggano a vicenda?

— Lei sta parlando della mia nave! — ruggì Val.

— Questa è solo una delle ragioni — disse Cole con un sorriso beffardo. — A parte gli scherzi, abbiamo un accordo. Inoltre, c'è un bottino da dividere… ma solo se la Pegasus rimane intatta.

— Era solo un'idea, signore — disse Briggs a disagio.

— Ed era anche buona — disse Cole. — Sarebbe realizzabile in novantanove casi su cento. — Pausa. — Benvenuto al centesimo. — Diede

un'ultima occhiata alle macerie. — Bene, andiamo all'ospedale che abbiamo incrociato all'andata. Se ci sono dei sopravvissuti, o se qualcuno si trovava abbastanza vicino da essere un testimone oculare, è probabile che lo troveremo laggiù.

Tornarono all'aeromobile e filarono via, a una ventina di centimetri da terra, fino a raggiungere l'ospedale. Entrarono in un parcheggio sotterraneo galleggiando nell'aria, ormeggiarono il veicolo, quindi presero un aeropozzo fino al banco della reception.

— Buon pomeriggio — disse Cole alla corpulenta receptionist umana.

— Buon pomeriggio — rispose lei. — Come posso aiutarla?

— Credo abbiate dei pazienti che sono stati coinvolti nel tragico attacco al quartier generale di Mr Muscatel.

— Non è stato orribile? — fece la receptionist. — Che io sappia, non abbiamo mai vissuto niente di simile. Voglio dire, gli attacchi militari sono proprio ciò che vuole evitare chiunque venga nella Frontiera.

— Ma è stato un attacco militare? — chiese Cole. — Mi è stato detto che si è trattato di una controversia tra pirati.

— E che differenza c'è? Era una nave, e ha fatto fuoco sul nostro pianeta.

— Mi rimetto al suo giudizio — disse Cole. — Qualcuno dei vostri pazienti è stato coinvolto?

— Certamente. Di quali nomi ha bisogno?

— Non saprei — fece Cole. — Ho fatto affari con la compagnia, non con una persona in particolare a parte lo stesso Donovan Muscatel. Lui è qui?

— No, lo saprei se lo fosse — rispose la donna. — Spero che non sia morto. Ha donato l'ala est dell'ospedale, capisce.

— Lo spero anch'io — aggiunse Cole. — Quanti sono sopravvissuti all'attacco tra uomini e donne?

— Non c'erano solo uomini e donne — disse la receptionist. — C'era anche un Pepone.

— Un Pepone?

— Da Peponi. Be', questo è il nome che si sono scelti, a ogni modo. Sono sicura che esiste un nome ufficiale e forse anche uno scientifico.

— Chi altro?

— Due uomini. C'è una donna in Chirurgia, ma nessuno si aspetta che sopravviva. — Diede un'occhiata a uno schermo nascosto. — Sì, l'abbiamo persa appena tre minuti fa.

— E cosa mi dice di possibili testimoni oculari dell'attacco?
— Lei è un uomo d'affari o un giornalista? — chiese la donna sospettosa.
— Un uomo d'affari. Posso parlare coi sopravvissuti?
— Mi lasci controllare. — Osservò con attenzione un altro schermo nascosto. — D'accordo. Non hanno ricevuto tranquillanti, anzi a dire il vero verranno dimessi prima di sera. Sono qui solo per accertamenti.
— Anche il Pepone?
Diede un'altra occhiata in basso. — Sì.
— Dove posso trovarli?
— La farò accompagnare da un inserviente.
— Vorrei che i miei amici mi accompagnassero — disse Cole, facendo un gesto in direzione di Val e Briggs.
— Sono ammessi solo due visitatori alla volta — rispose la donna. — Regole dell'ospedale.
— D'accordo — disse Cole. Mise un braccio intorno alle spalle di Briggs e lo guidò verso una delle uscite, parlando solo quando furono troppo lontani perché la receptionist potesse origliare. — Probabilmente si tratta di un vicolo cieco, ma controlli in prigione e veda se non hanno sopravvissuti o testimoni oculari, poi torni qui a fare rapporto.
— Perché dovrebbero essere in prigione? — chiese Briggs.
— Magari si tratta di testimoni beccati a fare sciacallaggio — rispose Cole. — Magari erano dipendenti con una taglia sulla testa, e il loro protettore è morto o andato. Vuole una lista di tutte le ragioni plausibili?
— Nossignore. Sarò di ritorno appena possibile.
Briggs se ne andò e Cole tornò al banco. — Siamo pronti — annunciò.
Un robot arrivò in tutta fretta. — Seguitemi, prego — stridette nella sua ruvida voce metallica.
Cole e Val lo seguirono una dietro l'altro mentre il robot si voltava dirigendosi verso un aeropozzo. Uscirono al quarto piano e seguirono l'inserviente meccanico lungo un corridoio fino a quando non si fermò davanti a una porta aperta. — Gli umani Nichols e Moyer sono in questa stanza. Il Pepone Bujandi si trova quattro stanze più in là.
Cole e Val entrarono nella stanza. Due uomini, nessuno dei quali indossava un camice d'ospedale, erano seduti su un paio di letti sospesi a mezz'aria, fissandoli con espressione incuriosita.
— Chi di voi due è Nichols e chi è Moyer? — domandò Cole.

— Io sono Jim Nichols — disse il più basso dei due. — Lui è Dan Moyer. Chi vuole saperlo?

— Io — rispose Cole. — Lavorate per Donovan Muscatel, giusto?

— Non abbiamo niente da nascondere — disse Moyer. — Già, lavoriamo per lui.

— Come mai siete ancora vivi?

Si scambiarono delle occhiate. — Stavamo tornando dalla città con alcuni rifornimenti quando hanno colpito il magazzino. L'intensità delle esplosioni causate dagli impulsi ci ha fatto uscire di strada scuotendoci un po', ma saremo fuori di qui in un'altra ora o due.

— Eravate soli nel veicolo?

— Sa bene che non lo eravamo — disse Nichols.

— Quanti erano con lei?

— Solo il Pepone.

— Sono stato informato che una donna del vostro gruppo è appena morta in Chirurgia.

— Wanda — disse Nichols. — Ovviamente non era nell'edificio quando l'hanno colpito. Non so cosa stesse facendo. Ci hanno detto che l'hanno portata qui ridotta piuttosto male. È tutto ciò che sappiamo.

— Un'ultima domanda — disse Cole. — Muscatel è vivo?

— Niente più risposte fino a quando non ci avrà detto chi diavolo è e perché sta facendo tante domande — rispose Moyer.

Di colpo si ritrovarono a fissare la canna della pistola laser e di quella sonica di Val. — Potete dircelo oppure morire — disse freddamente.

— Metti via le pistole — ordinò Cole.

Lei gli lanciò un'occhiata e non si mosse.

— Questi uomini non sono nemici, ed è improbabile che rispondano alle nostre domande se li uccidi.

— Io la conosco — disse Moyer, mentre Val abbassava le armi con riluttanza. — O almeno ho sentito parlare di lei. Più grande di qualsiasi uomo, armata fino ai denti, bella da morire, rossa di capelli… dev'essere lei! Non ha un nome, o ne ha un centinaio, nessuno è sicuro di quale sia, ma è il capitano della Pegasus. Ha una reputazione che va da qui all'Orlo. Cosa diavolo ci fa su un piccolo ammasso d'immondizia come Cyrano?

— Aspetto che risponda alla domanda — disse Val gelida. — Donovan è vivo?

— Sì — rispose Moyer. — Si trova da qualche parte nel sistema Delphini.
— Non tornerà — fece Cole.
— Come fa a saperlo? — chiese Nichols.
— Non ha niente per cui farlo. Ciò significa che siete bloccati qui.
— Troveremo qualcosa da un'altra parte.
— Giusto — disse Nichols. — C'è un conto da regolare. Abbiamo perso molti amici oggi.
— Forse possiamo aiutarvi a farlo — propose Cole.
Si scambiarono delle occhiate di nuovo. — Parli pure, noi la staremo a sentire — disse Nichols alla fine.
— Il vostro magazzino è stato fatto saltare in aria dalla Pegasus.
Moyer corrucciò la fronte. — Credevo che la Pegasus fosse la sua nave.
— Lo era, fino a quando il Pesce Martello non me l'ha rubata — disse Val.
— Il Pesce Martello? — ripeté Moyer. — Credevo fosse nel Braccio della Spirale.
— Non negli ultimi due anni — fece Val.
— È stato lui ad attaccarvi oggi — aggiunse Cole — e ora di sicuro si metterà sulle tracce di Muscatel e del resto della vostra organizzazione.
— Diceva che potrebbe aiutarci a inchiodare il bastardo. Come?
— Io ho una nave, e stiamo viaggiando con un equipaggio ridotto all'osso. Che vi aggreghiate o meno, daremo la caccia al Pesce Martello comunque… ma vogliamo raccogliere tutto il personale disponibile. Se decidete di arruolarvi, riceverete ciascuno l'un per cento di qualsiasi cosa prendiamo, ma voglio che sappiate fin dall'inizio che sarete a bordo di una nave militare, e vi verrà chiesto di rispettare la disciplina. Questa è la mia offerta. Prendere o lasciare.
— Non ci sono molte navi militari qua fuori nella Frontiera — disse Moyer. — Così su due piedi me ne viene in mente una soltanto. — Sorrise di colpo. — Può scommetterci il culo che accetto!
Nichols aggrottò le sopracciglia. — Lei è proprio chi credo io?
— Non ho nessuna idea di chi crede che io sia — disse Cole.
— Ci sta o no?
— Ci sto — disse Nichols. — E per quanto riguarda Bujandi?
— Andrò di là a fargli la stessa offerta.
— Quando partiamo?
— In questo momento uno dei miei ufficiali è al carcere. Ce ne andremo di

qui appena torna.

— Una volta saliti sulla sua nave saremo in grado di aiutarla a prendere contatto con Donovan — disse Moyer.

— Non ho mai avuto dubbi su questo — fece Cole. Alcuni minuti più tardi Bujandi accettò di unirsi all'equipaggio. Poi Briggs tornò, e la squadra da sbarco, con l'aggiunta di tre nuovi membri, prese il volo diretta alla Teddy R.

19

Mentre i tre nuovi membri dell'equipaggio ricevevano istruzioni, Cole salì sul ponte per vedere se avevano avuto fortuna nel rintracciare la Pegasus.

— Capitano sul ponte! — annunciò un uomo giovane, scattando sull'attenti e facendo il saluto.

— Be', che io sia dannato — disse Cole. — Quando è tornato?

— Poche ore fa, signore — rispose Luthor Chadwick.

— E si sente bene?

— Sissignore. Mi hanno dato due timpani nuovi, e hanno sistemato alcune bruciature laser sul mio torace già che c'erano.

— Bene, siamo tutti lieti di riaverla tra noi. Qualcuno l'ha aggiornata su ciò che è accaduto da quando è stato ricoverato in ospedale?

— Ci ha pensato il comandante Forrice, signore.

— Mi piacerebbe tanto avere qualcosa d'aggiungere — disse Cole. — Continui pure a fare ciò che stava facendo, e se sente il bisogno di sdraiarsi un po', non faccia altro che comunicarlo a chiunque sia al comando durante quel turno e noi la faremo sostituire.

— Grazie, signore, ma mi sento bene — insistette Chadwick.

— Dico sul serio.

— Okay. Ha già incontrato il marinaio Esteban Morales?

— Nossignore. Il nome non mi è familiare.

— Ha scelto di unirsi a noi dopo che abbiamo conquistato l'Achilles.

— C'è un motivo per cui me l'ha chiesto, signore? — chiese Chadwick.

— Solo voi due potrete esserne certi — rispose Cole — ma c'è la possibilità che lui sia la persona che l'ha colpita con la pistola sonica. Quali sono i suoi sentimenti al riguardo?

— Ci trovavamo su fronti opposti in quel momento. Se adesso stiamo dalla stessa parte, è tutto dimenticato, signore. E immagino che anche lui dimenticherà che ho ucciso due dei suoi compagni.

— Lui mi assicura di non portare rancore, di capire che la situazione è cambiata.

— Allora non ci saranno problemi, signore.

— Bene. Volevo solo assicurarmene. — Cole si diede un'occhiata intorno sul ponte, non vide nessuna necessità di rimanere e si diresse verso la sala mensa. Non aveva appetito, ma non voleva andare in camera sua, e gli interni angusti della Teddy R. non gli offrivano molta scelta.

Quando arrivò si sedette, e un attimo dopo Sharon Blacksmith si un) a lui.

— Bentornato — gli disse. — Ti sei fatto dei nuovi amici piuttosto interessanti.

— E questo cosa vorrebbe dire? — chiese Cole.

— Solo che sono stata impegnata a fare il mio lavoro, parte del quale consiste nello scoprire quali altri grattacapi ci hai procurato — rispose Sharon. — Daniel Moyer è arrivato nella Frontiera Interna undici anni fa, tirandosi dietro la polizia della Repubblica. Ci sono due mandati d'arresto pendenti contro di lui, per omicidio, che risalgono a dodici e quattordici anni fa. Vuoi sapere chi ha ucciso?

— No, a meno che non fosse il capitano di un'astronave.

— James Nichols è un caso ancora più interessante — proseguì. — Era un cacciatore di taglie. Ha dovuto trovarsi una nuova professione quando nella Repubblica hanno scoperto di averlo pagato per cinque sosia innocenti che lui aveva fatto passare per assassini ricercati.

— Sono pirati — disse Cole. — E noi non stiamo andando a un incontro di catechismo.

— Dannazione, Wilson! Sono solo a un passo dall'essere degli psicopatici. Avremo anche scelto di fare i pirati, ma siamo una nave militare con una disciplina militare. Potrebbero avere un influsso incredibilmente negativo, anche senza considerare la possibilità che uccidano qualcuno.

— Nessuno dei due ha prestato servizio nella Marina?

— Sono venuti dalla Repubblica — rispose Sharon. — Qualsiasi uomo o donna in buona salute ha prestato servizio nella Marina una volta raggiunta la maggiore età. Questi due non fanno eccezione.

— Nessuno dei due è stato destituito?

— No.

— Allora possono accettare la disciplina e tenersi sotto controllo — disse Cole. — Se scopriamo il contrario, li lasceremo sul primo pianeta dotato d'ossigeno che incontriamo. E comunque vogliono il Pesce Martello tanto quanto basta da comportarsi bene fino a quando non lo prendiamo.

— E a quel punto la nostra regina dei pirati preferita taglierà loro la testa

piuttosto di lasciare che sia un altro a uccidere il Pesce Martello — aggiunse Sharon.

— Ce ne preoccuperemo quando sarà arrivato il momento — disse Cole. — Questa gente ha lavorato per Muscatel. Conoscono i suoi codici di comunicazione, i suoi nascondigli, come funziona la sua mente. Potrebbero dimostrarsi molto utili. Val ha avuto a che fare con il Pesce Martello, ma nessuno a parte loro conosce Donovan Muscatel. — Fece una pausa. — Non hai ancora fatto riferimento al Pepone.

— Meglio che tu non ne sappia niente.

— Già, meglio di no — disse Cole. — Oggi ricominciano da zero. Se decidono di sprecare quest'opportunità, ne subiranno le conseguenze, ma una nave pirata che opera con metà dell'equipaggio di cui ha bisogno non può essere troppo schizzinosa con le nuove reclute.

— Sono assassini, Wilson.

— Lo è anche il giovanotto sul ponte, quello con due timpani nuovi — rispose Cole. — E Forrice. E metà degli uomini e degli alieni qui a bordo.

— Gli uomini e gli alieni a bordo della nave hanno ucciso nemici in tempo di guerra — disse Sharon. — Questo è un altro discorso.

— Proprio così — disse Cole. — Loro sono stati richiamati sotto le armi. Questi tre si sono offerti volontari.

— Ma…

— L'argomento è chiuso. Appena cominciano a comportarsi male, verrà riaperto.

— Comportarsi male è un gran bell'eufemismo per omicidio.

— L'unico che vogliono uccidere è il Pesce Martello — disse Cole. — E adesso basta così.

— Non puoi semplicemente ordinarmi di star zitta.

— Certo che posso. Sono il capitano.

— Be', sarai un capitano solo questa notte.

— Da qualche parte ho letto che la solitudine va di pari passo col comando — rispose Cole.

— Va di pari passo con l'insensibilità.

Cole sorrise. — Anche.

D'un tratto l'immagine di Val apparve di fianco a lui.

— Che c'è?

— Mi sono appena ricordata di una cosa — disse la valchiria. — La

Pegasus ha raccolto alcuni cristalli Meladotiani poco prima che arrivasse il Pesce Martello.

— Okay, mi arrendo. Cosa sono i cristalli Meladotiani?

— Sono cristalli molto rari e delicati reperibili solo nel sistema Meladotiano. Li usano per la gioielleria dei pianeti gemelli di Canphor.

— D'accordo. Li usano per la gioielleria di Canphor VI e VII. E allora?

— Meladotia II è un mondo decisamente inospitale — disse Val. — Un paio di centinaia di gradi Fahrenheit, e ammoniaca nell'atmosfera. Gli umani non ci vanno quasi mai, nemmeno per estrarre minerali.

Il volto di Cole fu attraversato dai primi segni di comprensione. — Li hai rubati a un minatore alieno.

— Un Balimondiano.

— Vediamo se indovino: per qualche ragione, i Balimondiani non credono nelle assicurazioni.

— È un'istituzione umana, e loro non sanno cosa farsene degli umani.

— Quindi mi stai dicendo che il Pesce Martello non può rivenderli a una compagnia assicuratrice.

— Esatto.

— E non può lasciarli sui pianeti gemelli, perché le navi umane non sono le benvenute sul sistema di Canphor, nonostante gli abitanti mantengano una posizione neutrale nella guerra in corso.

Val sorrise. — Vedo che hai capito.

— Quindi, che gli piaccia o no, deve sbarazzarsi dei cristalli usando un ricettatore… e si dà il caso che il più grosso ricettatore nel nostro settore sia David Copperfield.

— Mi è arrivata voce che hai fatto colpo su di lui — disse Val.

— Mah, mi ha lasciato vivere, se non altro — disse Cole. — D'accordo, quindi presto o tardi il Pesce Martello cercherà di rivendere i cristalli a un ricettatore, e ci sono buone probabilità che sceglierà Copperfield. È il più grosso, quello con più denaro e con i contatti migliori per liberarsene nel sistema di Canphor. — Fece una pausa, perso nei suoi pensieri per un attimo. — Non ha nessun senso sorvegliare quel posto. Potrebbero passare mesi prima che si faccia vivo, magari anche di più se ha le tre navi di Muscatel alle costole… o se è lui a inseguire loro. Ma ciò non significa che non possiamo stringere un accordo privato con Copperfield per farci dire quando il Pesce Martello prende contatto con lui e quando si aspetta che i cristalli vengano

consegnati.

— Farai meglio a farlo di persona — intervenne Sharon. — Un ricettatore che operi all'interno della Repubblica deve prestare molta attenzione. Deve sapere che l'offerta è autentica, che non ci sono poliziotti oltre il raggio visivo dell'ologramma con armi laser puntate su di lui.

— Sono d'accordo — disse Cole. — Val, hai mai incontrato David Copperfield?

— Due volte.

Cole tacque, con il mento appoggiato sul pugno, gli occhi semichiusi.

— Che problema c'è? — chiese alla fine Val.

— Sto cercando di decidere se portarti con me o meno — disse Cole. — Non posso sapere se vedere due pirati che conosce già lo rassicurerà oppure farò scattare degli allarmi nella sua testa. Io gli piaccio, o almeno così sembra, e in passato ha avuto dei rapporti d'affari con te; da un lato c'è questo. Ma quando mai due pirati hanno fatto squadra chiedendo a un ricettatore di fregarne un terzo?

— Probabilmente molto più spesso di quanto credi — disse Val.

— Sono d'accordo — disse Sharon. — Le fusioni tra imprese sono all'ordine del giorno. E questa è solo una tra le tante.

— È proprio qui il problema. Questa non è un'impresa tra le tante. È del tipo che quando vai in rosso, il rosso non è inchiostro. Se ci aiuta, sa che avremo qualcosa con cui ricattarlo per sempre.

— Ma sa anche che non facciamo quasi mai affari con lui — disse Val. — Potrebbe non rivederci per altri cinque o dieci anni.

— Non facciamo quasi mai affari con lui al cinque per cento — ribatté Cole. — Ma che succede se diciamo: dacci il quaranta o spifferiamo a ogni membro della Pegasus che ci hai dato informazioni sul loro conto? O riveliamo a ogni pirata della Frontiera che David Copperfield ha venduto uno dei suoi clienti perché un altro l'ha pagato per farlo?

— Sei stato su Riverwind — disse Val. — Hai visto quali sono le sue difese. Nessuno può raggiungerlo.

— Stronzate. Non devo far altro che dire di essere Steerforth e posso entrare di filato nel suo ufficio. Chi ci dice che uno degli uomini del Pesce Martello non possa presentarsi con il nome di Pickwick?

— Puoi continuare a fare questi discorsi del cazzo per tutto il giorno — disse Sharon. — Io dico di portare con te la valchiria. Perlomeno, può

guardarti le spalle meglio di chiunque altro.

— Va bene — concordò Cole. — Forse porterò anche Morales. Se dobbiamo andarcene in fretta, conosce le strade per lo spazioporto meglio di tutti. — Fece una pausa, quindi scosse la testa. — No, pessima idea.

— Perché, se si sa orientare a Riverwind?

— Se Val non riesce a entrare nello studio di Copperfield con me, non mi preoccuperò per lei; sa prendersi cura di sé. Ma se riesce a entrare, significa che Morales rimarrà da solo. È solo un ragazzo, e nonostante quello che ha fatto a Chadwick in un movimentato scontro a fuoco a distanza ravvicinata, non credo che possa cavarsela in quelle circostanze. Troveremo la strada per e dalla casa di Copperfield senza di lui.

— Sei troppo tenero, Cole — disse Val. — Chiunque è sacrificabile.

— In certe condizioni rare e rigidamente definite — ammise lui — ma non ogni minuto di ogni giorno. Possiamo portare a compimento la nostra missione senza mettere Morales in pericolo, e ciò significa che dovremmo portarla a compimento senza metterlo in pericolo.

— Sei tu il capitano — disse. — Fammi riavere la mia nave.

Val interruppe il collegamento, e la sua immagine scomparve.

— Lo sai — disse Sharon — vogliamo tentare di rintracciare la Pegasus, interrogare fino allo sfinimento Moyer, Nichols e Bujandi, e ritrovare le navi di Muscatel, ma la rossa ha appena avuto l'idea migliore di chiunque per localizzare il Pesce Martello.

— Te l'avevo detto che si sarebbe dimostrata utile — disse Cole.

— Ovviamente, ciò presuppone che dobbiamo ritrovare la Pegasus — aggiunse Sharon. — Se non fosse per lei, non dovremmo farlo.

— Se non fosse per lei, starei ancora viaggiando nella Repubblica tentando di vendere il diadema e gli altri gioielli — fece Cole. — Ci sta dando lezioni avanzate di pirateria.

— Allora perché stai cercando di aiutarla a riprendersi la sua nave? Abbiamo tutto l'interesse a non ritrovarla per alcuni anni.

— Perché non è una stupida, Sharon. Capirà se stiamo cercando di tirarla per le lunghe, e il giorno in cui dovesse succedere se ne andrà… lasciandosi dietro un capitano morto.

— Dannazione — esclamò Sharon. — Dal momento che o lei ti ucciderà o ti farà uccidere da qualcun altro, forse non è il caso che tu rimanga tutto solo questa notte, dopotutto.

20

Cole e Val passarono i controlli doganali su Riverwind con ritardi burocratici minimi, e presto furono sulla strada per la villa di David Copperfield.

— Quando arriviamo, lascia che sia io a presentarti — disse Cole mentre percorrevano velocemente una strada locale.

— Freghiamocene dei convenevoli — disse Val. — Vogliamo fargli un'offerta, deve dire solo sì o no.

— È più probabile che dirà di sì se lasci parlare me — fece Cole. Le diede un'occhiata sopra la spalla. — Immagino che non saresti disposta a fermarti il tempo sufficiente per comprare un costume d'epoca, sempre ammesso che riusciamo a trovarne uno…

Lei brontolò un'oscenità.

— Come pensavo. D'altra parte, non credo creino abiti del diciannovesimo secolo per rosse di taglia gigante. — Fece una pausa. — Sai almeno fare la riverenza?

— Ma che diavolo stai dicendo? — domandò. — Siamo due pirati che vogliono incontrare un ricettatore!

— Non sei un granché a adattarti alle situazioni, non è vero? — disse Cole.

— Faccio in modo che siano loro a adattarsi a me.

— Ed è probabilmente questo il motivo per cui stiamo cercando di riprenderci la tua nave — fece lui con sarcasmo.

Percorsero l'ultimo chilometro e mezzo in silenzio.

— Siamo arrivati — annunciò Val.

— Dicevo sul serio — le disse Cole. — Lascerai che sia io a presentarti, e a parlare. Voglio che tu risponda solo alle domande dirette. — Lei sembrò sul punto di esplodere dalla rabbia, e Cole sollevò una mano. — Non stiamo facendo tutto questo per la mia nave. Se non farai a modo mio, puoi entrare da sola e tanti auguri.

Val lo guardò minacciosa ancora per un po'. — D'accordo — disse alla fine. — Giocheremo secondo le tue regole.

Camminarono fino alla porta d'ingresso. Si aprì, e Jones li lasciò entrare.

— Bentornato, Mr Smith — disse. — Vuole seguirmi insieme a Mrs

Smith, prego?

Val aveva un'espressione irritata, ma non disse nulla, e insieme a Cole si mise al seguito di Jones, che li condusse allo studio di Copperfield. La porta si aprì per lasciarli passare, quindi si richiuse di colpo.

— Mio caro Steerforth! — disse l'alieno che aveva dato a se stesso il nome di David Copperfield. — Che piacere rivederla! — Si girò verso Val. — E questa incantevole creatura è…?

— Olivia Twist — disse Cole, mentre Val mostrava un'aria confusa.

— Ma che nome perfetto! — si entusiasmò Copperfield. Tutta un tratto fece un profondo inchino. — La mia casa è la sua casa, cara Miss Twist.

— Grazie — borbottò Val, aggrottando le sopracciglia.

— Come posso aiutarla oggi, Steerforth? — disse Copperfield.

— Ha deciso di separarsi dai suoi diamanti, alla fine?

— Quelli sono andati da un pezzo — rispose Cole.

— Allora dalla gioielleria.

— Me ne sono disfatto in altro modo.

— Allora si è procurato un altro bottino — fece Copperfield.

— A dire il vero, non siamo qui per vendere qualcosa — rispose Cole.

— Ma davvero? — Copperfield ebbe di colpo un'espressione sospettosa. — Spero che non sia qui per derubarmi, perché se è così, dovrebbe sapere che ci sono quattro armi puntate su di lei in questo preciso istante.

— Derubare un personaggio con cui sono andato a scuola insieme? — rispose Cole, mentre Val lo guardava come se fosse pazzo. — Inconcepibile.

— Sapevo che era un'anima affine! — disse Copperfield.

— Posso chiederle perché si trova qui?

— Come ho detto, non sono venuto a vendere niente, ma piuttosto a comprare.

— Tutto ciò che possiedo è in vendita, a parte i vestiti che indosso — rispose Copperfield. — E se per caso facesse una buona offerta anche per quelli…

— L'unica cosa che voglio comprare sono informazioni.

— Ah! — disse Copperfield con un sorriso. — Il bene più prezioso in assoluto, e pertanto il più costoso.

— Non crediamo che sia già in possesso delle informazioni di cui abbiamo bisogno, ma piuttosto che le otterrà in un futuro relativamente vicino.

— Sembra intrigante.

— Il mezzo di trasporto della povera Olivia è stato sequestrato da alcuni banditi di strada — proseguì Cole.

— E questo mezzo ha un nome?

— La Pegasus — rispose Val.

— Un mezzo davvero ben noto — disse Copperfield. — E ovviamente le mie fonti mi hanno già informato della devastazione causata su Cyrano. — Fece un sorriso a Val. — Lei è conosciuta sotto molti falsi nomi, mia cara Olivia, e si dice che ognuno di essi sia più che formidabile. Com'è potuto accadere che abbia perso il suo mezzo di trasporto?

— Mi sono schifosamente…

— Era indisposta — rispose Cole, parlando più forte della valchiria.

— Una creatura così giovane, dolce e innocente? — chiese Copperfield.

— Ha dimenticato "ingenua", che poi è proprio ciò che le è costato il suo mezzo.

— E crede che mi contatteranno per rivenderla? — chiese Copperfield.

— No, ma hanno qualcosa di cui non potranno liberarsi da nessun'altra parte — disse Cole.

— Sarebbe a dire?

— Cristalli Meladotiani — disse Val.

Copperfield spalancò gli occhi. — Cristalli Meladotiani? — ripeté.

— Esatto — fece Cole.

— Amatissimo Steerforth, sto per farle una domanda — disse Copperfield. — Siamo come fratelli, io e lei. Anche di più. In tutta la Frontiera Interna, lei è la mia unica famiglia.

— Grazie, David — rispose Cole. — Provo gli stessi sentimenti per lei.

— Ma un conto è la famiglia, un altro sono gli affari — prosegui Copperfield. — Perché dovrei aiutarla quando il suo nemico dichiarato sta venendo da me con dei cristalli Meladotiani?

— Vorrà il cinque per cento, forse anche di più — disse Cole. — Aiuti Olivia a riprendersi il suo mezzo di trasporto e noi glieli rivenderemo al tre per cento del valore di mercato.

— Ehi! — esclamò Val.

— Buona, Miss Twist — disse Cole in tono brusco. — Il nostro amico sta considerando le varie alternative.

— Tre per cento, dice? — chiese Copperfield.

— Esatto.

— E cosa devo fare esattamente in cambio di una tale generosità?

— Prima di andarmene le darò un cifrario — disse Cole. — Appena verrà a sapere che stanno arrivando, voglio che mi mandi un messaggio subspaziale al riguardo, utilizzando il codice per celarne i contenuti. Si tratta della più avanzata tecnologia militare, e dubito che la Pegasus sarà in grado di farci qualcosa.

— Sapranno che è arrivato da qui.

— Mandi Mr Jones allo spazioporto e faccia in modo che lo invii da laggiù — suggerì Cole. — Sarà solo un altro segnale in mezzo a centinaia.

— Lei a scuola dev'essere sempre stato il primo della classe, Steerforth — disse Copperfield.

— Saremo lì ad aspettarli quando arrivano — proseguì Cole. — Saranno fuori dal giro della pirateria molto prima di riuscire a raggiungere la sua abitazione.

— Tre per cento? — ripeté Copperfield.

— Tre per cento.

— Allora l'unica cosa che le rimane da fare è dirmi chi sarà a contattarmi.

— Si fa chiamare il Pesce Martello.

Copperfield spalancò gli occhi. — Il Pesce Martello?

— Esatto.

— Mi spiace, ma non c'è possibilità di accordo! Non avevo idea di chi fosse il vostro obiettivo! — Si girò verso Val. — E lei, Miss Twist, dovrebbe considerarsi davvero fortunata a essere ancora viva.

— D'accordo — fece Cole. — Due per cento.

— Mio caro Steerforth, potrebbe offrirmeli anche gratis e non farebbe nessuna differenza. Tengo troppo alla mia vita per fare qualcosa che offenda il Pesce Martello.

— Non riuscirà mai ad arrivare fin qui — disse Cole. — Gliel'ho detto: gli andremo incontro direttamente allo spazioporto.

— Dal momento che siamo andati a scuola insieme, e pertanto siamo legati l'uno all'altro, dimenticherò che lei sia mai venuto da me o abbia nominato il Pesce Martello. Ora sono costretto a chiederle di andarsene.

— È la sua ultima parola?

— Nessuna creazione dell'immortale Charles pronuncia mai l'ultima parola — rispose Copperfield. — Ma questa è la mia decisione.

Cole scrollò le spalle. — Se cambia idea…

— Non lo farò.
Cole si rivolse a Val. — D'accordo, andiamo.
Camminarono verso la porta dello studio, dove Jones li stava aspettando. — Seguitemi, prego — disse, voltandosi e dirigendosi verso l'ingresso.
— Sembra credere che siate usciti dalle pagine dello stesso libro — disse Val. — Con tutti quei discorsi sul legame che c'è tra voi due.
— Forse è proprio così — rispose Cole. — Come puoi vedere da ciò che ti circonda, è completamente immerso nella sua fantasia.
Superarono una stanza con tre degli uomini di Copperfield seduti attorno a un tavolo, intenti a giocare a carte. Jones continuò a camminare, ma Val si avvitò su se stessa all'istante, estraendo e puntando la sua arma laser in un singolo movimento.
— A terra! — gridò, e Cole si gettò all'istante sul tappeto mentre due dei giocatori si abbassavano e un terzo portava la mano alla sua arma sonica. Fu troppo lento e cadde per terra, con un buco nero gorgogliante tra gli occhi.
Cole saltò in piedi, tirò fuori la sua arma a impulsi e la puntò su Jones, mentre Val teneva sotto tiro i due giocatori rimasti.
— Che diavolo è successo? — chiese Cole.
— Porta il ricettatore fuori di qui — rispose lei, rimanendo sempre immobile.
— David! — urlò Cole. — Venga fuori. Adesso è sicuro.
— Come faccio a saperlo? — gridò Copperfield attraverso la pesante porta di legno del suo studio.
— Potrebbe mai accadere che Steerforth uccida David Copperfield? — chiese Cole. — La pianti ed esca!
— Tra un attimo. — Ci fu un breve silenzio. — Adesso ci sono quattro armi puntate su di voi. Fate un movimento improvviso, minacciatemi in alcun modo, e non vivrete abbastanza a lungo da raggiungere la porta d'ingresso. Siete ancora vivi solo per via del nostro comune interesse per l'immortale Charles.
La porta si aprì ed emerse David Copperfield, con un'arma di fattura aliena in ciascuna mano.
— Cos'è successo qui? — domandò.
— L'uomo che ho ucciso — disse Val. — Per quanto tempo ha lavorato per lei?
Copperfield fece spallucce. — Una settimana, forse due. Perché?

— Il suo nome è Barak Numika, ed è un membro dell'equipaggio della Pegasus. Se non mi crede, gli strappi la manica e dia un'occhiata al tatuaggio sul suo braccio sinistro: una cascata in perenne movimento. Poi contatti la stazione di polizia locale, chieda loro di compiere una ricerca sui segni particolari di un assassino ricercato di nome Barak Numika e controlli la sua ultima posizione nota. Le diranno che era di servizio a bordo di una nave pirata di nome Pegasus. — Val fece una pausa. — Lei aveva una spia alle sue dipendenze, Mr Copperfield.

— Perché? — chiese l'altro. — Come poteva sapere il Pesce Martello che lei sarebbe venuta qui per propormi quest'accordo?

— Non poteva. Non ha nessuna idea che abbia unito le mie forze a quelle di… Steerforth.

— E se non è stato messo qui in attesa del nostro arrivo — aggiunse Cole velocemente — significa che è stato mandato per cercare punti deboli nelle sue difese. Il Pesce Martello sta arrivando, è vero, ma non per offrirle cristalli Meladotiani. Sta venendo per toglierle tutto ciò che possiede.

Copperfield sembrò perso nei suoi pensieri per quasi un intero minuto. Alla fine parlò.

— Abbassate le armi. — Stava rivolgendosi ai suoi uomini, e alzò il tono della voce perché sentissero anche i quattro tiratori nascosti. — Loro sono amici e alleati. Non deve essere fatto loro alcun male, né ora né in futuro. — Puntò il dito su Numika. — Portate la spia fuori di qui e sbarazzatevene. — Poi su Val. — Lei ha messo se stessa in pericolo per salvare la mia impresa e probabilmente la mia vita. Ho bisogno di quel cifrario, e se riuscirete a fermare il Pesce Martello, per quei cristalli vi offrirò il cinque per cento del valore di mercato.

Cole annuì. — Affare fatto.

— Forse posso rendere la proposta ancora più allettante — proseguì Copperfield.

— Davvero?

— C'è una cosa che bramo più di ogni altra — disse. — Su Picacio IV, nell'Ammasso di Albion, c'è un uomo chiamato Euphrates Djinn che lavora nel mio stesso campo. Non ho idea se questo sia il suo vero nome. Immagino di no, ma è quello che ha usato negli ultimi quindici anni.

— Cosa mi deve dire di lui?

— Possiede una prima edizione autografata di Una storia tra due città. —

Un'espressione di rabbia passò sul volto dell'alieno.

— Non la legge mai! Non la espone mai! E si rifiuta di venderla! Non ha nessun interesse per quell'opera e non sa cosa farsene. La tiene solo per farmi uscire fuori di testa! — Andò in iperventilazione sbuffando piccole scariche blu di vapore. — Portatela da me e io vi pagherò non il tre per cento, non il cinque, non il trenta, ma metà del valore di mercato per qualsiasi cosa mi portiate nei due anni successivi alla consegna del libro.

— Ci penseremo — disse Cole.

— Più che pensarci lo faremo — disse Val. — Certo che Io faremo. — Cole le rivolse uno sguardo interrogativo. — Conosco Euphrates Djinn. Sarà un piacere derubarlo. Dannazione, già che ci sono potrei anche tagliare in due il bastardo.

— Ha sentito la delicata, raffinata Miss Twist — disse Cole.

— Affare fatto di nuovo.

21

— Non mi piace — disse Sharon Blacksmith.
— Nemmeno a me — aggiunse Forrice.
— Può succedere che il capitano debba lasciare la nave nel corso di un'azione… magari un paio di volte in un decennio — proseguì Sharon. — Ma non per andare su un pianeta e rubare un maledetto libro!
— Sono io ad aver stretto l'accordo — disse Cole, stando di fronte a loro nel suo piccolo ufficio. — Se qualcosa dovesse andare storto, chiunque sarà laggiù si troverà nella merda fino al collo. Non posso chiedere a un membro dell'equipaggio di correre questo rischio.
— Perché no? — chiese Forrice. — Saresti sorpreso di sapere quanti si offrirebbero volontari, se ciò significa tenerti al sicuro a bordo della nave.
— Hanno rinunciato alla carriera per me. Non chiederò loro nient'altro fino a che non sarà necessario… e fino a che sarò in grado di andare laggiù, di fatto non sarà necessario.
— Stai diventando un po' troppo vecchio per queste cose — disse Sharon. — Non so cosa credi di dimostrare. Toro Selvaggio e Val sono entrambi molto più forti di te. Slick può andare in posti che tu non riesci a raggiungere. Non puoi indossare un'armatura abbastanza pesante quanto quella con cui è nata Domak. Non hai nemmeno metà della capacità di Jack-in-the-Box di muoverti al buio. Non puoi…
— Basta così — fece Cole. — Non vado laggiù perché sono un grande guerriero o un grande ladro. Vado perché sono quello che ha stretto l'accordo.
— Non eri da solo su Riverwind — disse Sharon. — Lascia che ci vada Val.
— Infatti lei ci va.
— Ci vogliono per forza due persone per rubare un libro? — chiese Forrice.
— Può volercene una per sconfiggere le difese di Djinn mentre l'altra ruba il libro.
— Almeno dimmi che tu sei il ladro e non il guerriero — disse Sharon.
— Io sono il ladro — rispose Cole. Di colpo sorrise. — Continuo ad

aspettarmi che a un certo punto mi darà un colpetto sulla testa dicendomi che sono proprio un bravo bambino.
— C'è da ammettere che ha il buon gusto di non farlo — disse Forrice. — Be', io vado a mangiare qualcosa.
— È tutto? — domandò Sharon. — Hai rinunciato a farlo ragionare?
— Conosci qualcuno che sia mai riuscito a farlo? — chiese Forrice. — Per di più, da quello che ho sentito riguardo a Picacio IV, c'è soltanto una possibilità su mille che esistano giovani femmine Molariane da quelle parti. Perché dovrei scendere sulla superficie?
— Mi fa piacere vedere che hai ben chiare le tue priorità — disse Cole, mentre Forrice si voltava e roteava con grazia verso la porta.
— E comunque — aggiunse il Molariano mentre usciva nel corridoio — dopo che ti avranno ucciso, andremo in spedizione punitiva e se ci sono femmine Molariane le troverò allora.
— Ammiro la tua pazienza e il tuo autocontrollo — disse Cole, un attimo prima che la porta si chiudesse di scatto dietro il primo ufficiale.
— Sei sicuro di voler portare la valchiria? — chiese Sharon.
— Spero che tu lo chieda seriamente e non per gelosia.
— Non ho alcun certificato di proprietà — rispose lei. — Sei libero di firmare con chi vuoi. Sono solo preoccupata dal fatto che non sia né la più sottile né la più silenziosa persona che abbia mai conosciuto. Forse Morales…
Cole scosse la testa. — Morales è solo un ragazzo, e non è mai stato su Picacio o ha incontrato Euphrates Djinn. Val sa chi è, conosce la sua base… e poi siamo onesti: se è un ricettatore grosso quanto dice Copperfield, avrà svariate reti difensive. Nessuno striscerà dentro o fuori di lì senza che lui Io venga a sapere. Se credi che qui a bordo ci sia qualcuno capace di coprirmi le spalle meglio di lei in una situazione del genere, sono disposto a darti retta.
Sharon sospirò e scosse la testa. — No, direi di no.
— Lo so. E non temere, non stiamo iniziando una storia d'amore. Se Val mi abbracciasse, mi romperebbe le costole. Non voglio immaginare cosa potrebbe accadere se mi stringesse tra le gambe.
Sharon rise a quell'idea. — D'accordo, puoi andare. Ma torna tutto intero.
— O tutto intero, o non tornerò affatto.
— Quanto tempo dovremmo aspettare prima di considerarti in serio pericolo e mandare giù una squadra di recupero?

— È una decisione di comando, quindi saranno Quattrocchi o Christine a prenderla. — Sorrise. — Sono certo che farai pressione perché siano cinque minuti.

— Ti abbiamo salvato dalla Marina. Nessuno di noi può tornare nella Repubblica. Finché saremo dei rinnegati con delle taglie sulla testa, mi sembra sensato tenere in vita la ragione per cui è successo tutto questo.

— Mi rendo conto che per te sarà uno shock — disse Cole — ma ho tutta l'intenzione di uscirne vivo.

Parlarono ancora per qualche minuto, poi Sharon se ne andò per tornare al dipartimento di Sicurezza. Cole si diresse subito sul ponte, dove Christine Mboya era al comando.

— Cos'ha scoperto finora? — chiese.

— Su Djinn o su Picacio? — rispose lei.

— Scelga lei.

— Picacio IV è un mondo con ossigeno nell'atmosfera e circa l'ottantaquattro per cento della gravità standard. All'inizio fu inaugurato come ospedale per pazienti convalescenti da operazioni al cuore, dal momento che la gravità esercita meno pressione e la quantità d'ossigeno è un po' più alta del normale. Alcuni anni più tardi scoprirono però che uno dei tre continenti era abitato da creature gigantesche, piuttosto simili ai dinosauri della Terra, così sorse subito un'industria del safari. Poi trovarono che gli oceani d'acqua dolce erano in grado di produrre una quantità di pesce sufficiente a nutrire alcuni mondi nelle vicinanze che stavano soffrendo ogni genere di calamità, dalla siccità all'attività vulcanica spontanea, e all'improvviso, con una rete industriale ittica, medica e turistica tanto prosperosa, divenne un centro finanziario per circa cinquanta pianeti nell'Ammasso di Albion.

— È anche più di quello che mi serviva sapere — disse Cole. — Bassa gravità, alto contenuto d'ossigeno, giusto?

— Esatto.

— Quanti spazioporti?

— Quattro, di cui uno si trova proprio a ridosso dell'ospedale e serve la città che si è sviluppata attorno a esso. È lì che si trova Djinn.

— Okay, adesso mi parli di Euphrates Djinn.

— Il suo nome di battesimo è Willard Foss, e nel corso degli anni si è fatto chiamare Benito Gravia, Marcos Rienke e semplicemente McNeal. Si fa soprannominare Euphrates Djinn da quando ha aperto bottega su Picacio IV,

quindici anni fa.
— Qual è il suo giro d'affari?
— È uno dei tre maggiori ricettatori dell'Ammasso. Ha magazzini su Picacio IV, Alpha Prego II e New Siam.
— Quanti uomini ha su Picacio?
Christine scosse la testa. — Sono brava a usare un computer, ma non fino a questo punto. Probabilmente si tratta di un ricettatore ancora più grosso del suo amico David Copperfield, ma non so se ciò significa che abbia forze di sicurezza ancora superiori.
— Sono forze di sicurezza quando stanno proteggendo un'attività legale. Nel nostro caso, si chiamano delinquenti o guardie armate.
— Basta che ti ricordi che sparano con la stessa precisione delle forze di sicurezza — disse la voce di Sharon.
— Devo annotarmelo, o ti fidi della mia memoria? — chiese Cole sarcastico.
— Ci preoccupiamo per lei, signore — intervenne Christine ostinata.
— Lo so — rispose Cole sospirando forte. — E ve ne sono grato. Ma se vi preoccuperete troppo, potrei anche scegliere di restarmene su Picacio e andare a lavorare per Euphrates Djinn.
— Mi spiace, signore.
— Non si scusi. Mi dica solo se c'è qualcos'altro che devo sapere.
— Ho tentato di ricavare una bozza cianografica della sua abitazione, ma da quello che posso capire ha aggiunto diverse stanze e piani, e corrotto abbastanza burocrati da non dover registrare le modifiche. Questo renderà più difficile scoprire dove si trova il libro.
— Forse lascerò che glielo chieda Val — suggerì Cole. — Sa essere piuttosto persuasiva. — Fece una pausa. — Credo sia tutto. Immagino che Djinn non abbia acquistato il suo sistema d'allarme usando canali normali, o che non possiamo scoprire di che genere sia.
— È stata una delle prime cose che ho cercato di fare, signore — disse Christine.
— D'accordo — disse Cole. — È tutto. — Alzò il tono della voce. — Pilota, qual è l'orario d'arrivo previsto?
— Nello spazio normale, tre giorni e sette ore — rispose Wxakgini. — Se riesco a trovare un ingresso per il wormhole di Gulliver, circa sei ore.
— Perché è tanto difficile trovarlo?

— I wormhole non sono come autostrade — rispose Wxakgini. — Non rimangono sempre nello stesso posto.
— Be', faccia del suo meglio — disse Cole. Si voltò di nuovo verso Christine. — Quanto manca prima che il turno bianco sia finito?
— Circa ottanta minuti standard, signore.
— Dal momento che c'è la possibilità di raggiungere Picacio a metà del turno rosso, voglio che Val sia al massimo della forma. La informi - o se sta dormendo, le faccia consegnare un messaggio quando si sveglia - che è esonerata da ogni incarico fino a dopo il nostro ritorno da Picacio.
— Con chi vuole rimpiazzarla, signore? — chiese Christine.
— Chi ha visto più azione… Domak o Sokolov?
— Controllerò i loro fascicoli, signore.
— Di chiunque si tratti, sarà al comando durante il turno rosso. Se ci sono incidenti, voglio che alla guida ci sia qualcuno con esperienza di guerra.
— Il tenente Domak, signore — disse Christine, osservando il suo computer.
— La informi che sarà lei la responsabile durante il turno rosso fino a quando Val non tornerà sulla nave. E dica a Quattrocchi di rimanere raggiungibile, nel caso le cose si mettano male. Non voglio che faccia turni di sedici ore, ma mi sentirò molto più tranquillo se sarà lui al comando nel caso qualcuno aprisse il fuoco. Parlerò con Domak prima della nostra partenza e le spiegherò che se Quattrocchi la rimpiazza, è su mio esplicito ordine. Meglio che sappia con chi dovrà prendersela.
— Allora perché metterla al comando? — chiese Christine.
— Perché se veniamo attaccati prima che arrivi Quattrocchi, voglio che a dare gli ordini sia qualcuno cui hanno già sparato in precedenza.
— Chi crede che aprirà il fuoco, signore?
— Non lo so. Ma Muscatel aveva quattro navi. Perché un ricettatore di successo come Djinn non dovrebbe averne diverse? E se le ha, perché non dovrebbe essercene una in orbita, pronta ad annientare qualsiasi intruso decida di ficcare il naso nei suoi affari?
— Ora capisco, signore.
— Bene. Vado a schiacciare un pisolino, nell'eventualità di dover essere in piena forma tra sei ore anziché settantanove. Se troviamo il wormhole, mi svegli alle 19.00.
Andò all'aeropozzo, e un attimo più tardi era nella sua cabina.

— Cosa? — disse ad alta voce. — Nessuna sgualdrinella semi vestita in attesa che finisca il mio turno?

L'immagine di Sharon si materializzò di colpo proprio di fronte a lui. — Hai bisogno di riposare. Ho la sensazione che questa sarà un'operazione di gran lunga più pericolosa di quanto tu non la faccia sembrare.

— E perché dovresti pensare una cosa del genere?

— Perché sei un bastian contrario — rispose lei. — Se fosse tutto chiaro e semplice, lo faresti apparire pericoloso così che nessuno si rilassi troppo. Ma ti ho già visto in situazioni difficili prima d'ora, e più lo sono, più le sminuisci. — Un sorriso improvviso le attraversò il volto. — Intuisco che ti comporti così per non far preoccupare troppo la sgualdrinella e il resto dell'equipaggio.

— D'accordo — disse Cole, coricandosi sulla branda. — Mi metterò a dormire. Ma una volta tornato dalla missione, mi aspetto tonnellate di elogi e ricompense sessuali.

— Ti accontenteresti di un sandwich alla soia?

— Probabilmente — disse un attimo prima di addormentarsi.

22

Picacio IV era uno dei pochi pianeti abitabili dotato di anelli che Cole avesse mai visto: sedici per essere precisi, anche se a occhio nudo si fondevano tutti quanti in un unico gigantesco anello. La torre di controllo vicino all'ospedale subentrò alla guida della nave, e mentre entravano nella stratosfera per atterrare, Cole e Val iniziarono a fare i preparativi per lasciare la Kennit.

— Potrei mettermi una parrucca — fece notare — ma non c'è molto che possa fare per nascondere la mia taglia.

— Non puoi fare in modo di sembrare più piccola — concordò Cole. — Immagino che potresti aumentare l'altezza dei tacchi, oppure mettere delle zeppe all'interno degli stivali. Magari non ti riconoscono se superi i due metri e dieci.

— Preferirei non correre il rischio di sbattere la faccia quando mi muovo — rispose Val.

Cole provò a immaginare di vederla sbattere contro qualcosa, e non riuscì a raffigurarsi la scena. — Come preferisci. — Prese un oggetto lucido e se lo mise in tasca.

— E quella che diavolo è?

— Una pistola di ceramica — spiegò. — Dovrebbe superare qualsiasi dispositivo di sicurezza.

— Quanti colpi spara, e con quale potenza? — chiese.

— Tre colpi, e ho altri due caricatori, quindi nove in tutto. Per quanto riguarda la potenza, non credo che potrebbe uccidere niente di taglia molto superiore alla tua… ma sto usando proiettili esplosivi, e questo dovrebbe compensare ogni carenza di fuoco.

— Si sente lo scoppio?

— Sono proiettili, non impulsi o raggi laser — rispose Cole. — Lo scoppio si sente.

— Credevo che dovessimo muoverci in segretezza — fece notare Val.

— Se dovrò usarla, significa che siamo già stati scoperti. Sei tu il braccio; io porto questa con me solo per le emergenze.

— Siamo atterrati ora su Picacio IV — annunciò la navetta.

— Tieni in funzione tutti i sistemi vitali — ordinò Cole. — Lascia aperto il portello finché io e il terzo ufficiale non siamo partiti. Quindi chiudilo e bloccalo, attiva tutti i sistemi di sicurezza e di difesa, e non lasciare che qualcuno venga a bordo fino a quando io, il terzo ufficiale, o qualunque altro membro della Theodore Roosevelt di cui possiedi l'impronta vocale nelle tue banche dati, non pronunci la password.

— Tutti gli ordini sono stati registrati — rispose la navetta, aprendo il portello. Val e Cole lo attraversarono, ed esso si richiuse di scatto dietro di loro.

Erano atterrati sul lato non illuminato, ma il pianeta era rischiarato quasi quanto a mezzogiorno in punto.

— Mio Dio, guarda che spettacolo! — esclamò Cole, sbalordito.

Sopra le loro teste, gli anelli, di diametro superiore ai trentamila chilometri e composti per la maggior parte di ghiaccio, riflettevano la luce del sole che splendeva su di loro dal lato opposto del mondo. Rilucevano e scintillavano di una luce brillante e luccicante, che oscillava per intensità mentre gli anelli continuavano a girare senza fine attorno a Picacio IV.

— Già visto in precedenza — disse Val, tutt'altro che impressionata. — Muoviamoci.

— Be', io invece no — disse Cole. — Voglio stare a guardare per un paio di minuti. Potrei non avere più la possibilità di farlo. — Si fermò, rimase con lo sguardo fisso e alla fine si voltò di nuovo verso Val, che si agitava impaziente. — Okay, andiamo.

Un'aeromobile senza pilota percepì i loro movimenti e si avvicinò. — Entrate pure dal lato sinistro e sarete trasferiti alla dogana — annunciò.

Fecero come diceva; scesero alcuni minuti più tardi al chiosco per i servizi doganali, rimasero in attesa mentre i loro documenti falsi venivano approvati, quindi entrarono nell'area principale dello spazioporto.

— Ci sono parecchie aero lettighe — notò Cole.

— Trasportano pazienti dentro e fuori dall'ospedale — rispose Val. — La sanità è la fonte di guadagno principale su questo continente. — Fece una pausa, sovrappensiero, poi aggiunse: — Immediatamente seguita dal crimine.

— Be' — disse Cole — noi non siamo qui per curare nessuno. Come arriviamo all'abitazione di Djinn?

— Da questa parte — rispose lei, puntando il dito verso terra.

— Vive sotto lo spazioporto?

Val sorrise. — Qui prendiamo la rete di trasporto sotterranea, l'intera città ne è piena, sembrano catacombe, e ci facciamo portare direttamente alla sua proprietà.

Cole la seguì mentre camminava verso un aeropozzo. Scesero per circa dodici metri, uscirono e si ritrovarono su una piccola piattaforma sopraelevata. Una navetta - Cole volle chiamarla una monorotaia anche se fluttuava a circa trenta centimetri dal fondo del tunnel e di rotaie non ce n'erano - accostò all'istante. Ci montarono sopra e Cole si rese conto di trovarsi in un veicolo singolo, anziché su un treno. Immaginò che ve ne fossero centinaia, forse migliaia, e che il più vicino a percepire i loro movimenti avrebbe risposto subito.

— Indicate la vostra destinazione, grazie — disse una voce meccanica mentre un'intricata mappa della città si materializzava davanti ai loro occhi. — Specificate il vostro indirizzo, se lo conoscete. In alternativa, cercate la sezione corrispondente sulla mappa e precisate le coordinate a voce alta. Se è una residenza privata o un'azienda, indicate semplicemente il nome del proprietario.

— Euphrates Djinn — disse Val.

— Non posso condurvi alla proprietà di Mr Djinn senza il suo esplicito consenso — disse il veicolo. — Devo richiederlo?

Val osservò Cole con aria interrogativa.

— Navetta — disse Cole — disattiva ogni sistema a parte quelli vitali per due minuti.

— Fatto — rispose il veicolo, mentre anche le luci si spegnevano.

— Se annunciamo il nostro arrivo, dove saremo fatti scendere? — chiese Cole.

— Ogni casa o azienda ha un'area sotterranea su uno dei tracciati. Sono ben più che scantinati — rispose Val.

— Quindi ci farà scendere all'interno della casa?

— Be', vicino all'ingresso, nel peggiore dei casi.

— Ma dovremmo annunciare comunque il nostro arrivo?

— Esatto.

— E se lui dice di no?

— Allora la navetta non si fermerà a casa sua, ma dietro la proprietà, e lui saprà che siamo qui.

— Se solo tu annunci il tuo arrivo e io rimango in silenzio, cosa succederà

se poi provo a scendere con te?

— Se lo faccio, qualcuno sarà là ad aspettarmi — disse Val. — Ciò non significa che non possa uccidere lui o loro prima che possano vederti.

Cole scosse la testa. — No, non voglio che la sua intera squadra di sicurezza venga messa in allerta prima ancora che sappiamo dove si trova quel dannato libro. — Fece una pausa. — Sei sicura che staranno ad aspettarci dove si ferma la navetta? Non aspetteranno che entriamo?

Val aggrottò le sopracciglia. — Sto cercando di ricordare. — Pronunciò un'oscenità. — Non so dove ci sono venuti incontro, ma mi pare più sensato che una squadra di sicurezza ci controlli prima che entriamo nella casa.

— Qual è l'aspetto delle sue difese esterne?

— Recinzione atomizzante, alcuni tiratori scelti, il solito.

Di colpo le luci si riaccesero. — I vostri due minuti sono scaduti — annunciò il veicolo.

— D'accordo — disse Cole. — Val, sotto quale nome ti conosceva Djinn?

— Cleopatra.

— Navetta, contatta Euphrates Djinn e digli che Wilson Cole e Cleopatra richiedono il piacere della sua compagnia.

— In corso d'invio…

— Sicuro di volergli far sapere chi sei? — chiese Val.

— È un criminale. La Repubblica vorrebbe sbatterlo in galera, e vorrebbe anche vedermi morto. Il nome che porto dovrà pur procurarmi un certo prestigio con lui.

— Euphrates Djinn ha accettato la vostra richiesta, e vi permetterà di accedere alla sua proprietà — annunciò il veicolo.

— Digli che accettiamo il suo gentile invito, e che saremo là tra poco — disse Cole.

Il veicolo si mise in moto. Dato che i tunnel non erano illuminati, Cole non poté nemmeno vagamente immaginare a che velocità stessero andando. Quattro minuti più tardi il mezzo cominciò a rallentare, fermandosi pochi secondi dopo. La porta si aprì scorrendo e i due passeggeri si ritrovarono in una camera arredata in modo spartano. Tre uomini li stavano aspettando.

— Comandante Cole? — disse uno di loro.

— Capitano — lo corresse lui.

— Errore mio — disse l'uomo. — E mi ricordo di Cleopatra dall'ultima volta che è stata qui. Mr Djinn vi attende al piano terra. Vi scorteremo là non

appena avrete superato i nostri rilevatori di sicurezza.

— Ne abbiamo già superati vari allo spazioporto — disse Cole.

— I nostri sono più accurati.

I rilevatori individuarono tutte le armi di Val, che lei si tolse, ma non la pistola di ceramica di Cole. — La sua arma laser, quella sonica e i suoi pugnali saranno restituiti al momento della partenza — disse un altro degli uomini a Val.

— Lo spero proprio — disse lei in tono gelido.

— E ora — disse il primo uomo — se volete accompagnarci all'aeropozzo…

Fluttuarono tutti e cinque fino al piano terra e uscirono in un atrio riccamente decorato. Da lì furono condotti in una sala di ricevimento grande e lussuosa dove gli fu detto di rimanere. I tre tizi se ne andarono, e un attimo più tardi un uomo calvo, basso, paffuto e con dei baffi a manubrio entrò nella sala. Li raggiunse dondolandosi sulle gambe e tese la mano a Cole.

— Ho sentito parlare delle sue prodezze, Mr Cole — disse.

— Sapevo che era soltanto una questione di tempo prima che la Repubblica trovasse un pretesto a caso per liberarsi del suo massimo eroe. Ed è questo, in fondo, il modo in cui si comportano i governi. Io sono Euphrates Djinn, al vostro servizio. — Si girò verso Val. — E lei, mia cara Cleopatra, o dovrei forse dire Nefertiti, Domino, Flame, oppure… ma perché continuare? Sappiamo entrambi chi è lei, anche se non qual è il suo vero nome. Posso offrire qualcosa da bere a uno di voi?

— Più tardi, forse — disse Cole.

— Bene. Ora, come posso servirvi?

— Come forse ha saputo — iniziò Cole, inventandosi una storia mentre procedeva — sono arrivato nella Frontiera Interna con la mia nave e buona parte del mio equipaggio. Pertanto, probabilmente non c'è una sola nave in tutta la Frontiera che possa eguagliare la nostra potenza di fuoco. — "E se credi a questa" pensò "il resto sarà semplice."

— Non ho visto la sua nave, ma ci sono vascelli piuttosto potenti qua fuori — disse Djinn.

— Ma non con un equipaggio militare ben addestrato — proseguì Cole.

— Questo glielo concedo — disse Djinn. — Cosa sta cercando di dirmi?

— Lei è un ricettatore di successo, Mr Djinn — proseguì Cole.

— La sua reputazione si estende per tutta la Frontiera Interna. Hanno

sentito parlare di lei anche nel Braccio della Spirale e vicino all'Orlo.

— Sono lusingato.

— Eppure una reputazione del genere può essere un'arma a doppio taglio — proseguì Cole. — Nessuno sa quanto lei valga, ma le ipotesi arrivano a parlare di tre miliardi di crediti.

— Ridicolo — disse Djinn.

— Non sono venuto per discutere se si tratta di un miliardo o di tre, Mr Djinn. Sono qui perché qualunque sia la somma, finirà con l'attirare l'attenzione di uomini e alieni che non sono vincolati dallo stesso codice etico che di certo io e lei condividiamo.

— E lei vuole propormi la sua protezione?

— So che dispone di forze di sicurezza, e sono certo che possiede alcune navi. Non stiamo parlando di proteggerla dall'uomo che entra qui dentro di nascosto durante la notte, o di quel singolo vascello che decide di voler correre il rischio e attaccare una delle sue navi o dei suoi clienti. Ma ci sono capi militari ovunque nell'Orlo, e con l'attenzione della Repubblica concentrata sulla guerra contro la Federazione Teroni, stanno iniziando a fare la loro comparsa nella Frontiera Interna ed Esterna. Ecco qual è il nemico da cui possiamo proteggerla.

— Per quale motivo ho l'onore di riceverla? — chiese Djinn. — Perché non ha fatto la stessa offerta a David Copperfield o a Ivan Skavinsky Skavar?

— David Copperfield si trova in territorio repubblicano. Se ha bisogno di aiuto, può chiederlo alla Marina. La ragione per cui ho scelto lei anziché Ivan o altri sta proprio qui accanto a me. Cleopatra è la nostra unica recluta da quando abbiamo raggiunto la Frontiera Interna. L'abbiamo scelta per la sua conoscenza della situazione corrente, e mi assicura che lei sia il più grande e il migliore. Se rifiuta la mia offerta, la farò al prossimo uomo o alieno in lista.

— E cosa desidera per i suoi servigi?

— Potrebbe volerci una settimana, un mese, un anno o un decennio prima che riceva un attacco in piena regola — disse Cole. — Possiamo fissare insieme il compenso appropriato per un impegno di questo genere, da pagare solo a vittoria ottenuta. Al di là di ciò, desidero solo un piccolo anticipo annuale, che le assicurerà la garanzia delle nostre prestazioni.

— E a quanti milioni di crediti corrisponde un piccolo anticipo? — chiese Djinn sospettoso.

— Non voglio denaro.

— Gioielleria, allora? O magari tesori d'arte?

— Ciò che desidero è per me un tesoro sufficiente, Mr Djinn. Sono un collezionista di libri antichi, risalenti ai giorni in cui l'uomo era ancora legato alla Terra. Se lei ne possiede, darò loro un'occhiata e farò la mia scelta.

Un sorriso attraversò il volto grassottello di Djinn. — Per un attimo me l'ha data a bere — disse, ridendo divertito. — È stato lui a mandarla qui, non è vero?

— Non so di cosa stia parlando — fece Cole.

— David Copperfield. Ha cercato di ottenere la mia prima edizione autografata per più di un decennio. Bel tentativo, Mr Cole, ma la risposta che le do è la stessa di sempre: mai.

— Perché dovrei mentire? — chiese Cole. — Sì, in effetti mi ha fatto un'offerta interessante nel caso fossi riuscito a ottenerlo per lui. Ma ciò non ha niente a che vedere con la proposta che le sto facendo. Se lei mi darà il libro, la mia nave e il mio equipaggio saranno a sua disposizione per difenderla da ogni attacco, di qualsiasi genere esso sia, per, diciamo, diciotto mesi standard.

— Conosco l'Ammasso di Albion molto meglio di lei — disse Djinn — e so che nessun capo militare riuscirà a mettere insieme una forza tanto potente da costringermi a richiedere i suoi servigi nel corso dei prossimi cinque anni come minimo. Quindi per me non fa nessuna vera differenza se la sua offerta è o meno sincera. — Un sorriso si fece strada lentamente sulle sue labbra spesse. — Adesso desidera forse avanzare un'altra proposta?

Cole ebbe un'espressione perplessa. — Non la seguo.

— Cosa posso guadagnarci a permettervi di lasciare questo posto ancora vivi?

— Oh, lei ci permetterà di farlo — disse Cole. — E ci consentirà anche di andarcene con il libro.

— Ammiro il suo senso dell'umorismo, Mr Cole.

Cole tirò fuori la pistola e la rivolse contro Djinn. — Spero che ammiri anche il mio gusto per la ceramica.

— Quel giocattolo funziona sul serio? — chiese Djinn.

— C'è un semplice modo per scoprirlo — disse Cole. — Spero che lei non lo scelga, e si limiti a consegnarmi il libro.

— Uccidilo e facciamola finita — esclamò Val, e Cole non riuscì a capire se tentasse di spaventare il ricettatore o se dicesse sul serio. — Troveremo

quel dannato libro anche senza di lui.
— Ha sentito la signora — disse Cole. — Prenda una decisione.
Djinn scrollò le spalle. — Potrà tenersi il libro per il resto della vita, Mr Cole — rispose, camminando verso il muro alle sue spalle. — E ciò significa che mi aspetto di riaverlo entro dieci minuti.
Toccò la parete diverse volte seguendo un disegno preciso, e di colpo una piccola sezione scivolò indietro portando alla luce il romanzo di Dickens rilegato in pelle. Il ricettatore si fece da parte, ma né Val né Cole si mossero in avanti.
— Lo porti lei da noi — ordinò la donna.
— Percepisco una mancanza di fiducia — rispose Djinn in tono divertito.
— Con chi crede di avere a che fare? — chiese Val. — Nell'attimo stesso in cui una mano si allunga per afferrarlo, e la sua impronta non è stata registrata nelle banche dati del sistema di sicurezza, scatterebbe ogni allarme dell'edificio. — Tacque per un secondo. — Questo potrebbe anche salvare il libro, ma non lei.
— Cosa diavolo vi ha offerto Copperfield per farvi correre un rischio del genere con un uomo che non vi ha mai fatto nessun male? — chiese Djinn incuriosito.
— Lei non potrebbe capire — rispose Cole. — Io e lui siamo vecchi compagni di scuola.
Djinn prese il libro e lo porse a Cole. — Dieci minuti — ripeté. — Forse dodici se siete fortunati. Godeteveli finché potete.
— Val — disse Cole — ho l'impressione che Mr Djinn vorrebbe schiacciare un pisolino.
Prima che Djinn avesse la possibilità di reagire, la mano di Val si abbatté sul retro del suo collo e lui crollò a terra.
— Non l'hai ucciso, spero…
— Che differenza fa? — rispose lei.
— Siamo pirati, non assassini.
— Non metterti a fare il moralista con me — disse Val. — Sei stato tu a far uccidere un mucchio di persone sull'Achilles.
— Sono stati loro ad attaccarci.
— E credi che Djinn avesse in programma di lasciarti andar via tranquillo col suo libro senza attaccarti?
— Ne discuteremo più tardi — disse Cole. — Adesso abbiamo bisogno di

trovare un modo per uscire di qui.

— Erano solo in tre quelli che ci hanno portato qui di sopra — rispose lei. — Io ne sistemo due, tu occupati dell'altro.

— Erano tutti armati — disse Cole. — E non sappiamo quanti altri ce ne siano là fuori.

— D'accordo — fece Val. — Se non vuoi affrontarli, allora cerchiamo la via di fuga di Djinn. Devo ancora incontrare una persona tanto ricca e potente che non abbia un'uscita d'emergenza nascosta da qualche parte nelle sue stanze. Questa è la sala dove combina i suoi affari, come lo studio di David Copperfield, quindi dev'essere possibile accedervi da qui.

— E da chi diavolo dovrebbe scappare? — chiese Cole dubbioso. — Le autorità locali sono roba sua.

— Le autorità non sono mai un problema, e nessun rivale entra qui dentro senza venir prima disarmato. No, uomini come Djinn devono essere in grado di sfuggire ai luogotenenti ambiziosi.

Cole rimase a riflettere su quell'affermazione, e poi annuì. — È un ragionamento sensato. Mettiamoci a cercare.

— Non verso la porta. I tirapiedi ambiziosi si trovano sempre dall'altra parte.

— Perché non sono ancora arrivati? — chiese Cole. — Non mi dire che il sistema di sicurezza non sta creando una mezza dozzina di ologrammi di questa scena.

— Sono sicura che fosse acceso quando siamo entrati. Ma Djinn è tutt'altro che uno sciocco. Doveva disabilitarlo prima di mostrarti il libro. Non era preoccupato che non gli venisse restituito; pensava che potessero pensarci i suoi uomini, e forse è proprio così. Voleva solo assicurarsi che loro non sapessero dove fosse nascosto.

— S'imparano davvero parecchie cose a fare i pirati, non è vero? — osservò Cole. Si guardò intorno nella sala. — È probabile che sia nascosto dietro qualche pannello a muro, proprio come nel caso del libro.

— Ma senza conoscere i codici, come facciamo ad aprirlo? — chiese Val.

Cole abbassò la testa immerso per un attimo nei suoi pensieri, quindi si raddrizzò bruscamente. — Credo di saperlo.

— In altre parole?

— Se dovesse fuggire in tutta fretta, non avrebbe il tempo di digitare un codice. Sarebbe più importante per lui andarsene in fretta.

— Quindi?
— Quindi non c'è nessun codice. Il sistema è programmato per riconoscere lui. — Cole si spostò verso il corpo privo di sensi di Djinn. — Aiutami a tirarlo su.
Val lo raggiunse, e un attimo più tardi stavano tenendolo sollevato tra di loro.
— Adesso portiamolo quanto più vicino possibile alle pareti e vediamo cosa succede.
Cominciarono a trascinarlo vicino alla parete che ospitava il libro, nello stesso modo in cui due amici potrebbero fare con un ubriaco, poi verso una seconda parete, e proprio quando Cole stava per ammettere che si era sbagliato, un pannello si aprì sulla terza parete, ed entrarono in un aeropozzo.
— Lo portiamo con noi o lo lasciamo qui? — chiese la valchiria.
— Portiamolo con noi. Se c'imbattiamo in qualcuno dei suoi uomini, possiamo usarlo come ostaggio e convincerli a non sparare.
— La maggior parte di loro non aspetta altro che una scusa per farlo a pezzi e dividersi il bottino — disse Val. — Guarda cos'ha fatto a me il mio equipaggio, pur essendo un capitano dannatamente generoso.
— Portiamolo comunque. Anche se preferissero uccidere lui anziché noi, non è una cattiva idea avere uno scudo umano.
L'aero pozzo scese a un piano inferiore, ma non era Io stesso utilizzato dalla navetta.
— Può scendere più di così? — chiese Val, sbirciando in una stanza colma di tesori d'arte rubati.
— No, si ferma qui — rispose Cole dopo aver controllato i comandi. — Vediamo quanto in alto arriva.
— Aspetta! — esclamò lei.
— Cosa c'è?
— Prendiamoci un po' della sua roba prima di andarcene!
— Ci rallenterà — disse Cole. — I suoi uomini non rimarranno fermi dove sono in eterno.
— Allora vai — rispose Val, mettendo un piede fuori. — Io ti raggiungerò più tardi.
— Andremo insieme. Ma fa in fretta.
Val soppesò alcune statue di piccole dimensioni, decise che erano troppo pesanti, prese in considerazione per un attimo un paio di dipinti, e alla fine

optò per una manciata di gemme aliene sulle quali erano state incise scene microscopiche di squisita fattura. Se le infilò nella sommità di uno degli stivali e si riunì a Cole all'interno dell'aeropozzo.

Salirono per tutta l'altezza fino a raggiungere la sommità dell'edificio, dove trovarono una piccola nave, nascosta dalla strada dai vari angoli del tetto.

— Rifornita di carburante e pronta per una rapida fuga — disse Cole.

— Come fai a dirlo?

— A cosa serve una via di fuga se non fai in modo di tenerla in perfetto funzionamento? Scommetto che quella dannata nave viene passata in revisione una volta alla settimana.

— Abbiamo un problema — disse Val.

— Sarebbe a dire?

— Guarda. La nave ha un posto solo.

Cole aggrottò le sopracciglia. — Non l'avevo notato. — Sistemò Djinn sopra un finto comignolo e raggiunse il velivolo. — C'è un modo qualsiasi per farci stare entrambi lì dentro?

— Nemmeno se fossi trenta centimetri più bassa e ci trovassimo avvinghiati l'uno all'altra in un amplesso sessuale — rispose Val.

— Okay — disse lui. — Portala allo spazioporto e torna indietro con la Kermit.

— La Kermit non potrebbe mai atterrare qui. È troppo grossa.

— Allora usa un po' d'iniziativa e ruba una nave che possa farlo.

— Dammi la tua pistola di ceramica — disse Val, tendendo una mano. — Tutte le mie armi sono ancora giù, al piano dove ci ha lasciato il veicolo.

Cole tirò fuori la pistola e gliela porse, insieme al libro. — Fa in fretta — disse. — Potrebbero essere abituati a vederlo spegnere il sistema di ologrammi quando sta lavorando, ma scommetto che non lo lascia mai spento per venti o trenta minuti di fila.

Val cominciò a salire nella nave.

— Un'altra cosa — disse.

— Che c'è?

— Qualunque mezzo decidi di rubare, dev'essere grande abbastanza solo per noi due.

— Non vuoi portarlo con noi?

— A che scopo? — rispose Cole. — Nessuno da queste parti pagherebbe anche solo due crediti per il riscatto. E Copperfield non vuole lui, solo il suo

libro. Se lo portiamo a Riverwind, non faranno altro che ucciderlo laggiù. Ed essendo abbastanza ovvio che non faremo mai più affari con lui in futuro, non vedo perché lasciarlo in vita dovrebbe causarci dei problemi.

L'espressione di Val lasciava intendere che non era molto convinta, ma si limitò a scrollare le spalle, brontolando: — Sei tu il capitano — mentre finiva di salire sulla navetta.

Decollò praticamente all'istante, e Cole fu lasciato da solo sul tetto con Euphrates Djinn privo di sensi. Passò alcuni minuti a osservare gli anelli che brillavano di luce riflessa mentre vorticavano lenti nel cielo notturno. Poi Djinn iniziò a gemere, e lui rivolse l'attenzione alla sua faccia rotonda.

— Bentornato — disse.

— Dove siamo?

— Sul suo tetto.

— Il mio tetto? — ripeté Djinn, reggendosi a stento sulle gambe. Un attimo più tardi si guardò intorno. — Dov'è la mia nave?

— L'ha presa in prestito la mia amica — rispose Cole. — Sarà di ritorno con una più grande, e lei potrà reclamare la sua allo spazioporto.

— Non la rivedrà mai più — predisse Djinn. — Mi riporti di sotto, restituisca il mio libro e io le permetterò di lasciare questo pianeta sano e salvo.

— Può anche darsi che dica sul serio — rispose Cole. — Ma io mi fido di più della parola della mia amica che della sua.

— Allora lei rimane un uomo morto, e tutto ciò che ha fatto sarà stato procurarmi il torcicollo e un gran mal di testa.

— Abbiamo anche rubato il libro e la nave — disse Cole. — Anche ammesso che si tratti di risultati da poco, sono pur sempre stati raggiunti.

— Mi risparmi il suo umorismo — rispose Djinn, battendo le palpebre e sfregandosi il collo. — A quest'ora i miei uomini staranno perquisendo l'abitazione e setacciando le zone limitrofe, dandole la caccia.

— È davvero un peccato che l'aeropozzo segreto non si aprirà per loro — disse Cole.

— Ci sono altri modi per raggiungere il tetto, e altri ancora per ucciderla — promise Djinn. Si tastò il collo con cautela e sussultò. — Cosa diavolo ci fa da queste parti, comunque? Perché non sta facendo saltare in aria basi militari di qua e di là nella Repubblica? Dopotutto, sono loro a volerla morto.

— Fare il pirata rende meglio che fare il rivoluzionario — rispose Cole. —

E si vive anche più a lungo.
— Questo è vero per alcuni. Non per lei.
— Speriamo che si sbagli — disse Cole. — Perché non ho nessuna intenzione di morire solo.
Un minuto più tardi vide una nave avvicinarsi alla proprietà di Djinn volando a bassa quota. Mentre arrivava, si udirono delle urla provenienti dall'interno della casa, e Cole poté sentire delle finestre aprirsi e degli uomini muoversi al di fuori del suo campo visivo.
La nave si fermò a circa sei metri dal tetto e rimase in posizione, immobile. Si aprì un portello e una scala calò verso il basso. Un attimo più tardi Val scese i primi gradini.
— Muoviti! — gridò. — Le folate di vento potrebbero spingere oltre il tetto la nave da un momento all'altro.
Quando Cole fece un passo verso la scala, Djinn si scagliò di peso contro di lui, mettendolo al tappeto.
— È qui con me sul tetto! — urlò nella notte. — Portate il culo qui sopra, veloci!
Due uomini spuntarono dai margini del tetto, a circa dodici metri dal punto in cui Djinn e Cole si dibattevano. Val puntò la pistola di ceramica e sparò due colpi. Il primo mancò il bersaglio. Il secondo colpì uno degli uomini ed esplose al contatto. Val puntò veloce verso l'altro facendo fuoco di nuovo, e anche lui svanì in una piccola esplosione.
Altri tre tizi comparvero in vari punti lungo il bordo, e Cole si rese conto di avere ancora in tasca le altre munizioni della pistola. Val si gettò verso terra cadendo sopra Djinn, che collassò come un pallone bucato. Un rapido colpo sulla sua testa lo fece tornare nel mondo dei sogni.
— Sali su per la scala e tieni stabile la nave! — disse la valchiria.
— E tu cosa farai? — chiese Cole, rimettendosi in piedi a fatica.
— È per situazioni simili che mi hai portata con te, ricordi?
Cole si rese conto che litigando non avrebbe fatto altro che sprecare tempo, quindi corse verso la scala. Era al di là della sua portata, ma la gravità più bassa del normale gli permise di raggiungere un'elevazione superiore e afferrarla. Cominciò a risalirla mentre i tre uomini si gettavano sulla valchiria.
Val infilò la mano nella sommità dello stivale, proprio dove Cole le aveva visto mettere le gemme alcuni minuti prima, e tirò fuori un paio di coltelli.

Un attimo più tardi uno di essi si trovava immerso nella gola del primo uomo, mentre l'altro era stato affondato nel torace del secondo.

— E quelli dove diavolo li hai presi? — gridò Cole mentre si avvicinava alla cima della scala.

— Nella mensa della nave! — fece lei con una risata, quindi rivolse la sua attenzione al terzo uomo, che era disarmato o non sentiva il bisogno di usare le armi che possedeva. L'uomo si precipitò su Val, e in cambio fece un rapido volo di quindici metri verso terra.

Comparvero altri due tizi. Val si precipitò dietro il corpo del primo che aveva ucciso, s'impossessò della sua pistola a impulsi, e sparò agli altri due. Un colpo ferì a morte il primo uomo centrandolo in mezzo agli occhi; l'altro strappò la gamba del secondo, facendolo vacillare e cadere dal tetto.

La valchiria alzò lo sguardo, vide che Cole aveva raggiunto la nave, corse verso la scala, si allungò afferrandola, e cominciò a risalirla. Quando fu a metà strada un raggio laser mancò la sua testa di pochi centimetri. Val si voltò e sparò a un uomo che si trovava in piedi nel terreno davanti all'abitazione. All'ultimo secondo una leggera folata di vento le fece perdere la mira e lo mancò, ma per la stessa ragione anche il colpo dell'avversario non la raggiunse, mentre la scala svolazzava qua e là. Val fece fuoco ancora una volta, arrivando al portello prima che lui potesse prendere la mira e sparare un terzo raggio laser.

— Ci sono! — disse. — Portaci via di qui, maledizione!

— Niente male la nave che hai rubato — fece Cole. — È a corto di carburante, la sua guida alla velocità della luce non è funzionante, e mancano due degli stabilizzatori giroscopici.

— Non avevo tempo di dare un'occhiata alle vetrine — esclamò lei rabbiosa. — Portaci allo spazioporto e là ci riprenderemo la Kermit.

— Potrebbe essere più difficile di quanto credi — disse Cole. — Gli uomini di Djinn probabilmente hanno già contattato lo spazioporto.

— Perché? — chiese Val. — Loro non sanno che non possiamo passare a un multiplo della velocità della luce o che abbiamo a malapena il carburante sufficiente a superare gli anelli.

— Speriamo che tu abbia ragione — borbottò Cole.

In effetti aveva ragione, e alcuni minuti più tardi i due stavano uscendo di nuovo dall'Ammasso di Albion per riunirsi alla Teddy R. e consegnare a David Copperfield la sua agognata prima edizione.

23

Cole rimase in paziente attesa fino a quando Jones non aprì la porta d'ingresso scortandolo all'interno. Seguì l'uomo per il lungo corridoio fino a quello studio, che stava cominciando ad assumere un'aria familiare per lui, quindi entrò.

— Steerforth! — esclamò David Copperfield con gioia, camminando attorno alla scrivania per andare a salutarlo. — Non mi sarei mai aspettato di rivederla tanto presto! — Fece una pausa. — Ha cominciato a fare progetti per procurarmi il libro?

Cole piazzò il pacchetto sulla scrivania. — Con i complimenti un po' riluttanti di Euphrates Djinn.

David Copperfield fissò il pacchetto. — È proprio qui — disse in tono sommesso. — Dopo tanti anni, è proprio qui. — Lo sollevò con amore. — Parleremo tra un momento o due. Ma prima… — Le sue dita aliene rimossero delicatamente l'involucro, portando alla luce il libro in tutta la sua logora gloria. Lo aprì, quindi alzò lo sguardo e, nonostante fosse un alieno, Cole pensò che in quell'istante il suo viso assomigliasse in tutto e per tutto a quello di un bambino piccolo che sta per piangere. — Non c'è nessun autografo.

— Sta osservando il risguardo — disse Cole. — L'autografo è sul frontespizio.

Copperfield voltò pagina, e uno sguardo di estasi quasi umana gli attraversò il volto.

— Non so come ringraziarla! — esclamò.

— Certo che lo sa — disse Cole. — Il cinquanta per cento del valore di mercato per due anni, e ci aiuterà a piazzare una trappola per il Pesce Martello.

— Oh, quello! — fece Copperfield sprezzante. — È già cosa fatta. Ma lei si merita anche di più, e dovrò trovare il modo migliore per ricompensarla adeguatamente. Non ha idea di cosa significhi il libro per me.

— Torni indietro di un paio di frasi — disse Cole. — Cosa è già stato fatto?

— La Pegasus sarà qui fra tre giorni — rispose Copperfield, senza distogliere mai gli occhi dal libro. — Ciò dovrebbe darle tutto il tempo di prepararsi, giusto?

— Tre giorni sono sufficienti — disse Cole. — Il Pesce Martello, o colui con cui ha parlato, ha per caso fatto un riferimento qualsiasi a Donovan Muscatel?

— Neanche una parola — disse Copperfield. — Sono diventati soci?

— No — rispose Cole. — Muscatel gli dà la caccia con tre navi.

— Ah! — esclamò Copperfield. — Allora è stato lui a colpire Cyrano alcuni giorni fa. Ne ho sentito parlare, ma i dettagli erano molto vaghi.

— II Pesce Martello ha colpito il quartier generale di Muscatel, ucciso una manciata dei suoi uomini e distrutto una nave.

— Be', è uno dei modi per sbarazzarsi della concorrenza — disse Copperfield. — Certo, bisogna prima assicurarsi che siano tutti quanti in un unico posto. — Alla fine alzò lo sguardo dal libro. — Mi sono appena accorto di una cosa: è venuto solo. Spero che la pregevole Miss Twist sia ancora tra i vivi.

— Lei sta bene — disse Cole. — Ma ora che io e lei abbiamo un accordo, ho deciso di non avere più bisogno di una guardia del corpo.

— Una persona ha sempre bisogno di guardie del corpo — disse Copperfield. — E lei è davvero bella e formidabile.

— Già, è un peccato recuperare la sua nave per ridargliela. È un ottimo acquisto per il mio equipaggio, soprattutto con la sua conoscenza della Frontiera Interna.

— Recuperare la sua nave potrebbe non essere facile quanto può sembrare — disse l'alieno. — Da quello che so del Pesce Martello, preferirà far esplodere se stesso e la sua nave piuttosto che arrendersi.

— Allora useremo tutti t miliardi che ci pagherà e le compreremo un'altra nave — rispose Cole.

— Ha davvero intenzione di riportarla a bordo della sua nave o di un rimpiazzo? — chiese Copperfield.

— Sì.

— Allora immagino che non stia cercando d'imitare Tom Sawyer e Becky Thatcher.

— Autore sbagliato — fece Cole. — Comunque no, non stiamo cercando di farlo.

— Forse lancerò un guanto di sfida — suggerì. Poi sorrise. — Una figura retorica, è ovvio. A dire il vero, non ne ho mai trovato uno che fosse grande abbastanza per la mia mano.

— Per me va bene — disse Cole. — Ma cerchi di non farla arrabbiare, specialmente quando siete a contatto diretto. — Si guardò intorno nel suo studio. — Ha una radio subspaziale da queste parti? La mia nave è troppo lontana perché possa prendere contatto con lei usando il mio comunicatore.

— Qualsiasi cosa per l'uomo che mi conquista il cuore — disse Copperfield, facendo un gesto in aria con la mano sinistra. Nello stesso istante un pannello sulla sommità della scrivania scomparve e una radio si sollevò fino a posarsi sulla scrivania.

— Grazie — disse Cole. Raggiunse la scrivania, ripeté il cifrario e la posizione approssimativa della Teddy R. ai confini della Frontiera, e attese una risposta mentre Copperfield sfogliava il suo libro.

— Qui è Forrice — disse il Molariano. — Ricevo solo l'audio. Vuoi aggiungere anche il video?

— Non è necessario — rispose Cole. — Sarò breve. Sono di nuovo su Riverwind.

— Sei tutto intero?

— Sto bene, e anche la Kennit. Voglio che porti qui la Teddy R. entro un giorno standard.

— Così vicino alla Repubblica? — chiese Forrice.

— Esatto.

— Volevo solo essere sicuro — disse il Molariano. — C'è altro?

— Sì — rispose Cole. — Fai revisionare armi e scudi difensivi strada facendo. Voglio che tutto sia in perfetto ordine quando arrivi.

— Lo farò. È tutto?

— È tutto.

— Ci vediamo presto — disse Forrice, interrompendo il collegamento.

— Chi era quello? — chiese Copperfield. — Non aveva l'aria di essere umano.

— Sarebbe insopportabile se fosse più umano di così — rispose Cole. — È il mio primo ufficiale.

— Come si chiama, nel caso dovessi contattarlo?

Cole sorrise. — Gli ho dato un nome in codice che lei ricorderà senza alcuna difficoltà.

— Sul serio?
— Sydney Carton — disse Cole.
— Già mi piace! — esclamò Copperfield con gioia.
— Come pensavo — fece Cole. — Tornando al lavoro. Dove si trovava la Pegasus quando ha preso contatto con lei: nella Frontiera Interna o nella Repubblica?
— Oh, nella Frontiera, assolutamente. La nostra amica Olivia Twist ha fatto in modo che ogni vascello della polizia e dell'esercito repubblicani le stia dando la caccia. — L'alieno guardò verso Cole. — Di colpo mi sembra preoccupato.
— Lo sono — rispose Cole. — Qui siamo a poche centinaia di anni luce dalla Frontiera Interna. Perché il Pesce Martello crede di riuscire ad arrivare senza venire identificato e bloccato?
— Non ci avevo pensato — ammise Copperfield.
— Be', sarà meglio cominciare a farlo — disse Cole. — Se gli prepareremo una trappola, dobbiamo sapere come individuarlo quando sarà arrivato.

Cole era tornato sulla Teddy R. da meno di un'ora quando l'immagine di David Copperfield comparve di fronte a lui, con l'aria piuttosto turbata.

— Cosa c'è? — chiese Cole. — Stiamo monitorando il suo sistema. Nessuno è entrato da quando me ne sono andato.

— Ho passato un po' di tempo a riflettere seriamente — rispose Copperfield.

— E?

— E devo essere stato pazzo a non essermi reso conto delle conseguenze di quest'accordo.

— La proteggeremo noi — gli assicurò Cole. — Le ho già detto quando ne abbiamo parlato la prima volta che lo fermeremo prima che lasci lo spazioporto. Non riuscirà mai a raggiungere la sua abitazione.

— Non sta considerando a fondo la situazione, Steerforth — disse l'alieno.

— M'illumini.

— Come le ho detto, Olivia Twist ha messo in allarme chiunque da qui alla Repubblica. La Polizia e la Marina sono pronte a trovare e fermare la Pegasus.

— Ah, sì? — disse Cole, chiedendosi dove volesse arrivare l'alieno.

— Ma non capisce? — proseguì Copperfield, con l'espressione agitata, la voce che gli tremava dalla disperazione. — Se il Pesce Martello riesce a raggiungere Riverwind con tutti che gli stanno dando la caccia, o non si trova sulla Pegasus o ha potuto camuffarla talmente bene da superare i controlli della Marina. E se loro non sono in grado di localizzarlo, come può farlo lei?

— È ancora sulla Pegasus — disse Cole, più sicuro di quanto non si sentisse. — Ha tre navi di Muscatel alle costole. Non riuscirebbe a trovare il tempo di cambiare mezzo. In più, non c'è verso che rinunci ai suoi armamenti.

— Allora non ha più l'aspetto della Pegasus! — gridò Copperfield. — Ha un nuovo esterno, nuovi documenti, qualcosa di diverso!

— La noteremo — insistette Cole. — Ho qui con me Olivia Twist. Mi creda, saprà come identificare la propria nave.

— Steerforth, siamo amici dai tempi del collegio, ma non mi fido del suo giudizio su questo punto.
— Non può tirarsi indietro — disse Cole. — Se lo contatta per dirgli di starsene alla larga, il Pesce Martello capirà che ha tentato di venderlo e poi ha perso coraggio.
— Perché? Gli dirò di aver saputo di recente di un piano per tendergli un'imboscata.
— Farebbe una cosa del genere a Olivia Twist? — disse Cole. — Se è così, allora non avremmo altra scelta che spiegare al Pesce Martello che ci ha traditi tutti quanti: prima lui, poi Olivia e me.
— Lo farebbe sul serio, non è vero? — chiese Copperfield.
— Solo se fosse necessario. Mi creda, lo fermeremo allo spazioporto.
— Ma io non le credo! Voglio rimanere a bordo della sua nave fino a quando tutto questo non sarà finito!
Cole scosse la testa. — Non può. Lei ci serve dove si trova ora, o il Pesce Martello capirà che è una trappola. Non ha nessun'altra scusa per non stare lì a riceverlo.
— Non posso montare sulla nave e semplicemente trasmettere la mia immagine in ufficio, pressappoco nel modo in cui le sto parlando in questo momento?
— Mi ci faccia pensare — disse Cole. — Le farò sapere in un paio di minuti.
Interruppe il collegamento, quindi contattò Val.
— Lasciami indovinare — furono le prime parole della donna. — Ha già perso il suo sangue freddo.
— Ipotesi fondata — disse Cole.
— Ovviamente gli hai detto che doveva andare fino in fondo.
— Certo. Ma lui ha chiesto se può salire sulla Teddy R. e trasmettere il suo ologramma in ufficio. Voglio dirgli di no, ma ho pensato di parlarne con te prima. Immagino che la Pegasus abbia sensori portatili che possano percepire la differenza.
— Proprio come ogni altra nave — rispose Val. — Forse non questo vecchio rudere su cui ci troviamo, ma le navi vere sì. Più nello specifico, il Pesce Martello non ne ha alcun bisogno, possedendo un paio di sensi extra che gli umani non hanno. Non potrà mai essere ingannato con un'immagine olografica.

— Come pensavo.
— Hai intenzione di farlo salire comunque?
— No.
— Bene — disse Val. — Avrei dovuto immaginarlo. Hai l'aria tenera ed educata, ma nessuno comanda una nave spaziale mostrandosi tenero. — Fece una pausa e lo fissò incuriosita. — Sul serio hai vinto tutte le medaglie di cui parlano?
— Dovrebbero aver smesso di parlarne a quest'ora — rispose Cole. — È storia vecchia.
— Dicono anche che sei stato degradato due volte — proseguì. — Ora, questo dimostra carattere.
— Lo pensi davvero?
— Assolutamente.
— Lascia che ti dia un consiglio spassionato — disse Cole.
— Se mai deciderai di smettere di fare il pirata, non arruolarti nella Marina repubblicana.
— Non è ai primi posti nella mia lista di priorità — lo rassicurò Val.
— Okay, farei meglio a tornare da David Copperfield e a dargli le cattive notizie. — Cole interruppe il collegamento e contattò Copperfield di nuovo.
— Be'? — disse l'alieno ansioso.
— Non se ne parla — rispose Cole.
— Non mi piace, Steerforth. Se non riconoscerà la nave, per lei non farà molta differenza.
— Ci pensi bene — disse Cole. — Se non riconosceremo la nave, lei combinerà il suo affare con il Pesce Martello e lui lascerà Riverwind senza saperne nulla.
Gli occhi alieni di Copperfield si spalancarono di colpo.
— Proprio così, non è vero? — Sorrise. — Immagino che non le importi se mi auguro che il Pesce Martello superi di nascosto le sue difese.
— Sono anche le sue difese — gli ricordò Cole. — E no, non m'importa.
— Bene — disse Copperfield, visibilmente sollevato. — Stavo per rinominare la mia residenza Casa Desolata.
— Ecco cosa mi piace: la fiducia in un alleato.
Cole interruppe il collegamento e salì con calma verso il ponte, dove Forrice era al comando.
— È entrato niente nel sistema durante gli ultimi minuti? — chiese.

— Tre navi cargo e una singola — rispose il Molariano.

— Dannazione! — mormorò Cole. — Non possiamo rimanere qui per sempre. La Marina vuole la Pegasus meno della metà di quanto voglia la Teddy R. Entro breve verremo senz'altro scoperti.

— Scusami per l'interruzione — disse Sharon Blacksmith, mentre la sua immagine compariva tra i due — ma credi davvero che il Pesce Martello abbia avuto il tempo di stravolgere l'aspetto della Pegasus? Dopotutto, sappiamo che è stata chiaramente identificata quando ha colpito il quartier generale su Cyrano, e possiamo immaginare che abbia dato la caccia alle navi di Muscatel fin d'allora. Non so quanto tempo ci voglia per camuffare una nave, ma dev'essere di più di quello che aveva a disposizione lui.

— Cerchiamo di esserne certi — disse Cole. — C'è un solo modo in cui poteva farlo senza atterrare. Anzi, in cui poteva farlo anche viaggiando nell'iperspazio.

Contattò Val.

— Cosa c'è adesso? — chiese.

— Il tuo equipaggio sulla Pegasus… erano tutti umani?

— Sì.

— E cosa mi dici di quello del Pesce Martello?

— Aveva un paio di Lodiniti, e credo ci fosse anche un Atriano.

— Ma nessun Tolobite?

— Cosa diavolo è un Tolobite?

— Un membro del nostro equipaggio, Slick, è di quella razza.

— No, è il primo che abbia mai visto.

— Grazie. — Chiuse il collegamento. — D'accordo, se non avevano un Tolobite che potesse lavorare nel gelo dello spazio senza equipaggiamento protettivo, non potevano camuffarla. Gli concedo un'ora per disfarsi delle insegne… sempre che ancora ci fossero dopo Cyrano; sarebbe logico non far sapere in giro qual è la sua identità. Quindi, se il Pesce Martello è un pirata ancora più abile di Val, e dobbiamo immaginare che lo sia o non sarebbe riuscito a rubarle la nave, o lui o qualcuno che lavora per lui doveva essere in grado di cambiare numero d'immatricolazione e documenti prima che potessero anche solo avvicinarsi a un pianeta.

— Probabilmente hai ragione — concordò Forrice. — Questo significa che se riusciamo a ottenere un'immagine visiva, potrebbe essere sufficiente perché Val sia in grado d'identificarla.

— Non funzionerà — disse Sharon.
— Perché no? — domandò il Molariano.
— Sono stata io a interrogarla quando è salita a bordo, ricordi? — disse Sharon. — La Pegasus è un vascello di classe M300. Hai idea di quanti ce ne siano che sfrecciano di qua e di là nella Frontiera Interna? Val ha aggiunto ogni genere di difese e armamenti, ma la struttura base rimane quella di una nave cargo. — Fece una pausa. — Ho appena controllato i miei sensori. Vuoi sapere quante navi M300 si trovano nel sistema in questo preciso istante? Cinque. Hai intenzione di spazzarle via tutte quante dalla volta celeste?
— D'accordo, d'accordo — ammise Forrice. E poi: — Come facciamo a sapere che tra quelle non c'è anche la Pegasus?
— Mentre eravate impegnati a discutere i problemi dell'universo, io sono rimasta a monitorare lo spazioporto. Nessuno che corrisponda alla descrizione del Pesce Martello data da Val si è fatto vivo, quindi abbiamo ancora del tempo.
— Ma questo significa che faremmo meglio a spedire laggiù alcuni dei nostri, visto che non siamo sicuri di riconoscerlo prima che atterri — disse Forrice.
— Ma atterrerà davvero? — chiese Cole. — O non invierà piuttosto una navetta?
— Le navi cargo non sono astronavi, Wilson — disse Sharon. — Sono costruite per entrare nelle atmosfere e atterrare. Come farebbero a caricare e scaricare le loro merci altrimenti?
— Allora dovremmo preparare una festa per il loro arrivo allo spazioporto — fece il Molariano. — Avremo bisogno di Val per identificarle, e…
— Val rimane qui — disse Cole. — Se c'è un modo di riconoscere la Pegasus prima che atterri, non possiamo sprecarla.
— Potremmo mandare qualche guardia del corpo a casa di David Copperfield — suggerì Sharon.
— Già, immagino che non sia una cattiva idea — disse Cole sovrappensiero. — Ma loro sono solo parte della soluzione. Il Pesce Martello non porterà il suo intero equipaggio da David, anche se riesce a superare di nascosto i nostri controlli… e noi non vogliamo limitarci a eliminare parte dei suoi tirapiedi, o persino lui in persona. Quello che dobbiamo fare è sbarazzarci del suo intero equipaggio prima che chiunque abbia la possibilità di scoprire cosa sia successo, o chi sia il responsabile. Se non lo facciamo,

per quanto tempo credete che David Copperfield possa continuare a fare affari se si diffonde la voce che ha venduto un pirata a un altro?

— Quindi Val rimane sulla nave — disse Forrice. — Sarebbe di gran lunga migliore di noi a riconoscere la Pegasus quando arriva.

— I miei sentimenti sono tali e quali — concordò Cole.

— Allora chi mandiamo? — chiese Forrice.

— Be', non può trattarsi di me o di te — disse Cole. — O di Sharon, Christine o Val. Credo che Toro Selvaggio Pampas e…

— Non stai riflettendo lucidamente, Wilson — intervenne Sharon.

— Sarebbe a dire?

— Ci sono tre membri dell'equipaggio che dovrebbero avere un diritto d'opzione per scendere ad affrontare il Pesce Martello se lui decide di farsi vivo — proseguì.

— Ma certo! — esclamò Cole. — Portatemi i due umani e il Pepone che abbiamo caricato su Cyrano.

Un attimo dopo si trovava di fronte a Jim Nichols, Dan Moyer e Bujandi.

— Vi ho convocato qui per offrirvi un incarico — disse Cole. — Il Pesce Martello è sulla strada per Riverwind. Abbiamo ogni intenzione di fermarlo prima che atterri, ma potrebbe aver camuffato la sua nave e pianificato un diversivo, se ha anche solo il sospetto che potremmo essere qui ad aspettarlo. Per tale motivo voglio che alcuni di noi rimangano laggiù a riceverlo nel caso riesca a passare inosservato. Avete carta bianca nel prendere qualsiasi misura necessaria per assicurarvi che non ne esca vivo. Dovete però essere consapevoli della possibilità che le autorità locali o persino la Marina vi affrontino prima che riusciate a rientrare nella Teddy R. Di conseguenza, non si tratta di un incarico ufficiale. Ho bisogno di volontari, e ho pensato che avreste dovuto essere i primi a potervi fare avanti considerato quanto accaduto su Cyrano.

Si offrirono tutti e tre, e Cole disse loro di prendere l'Alice per mettersi in viaggio verso il pianeta dopo aver preso le armi dall'arsenale.

— E adesso? — chiese Forrice.

— Adesso aspettiamo.

— Tutto qui? Aspettiamo soltanto?

— La mia esperienza mi dice che in guerra il novantanove per cento è attesa… e quando si passa al restante uno per cento vorresti stare ancora ad aspettare — ripose Cole.

25

Passarono delle ore.

— Capitano — disse Christine Mboya, mentre controllava di nuovo i suoi sensori — c'è un traffico molto più intenso verso il sistema.

— Forze armate? — chiese Cole.

— Sembrerebbe di no, signore.

— Nessun segno della Pegasus?

— Nessuno, signore — rispose lei. — Ma mi è stato detto che potrebbe non avere l'aspetto descritto dalla valchiria.

— Sta monitorando tutte le trasmissioni dello spazioporto? — chiese Cole.

— Sissignore, in entrata e in uscita.

— D'accordo. Mi metta in comunicazione di nuovo con David Copperfield.

Un attimo più tardi l'immagine di Copperfield comparve sul ponte. — Ha per caso cambiato idea, Steerforth? — chiese speranzoso l'alieno.

— No, David, non l'ho fatto — rispose Cole. — Ma ho un paio di domande per lei. Prima di tutto, quanto sono corruttibili gli ufficiali al suo spazioporto?

— Che domanda sciocca! — esclamò Copperfield ridendo. — Se non fossero corruttibili, come potrei rimanere a fare il mio lavoro su Riverwind?

— Seconda domanda — proseguì Cole. — Esiste un altro spazioporto sul pianeta che possa ospitare una nave modello M300?

— Non esiste un altro spazioporto sul pianeta, punto — rispose Copperfield. — Bisogna dire che alcuni tra i più piccoli mezzi a un posto o due potrebbero atterrare usando una pista locale, anche se non succede quasi mai, ma di certo una nave di dimensioni simili a quella di Olivia Twist non riuscirebbe a farlo.

— Grazie, David. È quello che volevo sapere.

— Immagino che non sappia ancora dove si trova. — disse Copperfield cupo.

— Non ancora — rispose Cole. — Non abbia l'aria tanto abbattuta. Insieme ai suoi tirapiedi, adesso ha con lei anche tre membri motivati dell'equipaggio di Muscatel.

— La maggior parte dei miei uomini mi ha abbandonato — si lamentò Copperfield. — Per quanto riguarda i suoi tre, sono gente a modo, educata e sempre corretta quando parla, ma sia io che lei sappiamo che se si tratta di scegliere tra proteggere me e uccidere il Pesce Martello coi suoi uomini, sceglieranno la seconda alternativa.
— Stiamo facendo del nostro meglio per accertarci di non arrivare a fare una scelta simile — disse Cole rassicurante. Fissò l'alieno. — E metta via quella pistola, o la nasconda meglio.
— Pistola?
— Nella tasca di quello che passa per essere il suo gilet.
— Non è una pistola — disse Copperfield. — È il libro che lei ha portato con sé per consegnarmelo. Se devo uscire di qui in fretta, verrà con me.
— E il resto dei suoi libri di Dickens? — chiese Cole. — Ho visto uno scaffale intero di edizioni antiche nel suo studio.
— Nessuna di esse è autografata.
— Una nave cargo sta atterrando su Riverwind — annunciò Briggs dalla sua postazione al lato opposto del ponte.
— Parlerò con lei più tardi, David — disse Cole, interrompendo il collegamento prima che Copperfield potesse fare domande colme di panico sulla nave in questione. — Cos'abbiamo qui, Briggs?
— Non è una M300, ma è della stessa dimensione. Potrebbe essere riuscito in qualche modo a cambiare l'aspetto esteriore?
— Non con tre delle navi di Muscatel alle costole — rispose Cole. — La tenga d'occhio e mi dica cosa riesce a scoprire. — Si voltò verso Christine. — Ha fatto spostare l'Alice in una rimessa, alla fine?
— Sissignore.
— Bene. Non è prudente fargli sapere che c'è una navetta militare sul pianeta. Il libretto di circolazione dice che è stata venduta a un privato. Questo dovrebbe bastare per le autorità locali, ma non ingannerà mai il Pesce Martello.
— Ma perché l'Alice dovrebbe preoccuparlo, signore? — chiese Christine. — La Pegasus ha dieci volte il suo potere di fuoco.
— Perché la sua presenza implica che esista un'astronave madre — disse Cole. — Bisogna ammettere che la Teddy R. non darà gli incubi ai nostri nemici, ma d'altra parte, finché non ci localizzano, non potranno sapere che l'Alice non proviene dalla nave principale dell'ammiraglio della flotta Garcia.

— Signore? — disse Briggs.
— Sì, Briggs?
— La nave trasporta unità di refrigerazione per un nuovo complesso urbano. Le sta scaricando, e decollerà di nuovo tra circa dieci minuti.
— Se rimane qui per più di venti, me lo faccia sapere — rispose Cole. Di colpo alzò la voce. — Ehi, Sharon!
— Non c'è bisogno di gridare — rispose lei, mentre compariva il suo ologramma. — Alla Sicurezza c'è sempre qualcuno che sta monitorando il ponte.
— Ma che bravi — rispose Cole. — Val sta dormendo?
— Adesso controllo. — Diede un'occhiata ad alcuni monitor. — No, non è nella sua cabina.
— E dov'è?
— Non in sala mensa. Non nel circolo ufficiali. Ah! Trovata! Si sta allenando con Toro Selvaggio Pampas in quella piccola sala per gli esercizi fisici.
— Si sta allenando? — insistette lui. — Non è che… Ehm…
— Sta sollevando pesi — rispose Sharon. — E prima che tu me lo chieda, pesi morti.
— Okay, grazie. Torna pure a fare il guardone.
— Guardona, prego — rispose lei con dignità simulata, ma Cole era già sulla strada per l'aeropozzo.
Un attimo più tardi entrò negli spazi ristretti della sala per gli esercizi fisici, e immediatamente fece una smorfia. — Puzza di sudore — notò.
— Significa che abbiamo lavorato sodo — rispose Val, mentre Pampas scattava sull'attenti e faceva il saluto.
— Si rilassi. Toro Selvaggio — disse Cole. — Voglio solo parlare con Val per un minuto.
— Me ne vado, signore — rispose Pampas. — Avevamo più o meno finito comunque.
— Non ci vorrà molto — disse Cole. — Rimanga nei paraggi.
— Mi farò una doccia secca veloce e sarò di ritorno con dei vestiti freschi tra circa dieci minuti — fece Pampas, camminando fuori nel corridoio.
— Cosa c'è? — chiese Val.
— Hai mai camuffato la tua nave prima d'ora? — domandò Cole.
— Sempre, dopo che la Pegasus si è fatta una reputazione — rispose.

— In che modo?
— Ho programmato al suo interno vari nomi, documenti e numeri d'immatricolazione falsi.
— Bene — disse Cole. — Li riconosceresti se li vedessi o li sentissi?
— Sì.
— Chiederò a Christine di far scorrere i documenti di ogni nave entrata nel sistema. Fammi sapere se qualcuno di essi potrebbe appartenere alla Pegasus.
— Con gioia.
Si guardò intorno alla ricerca di una lente olografica. — Non credo che possiamo trasmetterli nella sala per gli esercizi fisici. L'infermeria si trova proprio in fondo al corridoio, trasferiamoci laggiù e contattiamo il ponte.
Val l'accompagnò nella piccola infermeria, dove lui contattò Christine. Quest'ultima fece una lista di trentadue navi che erano entrate nel sistema nell'ultimo giorno standard. Quando ebbe finito. Cole osservò Val con aria interrogativa.
— No, non ne riconosco neanche uno.
— Oh be', valeva la pena fare un tentativo. Ti faremo controllare quelli nuovi a intervalli di poche ore.
— D'accordo — disse lei, dirigendosi nuovamente verso la sala per gli esercizi fisici.
Cole tornò sul ponte, pur non avendo alcuna idea di cosa ci andasse a fare. Stava diventando nervoso. Nessuno aveva importunato la Teddy R. fino a quel momento, ma era solo una questione di tempo prima che una nave della polizia o dell'esercito notasse la sua configurazione e cominciasse a fare due più due. Si trovava troppo vicino alla Repubblica per sentirsi a suo agio, e non sapeva quanto a lungo dovesse rimanere lì prima che la Pegasus si facesse viva. Cosa poteva succedere se il Pesce Martello sentiva puzza di trappola, o semplicemente cambiava idea? La Teddy R. poteva anche rimanere bloccata lì, ad aspettare una nave che non sarebbe mai arrivata, e fare da bersaglio alle navi della Marina che, ne era certo, sarebbero inevitabilmente giunte.
Stava tralasciando qualcosa, qualcosa che poteva fare. Ne era sicuro, ma non riusciva ad arrivarci, e ciò creava frustrazione in lui.
Alla fine se ne andò di buon passo in sala mensa, di pessimo umore. Tre membri dell'equipaggio, uno umano e due Mollutei, gli fecero un cenno di saluto e lo ricevettero, videro che non era in vena di socializzare, e riuscirono

a terminare il loro pasto e andarsene via in tre o quattro minuti. Cole rimase seduto da solo, lanciando sguardi torvi al caffè che non aveva nemmeno assaggiato, finché Sharon Blacksmith non si fece viva per sedersi di fronte a lui.

— Uno di noi due non ha l'aria felice — fece notare.

— Uno di noi due si sta chiedendo quanto ancora può rimanere in questo sistema senza mettere a repentaglio la vita dell'intero equipaggio oltre i limiti accettabili — rispose. — Che succede se il figlio di puttana non si fa vivo per una settimana?

— Allora ce ne andremo — disse Sharon. — E comunque è il figlio di un Pesce Martello.

— Non sottovalutare quest'eventualità — disse Cole. — Se ce ne andiamo, lasceremo David alla sua mercé.

— Non credevo che fossi tanto affezionato a Copperfield.

— Sono affezionato al cinquanta per cento del valore di mercato per due anni. — Fece una pausa. — Col cavolo che lo sono. A dirti il vero, non mi sento affatto a mio agio con l'intero dannato lavoro del pirata. Siamo una nave militare con un equipaggio di militari. Dovremmo dedicarci a missioni militari.

— Lo stiamo facendo. Stiamo dichiarando guerra alle navi pirata.

— Il che va bene, ma fino a oggi abbiamo distrutto una nave pirata, stiamo cercando di non farlo con un'altra, abbiamo derubato un ricettatore, ne stiamo aiutando un altro, ed eccoci qua, a rischiare la nostra nave e le nostre vite… e per cosa? Per il cinquanta per cento del valore di mercato.

— Facci l'abitudine, Wilson — disse Sharon. — Non ci riprenderanno mai. Lo sai bene.

— Non voglio tornare indietro — fece Cole. — Voglio solo sentirmi qualcosa di più che un ladro di grosse dimensioni.

Lei lo fissò a lungo e con intensità. — Questo non ha niente a che vedere con l'attuale situazione — disse alla fine. — Dannazione, a te piace David Copperfield. Lo capisco da come ne parli ogni volta. E Val piace a chiunque… persino a te.

— Te l'ho detto: non ho passato la mia intera esistenza addestrandomi per essere un ladro, e comunque tu lo voglia chiamare, un pirata è pur sempre…

— D'accordo, ti credo. E allora?

— E allora niente. Ci siamo messi in questa situazione. Dobbiamo andare

fino in fondo. Ho fatto una promessa a Val. Ne ho fatta un'altra a David Copperfield. Due dei miei uomini e un alieno che hanno fiducia in me si trovano sul pianeta aspettando soltanto di essere attaccati. Vedremo come andrà a finire. Poi penseremo a cosa fare più tardi.

— Qualsiasi decisione prenderai, sai bene che saremo con te — disse Sharon, poi si accorse che Cole non le prestava attenzione: aveva lo sguardo fisso su un punto imprecisato nello spazio. — Cosa c'è?

— Sono un idiota — fece lui di colpo.

— Ma ti vogliamo bene lo stesso — rispose lei con dolcezza.

— Era proprio lì davanti al mio naso.

— Che cosa?

— I tre membri dell'equipaggio che ho mandato giù a proteggere David Copperfield — rispose lui.

— Non ho la minima idea di cosa tu stia parlando — disse Sharon.

Cole toccò il suo comunicatore, e l'immagine di Christine comparve all'istante.

— Signore?

— Contatti Moyer, Nichols e il Pepone, qualunque diavolo sia il suo nome — ordinò Cole. — Ci sono tre navi di Muscatel all'inseguimento della Pegasus, o almeno dobbiamo pensare che lo siano. Devono per forza essere in comunicazione luna con l'altra. Faccia in modo che i tre membri dell'equipaggio le procurino tutti i codici d'accesso che riescono a ricordare. Non voglio che provi a prendere contatto con le navi. Non m'importa nemmeno che le tenga monitorate. Voglio solo che le identifichi e trovi la loro posizione.

— Sissignore.

L'ologramma svanì.

— Ecco cosa non capivo! — esclamò, dimenticandosi della sua depressione. — Se non possiamo identificare la Pegasus, possiamo almeno identificare le navi che la stanno inseguendo. Una volta individuata la loro posizione, dovremmo essere in grado di capire dov'è la Pegasus e quando arriverà qui.

— Sempre ammesso che stiano inseguendo la Pegasus.

— Tu non lo faresti, se avesse ucciso buona parte dei tuoi uomini e distrutto il tuo quartier generale?

— Potrei pensare di considerarmi fortunata a essere ancora viva e decidere

di non volerne più sapere del Pesce Martello.

Cole scosse la testa. — Donovan Muscatel non è diventato uno dei più grandi pirati della Frontiera nascondendosi dai suoi nemici. Gli starà alle calcagna, e appena avremo trovato lui, ci faremo un'idea abbastanza precisa su dove scovare il Pesce Martello. — Di colpo gli tornò l'appetito. Ordinò un sandwich e una birra, li finì in fretta, si ricordò del suo caffè finendo anche quello, e poi tornò di corsa sul ponte.

— Allora? — chiese avvicinandosi a Christine Mboya.

— Mi stanno dando i codici proprio ora, signore — rispose lei.

— Perché diavolo c'è voluto tanto?

— Non hanno voluto farlo di fronte a Copperfield, e lui non voleva lasciare il suo studio. Non so perché si senta più al sicuro lì che in qualsiasi altro posto, specialmente considerando che ha ancora le sue guardie del corpo nascoste tutt'intorno, ma questo è stato il problema. C'erano computer in ogni stanza, ovviamente, ma avevano dei codici di sicurezza. Alla fine, tra tutte le scelte possibili, ne hanno trovato uno nella dispensa che avrebbe permesso loro di contattare la nave senza bisogno di password o codici di sicurezza. Immagino che Copperfield lo usi quando è disposto a farsi monitorare dalla polizia o da chiunque altro. — Lanciò un'occhiata verso i monitor. — I codici ci sono tutti, signore.

— E la polizia potrebbe conoscerli?

— È possibile — rispose lei. — Dobbiamo preoccuparci?

— No, a dire il vero no. Non sanno a cosa servano, e anche se lo sapessero, le navi di Muscatel non hanno infranto nessuna legge. La polizia non può entrare in azione avendo tanto poco in mano. Mettiamoci al lavoro.

Christine provò a usare un codice, senza ottenere alcuna risposta, quindi un secondo e un terzo.

— Non sta funzionando, signore — annunciò.

— Prosegua — rispose lui. — Quanti altri codici le ha inviato Moyer?

— Solo altri quattro, signore. Il quarto non funziona.

— Maledizione! Uno dovrà pur funzionare! — esclamò Cole.

— Se il Pesce Martello è diretto qui, lo è anche Muscatel!

— I) quinto non funziona, signore. — Pausa. — E nemmeno il sesto.

— Merda! — disse Cole. — Odio quando mi viene in mente una grande idea e le cose non vanno come previsto!

— Un attimo, signore! — intervenne Christine. — Il settimo codice

funziona. — Fece una pausa, aggrottando le sopracciglia. — Be', che io sia dannata!

Era la prima volta in assoluto che Cole sentiva un'imprecazione anche solo tanto innocua come "che io sia dannato" uscire dalla bocca di Christine Mboya. — Cosa c'è? — chiese.

— Sono diretti verso questo sistema, signore — rispose lei.

— Lo raggiungeranno in circa sette minuti. E non stanno arrivando tutte insieme, ma seguendo una traiettoria triangolare. Questo significa che la Pegasus deve essere qui, signore. — Alzò lo sguardo, perplessa. — Ma tutti i miei sensori mi dicono il contrario.

— Impossibile! — esclamò Briggs, fissando i suoi schermi.

— Non può essere qui!

— Lo è, o le navi non starebbero convergendo su Riverwind — rispose Cole.

— Forse è cosi, signore — disse Christine. — Credo che siano riusciti a occultarla in qualche modo. In ogni caso, non posso sapere dove si trovi.

Cole sembrò immerso nei suoi pensieri per un attimo. Quindi alzò lo sguardo.

— Forse non sarà costretta a farlo.

26

— Sharon — disse Cole — quando hai chiamato a rapporto Val, per caso ti ha dato un codice per contattare la Pegasus?

— Me ne ha dati vari — rispose l'immagine di Sharon Blacksmith. — Perché?

— Comincia a usarli. Fammi sapere se uno dei tuoi messaggi riceve una risposta.

— Non credi che succederà veramente, non è così?

Cole scosse la testa. — Non ha molto senso occultare una nave, non importa come, quando poi si risponde alla radio subspaziale. Ma è pur sempre un primo passo.

— E se invece rispondono? — chiese Sharon.

— Parla con loro.

— Di cosa?

— Sport. Sesso. Clima. Non ha molta importanza per me. Tienili occupati, tutto qui.

— In modo tale che le navi di Muscatel scoprano la loro posizione?

— Esatto. E adesso mettiti al lavoro.

— Non funzionerà — disse Christine, mentre l'immagine di Sharon svaniva.

— Forse no. Ma come ho detto, è la nostra prima mossa ovvia. Briggs, voglio che tracci la rotta delle tre navi di Muscatel e scopra il punto esatto di convergenza… e l'ora.

— Sissignore — rispose Briggs, iniziando a lavorare sui suoi computer.

— Val — disse Cole — ho bisogno di alcuni dati.

— Cosa c'è? — chiese la valchiria, mentre la sua immagine compariva di colpo sul ponte.

— Non mi avevi detto che la Pegasus possedesse un congegno di occultamento — disse.

— L'ho detto alla Sicurezza. Tu non l'hai mai chiesto.

— Funziona bene? La maggior parte di quei dispositivi non vale un accidenti.

— Non lo uso mai — rispose Val. — È uno sforzo enorme per il motore. Il Pesce Martello sarebbe un pazzo a usarlo per più di cinque o sei ore consecutive se non fosse certo di poter raffreddare il reattore domani. — Fece una pausa. — Deduco dalla domanda che l'ha attivato?
— Sì.
— Allora è ovvio che sente puzza di una trappola.
— Magari sta solo prendendo le sue precauzioni. Dopotutto, è un pirata e si trova molto vicino alla Repubblica… dove adorano l'idea di braccare stretto qualcuno.
Val fu categorica. — Impossibile. La Repubblica è molto più interessata a noi che a lui, eppure nessuno ci sta infastidendo, giusto? Se sta occultando la nave, non è perché si preoccupa dei loro attacchi.
— Okay, prossima domanda. Noi non riusciamo a individuarlo. Come fanno gli uomini di Muscatel a rimanere sulle sue tracce?
Lei scrollò le spalle. — Non lo so. Forse tenendo d'occhio l'attività dei neutrini o alcune emissioni.
Cole si accigliò. — Non ha alcun senso. Perché loro dovrebbero riuscirci e noi no? O la Pegasus si è camuffata oppure non l'ha fatto.
— Tecnologie diverse si specializzano in cose diverse — rispose Val. — Lo sai bene. Donovan Muscatel ha comprato le sue navi dai Vapini di Romanitra II. Si tratta di umanoidi, ma hanno sensi diversi dai nostri. Ciò che è considerato standard per i loro sensori potrebbe essere impossibile per quelli della Teddy R.
— Grazie tante — borbottò lui.
— So come occultare una nave — disse lei sulla difensiva.
— Non ho mai dovuto inseguirne una che si fosse occultata.
— Mi spiace interrompervi — disse Sharon, mentre la sua immagine appariva proprio di fianco a quella di Val — ma la Pegasus, sempre che ci sia davvero, non risponde a nessuno dei codici che mi ha procurato Val.
— Be', ovvio che non lo faccia, se non vogliono essere scoperti — disse Val. — Hai bisogno del mio codice da capitano.
— Cosa diavolo è un codice da capitano? — chiese Sharon.
— Non ne ho mai sentito parlare.
— Qualsiasi capitano d'astronave ne possiede uno — disse Cole. — O almeno dovrebbe. Diciamo che il nemico prenda d'assalto la tua nave e la conquisti. La nave si avvicina quindi alla sua flotta, o semplicemente ai

compagni pirati, a seconda dei casi. Tu devi riuscire ad avere la precedenza sugli ordini del nemico oppure uccideranno i tuoi amici e i tuoi alleati. Ogni capitano sa come fare.

— Non è nei miei archivi — disse Sharon. — Ora che ci penso, non è nemmeno nei tuoi.

— È l'unico codice che non viene mai annotato o conservato in una banca dati, per ovvie ragioni — rispose Cole. — Se il nemico, o qualche opportunista, riuscisse a trovarlo, non sarebbe più di nessuna utilità. — Si rivolse a Val. — Cosa farà la Pegasus se trasmetterai il codice?

— Niente — disse Val.

— Niente? — insistette lui.

— Parli solo d'inviare il codice, senza aggiungere un ordine?

— Esatto.

— Allora la risposta è la stessa — concluse Val. — Niente.

— Come farai a sapere che il messaggio è arrivato a destinazione?

— La nave confermerà la ricezione del codice.

— Tramite radio subspaziale?

— Tramite qualsiasi mezzo utilizzato per trasmetterlo — disse Val.

— Quindi se viene spedito via radio dalla Teddy R., la Pegasus manderà indietro la sua conferma?

Gli occhi della donna si spalancarono mentre capiva. — Sì.

— Dai quel codice a Sharon.

— Non a Christine? — chiese Val. — Si trova alla postazione principale per le trasmissioni.

— No, lei sarà troppo occupata a seguire la rotta delle tre navi di Muscatel.

— Ma lo invierai immediatamente? — chiese la donna.

— Diavolo, no. Stiamo per spedirlo a tutta velocità fuori dal sistema. Lo faremo tra circa quattro minuti.

— Non capisco — disse Val con rabbia. — Vuoi darmi una mano a riprendermi la mia nave o no?

— Non quando ne abbiamo altre tre che lo faranno al posto nostro — rispose Cole. — Sharon, quando ricevi il codice, invialo a Moyer in un raggio luce. Non voglio che raggiunga la Pegasus, ovunque essa sia, facendo scattare una risposta automatica.

— Ricevuto — rispose Sharon.

— Poi digli di prendere contatto con le navi di Muscatel. Sappiamo già

quale sia il codice funzionante. Digli d'identificarsi, di fornirgli il codice in un raggio luce, e di fare in modo che si facciano rispondere dalla Pegasus al loro segnale.
— Raggio luce o meno, se passa vicino alla Pegasus, la nave darà la sua risposta — disse Val.
— Allora chiedi a Moyer di spezzare il codice a metà, e di trasmettere prima la seconda, d'interrompere il collegamento, e di mandare quindi la prima metà in un altro messaggio a una nave di Muscatel diversa. In questo modo, che la Pegasus legga o meno il codice, le due metà non combaceranno nell'ordine corretto. — Cole si avvicinò e diede un'occhiata ai vari monitor di fronte a Christine. — D'accordo, diamoci una mossa. Le navi di Muscatel entreranno nel sistema in meno di due minuti. Voglio quel codice sul pianeta in uno, e voglio tutti al sicuro prima che inizi il conflitto a fuoco.
Le immagini di Val e Sharon svanirono mentre la prima consegnava il codice alla seconda.
— Pilota — disse Cole — ci conduca lontano da questo dannato posto.
— Dove siamo diretti?
— Si allontani di tre anni luce, poi fermi la nave e mantenga la posizione.
Wxakgini confermò con un grugnito e mise in moto la nave.
— Christine, continui a monitorare le tre navi. Se il piano funziona, apriranno il fuoco nei prossimi due minuti circa. Voglio poter interrompere gli scontri prima che distruggano completamente la Pegasus.
— Significa giocare sul filo del rasoio, signore — disse Christine. — Un solo colpo ben assestato potrebbe distruggerla.
— È improbabile — fece Cole. — Val ha installato ogni genere di meccanismo di difesa. In uno scontro singolo sarebbe capace di vincere una battaglia contro qualsiasi nave di Muscatel, ma credo che tre tutte insieme dovrebbero come minimo ridurla in cattivo stato. — Si rivolse a Briggs. — Briggs, nel momento stesso in cui il primo colpo viene sparato, voglio che apra un canale di comunicazione con Moyer, Nichols e il Pepone. Si assicuri che rimangano in contatto costante con le tre navi, e che facciano sospendere il fuoco non appena la Pegasus sarà messa fuori uso. Non voglio che il nostro terzo ufficiale dia la caccia a Muscatel per averle distrutto la nave.
Poi contattò Forrice, che era nella sua cabina.
— Mi dispiace svegliarti — disse Cole — ma ho bisogno di te.
— Non stavo dormendo — rispose il Molariano. — Bisognerebbe essere

morti per non sapere cosa sta accadendo qui.

— Non ho reso privata nessuna delle trasmissioni — riconobbe Cole. — L'equipaggio ha il diritto di sapere cosa stia succedendo.

— Quindi cosa vuoi che faccia?

— Ho bisogno di qualcuno di cui mi possa fidare giù alla sezione armamenti. E prendi Toro Selvaggio Pampas con te. È ancora il meccanico d'armi migliore che abbiamo.

— Sicuro che non mi vuoi sul ponte?

— Sul ponte ci saranno troppe persone — rispose Cole. — Ho intenzione di trasferire il controllo dei cannoni giù agli armamenti.

Il Molariano annuì in segno di conferma. — Quali sono i tuoi ordini? Spareremo alla Pegasus o alle altre tre navi pirata?

— A nessuna di esse — disse Cole. — Saranno fin troppo occupate a combattersi a vicenda per badare a noi.

— Allora chi è che stiamo aspettando?

— Si spera nessuno — rispose Cole. — Ma abbiamo intenzione d'inviare alcune comunicazioni facilmente tracciabili giù su Riverwind. Se la polizia o l'esercito le intercetta e ne traccia l'origine, potrebbero esserci dei problemi.

— Credo che nessuna nave della polizia possa reggere al nostro confronto — propose Forrice.

— Lo penso anch'io — disse Cole. — Ma sono solo poliziotti che fanno il loro lavoro. Non sono il nemico, a meno che non sparino su di noi. Mentre sarò io al comando, aprirai il fuoco solo su mio ordine. Se mi succede qualcosa, usa il tuo buon senso… e fai il possibile per evitare un conflitto con la polizia.

— E se una nave militare rintraccia l'origine dei messaggi? — chiese il Molariano.

— Falla saltare in aria e tanti saluti — disse Cole. — Non aspettare nemmeno che te lo ordini. Nel momento stesso in cui la identifichi, spara. Puoi scommetterci il culo che faranno lo stesso con noi non appena scopriranno chi siamo.

— Ricevuto. Nient'altro?

— Sì — disse Cole. — Non mancarla.

Il Molariano fischiò la sua caratteristica risata.

— Ora mettiti in contatto con Pampas e incontralo laggiù.

— Sono già sulla strada — disse Forrice, interrompendo il collegamento.

— Pilota, qual è la nostra posizione? — domandò Cole.
— Due anni luce e mezzo da Riverwind, signore — rispose Wxakgini.
— Sharon, Moyer è in possesso del codice?
— Sì.
— Christine, l'ha poi rispedito?
— Non riesco a intercettare nessuna trasmissione, signore, ma una delle tre navi di Muscatel ha appena modificato di poco la sua rotta. — Si piegò in avanti, fissando i suoi schermi. — L'hanno ricevuto, signore! Una seconda nave ha appena cambiato rotta. Solo di pochi gradi, ma è sufficiente.
— Signore — disse Briggs — una delle navi di Muscatel sta trasmettendo un codice ogni dieci secondi… e una nave che non riusciamo a localizzare sta rispondendo in automatico.
Cole fece un gran sorriso. — Quel povero figlio di puttana sta probabilmente cercando in lungo e in largo, nel tentativo di trovare un modo per disattivare il messaggio di risposta.
— Direi che la Pegasus si trova circa a metà strada tra il dodicesimo pianeta, quello più esterno, e Riverwind — disse Christine, continuando a studiare i suoi monitor.
— Il Pesce Martello non si avvicinerà più di così — dichiarò Cole. — O tenterà la fuga nello spazio profondo, o si volterà e combatterà.
— Cosa glielo fa pensare?
— Il fatto che chiunque possa leggere quella risposta. Ogni vascello militare o della polizia che si trova in zona vorrà sapere perché ha occultato la nave, e lui è già fin troppo impegnato con Muscatel. Non vuole essere costretto a proteggersi anche i fianchi e le spalle, soprattutto dal momento che una nave della Marina può superarlo per potenza di fuoco.
— Ecco fatto! — esclamò Christine.
— Cosa succede?
— Il Pesce Martello ha fatto fuoco con il cannone a impulsi verso la nave di Muscatel più vicina.
— L'ha colpita?
— È al di là della sua portata — rispose Christine. — Si trova a malapena all'interno del sistema.
— Okay, ci siamo — disse Cole. — Se ne sta andando.
— Nossignore, sta facendo fuoco.
— Christine, se lei sa che è al di là della sua portata, non crede che lo

sappia anche lui?
— Signore? — fece lei, perplessa.
— Sta solo cercando di rallentarli e di farli avvicinare con maggior cautela — disse Cole. — Guadagnando così uno spazio di manovra superiore. Se si sparpagliano e tentano di circondarlo, avrà una sola via libera per ritirarsi. Così invece ha a disposizione mezza galassia… per almeno altri trenta secondi circa.
— Eccolo qua — confermò Christine.
— Credevo che non potessimo localizzarlo.
— Infatti… ma le tre navi pirata hanno appena aumentato la loro velocità.
— Inoltrandosi nella Frontiera, ovviamente?
— Sissignore.
— D'accordo — disse Cole. — Adesso possiamo rilassarci e goderci lo spettacolo.
— Chiedo scusa, signore?
— Sarà costretto a disattivare il meccanismo d'occultamento. Consuma troppa energia. Se ha intenzione di viaggiare a un multiplo della velocità della luce, di destreggiarsi in mezzo a tre inseguitori e di usare le sue armi, non può tenerlo in funzione.
— Forse sta solo fuggendo, signore — suggerì Briggs.
— Presto o tardi dovrà affrontarli — disse Cole. — Tanto vale farlo subito. — Fece una pausa. — Questo non è un atto di pirateria da parte di Muscatel. È una squadra punitiva, e non lasceranno correre dopo quello che lui ha combinato su Cyrano.
— Inoltre — aggiunse Val, mentre la sua immagine compariva per l'ennesima volta — si tratta del Pesce Martello. Lui non scappa.
— Sta scappando proprio ora — disse Briggs.
Val scosse la testa. — Sta solo scegliendo il campo di battaglia. Datemi retta, conosco quel bastardo.
— È in grado di battere le tre navi di Muscatel? — chiese Briggs.
— Io ci riuscirei — disse Val.
— Che razza di potenza di fuoco ha la Pegasus?
— La potenza di fuoco è solo metà di quella complessiva — rispose Val. Si diede dei colpetti sulle tempie con il dito indice. Il resto è tutto qui dentro. Se riesco a batterle io, può farlo anche lui.
— Speriamo almeno che lo ammorbidiscano un po' per noi…

— Be' — disse Val senza molta convinzione — ci puoi sperare.

27

Quando furono un anno luce fuori dal sistema, le tre navi di Donovan Muscatel rallentarono e cominciarono a mettersi in posizione.

— Cosa succede? — chiese Briggs.

— La Pegasus ha rallentato o si è fermata del tutto, e loro stanno tentando di circondarla — rispose Val, che era appena salita sul ponte.

— Non possono — disse Briggs.

— Lo stanno facendo.

Briggs scosse la testa categorico. — È una delle regole base che abbiamo imparato all'Accademia. Non si può inglobare un nemico con meno di sei navi, e dodici è il numero ottimale.

— Non cercano d'inglobarlo — disse Val. — Vogliono solo creargli delle difficoltà a far entrare tutti quanti nel suo campo visivo, dando anche un vantaggio a una delle navi nel caso lui decidesse di tentare la fuga. — Il suo volto rifletteva il disprezzo che provava. — Sciocchi. Come se il Pesce Martello scappasse da gente del genere.

— Allora dov'è? — chiese Cole. — Non può sparare stando nascosto. Ridurrebbe a brandelli la copertura e probabilmente farebbe saltare metà dei sistemi.

— Sta solo osservando e aspettando — rispose Val. — Se rimane del tutto immobile nello spazio, non possono rintracciarlo seguendo l'attività dei neutrini.

— Cosa gli impedisce di sparare dove pensano che si trovi? — chiese Christine.

— Quelle non sono le navi più grosse nei paraggi — rispose Val. — Il Pesce Martello sarebbe lieto di fargli esaurire le munizioni.

— E comunque — aggiunse Cole — non dovrebbe far altro che spargere qua e là un po' di rottami, e rimanendo immobile presto o tardi crederebbero di averlo colpito. Alla fine si avvicinerebbero per accertarsene, e a quel punto lui li farebbe saltare in aria. — Fece una pausa e scrollò le spalle. — O almeno, io farei cosi.

Per dieci minuti non ci fu nessun movimento, nessun segnale radio, niente.

Poi una delle navi di Muscatel ricominciò a muoversi, approssimandosi al punto dove i tre vascelli si sarebbero incrociati se fossero andati tutti alla stessa velocità.
— È troppo ansioso — disse Cole. — Finirà col farsi ridurre in briciole. Non può superare la Pegasus per potenza di fuoco, e di certo non sta cercando di farlo per intelligenza, maledizione.
— Ha attivato gli schermi e gli scudi — intervenne Christine, studiando i suoi monitor.
— Non gli serviranno a granché, se si avvicina di molto — disse Cole. — Un cannone a impulsi può trapassarli a una distanza di cento-trentamila chilometri.
— E colpirlo duramente a trecento-ventimila — aggiunse Val.
— Non c'è una nave pirata con armi migliori nell'intera Frontiera Interna. Be', a parte questa.
Una seconda nave si mise in moto.
— Finirà col farli uccidere tutti quanti — disse Cole. Si rivolse a Val. — Immagino che tu abbia comunicato a Sharon la portata esatta di tutte le armi.
— Sì.
— Spero proprio che tu non abbia fatto errori — disse Cole.
— Ho la sensazione che presto dovremo affrontare la Pegasus. — Spedì la sua immagine alla sezione armamenti giù di sotto. — Come vanno le cose? È tutto pronto?
— È tutto in ordine — rispose Forrice. — Toro Selvaggio e io abbiamo tutto sotto controllo.
— Bene. Chiedi a Morales di scendere ad aiutare.
— Non abbiamo bisogno di nessun aiuto.
— Fino a che uno di voi due non si fa sparare o uno dei cannoni non si guasta.
— Ma è solo un ragazzo, Wilson.
— È così che i ragazzi crescono.
— Sei tu il capo — disse Forrice. — O almeno, fino a quando non prendo il controllo della nave.
— Te la regalo.
— Esatto — rispose il Molariano. — Aspetta di affrontare non uno ma quattro nemici, e poi consegnamela.
— Posso tornare alla battaglia, o preferisci lamentarti ancora per un po'? —

chiese Cole.

— Vai. Io convocherò il ragazzo.

Cole interruppe il collegamento. — Vedo che la terza nave è in movimento. Dovremmo essere in grado di localizzare la Pegasus a questo punto. Perché non le stanno sparando?

— Non ne ho la minima idea — disse Val.

D'improvviso Cole si accigliò. — Non credi che quell'idiota voglia prendersi la sua vendetta di persona, vero? Far soffrire fisicamente il Pesce Martello anziché spazzarlo via dalla volta celeste?

— Non mi fiderei troppo di lui al riguardo — rispose la valchiria.

— Finirà col far distruggere tutte e tre le navi per colpa sua — disse Cole. — Più vicino va, più elevate sono le possibilità che la Pegasus penetri le sue difese.

— Chi può dire cos'ha perso su Cyrano? — intervenne Briggs. — Forse una moglie o un'amante, oppure un figlio che avrebbe ereditato l'impresa, o magari un tesoro che aveva ottenuto con molta fatica. Potrebbe non importargli nulla del rischio.

— Be', farà meglio a cominciare a dargli importanza — disse Cole. Si rivolse a Christine. — Quanto sono arrivati vicino al punto?

— Al punto, signore?

— Al punto di convergenza.

— La nave più vicina si trova a circa ottantamila chilometri, la più lontana pressappoco a centocinquantamila, signore.

— Se il suono potesse diffondersi nello spazio, vi direi di coprirvi le orecchie — disse Cole. — Oramai non manca molto.

E all' improvviso, non appena quelle parole furono uscite dalla sua bocca, la più vicina delle navi di Muscatel aprì il fuoco. Presto tutte e tre stavano sparando con cannoni laser e a impulsi… e poi la Pegasus divenne visibile. Si vedeva chiaramente che non era stata danneggiata. Uno dei suoi cannoni fece fuoco e un'enorme sfera di pura energia inghiottì la più vicina delle navi. Non ci fu nessuna esplosione, nessuna vampata luminosa, niente. Un attimo prima era lì, a usare le sue armi, e quello successivo era andata.

— Niente male quel tuo cannone — commentò Cole.

— Sono sicura che ne hai visti di più grandi — rispose la valchiria.

— Sulle corazzate — riconobbe. — Mai su navi cargo modificate.

— Modificarla come volevo mi è costato il bottino di tre anni — disse con

orgoglio.

— Non avere l'aria tanto compiaciuta — disse Cole. — Questo renderà il nostro lavoro ben più difficile.

La seconda nave fu colpita e svanì nel nulla.

— Capitano, sto ricevendo una trasmissione dal terzo vascello — disse Christine. — La riprodurrò via audio.

— Perché non aggiunge anche il video?

Christine scosse la testa. — Non stanno inviando nessun segnale video.

— Al capitano della Pegasus — disse una voce. — Qui è Jonathan Stark, al comando della Silver Demon. Ha ucciso il nostro comandante, Donovan Muscatel, alla guida della seconda nave che ha distrutto. Era lui a provare risentimento nei suoi confronti; noi stavamo solo eseguendo gli ordini. Vorremmo terminare le ostilità.

E poi arrivò la voce del Pesce Martello: incredibilmente profonda e minacciosa. — Non potete concludere la battaglia così facilmente. Avvicinatevi mostrando un segnale di resa, consentiteci di salire a bordo, consegnateci tutte le armi, permetteteci di prendere ogni cosa di valore che troviamo, e noi vi lasceremo in vita.

Ci fu un lungo silenzio.

— Accettiamo i vostri termini — disse Stark.

— Bene — tuonò il Pesce Martello. — Allora avvicinatevi.

— Sono degli sciocchi — disse Val.

— Non possono superarlo per potenza di fuoco — fece Cole.

— Dovrebbero girarsi e andarsene di qui quando ancora possono farlo, dannazione — insistette lei. — Conosco il Pesce Martello. Non è tipo da rispettare i patti.

— Forse possiamo avvertirli — disse Cole. — Christine, è lei l'esperta. C'è un modo per inviare loro un segnale che la Pegasus non possa intercettare o leggere?

— Ora controllo.

Un minuto più tardi divenne una questione inutile. Quando la Silver Demon arrivò a meno di novantacinquemila chilometri dalla Pegasus, il Pesce Martello la fece saltare in aria.

— Bene, fine della storia — fece Cole. — Direi che ora tocca a noi.

— Non dovremmo avere alcun problema a prenderla, signore — disse Briggs.

— Non ne avremmo a distruggerla — la corresse Cole. — Il difficile è disabilitarla e disarmare l'equipaggio, in modo tale che Val possa riprenderne possesso.
— Questo sarà un po' più arduo — concordò Briggs.
"Sta cominciando a sembrare fottutamente impossibile" pensò Cole. "Fino a che punto sono disposto a mettere a repentaglio la mia nave per aiutare Val a riprendersi la sua?"
— Signore! — esclamò Christine eccitata. — Ho un messaggio dal Pesce Martello!
— Per noi? — chiese Cole, sorpreso. — Avrei giurato che non sapesse nemmeno della nostra presenza.
— Nossignore. Per David Copperfield.
E all'improvviso Cole poté finalmente dare un'occhiata al Pesce Martello. La sua prima impressione fu che era grosso. La seconda che era enorme. I suoi occhi si estendevano molto lontano dalla testa, posti su protuberanze ossee, proprio come i pesci martello degli oceani terrestri da lungo tempo estinti. Il suo volto pareva esprimere una smorfia perpetua mentre fissava la videocamera. Il torace e le braccia erano enormi e coperte di squame, la cintura reggeva mezza dozzina di armi leggere che sembravano del tutto inutili, e le gambe ricordarono a Cole dei lisci tronchi d'albero. Non indossava un traduttore universale, 1 apparecchio che permetteva alla maggior parte degli alieni di parlare e comprendere il terrestre. Come molti altri nella Frontiera Interna, dove i traduttori erano sia rari sia costosi, aveva imparato la lingua, e la parlava con una voce terribilmente profonda e una traccia molto leggera di accento sibilante.
— Mi hai tradito! — urlò, tendendo un artiglio verso l'olocamera nascosta.
— Hai tentato di farmi cadere in trappola!
Poterono sentire David Copperfield negare in tono quasi isterico, ma aveva dimenticato di aggiungere la sua immagine olografica al messaggio… E poi Cole si ricordò: non era stato Copperfield a spegnere la videocamera. C'erano tre membri dell'equipaggio con lui. Se il Pesce Martello fosse atterrato, sarebbero stati superati per numero e potenza di fuoco; il loro unico vantaggio era l'elemento sorpresa.
— Sto venendo a prenderti! — proseguì il Pesce Martello. — Ti piacciono gli scritti degli umani che imiti, razza di rifiuto vivente? Molto bene. Ti userò per le copertine dei tuoi libri adorati, pezzo per pezzo. È il mio impegno

solenne!

La trasmissione si concluse.

— Personaggio piacevole, non è vero? — disse Cole sarcastico.

— Ti ho detto che tipo è — rispose Val.

— Be', siamo stati noi a istigare David. Non possiamo lasciare che ne paghi le conseguenze. Quattrocchi, sei pronto?

— Carico e pronto a far fuoco — disse l'immagine del Molariano.

— Ricorda: devi solo metterla fuori uso.

— Farai meglio a darmi l'ordine di sparare o non sarò nemmeno in grado di fare quello — rispose Forrice. — Si sta avvicinando alla velocità della luce.

— Fuoco — disse Cole.

All'inizio non riuscirono a vedere nulla. Poi i sensori di Briggs captarono qualcosa, crearono un'immagine e la riprodussero sullo schermo più grande del ponte.

— Bel colpo, Quattrocchi — disse Cole. — Pare aver bisogno di soccorso, ma funziona ancora. Adesso subentriamo noi e finiamo il lavoro.

— Cosa intendi dire con "finiamo il lavoro"? — chiese Val allarmata.

— Non intendo distruggiamo la nave — rispose Cole. — Ma, ripuliamola dai tizi cattivi.

— Io mi occuperò del Pesce Martello — fece lei. — Nessun'altro potrebbe affrontarlo.

— È tutto tuo.

E a quel punto l'immagine del Pesce Martello comparve sul ponte. Guardò un volto dopo l'altro, si soffermò su quello di Val facendo un sorriso sinistro, e poi proseguì fino a raggiungere Cole.

— Comandante Cole — disse. — Dovevo immaginarlo. La riconosco dai suoi ologrammi. La Marina la vuole almeno tanto quanto me ora.

— Capitano Cole, e sia lei sia la Marina siete destinati a rimanere delusi.

— Capitano? — ripete il Pesce Martello. — Non per molto. Mai, nel suo caso.

— Lo sono già stato abbastanza a lungo da incontrarla. La sua nave è fuori uso. Non può sfuggirci, e deve per forza sapere che abbiamo una potenza di fuoco superiore alla sua. Se si arrenderà e riconsegnerà la Pegasus alla sua legittima proprietaria, la lasceremo su un mondo disabitato e con ossigeno nell'atmosfera a trascorrere il resto della sua vita. È l'offerta migliore che

riceverà, e non sarà valida per sempre.

— Si azzarda a offrire a me delle condizioni? Sono il Pesce Martello! Io faccio offerte, non le accetto.

— Allora sarà meglio che impari e cominci ad accettarle — disse Cole. — La ritirerò tra cinque minuti standard.

— Possono succedere parecchie cose in cinque minuti — ribatté il Pesce Martello, tirando indietro le labbra sottili per esporre le zanne aguzze in ciò che aveva l'aria di essere un sorriso fin troppo alieno.

— Alzi tutte le nostre difese, Briggs — disse Cole a bassa voce. — Non so dove voglia arrivare, ma è dannatamente sicuro di sé.

— Ma se posso scegliere un mondo disabitato con ossigeno nell'atmosfera — proseguì il Pesce Martello — scelgo Riverwind.

E con queste parole, il cannone della Pegasus vomitò un altro enorme impulso d'energia, diretto proprio su Riverwind.

— La scelta sta a lei — disse il Pesce Martello. — Prenda d'assalto la mia nave o salvi Riverwind. Non può fare entrambe le cose nei cinque minuti necessari all'energia per colpire il bersaglio.

Esplose nella sua risata e tagliò il collegamento.

— Pilota, raggiunga quel dannato affare! — ordinò Cole.

— Quale dannato affare, signore? — chiese Wxakgini. — La nave o l'impulso d'energia?

— L'impulso, dannazione! — E poi: — Mustapha!

L'immagine dell'ingegnere capo comparve sul ponte. — Signore?

— Suppongo che abbia seguito la vicenda. Cosa diavolo possiamo usare, non appena saremo abbastanza vicini?

Mustapha Odom aggrottò le sopracciglia. — Non ha massa, signore, quindi probabilmente non possiamo cambiare il suo percorso. Dovrà trovare un modo per dissolverlo. Gli dia un bersaglio da colpire prima che raggiunga il pianeta… Un bersaglio esplosivo sarebbe ancora meglio. Abbiamo esplosivo nell'arsenale?

— Quattrocchi… cosa rispondi?

— Solo munizioni a impulsi, laser e soniche — rispose il Molariano. — Abbiamo una bomba termitica nella stiva, ma non c'è modo di lanciarla.

— Qui è il capitano! — gridò Cole. — Immagino che mi stiate ascoltando tutti. Chiunque sia il più vicino alla stiva, prenda la bomba e la trasferisca in una navetta. Comunichi a Briggs quale sia la navetta scelta. Lui la piloterà da

qui.

— Sono io, signore! — esclamò Esteban Morales.

— Credevo che fosse nella sezione armamenti — disse Cole.

— Sono sempre il più vicino di tutti — rispose, e gli altri riuscirono a sentire i suoi passi pesanti lungo un corridoio.

— Quattro minuti, signore — intervenne Christine.

— Se c'è una cosa di cui non ho bisogno in questo momento — disse Cole in tono irritato — è un conto alla rovescia.

Trascorse un altro minuto.

— Fatto, signore — comunicò Morales. — È nella Archie.

— Okay. Briggs, apra il portello e spedisca la Archie all'inseguimento di quell'impulso al multiplo della velocità della luce necessario.

— Impossibile — disse Briggs. — La navetta non è costruita per velocità del genere, signore. Le vibrazioni la ridurranno in frantumi in un paio di minuti.

— Un paio di minuti è tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Poi esploderà comunque.

— Cosa dovrei fare adesso, signore? — chiese Morales.

— Torni alla sezione armamenti — disse Cole.

— Armamenti? — chiese Morales.

"Oh, merda!" pensò Cole. "Non dirmi quello che sono sicuro mi dirai."

— Sono sulla Archie, signore. Pensavo mi volesse qui.

— S'infili una tuta protettiva, Morales — disse Cole. — Veloce!

— Dove diavolo teniamo…? Ah! Trovate!

— Non appena l'avrà messa, voglio che si scarichi in volo.

— Rimarrà ucciso, Wilson — disse la voce di Sharon Blacksmith.

— Speriamo di no.

— Non capisci? Anche se sopravvive al lancio a varie volte la velocità della luce, sarà in pessimo stato. Nel caso ti fosse sfuggito di mente, ancora non trasportiamo un medico!

— Non si tratta di scegliere tra il ragazzo e la nave, dannazione! — esclamò Cole. — Ma tra lui e una città piena di gente!

— Pronto all'espulsione, signore — annunciò Morales.

— Oh, Gesù! Ha sentito tutto quanto? — chiese Cole.

— È tutto okay, signore. Ho sempre voluto essere un eroe come lei.

"Gli eroi come me sopravvivono" pensò Cole con amarezza. — D'accordo,

figliolo. Non so quale consiglio darle, perché non conosco nessuno a parte Slick che si sia mai trovato all'esterno di una nave a una velocità superiore a quella della luce. Provi a tenersi in posizione fetale per proteggere i suoi punti vitali. Passeremo a prenderla in meno di trenta secondi da ora.

— Vado ora, signore.

Quindi ci fu silenzio.

Briggs stava seguendo la rotta dell'Archie sui suoi schermi sensoriali. — Contatto tra circa quindici secondi, signore — annunciò. — Ammesso che ci sia un contatto e che la navetta non si fonda prima, o ci passi attraverso.

— Non si preoccupi di questo. Se distruggiamo l'impulso, sarà su ogni schermo della nave. Si concentri sul ritrovamento del ragazzo.

— Trovato, signore!

— Nessun movimento, nessun segno di vita?

— Nossignore.

AH improvviso tutti gli schermi divennero di un bianco accecante per alcuni secondi.

— Ecco fatto — annunciò Briggs. — Niente più impulso d'energia.

— E il ragazzo?

— Non sapremo nulla finché non lo riporteremo dentro.

Riportare a bordo Morales li occupò per più dei trenta secondi promessi da Cole. Per più di due minuti. Ed era chiaro prima ancora che lo estraessero dalla tuta spaziale che era morto all'istante.

— Sistematelo come si deve — disse Cole. — Terrò un discorso, e gli daremo una sepoltura nello spazio.

— E poi? — chiese Forrice.

— E poi andremo a pesca — disse Cole in tono sinistro.

28

Cole finì di leggere dalla copia malconcia della Bibbia che teneva in ufficio, e Morales fu espulso nello spazio.

— Ha soddisfatto il suo desiderio — disse Forrice. — È morto da eroe.

— Gli sciocchi muoiono per gli ideali — rispose Cole tristemente. — Gli eroi vivono.

— Avresti potuto salvarlo.

— È vero — concordò Cole.

— Ma al costo di una città.

— È vero anche questo.

— Ho cambiato idea — disse il Molariano. — Credo di non voler fare il capitano, in fondo.

— Posso capirti — disse Cole.

Presero insieme l'aeropozzo verso il ponte, dove Val e Domak avevano dato il cambio a Christine e Briggs. Cole si rivolse a Forrice. — Non sarai di turno ancora per qualche ora. Perché non dormi un po'?

— I Molariani non hanno bisogno di dormire molto.

— Col cavolo.

— D'accordo. Voglio essere qui quando raggiungiamo il Pesce Martello.

— Ti sveglierò non appena scopriamo dove si trovi. Ma nel caso ci volessero diverse ore, voglio che tu sia riposato quando tornerai qui sopra.

— D'accordo — disse Forrice con riluttanza. — Ma farai meglio a farmi sapere quando lo troviamo, dannazione.

— Lo farò.

Il Molariano se ne andò verso l'aeropozzo.

— D'accordo — disse Cole. — Nessuno ha idea di dove sia?

— Non sono riuscito a trovare traccia di lui, signore — rispose Domak.

— Io nemmeno — fece Val.

— Non può essere andato molto lontano, dannazione — disse Cole. — Tenente Domak, voglio che catturi le immagini in nostro possesso del colpo inferno alla Pegasus. Migliori la qualità quanto più possibile, poi chieda a Odom di dargli un'occhiata.

— Sissignore.
— Voglio ancora essere quella che Io beccherà per prima — disse Val.
— Non vedo nessuno che faccia a gara per combatterlo prima di te — disse Cole. — Quanto è alto, a ogni modo?
— Forse una trentina di centimetri più di me.
— E dev'essere grosso il triplo — aggiunse lui. — Come diavolo si sconfigge una cosa del genere?
— Passando tutta la vita allenandoti a farlo — rispose la valchiria.
— Buona risposta. — "Senza senso" pensò "ma buona."
Cole scoprì di essere affamato, e si ricordò di non aver mangiato nulla in più di dodici ore, quindi andò in sala mensa e ordinò un sandwich e una birra. Mentre se ne stava seduto al tavolo, Mustapha Odom si avvicinò a lui.
— Posso sedermi? — chiese l'ingegnere.
— Prego.
Odom accostò una sedia. — Ho esaminato le immagini della Pegasus.
— Lei è il nostro esperto — disse Cole. — Quanto lontano può andare nelle condizioni in cui si trova?
— Ha inflitto alcuni danni alla sua guida alla velocità della luce e ai suoi stabilizzatori — rispose Odom. — La mia stima migliore, ed è solo una stima, è che non possa viaggiare per più di dieci o undici anni luce prima che il motore non si guasti del tutto. Dovranno far atterrare la nave per riparazioni, o finirà con l'arrestarsi nello spazio.
— Grazie — disse Cole, alzandosi in piedi. — È quello che volevo sentire.
— Mi scusi, signore — disse Odom — ma se non ha intenzione di mangiare l'altra metà del suo sandwich…
— Si serva pure — fece Cole, camminando verso l'aeropozzo. Un attimo più tardi era di nuovo sul ponte. — Tenente Domak, quanti sistemi stellari ci sono nell'arco di una dozzina di anni luce da Riverwind?
— Quattro, signore.
— Quanti di essi hanno mondi con ossigeno nell'atmosfera?
Domak controllò i suoi schermi. — Nessuno, signore.
— Incoraggiante — disse Cole. — Pilota, ci porti verso ognuno dei mondi all'interno di quei sistemi. Lasci perdere i giganti gassosi.
— Sissignore — rispose Wxakgini dalla sua capsula sopra al ponte.
— Tenente, faccia una scansione di ogni mondo che raggiungiamo. Se Odom ha ragione, e di solito ce l'ha, la Pegasus sarà su uno di essi.

— Come mi devo comportare quando la trovo? — chiese Domak.

— Non prenda nessuna iniziativa. Me lo faccia soltanto sapere.

Notò che Val stava controllando ciascuna delle sue armi, assicurandosi che fossero in perfetto funzionamento.

— Lo sai, con ogni probabilità ci sparerà addosso a prima vista, e non arriverai mai abbastanza vicino da usare quelle armi.

— Forse — rispose lei. — Ma ho intenzione di farmi trovare pronta.

— Davvero lodevole. Ti sto solo avvertendo che se resiste e combatte, potremmo non avere altra scelta che distruggere la Pegasus.

— Offrigli la possibilità di scontrarsi con me di persona — disse Val. — L'accetterà al volo.

— Pensi davvero di poterlo battere? — chiese Cole. — Sembra terribilmente forte.

— Posso batterlo.

La fissò, e nonostante l'avesse vista in azione e conoscesse le sue capacità, non riusciva a immaginare come potesse cavarsela contro il Pesce Martello.

— Non guardarmi in quel modo! — scattò. — Mi merito la possibilità di vincere contro di lui!

— D'accordo — disse Cole. — Se decide di parlare prima di sparare, glielo proporrò. — Si girò verso Domak. — Rimarrò al circolo ufficiali. Mi faccia sapere quando la trova.

Abbandonò il ponte e se ne andò nel minuscolo circolo ufficiali, dove tentò di rilassarsi guardando uno spettacolo olografico con cantanti, ballerini, maghi e ragazze nude dal fisico statuario. Ma non riusciva a concentrarsi e lo spense dopo venti minuti. Un po' più tardi comparve l'immagine di Domak.

— Sì? — domandò, di colpo in stato d'allerta.

— Abbiamo esaminato i sistemi Priminetti e Wasquez, signore. Quattro pianeti nel primo, sette nel secondo, escludendo i giganti gassosi. Nessun segno della Pegasus.

— Continui a cercare. O la Pegasus si trova su uno dei pianeti dei prossimi due sistemi, oppure Odom non avrà mai più un altro dei miei sandwich.

— Sissignore — disse lei mentre la sua immagine svaniva.

Era inquieto, ma non voleva essere visto camminare nervosamente su e giù lungo il ponte, per non contagiare l'equipaggio con il suo nervosismo. Considerò l'idea di fermarsi alla Sicurezza, solo per andare a trovare Sharon, qualunque cosa pur di distrarre la mente da quell'attesa, e farsi trovare fresco

e vigile una volta conclusa. Stava per lasciare il circolo ufficiali quando riapparve l'immagine di Domak.

— L'abbiamo trovata, signore.

— Bene! Dov'è?

— Sul quinto pianeta del sistema Hamilton, signore. Ho controllato, e nessuno dei mondi ha un nome, quindi immagino che sia semplicemente Hamilton V.

— Dica al Pilota di tenere la posizione — ordinò Cole. — E svegli Quattrocchi. Io sarò lì tra un attimo.

Lasciò il circolo ufficiali, percorse il corridoio fino a raggiungere il ponte, e presto si trovò a osservare l'immagine della Pegasus ricostruita dai sensori, posta nel bel mezzo di una pianura semplice e scialba.

— C'è qualcuno che la sta riparando?

— All'esterno si trovano due umani in tuta protettiva, signore — disse Domak.

— Può dire con sicurezza che sono umani? — chiese Cole.

— Nessuno dei due è il Pesce Martello — rispose lei. — La sua immagine viene letta in modo differente.

— Quindi è di sicuro all'interno della nave?

— Sissignore.

— Bene. Facciamogli sapere che siamo qui.

— Sono alla consolle delle trasmissioni, signore — disse Domak.

— Mandiamogli qualcosa di più interessante. Chi c'è in artiglieria?

— Idena Mueller e Braxite, signore.

— Idena, mi riceve?

— Possiamo riceverla e vederla, signore — rispose Idena, mentre la sua immagine compariva sul ponte.

— Voglio che spari un raggio laser verso la Pegasus — disse Cole.

— Cosa?! — gridò Val.

— Silenzio — disse Cole duramente. Si voltò di nuovo verso l'immagine di Idena. — Voglio che la manchi di novanta metri. Poi voglio che la manchi una seconda volta, di settanta. Può farlo?

— Sissignore.

— Okay, prenda la mira e quando è pronta apra il fuoco. — Cole tornò a parlare a Val. — Sto cercando di restituirti la nave. Se mi contraddici o contesti i miei ordini di nuovo, farò saltare in aria quel dannato affare e me ne

andrò. Chiaro?

Si accorse che Val stava sforzandosi di mantenere l'autocontrollo. Alla fine la tensione sembrò uscire dal suo corpo e la donna fece un cenno con la testa.
— Capisco. E mi scuso.

— Non devi scusarti — disse Cole. — Soltanto, non farlo di nuovo.

— Fatto! — disse Domak, mentre il primo raggio laser fece liquefare il terreno roccioso a novanta metri dalla nave.

— Val, alza le nostre difese — ordinò Cole. — Se il Pesce Martello crede che non stiamo cercando di attirare la sua attenzione ma attaccando, potrebbe rispondere al fuoco.

— Fatto — rispose Val.

— Ed ecco il secondo colpo — annunciò Domak.

— D'accordo — disse Cole. — Dovrebbe essersi reso conto che non lo mancheremmo due volte, non dopo averlo colpito da lunga distanza vicino al sistema di Riverwind. Ora è il suo turno.

Per quasi un minuto non accadde nulla. Poi l'ologramma del Pesce Martello comparve sul ponte, lanciando sguardi minacciosi a Cole.

— Dica quello che deve dire — ordinò con durezza. — E poi che la battaglia abbia inizio.

— Non sarà poi una gran battaglia — fece Cole. — Lei è a terra e inferiore per potenza di fuoco.

— Lo so io. Lo sa lei. Di certo non ha attirato la mia attenzione solo per dirmi questo.

— Certo che è proprio un personaggio antipatico — notò Cole.

— È una cosa di cui vado molto fiero.

— Chissà perché, ma non sono sorpreso.

— Cosa deve dire? — domandò il Pesce Martello.

— Sappiamo entrambi che posso distruggere la sua nave e chiunque al suo interno, e vicino a essa, in qualsiasi momento — disse Cole. — Il problema è che non è la sua nave. Ma la sua. — Fece un gesto in direzione di Val. — E lei la rivorrebbe indietro.

— Ciò che vuole lei non m'interessa.

— Non ho mai pensato che le interessasse. Ma la rivorremmo indietro comunque, e sono disponibile a farle un'offerta. — Il Pesce Martello lo fissò, ma non disse una parola. — Sempre la stessa. Se lei e il suo equipaggio consegnerete le armi e diventerete nostri prigionieri, vi faremo scendere al

primo pianeta disabitato con ossigeno nell'atmosfera. Non vi restituirò le armi, e non vi permetterò di segnalare in alcun modo la vostra situazione o posizione ad altre navi di passaggio o mondi nelle vicinanze, ma almeno sarete vivi. Affare fatto?

— Preferisco morire combattendo piuttosto che vivere da prigioniero, anche se in un carcere delle dimensioni di un mondo intero — rispose.

— Avevo paura che lo dicesse — fece Cole. — Molto bene. Ho un'altra proposta per lei. — Ancora una volta il Pesce Martello non disse nulla. — L'ex capitano della Pegasus, le direi il nome che sta usando attualmente, ma sono certo che non sia lo stesso che conosce lei, è disposta a soddisfare la sua richiesta: di morire combattendo.

— Spieghi.

— Scenderà sul pianeta e combatterà contro di lei, uno contro uno. Se vince, il suo equipaggio cede la Pegasus e qualsiasi cosa al suo interno, e si arrende.

— E se vinco io?

— Abbandoniamo ogni rivendicazione sulla Pegasus e lei può andarsene via libero.

— Wilson! — disse la voce senza corpo e indignata di Sharon.

— Se la uccide, a cosa diavolo ci serve la Pegasus? — rispose Cole. Poi fissò il Pesce Martello. — Affare fatto?

— In linea di principio — rispose il Pesce Martello. — Solo un dettaglio dev'essere cambiato.

— Quale dettaglio? — chiese Cole sospettoso.

— Ho l'impressione che la sua parte non stia mettendo in palio niente di prezioso — disse il Pesce Martello. — La donna non è un membro del suo equipaggio, quindi di certo non le importa se vive o muore. E ha appena ammesso di non avere alcun interesse nella Pegasus. Quindi se vinco io, lei non ha perso nulla. Dobbiamo arricchire la posta in gioco.

— Con cosa?

— Accetto la sua proposta… a patto che ci sia lei a combattere al posto della donna.

29

Cole fissò l'immagine ghignante del Pesce Martello per quasi un intero minuto senza parlare.

— Allora? — domandò il pirata.

— Conti pure su di me — rispose Cole.

— Wilson! — gridò Sharon.

— Sei diventato matto? — domandò Forrice.

— Fate silenzio, tutti quanti. Lui mi ha sfidato. Io ho accettato. Fine della storia.

— Oh, no, comandante Cole — disse il Pesce Martello con un sorriso malevolo. — La fine arriverà due secondi dopo l'inizio del combattimento.

— Capitano Cole. Quali sono le armi da usare?

— Lascio a lei la scelta — disse il pirata. — E non devono essere necessariamente quelle fornite dal governo. Adorerei un combattimento all'ultimo sangue con la spada larga.

— Non ne dubito — rispose Cole. — Ma si dà il caso che non ne abbiamo neanche una.

— Pistole a impulsi, laser, soniche, decida lei — fece il Pesce Martello. — Qualunque cosa sia, per me va bene.

— Soniche.

— Molto bene. Che soniche sia, allora.

— Un'altra cosa — disse Cole.

— Che c'è?

— Non mi batterò dove qualcuno della Pegasus può spararmi alle spalle.

— Non ho bisogno di nessun aiuto — gli assicurò il Pesce Martello.

— Ciononostante.

— Senza dubbio ha qualcosa in mente.

— C'è un rilievo montuoso a circa tre chilometri ovest da dove si trova la sua nave — disse Cole. — Scenderò con una navetta e atterrerò sul versante più lontano. La Pegasus non ha niente che possa sparare attraverso quel rilievo senza uccidere entrambi.

— Come faccio a sapere che non porterà un'intera squadra con lei? —

domandò il Pesce Martello.

— Atterrerò prima che si diriga verso il rilievo montuoso, e trasmetterò alla Pegasus ologrammi degli interni ed esterni della navetta. Possiamo parlare durante la trasmissione, così saprà che sta avvenendo in quel momento e non è registrata. Quando sarà convinto che sono solo e armato solo di una pistola sonica, mi raggiunga e tenti la fortuna.

— Affare fatto! — esclamò il Pesce Martello entusiasta. — Sarò conosciuto come colui che ha ucciso il famoso Wilson Cole!

— Si parla di "infame" negli ultimi tempi — disse Cole in tono seccato. — La navetta lascerà la Theodore Roosevelt nei prossimi cinque o sei minuti. Dia un'occhiata fuori in attesa del suo arrivo… ma nel suo caso, forse dovrei suggerire di darla dentro.

Ma il Pesce Martello aveva già interrotto la comunicazione.

— Si trova all'interno della Pegasus — riferì Domak.

— Wilson — disse l'immagine di Sharon — le armi soniche non funzioneranno su un pianeta privo d'aria. Lo sai bene.

— Sì, lo so — rispose Cole. — Ma il Pesce Martello sembra averlo scordato. Ho la sensazione che non sia il pesce più sveglio in circolazione.

— Ma è il più forte, e tu stai andando laggiù senza un'arma funzionante.

— Allora dovrò improvvisare, giusto? — Si rivolse alla valchiria. — Scendi verso la navetta con me.

— Val, e non io? — domandò Sharon, per metà arrabbiata, per metà ferita.

— Esatto — disse Cole.

— Mi farai combattere al posto tuo, giusto? — disse Val ansiosa, mentre camminava con lui verso l'aeropozzo.

— No, gli ho dato la mia parola.

— Ma sono l'unica ad avere la possibilità di batterlo! — protestò.

— Siamo a corto di tempo — disse Cole — quindi per una volta tanto smettila di discutere e stai ad ascoltare, d'accordo?

Val lo fissò incuriosita mentre uscivano dall'aeropozzo e si dirigevano verso la rampa di lancio. — Avanti, parla.

— Così va meglio — disse Cole. — Non appena me ne vado, voglio che torni sul ponte e tieni monitorato il Pesce Martello. Quando mi vedrà toccare terra, lascerà la Pegasus.

— Adesso dimmi una cosa che non so.

— Sto per farlo.

Cole diede istruzioni a Val, salì a bordo della Kermit e la portò sulla superficie, atterrando sul versante ovest del rilievo montuoso, come aveva promesso di fare. Era sicuro che la Pegasus tenesse sotto osservazione la navetta, ma sparò comunque un paio di segnali luminosi, per essere doppiamente certo di fargli sapere che si trovava lì.

— Mi permetta di vedere l'interno della navetta — pretese il Pesce Martello.

Cole fissò il casco alla sua tuta protettiva, quindi fece un passo fuori e lasciò che le olocamere mostrassero ogni centimetro della sua superficie.

— E adesso mi risponda, e mi faccia sapere che quest'immagine non è stata registrata parecchio tempo fa — disse il Pesce Martello.

— Le sto parlando per farle sapere che quest'immagine non è stata registrata parecchio tempo fa — rispose Cole. — Ho toccato terra sul versante ovest del rilievo montuoso indicato, e ho lanciato due segnali luminosi. Soddisfatto?

— Sono già sulla strada — disse il Pesce Martello. — Mi ci vorranno dodici minuti standard per arrivare. Preghi il suo dio nel frattempo, comandante Cole, perché in meno di tredici lei sarà morto.

— Per l'ennesima volta, capitano Cole.

— Presto sarà il defunto capitano Cole.

— Risparmi il fiato — disse Cole. — Non voglio che qualcuno dica che l'ho battuta perché era troppo stanco per combattere o perché ha usato tutto il suo ossigeno per arrivare qui.

Il Pesce Martello borbottò quella che Cole pensò trattarsi di un'oscenità nella sua lingua nativa e smise di trasmettere.

Cole tornò nella Kennit, chiuse il portello, si tolse il casco e si sedette alla consolle di comando. Aspettò che passassero sette minuti, quindi attivò la sua radio subspaziale.

— D'accordo, Val — disse. — È il momento. Rimarrò in ascolto se non ti dispiace.

— Bene — rispose lei. — Qui è la Teddy R., che chiama la Pegasus. Date una buona occhiata alla mia immagine. Voglio essere sicura che sappiate chi vi sta contattando. — Una breve pausa. — Conosco ognuno di voi, vigliacchi bastardi, e voi conoscete me. E dal momento che mi conoscete, sapete che non vi sto minacciando a vuoto quando vi dico che se non decollate in un minuto e non vi dirigete a trecento chilometri a est, vi farò saltare in aria sul

posto. Se obbedite ai miei ordini, verrete fatti prigionieri e lasciati su un mondo con ossigeno nell'atmosfera, ma almeno sarete vivi. Se vi troverete ancora a terra tra quarantacinque secondi, vi garantisco che non lo sarete più.

Una pausa più lunga.

— Se tentate di lasciare il pianeta, ci saranno frammenti di voi in orbita per il prossimo milione di anni.

Un'ultima pausa.

— D'accordo, capitano. Si sono messi in volo e si dirigono verso est.

— Fagli capire che stai seguendo la loro rotta dall'alto — disse Cole. — Li incoraggerà ad atterrare dove devono atterrare.

— Sissignore.

— Be', che io sia dannato — disse Cole.

— Cosa c'è? — chiese Val.

— In tutto il tempo che sei rimasta a bordo della Teddy R., questa è la prima volta in assoluto che mi dici "sissignore". Sarà davvero un peccato perderti.

Cole tagliò il collegamento, quindi contattò il Pesce Martello.

— Sta ancora venendo qui? — chiese.

— E dove altro?

— Be', mi spiace ma ho delle cattive notizie per lei — fece Cole. — Ho cambiato idea.

— Cosa intende dire? — domandò il Pesce Martello, sospettoso.

— Non sono più in vena di combattimenti — disse Cole, avviando la Kermit. — Magari un'altra volta.

— Ho sempre saputo che era un codardo, nonostante tutte le sue medaglie — disse il Pesce Martello. — Appena farò riparare la Pegasus, verrò a darle la caccia, e la prossima volta non riuscirà a fuggire.

— Ciò potrebbe essere un problema — disse Cole. — Quanto ossigeno ha nella sua tuta?

— Abbastanza.

— Abbastanza da camminare per trecento chilometri? — chiese Cole. — Ne dubito.

— Di che diavolo sta parlando? — gridò con voce stridula il Pesce Martello.

— Lo scoprirà da solo — rispose Cole, mentre la Kermit decollava.

Cinque minuti più tardi, rientrò nella Teddy R., dove Val, Sharon e Forrice

lo stavano aspettando alla rampa di lancio.

— Niente male — disse Val con un sorriso.

— Mi sto ancora chiedendo: perché la pistola sonica? — chiese Sharon.

— Se qualcosa fosse andato storto e avessi dovuto battermi con lui, era più sensato affrontare un nemico armato di una pistola inutilizzabile, anziché il contrario — rispose Cole, iniziando a sfilarsi la tuta protettiva.

— Immagino che avessi ragione — disse Forrice.

— A che proposito? — chiese Cole.

Il Molariano gettò il suo braccio pesante attorno alle spalle di Cole. — Gli sciocchi muoiono. Gli eroi sopravvivono.

30

Merda! — esclamò Val, in piedi nella stiva della Pegasus, mani sui fianchi. — Merda!

Stava fissando un piccolo contenitore aperto e completamente vuoto.

Cosa diavolo è successo ai miei cristalli Meladotiani? — chiese.

— Li ha venduti — disse, tremante, uno dei membri dell'equipaggio.

— A chi?

— Non lo sappiamo. È sceso su un pianeta portandoli con sé ed è tornato indietro con del denaro.

— D'accordo, è tornato con del denaro — ripeté Val. — Dov'è?

— L'ha nascosto.

— Sulla nave?

— No, non si fidava di noi.

— Be', aveva ragione su questo punto, comunque — disse Val con disgusto. — Allora, dov'è?

— Aveva nascondigli ovunque nella Frontiera.

Si voltò verso Cole, che era rimasto in silenzio a osservarla.

— Dannazione! Non posso permettermi una nuova guida alla velocità della luce senza quei cristalli del cazzo!

— Non penserai che la Teddy R. possa pagarne una, spero — rispose lui.

Val lanciò un'occhiataccia a Cole, e poi al suo vecchio equipaggio. — D'accordo, bastardi — sbottò. — Datevi da fare a disconnettere il cannone a impulsi e il meccanismo d'occultamento.

— Cosa dobbiamo farne?

— Spostateli sulla Teddy R. — rispose. — Questo bastardo pieno di sé — indicò Cole — vi dirà dove metterli. Se non creerete problemi, vi lasceremo su un mondo colonizzato invece che su uno disabitato.

— È una cosa che apprezziamo molto, è ovvio — disse Cole.

— Ma perché hai intenzione di regalarli?

— Non li sto regalando — rispose lei. — Li sto portando con me. Cole si guardò intorno. — Dove possiamo parlare da soli? — le chiese.

— Da questa parte — disse lei, conducendolo in un ripostiglio vuoto. La

porta si aprì a iride per lasciarli entrare, poi si richiuse di scatto alle loro spalle.

— Val, non voglio litigare con te di fronte al tuo vecchio equipaggio, ma non possiamo caricare così delle tonnellate d'armamenti nella stiva per un periodo di tempo indefinito.

— Non le trasporterai — rispose lei. — Installale.

— Credevo avessi detto che le volevi portare con te — disse Cole, perplesso.

— Infatti — disse Val. — Sono il tento ufficiale della Teddy R., ricordi?

— Lo eri solo temporaneamente, finché non ci fossimo fatti restituire la Pegasus per te.

— Te la sei fatta restituire. Senza i cristalli, non posso permettermi di ripararla.

— Allora troverai una nave più piccola.

— Neanche a parlarne.

— Cosa ti ha fatto cambiare idea? — chiese.

— Ho riflettuto per un po' — disse Val. — Il tuo equipaggio ha rinunciato alla carriera per seguirti. Il mio mi ha venduta. Sono un capitano dannatamente bravo, ma forse non è una cattiva idea per me rimanere con la Teddy R. fino a quando non sarò diventata un leader migliore.

— Puoi farlo benissimo — disse Cole. — Ma non sentirti in obbligo in alcun modo.

— Se puntassi una pistola a impulsi contro di te, Forrice, Sharon e tutti gli altri farebbero a gara per prendersi il colpo al posto tuo. — Fece un cenno con la testa riferendosi all'equipaggio della Pegasus al di là della porta, impegnato duramente a muovere gli armamenti. — Ognuno di quei bastardi si batterebbe per essere il primo a spararmi un colpo. Rimarrò con te fino a quando non capirò perché.

— Siamo felici di averti con noi — disse Cole. — Il discorso è chiuso.

Cole si voltò verso la porta, in attesa che si aprisse a iride, l'attraversò e condusse l'equipaggio nella Teddy R.

Impiegarono mezza giornata per trasferire tutte le armi che desiderava, mentre Val radunava le poche cose di valore che il Pesce Martello non aveva venduto o scambiato. Quindi fecero atterrare la Pegasus sul pianeta il giorno prima di poterla riparare, l'assicurarono in modo tale che nessuno potesse rubarla, lasciarono il suo equipaggio su un mondo agricolo, e tornarono a

Riverwind.

31

Siamo in orbita attorno a Riverwind in questo momento — annunciò Forrice. — Faremmo meglio a non rimanere troppo a lungo. Siamo stati fortunati l'ultima volta, ma non possiamo aspettarci che la polizia e la Marina si lascino sfuggire la nostra presenza di nuovo. Qualcuno su questo dannato pianeta dovrà pur aver visto la Pegasus mentre eliminava le tre navi di Muscatel.

— Di' a Moyer e agli altri di tornare da me — disse Cole. Fece una pausa. — Lo sai, questo vascello aveva quattro navette fino a soli pochi mesi fa. Poi abbiamo perso la Quentin quando è morto il capitano Fujiama, mentre l'Archie l'abbiamo persa proprio qui. Non ci rimane altro che la Kertnit e l'Alice. Credo che una volta accumulato un po' di bottino, la prima cosa che dovremmo fare sarà rimpiazzare quelle perdute.

— Mi sembra ragionevole.

— Teddy Roosevelt non aveva sei figli? Quali due nomi non abbiamo utilizzato?

— Mi lasci controllare — disse Sokolov, che lavorava alla consolle dei computer. Un attimo più tardi alzò lo sguardo. — Edith e Theodore Junior.

— Okay, abbiamo bisogno di una Edith e di una Junior. Col cinquanta per cento del valore di mercato, potremmo riuscire a procurarcele relativamente presto.

Poi Cole fece una smorfia.

— Che succede? — chiese Forrice.

— Sentimi — rispose Cole. — Sono un ufficiale dell'esercito, e parlo di percentuali e valore di mercato. Sembro il perito di una compagnia assicuratrice.

— Non sei nessuna delle due cose — disse il Molariano. — Sei un pirata.

— Il discorso non cambia. Quello che non sono è un uomo d'affari, e non mi piace averne l'aria.

— Uno di noi due non è di buon umore — notò Forrice.

— Uno di noi due è di pessimo umore, dannazione — disse Cole. — Quando tu e io eravamo di servizio sulla Sophocles tanti anni fa, hai mai

pensato che avremmo scelto i nostri obiettivi pensando a quale percentuale del valore di mercato potevamo ottenere per la merce in loro possesso?
— Wilson, vai a farti un drink o qualsiasi altra cosa abbia effetti sul tuo metabolismo — disse Forrice. — Mi stai deprimendo.
— Se non posso deprimere il mio più vecchio amico, con chi posso farlo?
— Ci sono sempre io — disse la voce di Sharon.
— Non ti stanchi mai di origliare le conversazioni private? — chiese Cole.
— Se si tengono sul ponte, non sono private — rispose lei di colpo. — Appoggio la richiesta di Forrice. Comincia a comportarti più da eroe e smettila di deprimere il primo ufficiale.
— D'accordo — disse. — Raggiungimi per un drink e deprimerò te al posto suo.
— In sala mensa?
— Non vorrei deprimere tutti i presenti — rispose Cole seccamente. — Vieni nel mio ufficio.
— D'accordo — fece Sharon. — Spero che tu non stia pensando di fare sesso su quella tua minuscola scrivania.
— Non sto pensando di fare sesso in assoluto.
— Sei davvero di pessimo umore — disse lei. — Sarò lì tra cinque minuti.
Cole scese in ufficio, stupito del proprio stato d'animo. All'inizio pensò che fosse la morte di Morales a infastidirlo, ma sapeva che non era quello. Conosceva appena il giovane, ed era stata una decisione dolorosa ma facile da prendere. Di certo non si trattava della morte del Pesce Martello, o la sconfitta della Pegasus. Ma qualcosa lo preoccupava, e aveva passato buona parte della giornata tentando di scoprire cosa fosse.
— Ciao — disse Sharon, entrando in ufficio e posando una bottiglia sulla scrivania. — Ecco, ingozzati pure. Sei tra amici.
Lui fissò la bottiglia e non fece alcun tentativo di raggiungerla.
— Ho passato l'età in cui si ha un'aria attraente a lasciar cadere chicchi d'uva nelle bocche di uomini sdraiati — proseguì Sharon — ma se me lo chiedi con gentilezza, forse verserò un po' di questa roba nella tua.
— Più tardi — disse Cole. — Adesso non ho sete.
— Cosa c'è? — chiese Sharon in tono serio. — Ti ho visto teso, rabbioso, frustrato, persino terrorizzato, ma mai con un broncio simile. Mi piacerebbe pensare che è perché Val ci ha provato con te, ma non vedo nessuna ferita esterna.

Cole non riuscì a evitare di sorridere a quelle parole, ma il sorriso svanì tanto velocemente quanto era comparso.

— Non lo so — rispose. — Quando ero ragazzo, ho guardato tutti gli ologrammi d'avventura. Le storie di pirati erano le mie preferite. Oggi sono un pirata, e quale diavolo è stato il risultato delle nostre azioni? Abbiamo distrutto l'Achilles, ucciso il suo equipaggio, il ragazzo, un ricettatore su Picacio IV, il Pesce Martello, messo fuori uso la Pegasus e causato l'annientamento delle tre navi di Muscatel. — Sospirò. — E cos'abbiamo ottenuto in cambio di tutta questa morte e distruzione? Una percentuale più alta sul valore di mercato. — La fissò. — Pensi che ne valesse la pena?

— La domanda non è se ne valeva la pena, ma piuttosto se avevamo una scelta — rispose. — Potresti vederlo come uno scherzo cosmico.

— Non ti seguo — disse Cole.

— Guardala in questo modo — fece Sharon. — Hai salvato cinque milioni di vite, e sei andato davanti alla corte marziale per i tuoi sforzi. Hai ucciso quelle persone, distrutto quelle navi, e hai aumentato la nostra percentuale di un multiplo di dieci. — Sorrise. — Non credi che Dio abbia un senso dell'umorismo piuttosto bizzarro?

— Lo sai — rispose Cole, mentre parte della tensione finalmente lo abbandonava — se la metti in questi termini…

— Visto? — disse. — Dipende tutto da come la vedi. Certa gente guarda Forrice e resta terrorizzata; lo guardi tu e vedi il tuo migliore amico. Certa gente guarda Val e vede uno strumento sessuale; la guardi tu e vedi una macchina per uccidere. Ogni cosa dipende dal punto di vista.

— Sai che ti dico? — disse Cole, aprendo la bottiglia. — Sono dannatamente felice di averti conosciuta.

— Se più che spingermi mi costringi a dirlo, sono dannatamente felice di averlo fatto anch'io — rispose Sharon. — E nonostante ciò che ho detto della scrivania davvero scomoda, se davvero vuoi che ci diamo qualche spintarella…

Cole stava per rispondere quando l'immagine di Sokolov comparve a destra della porta.

— Mi spiace disturbarla, signore, ma David Copperfield insiste per parlarle di persona.

— Proprio ora?

— Sissignore.

Cole sospirò. — D'accordo, me lo passi.

Copperfield, vestito in modo elegante e visibilmente angosciato, comparve un secondo più tardi.

— Salve, David — disse Cole.

— Steerforth, non può abbandonarmi! — gridò l'alieno.

— Nessuno la sta abbandonando — fece Cile. — È il nostro ricettatore preferito. I cristalli di Olivia Twist non si sono fatti trovare, ma ci ripresenteremo presto con altro bottino per lei. — Fece una pausa. — Dubito che torneremo con la Teddy R. Non ha senso sfidare la sorte. Ma in un modo o nell'altro torneremo.

— Lei non capisce! — esclamò Copperfield, col volto stravolto in una maschera di disperazione. — Quando i tre membri del suo equipaggio torneranno alla nave, devo poter andare con loro! È una questione di vita o di morte!

— La vita e la morte di chi?

— La mia! — gridò Copperfield.

— Si calmi, David, e mi dica, lentamente e in maniera succinta, qual è il problema.

— Ho tradito il Pesce Martello!

— Si rilassi — disse Cole in tono rassicurante. — È finita. È morto.

— Ma ha inviato messaggi ad altri cinque o sei pirati dicendo che l'avevo fatto cadere in trappola, e quelli l'hanno detto ai loro amici. Non posso rimanere qui, Steerforth! Ormai devono esserci una dozzina di taglie sulla mia testa! Deve prendermi con lei!

— Come fa a sapere che ha diffuso la voce? — chiese Cole.

— Ho già ricevuto messaggi da due di loro, che minacciavano di uccidermi! Lei mi ha messo in questa situazione, Steerforth, lei e Olivia! Deve tirarmi fuori di qui!

— D'accordo — rispose Cole. — Può salire a bordo insieme a Moyer, Nichols e al Pepone. Ma cosa mi dice dell'aiuto promesso? E più in particolare, cosa ne sarà del suo magazzino? Se se lo lascia alle spalle, ha finito di lavorare nel settore… e se si lascia loro alle spalle, verranno a sapere su quale nave si trova e con grande probabilità saccheggeranno le sue scorte. Possiamo lasciarla su qualsiasi pianeta lei scelga, ma sarò del tutto franco: un alieno che crede di essere un personaggio di Charles Dickens e che si comporta come tale non sarà troppo difficile da localizzare.

— Prenda anche il mio staff! — disse Copperfield. — So che è a corto di personale. È gente leale, intrepida, e io non posso lasciarli qui. Le persone che mi vogliono morto e che di sicuro verranno a cercarmi di persona spazzeranno via dall'orbita altrettanto sicuramente la mia casa e il mio magazzino.
— In quanti lavorano per lei?
— Quattordici.
— Tutti umani?
— Dieci umani, un Lodinite, due Mollutei e un Bedaliano.
Cole rivolse uno sguardo interrogativo a Sharon, che annui in segno d'approvazione. — D'accordo. Se superano il nostro controllo di sicurezza, possono rimanere sulla nave.
— Controllo di sicurezza? — ripeté Copperfield in preda al panico. — Sono tutti criminali! Lo sa anche lei, Steerforth.
— Non si tratterà di un controllo standard — disse Cole. — Voglio sapere quali crimini hanno commesso e contro chi. Soprattutto voglio sapere se uno di loro ha ucciso il suo datore di lavoro. — Copperfield sembrò indeciso. — O così o rimangono su Riverwind — aggiunse Cole.
— Accetto — disse Copperfield alla fine. — E in ogni caso, è probabile che non tutti vorranno unirsi a lei. Immagino che alcuni pensino di tirarsi indietro e trovare un altro lavoro, qui o altrove. — Fece una pausa. — Dovranno venire in una nave diversa. I suoi uomini mi assicurano che non ci staranno tutti nella navetta.
— Staranno un po' stretti, ma c'entreranno.
— Non dopo che avrò caricato la mia collezione di Dickens.
Cole arricciò le sopracciglia. — Ma quanti diavolo di libri crede che abbia scritto Dickens?
— Ho seicento edizioni solo del Circolo Pickwick.
— Torneremo a riprenderle.
Copperfield scosse energicamente la testa. — Non tornerò mai indietro. Chi può sapere quali trappole mi tenderanno? Sempre ammesso che non facciano saltare in aria tutto quanto dallo spazio. La mia collezione viene con me. I miei uomini si avvarranno di un'altra nave.
— Non mi piace la parola "avvarranno", David — disse Cole. — Se la rubano, la polizia potrebbe seguirli fino alla Teddy R.,e nonostante abbia ogni genere di documenti e numeri d'immatricolazione falsi, presto o tardi

qualcuno riconoscerà la nave per quello che è.

— Cosa intende dire? — chiese Copperfield. — Non credo di aver capito del tutto.

— Intendo dire che devono affittare una nave oppure comprarla — disse Cole. — Se la rubano, non li lascerò salire a bordo. Se lo può permettere. È un uomo ricco. O come preferisce definirsi.

— Una decisione crudele, Steerforth — disse Copperfield in tono di rimprovero. — Le sue parole mi addolorano.

— Mi deve scusare, David. Ma sono irremovibile: non possono rubare una nave e condurre le autorità verso di noi.

— D'accordo.

— Mi spiace che il Pesce Martello non sia riuscito a tenere la bocca chiusa — disse Cole. — Adesso pare che lei dovrà cambiar mestiere.

— Sciocchezze — fece Copperfield. — Ho magazzini ovunque nella Repubblica.

— Per dire le cose come stanno, David, sta per salire a bordo della nave più ricercata della galassia. Nel momento stesso in cui \'Alice si troverà di nuovo al sicuro sulla rampa di lancio, ci dirigeremo più in profondità nella Frontiera Interna… e non torneremo da dove siamo venuti.

— Allora troverò un altro modo per soddisfare le mie modeste necessità.

— Sono stato nella sua villa — disse Cole. — Non ho trovato granché di modesto.

— Quella era per me e per la mia clientela — disse Copperfield. — Posso contare a malapena su sei milioni di crediti l'anno.

— Be', mi fa davvero piacere sapere che non ci dobbiamo preoccupare per lei — disse Cole sarcastico. — David, abbiamo un accordo. È tempo di cominciare a muoverci insieme al mio equipaggio, e passare la voce alla sua scorta pagata. Più a lungo la Teddy R. rimane in orbita, più alta è la possibilità che qualcuno faccia due più due e scopra chi siamo.

— Certamente, mio caro Steerforth — disse Copperfield. — La rivedrò tra poco. — Fece una pausa. — Oh. Avrò bisogno di una stanza per me e di tre per la mia collezione. E a proposito, la perdono per aver traviato la povera, piccola e innocente Emily.

— Cosa? — domandò Sharon.

— È accaduto in Inghilterra tremila anni fa — spiegò Copperfield. — E lui era molto giovane e impetuoso.

Interruppe il collegamento.

— Bene, sembra che abbiamo appena accresciuto il nostro equipaggio e la nostra biblioteca — disse Cole. — Nessun commento?

— Solo uno.

— Sarebbe a dire?

— Faremmo meglio a usare la tua scrivania prima che sia coperta di libri di Dickens.

32

Nei due giorni successivi, la Teddy R. s'inoltrò più in profondità nella Frontiera Interna. Aveva aggiunto alla sua ciurma sette membri provenienti dallo staff di Copperfield: cinque umani e due Mollutei, e il ricettatore li aveva lasciati a Toro Selvaggio Pampas e Idena Mueller perché li addestrassero. Il cannone a impulsi era stato installato. Il meccanismo di occultamento era stato scaricato in volo con riluttanza quando si era dimostrato incompatibile con il sistema di computer della nave.

E Wilson Cole si sentiva ancora di umore cupo senza sapere esattamente perché.

In quel momento si trovava sul ponte, a ricevere il rapporto sulla situazione corrente da Christine Mboya e Malcolm Briggs. Questa nave pirata era stata avvistata lungo la rotta commerciale che portava da Binder X a New Rhodesia; quell'altra si era appostata all'interno e nei paraggi del sistema di Voltaire; un nuovo ricettatore di Bienvenuti III, a soli venti anni luce in territorio repubblicano, sembrava offrire il sette per cento del valore di mercato. L'oro era in crescita, i diamanti in discesa, la domanda di parti meccaniche era ancora alta. Un pirata dal nome improbabile di Vasco de Gama aveva dichiarato off limits per chiunque altro i sistemi di Silversmith e Naraboldi, ed era pronto a difendere la sua rivendicazione con una flotta di cinque navi.

Alla fine. Cole sentì che stava perdendo la concentrazione, si scusò e se ne andò in sala mensa, dove ordinò una birra senza nemmeno toccarla quando gli fu servita. Era ancora seduto immobile, con un'espressione preoccupata in volto, quando David Copperfield entrò nella piccola sala, lo vide e lo raggiunse al tavolo.

— Ha l'aria infelice, mio caro Steerforth — disse Copperfield, seduto di fronte a lui.

— Ho visto giorni migliori.

— Spero che non si stia preoccupando per me — disse Copperfield. — Le assicuro che troverò un modo per recuperare le mie perdite.

— Non sono minimamente preoccupato per lei — rispose Cole — e non ho

mai dubitato sul riuscire a recuperare le sue perdite.

— Allora cosa la preoccupa? — insistette Copperfield. — Forse posso aiutarla in qualche modo.

— Ne dubito.

— Mi metta alla prova, vecchio amico mio.

— Vuole saperlo davvero? — chiese Cole. — Guardo davanti a me ai prossimi trenta o quarantanni di pirateria, e vedo un futuro mortalmente deprimente. Non è il genere di carriera che suggerivano tutti quei romanzi e ologrammi. Nella maggior parte dei casi mi sento un maledetto contabile.

— Be', ma è ovvio che sia così — disse Copperfield. — Lo consideri un meccanismo di difesa. Dopotutto, se non si sentisse un contabile, si sentirebbe un ladro, e uomini d'onore come lei e me non amano sentirsi dei ladri.

— Non voglio insultarla, David — fece Cole con fare stanco — ma lei non è né un uomo, né d'onore. È un ricettatore.

— Ma certo che sono un ricettatore — disse Copperfield con un certo orgoglio. — L'alternativa era diventare un pirata, e sappiamo entrambi che la pirateria non è un lavoro per gente come noi. Sono sorpreso che non le sia sembrato chiaro fin dall'inizio.

Cole lo fissò incuriosito. — Continui.

— Si guardi. Era l'orgoglio della Marina repubblicana…

— Questo mai — intervenne Cole. — Ma prosegua pure.

— È venuto qui con i membri più validi del suo fedele equipaggio e con una nave potente in perfetto funzionamento. Nella Frontiera Interna esistono vascelli in grado di mettere a dura prova la Theodore Roosevelt, anche se non ne ha ancora incontrato uno. Eppure quali risultati ha raggiunto nel periodo trascorso qui? Ha distrutto qualche nave, ucciso alcuni uomini e creature che dovevano essere uccise, e ha accumulato alcune pietre che sappiamo entrambi valevano a malapena lo sforzo di ottenerle. Questa è la natura della professione, mio caro Steerforth. Anche dopo aver imparato i fondamenti, sarà sempre pagato una minuscola frazione di ciò che vale il suo bottino. E se è vero che può negoziare con gli assicuratori, quante volte crede di potersi permettere di andare in territorio repubblicano prima di essere identificato e catturato? In effetti, sono stato informato che ha fatto due soli tentativi di fare affari con le compagnie assicuratrici e, ciononostante, una è andata in modo molto diverso dal previsto.

— Stiamo ancora imparando i fondamenti — disse Cole sulla difensiva.

Copperfield scosse la testa. — Lei non capisce, Steerforth. I fondamenti li ha più o meno imparati. Ciò che ha fatto è stato vivere la tipica vita del pirata. — Sorrise. — Perché crede che abbia evitato la pirateria e sia diventato invece un ricettatore?

— Quindi mi sta dicendo che avevo ragione, che dobbiamo aspettarci di vivere così finché non saremo catturati o uccisi.

Copperfield sorrise di nuovo, un sorriso alieno enigmatico questa volta. — Steerforth, Steerforth — disse — come può essere così sciocco quando in realtà è tanto intelligente?

— Ci vuole talento — rispose Cole sarcastico. — Suppongo che mi spiegherà di cosa diavolo sta parlando?

— Chi dice che lei debba essere un pirata? — disse Copperfield. — Non ha la stoffa per farlo, nessuno di voi ce l'ha, per esperienza o per esercizio.

— Nel caso le fosse sfuggito il primo centinaio di volte che le è stato spiegato: la Marina non ha intenzione di riprenderci, se non per metterci di fronte a un plotone d'esecuzione.

— La Marina di chi? — chiese Copperfield.

— Non ci uniremo alla Federazione Teroni! — esclamò Cole con risolutezza. — Abbiamo combattuto contro di loro per tutta la vita!

— A parte quando stavate combattendo la Repubblica.

— È stato informato male. Non abbiamo tradito la Repubblica. Abbiamo combattuto al suo servizio.

— Fino a quando non l'hanno messa in galera — fece notare Copperfield.

Cole sospirò profondamente. — Fino a quando non mi hanno messo in galera.

— Ci stiamo allontanando dall'argomento.

— L'argomento era la pirateria — disse Cole.

— L'argomento erano le alternative alla pirateria.

— Unirsi alla Federazione Teroni è fuori questione.

— Non ho mai avuto intenzione di consigliarlo — rispose Copperfield.

— Allora non riesco affatto a seguirla — disse Cole. — Cosa rimane?

— Chi dice che la Repubblica e la Federazione Teroni siano le uniche squadre in campo? — proseguì Copperfield. — Siete stati tutti addestrati per prestare servizio a bordo di un vascello militare. Ho visto che state addestrando persino il mio personale a diventare parte dell'equipaggio. Non

crede che sia arrivato il momento di ricordarsi chi e cosa siete, e di smetterla di fingere di essere pirati?

Cole lo fissò, tentando di capire dove volesse arrivare.

— Ci sono capi militari ovunque nella Frontiera Interna — disse Copperfield. — E hanno bisogno di navi da guerra. Ci sono pirati ovunque nella Frontiera Interna. Le loro vittime hanno bisogno di qualcuno che le protegga. Ci sono mondi ricchi di risorse naturali pronti a essere saccheggiati. Hanno bisogno di qualcuno che rimanga di pattuglia. Non conosco nessuno che non pagherebbe per proteggere la sua sicurezza e i suoi averi, o per assecondare le sue ambizioni. Capisce cosa voglio dire?

— Mercenari? — disse Cole, considerando l'idea.

— Ha una nave militare con un equipaggio militare — disse Copperfield. — Quale lavoro migliore di questo per sfruttare al meglio le vostre capacità?

— Il pensiero mi tenta molto — ammise Cole. — Ma quali persone c'ingaggerebbero? E come potremmo trovarli?

— Non lo farebbe lei — rispose Copperfield. — Ma il suo rappresentante di commercio.

— Lei?

— E chi altro? — Tese la mano nodosa. — Una stretta di mano per concludere l'affare?

— Lo sa, David — disse Cole, sentendosi libero per la prima volta da diversi giorni — Charles Dickens avrebbe potuto fare davvero di peggio.

EPILOGO

Cole si trovava sul ponte quando David Copperfield uscì dall'aero- pozzo e gli si avvicinò.

— Allora? — chiese Cole.

— Abbiamo tre offerte finora — riferì Copperfield. — E mi aspetto che ne arrivino altre praticamente ogni giorno. Non trovandoci nella Repubblica, non c'era nessuna ragione per nascondere l'identità della nave o del suo capitano.

— Non so se sia stata una buona idea — disse Cole. — Ufficialmente sono ancora un ammutinato.

— La maggior parte della gente da queste parti lo considera un merito — disse Copperfield con un sorriso.

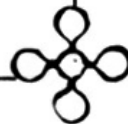
— Che stipendio offrono?

— Dipende, ma l'offerta meno invitante è comunque migliore di qualsiasi compenso avrebbe mai ricevuto come pirata.

— Questo mi conforta molto — disse Cole.

— Mi rimanga vicino, mio caro Steerforth — disse David Copperfield. — Prima di salutare i vivi potremmo finire col diventare padroni di questa dannata Frontiera.

— Immagino che sopravviverò all'idea.

LA GAIA SCIENZA

MIKE RESNICK

Nato nel 1942, scrittore e allevatore di cani, Mike Resnick ha esordito nel 1965 con il romanzo burroughsiano The Forgotten Sea of Mars e per molti anni ha scritto ogni genere di narrativa commerciale, dalla fantasy avventurosa debitrice di Edgar Rice Burroughs (The Goddess of Ganymede, 1967 e Pursuit on Ganymede, 1968) ai libri erotici, invariabilmente firmati con pseudonimi. Questo lungo periodo della sua carriera corrisponde perfettamente al ritratto del "paperback writer" senza soldi e senza speranza cui il mercato in trasformazione degli anni Sessanta-Settanta permetteva di sopravvivere in modo sempre più incerto, e di cui ci hanno lasciato memorabili trasposizioni la canzone dei Beatles (Paperback Writer, appunto) e romanzi come Il mondo di Herovit di Barry Malzberg e Addio Shéhérazade di Donald E. Westlake. Quest'ultimo è la storia di un romanziere softcore che non sa più cosa inventare per eccitare il suo pubblico fantasma; il primo, invece (da noi ripubblicato la scorsa estate in "Urania Collezione"), è l'odissea di un autore di fantascienza vecchio stampo che non riesce più a sopravvivere nella giungla dei tascabili ed è messo di fronte al totale sfruttamento della sua creatività.

Tra i romanzi fantascientifici di Resnick, che si è scostato un paio di volte dal genere ma ha sempre finito col ritornarvi, si segnalano Redbeard (1969), un'avventura post-atomica ambientata nella metropolitana di New York, e una novelization della serie Battlestar Galactica scritta dopo una lunga assenza dal settore. Negli anni Ottanta ha dato vita a due cicli avventurosi: i Racconti del Centro Galattico (con i romanzi Sideshow, 1982, The Three-Legged Hootch Dancer, 1983, The Wild Alien Tamer, 1983 e The Best Rootin' Tootin' Shootin' Gunslinger in the Whole Damned Galaxy, 1983) e i Racconti della Cometa di Velluto (Eros Ascending, 1984, Eros at Zenith, 1984, Eros Descending, 1985 ed Eros at Nadir, 1986). Il primo è ambientato

in un luna park, il secondo in un bordello spaziale.

Più impegnativi i racconti della raccolta Bwana & Bully! (1981), seguiti dai romanzi Ivory: A Legend of Past and Future (1988), Paradise: A Chronicle of a Distant World (1989) e Purgatory (1993), in cui Resnick affronta i problemi del colonialismo in vari paesi dell'Africa trasferendoli su scala interplanetaria. Si inseriscono nella stessa vena Inferno (1994, con lo stesso titolo su "Urania" n. 1257) e i racconti o romanzi brevi "Kirinyaga" (1988) e "The Manamouki" (1990), entrambi vincitori del premio Hugo. Il romanzo breve "Seven Views of Olduvai Gorge" (1994), ambientato in Africa e imperniato sulle origini dell'umanità, ha vinto nel 1995 il premio Nebula per la sua categoria.

Su "Urania" sono già usciti numerosi romanzi di Mike Resnick: The Soul Eater (1981. col titolo II divoratore di anime nel n. 978, una sorta di Moby Dick in versione fantascientifica), Walpurgis III (1982, con il titolo Il pianeta di Satana, n. 984), The Branch (1984, Il tronco di Davide, n. 990), The Dark Lady (Ritratto in nero, n. 1092) e i già citati Purgatory (Purgatorie, n. 1253) e Inferno (id., n. 1257). Il killer delle stelle (Widowmaker, 1995; in "Urania" n. 1449) presenta le avventura di Jefferson Nighthawk, assassino noto su molti mondi con il nome di Fabbricante di Vedove.

Come antologista ha curato, fra l'altro, il volume di "recursive science fiction" - storie di fantascienza sul mondo della fantascienza - Inside the Funhouse, da noi tradotta in "Urania" n. 1273 col titolo Fantashow. Starship: Pirate (2006), il romanzo che presentiamo oggi, prosegue l'intensa serie spaziale che ha già prodotto Starship: Mutiny (Gli ammutinati dell'astronave, 2005, da noi pubblicato esattamente un anno fa).

G.L.

EDITORIALE

I PRIMI CAPOLAVORI DI "URANIA"

Come abbiamo annunciato nello scorso editoriale, da quest'anno "Urania" comincerà a inserire in calendario le ristampe di alcuni testi moderni che hanno riscosso un grande successo all'epoca della prima pubblicazione - dieci o anche quindici anni fa - ma che una parte dei lettori più giovani non ha potuto leggere. Questi capolavori, di cui avremo sempre l'edizione e-book, si differenzieranno dai titoli riproposti in "Urania Collezione" non solo per immediatezza e attualità, ma anche perché in cerca di una piccola "consacrazione" che, evidentemente, solo il pubblico di oggi può decretare. Starà a voi decidere quali meritino il titolo di gioiello o di azzeccata riproposta, e quali far entrare di diritto nella biblioteca dei Massimi. Da parte nostra, ci auguriamo che vi piacciano in toto e che li consideriate altrettanti numeri speciali da leggere o rileggere con piacere.

Ecco alcuni titoli che contiamo di riproporre nella nostra iniziativa: La Compagnia del tempo di Kage Baker, il romanzo del 1997 con cui cominciano le avventure di Mendoza, abile scorridora dei secoli al servizio di un'oscura multinazionale che agisce fuori del tempo normale; Psyconegozio di Alfred Bester e Roger Zelazny (1988), l'unica collaborazione dei due maestri americani ambientata in un'insolita quanto suggestiva cornice italiana; Anonima stregoni di Robert A. Heinlein (raccolta che ripropone, fra gli altri, il celebre romanzo breve del titolo); Le macchine infernali di K.W. Jeter (1987), uno dei primi romanzi steampunk della fantascienza americana; e ancora il Pianeta stregato di Larry Niven e David Gerrold (1971) che trasforma l'avventura su mondi lontani in un teorema: l'incognita da risolvere sembra magica, eppure va a nozze con la più sofisticata tecnologia del futuro.

Novità in vista anche per "Urania Collezione", la collana dedicata ai

classici che, doppiati i dieci anni di vita e il centoventesimo volume, si uniformerà graficamente a "Urania", adottandone la copertina. All'inizio pensavamo di tenere ben distinte le due serie e abbiamo anche scritto qualcosa in proposito, ma il provvedimento di uniformazione si è reso necessario per rendere i volumi di "Urania Collezione" più visibili in edicola, dato che negli ultimi tempi i lettori faticavano a identificarla.

Quando leggerete queste novità, il primo volume con la nuova veste sarà appena uscito o starà per arrivare in edicola. Sul blog altri particolari.

Delicata storia d'epoca vince lo Hugo e il Nebula

E passiamo alle novità dal mercato mondiale: Among Others, romanzo firmato dalla scrittrice gallese Jo Walton, è il vincitore dei massimi premi del 2012. Scritto sotto forma di diario intimo, racconta l'avventura di una ragazza di quindici anni che cresce e matura nel periodo 1979-80. Morwenna detta Mori, gallese, forse dotata di poteri occulti o forse solo di una fervida immaginazione, è un'appassionata lettrice di fantascienza e fantasy: molti si riconosceranno nel suo essere "nerd", tutta scuola e letture, nell'entusiasmo per le conventicole di amanti della sf e persino nell'imbarazzo per un vistoso difetto fisico. Mori è zoppa e fin dall'inizio ci rivela che si tratta di una gloriosa ferita riportata sul campo di battaglia contro forze malefiche: in particolare il potere della madre, che non è semplicemente quel che si dice una carogna ma (pare) un'autentica strega. La nostra adolescente arde di un sacro fuoco e la sf rappresenta il suo modo per entrare in contatto con il mondo: il '79 è l'anno di "Britain is fine…", slogan della kermesse mondiale di science fiction tenutasi a Brighton, Inghilterra, cui Mori non partecipa solo perché è venuta a saperlo troppo tardi. Tuttavia la primavera successiva non si lascerà sfuggire il congresso pasquale degli appassionati inglesi, Eastercon, in compagnia del suo nuovo fidanzato biondo…

La cosa che più colpisce in Mori è la fiducia in se stessa nonostante la solitudine e la menomazione; la forza di non disperare, neanche quando la mandano in un collegio lontano dal Galles e l'affidano alla sorveglianza di un padre appassionato di fantascienza, ma a parte questo un po' scervellato, e a due arcigne zie che vorrebbero farle bucare le orecchie per metterle gli orecchini. Nella lotta quotidiana per l'indipendenza, Mori è aiutata da tre

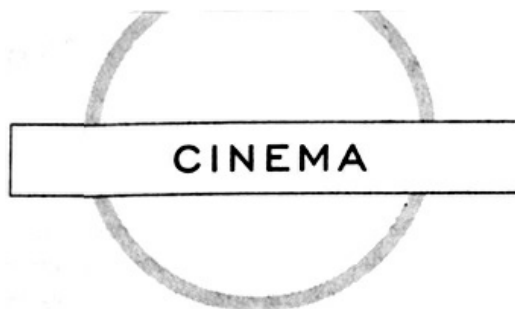
armi: le continue, rinfrancanti letture fantascientifiche, una bacchetta nodosa ricevuta in dono da misteriose "fate" e la convinzione di aver sbaragliato in maniera definitiva la madre divoratrice, anzi strega (nonostante che, un anno prima, la battaglia decisiva sia costata la vita a una sorellina).

Con i libri preferiti sotto il braccio e con l'ispirazione fornita dalla partecipazione a un gruppo di lettura di sf-fantasy, Mori affronta una nuova sfida con la madre tornata alla ribalta e contro le forze della solitudine che tentano di attirarla oltre una soglia proibita, nel regno delle ombre e delle fate. Esseri misteriosi che, il romanzo chiarisce, esistono ancora in certi angoli del Galles e della campagna inglese, simili a quelle enumerate nel Regno segreto del reverendo Robert Kirk. Se prendessimo i libri che Morwenna/Mori porta sempre con lei e dessimo una scorsa ai titoli, ci accorgeremmo di averli divorati tutti anche noi, anche se non sempre con lo stesso apprezzamento. La nostra ragazza è un'appassionata di Heinlein ma non cita mai, neanche di passaggio, autentici luminari come Fredric Brown, Fritz Leiber, Robert Sheckley e Richard Matheson; pare che gli anni Cinquanta e Sessanta siano un'epoca tabù e il racconto breve un optional di cui si può benissimo fare a meno. Il piatto forte della dieta di Mori consiste negli autori importanti e amareggiati dei suoi giorni: la femminista suicida James Tiptree jr., la rispettatissima Ursula K. Le Guin, il Silverberg introverso del periodo Morire dentro e i pastiche religiosi di Frank Herbert (Dune). Per fortuna il padre le insegna ad amare Kurt Vonnegut, o nel carniere non resterebbe neanche un pizzico di allegria. Sopra tutti, Mori idolatra II signore degli anelli di J.R.R. Tolkien, proprio perché ha un debole per elfi e fate, mentre ignora H.G. Wells e J.G. Ballard. Allo stesso modo trascura la fantasy di Michael Moorcock ed è inconsapevole della confessione di quest'ultimo, il quale non è mai riuscito ad appassionarsi alla fantascienza seria ma "solo a quella pulp e stravagante". Al contrario, i gusti di Mori/Morwenna sono decisamente per il filone più impegnativo: e se annovera tra i preferiti un H. Beam Piper, il prevedibile deprezzamento di Asimov e Clarke - dalla "prosa senza stile" - sembra l'epitaffio della fantascienza generica pre-1975 (e, nello stesso tempo, una satira della gioventù sofisticata anni Settanta che Mori è giunta a rappresentare).

È un'appassionata di fantasy, ma rigorosamente contemporanea: in un passo del diario giunge a ringraziare l'editore Sphere Books per aver curato l'edizione inglese del Segno dell'unicorno di Roger Zelazny (1975), mentre

non cita nemmeno di passaggio lo sforzo fatto tre anni prima da Panther per portare in Inghilterra tutto H.R Lovecraft, Robert E. Howard e Clark Ashton Smith, i maestri d'inizio secolo. Eppure, la battaglia di Mori per la conquista della libertà in un ambiente ostile avrebbe potuto beneficiare di ben altri santi protettori, dal conterraneo Arthur Machen ai fondamentali George Macdonald e Lord Dunsany, che il romanzo non evoca. Ma i gusti sono gusti, le esperienze sono esperienze (probabilmente le stesse dell'autrice, in un libro che sembra in parte autobiografico) e una quindicenne di spirito non dev'essere giudicata in termini accademici, anzi apprezzata per i suoi sforzi. Detto questo, non possiamo nascondere una certa meraviglia nell'apprendere eh e Among Others abbia vinto sia il premio Nebula che lo Hugo, due riconoscimenti attribuiti in passato a opere di maggior ingegnosità. Il verdetto favorevole a un romanzo di fanta-formazione come questo - che non è sf (anche se parla di sf), non è semplicemente fantasy e procede come un racconto mainstream, o meglio slipstream, "inter-generi" - è un segno eloquente dei tempi che cambiano. Ne abbiamo parlato con Bruce Sterling nel viaggio di ritorno dal festival triestino "Science+Fiction" e la sua opinione è stata scettica: "Di solito non leggo i romanzi che vincono lo Hugo o il Nebula, che paradossalmente può essere ancora più falsato. Lo Hugo, almeno, è un premio popolare, ma il Nebula viene attribuito dalla SFWA, l'Associazione degli scrittori americani di fantascienza, e può capitare che venga concordato a tavolino. Spesso, poi, la vittoria del Nebula - che è attribuito in primavera - influenza i risultati del voto popolare che avviene durante la convention mondiale di fine agosto". Un premio immeritato, dunque? Non diremmo questo, ma certo un premio superfluo, visto che Among Others è sì pubblicato da un editore di genere (Tor Books) e tuttavia è scritto come un romanzo per il grande pubblico, possiede la tipica grazia-cum-abilità psicologica che pare indispensabile per aver successo nel filone mainstream e non ha i suoi punti di forza negli aspetti legati alla fantascienza o a fantastico, se non marginalmente. Un diario in cui le emozioni vincono sulla costruzione della trama e le fate hanno la meglio sulle utopie. Ma forse non del tutto: un aspetto interessante del libro è lo sforzo di comprendere la natura della magia, specialmente dal punto di vista di una giovane donna che è dotata di poteri arcani o è convinta di esserlo, e ai quali in definitiva rinuncia per poter vivere e prosperare "among others", in mezzo agli altri. Ponendosi ancora interrogativi importanti sulla vita e la crescita personale,

ma forse un po' meno sull'universo e il mistero di tutto quanto.

Giuseppe Lippi

VOCI E SCHERMI

Verso il cinquantenario del festival triestino della sf. Nostra intervista col "patron" Daniele Terzoli

"Tutto il sistema delle attività culturali in Italia si trova in una situazione difficilissima" afferma Daniele Terzoli, responsabile della rassegna Science Plus Fiction di Trieste, rilanciata dal Centro La Cappella Underground nel 2000. E non è un caso che la sua introduzione al catalogo dell'edizione 2012 (tenutasi dal 5 al 9 dicembre) grondi pessimismo: "Giorni fa mi facevi notare proprio tu un articolo de 'Le Monde' in cui si parla della cultura come d'uno strumento per uscire dalla crisi, se ci fossero adeguate politiche d'investimento. Il nostro festival mescola da sempre la tradizione con un forte elemento d'innovazione, anche tecnologica, tentando di fondere la cultura umanistica con quella scientifica. Intrattenimento, spettacolo, fiction, narrazione, sommati all'elemento scientifico. Le prospettive ahimè non sono rosee. Ci saranno o no le condizioni per pianificare con il dovuto anticipo le nostre attività, con tutto ciò che comportano a livello di ricerche, di contatti internazionali e via dicendo? Eppure il festival è cresciuto in questi anni, e a mio avviso ha recuperato l'antico ruolo che aveva avuto il defunto Festival Internazionale del Film di Fantascienza negli anni Sessanta-Settanta".

La rassegna triestina resuscitata nel 2000 ha avuto ospiti illustrissimi quali Christopher Lee, George Romero, Christiane Kubrick, Joe Dante, Brian Aldiss, Bruce Sterling, Roger Corman, Pupi Avati, Dario Argento, Alfredo Castelli, per citarne solo alcuni.

"I grandi ospiti internazionali sono un elemento chiave, anche per pubblicizzare la manifestazione sui media. Richiedono un lungo lavoro di contatti, di corteggiamenti, e quindi i mezzi necessari per programmarne

l'arrivo con largo anticipo. Nel 2012, anno di transizione, abbiamo puntato su eventi paralleli quali la mostra sui fumetti del grande Bonelli: finalmente una vasta esposizione resa possibile dall'ex pescheria, un bellissimo spazio lungo il mare. Al cinema infatti abbiamo voluto sempre affiancare molteplici aspetti della fantascienza dalla letteratura alla grafica. Ai numerosi newcomers, ai filmmaker emergenti che arrivano al festival, piace molto confrontarsi con i mostri sacri che tengono masterclass seguitissime. Il nostro festival tende ad abbattere le barriere tra le categorie e le tendenze più diverse."

In pochi giorni - solo cinque quest'anno rispetto ai sette o otto del passato - si concentrano tanti eventi, incontri e proiezioni, col rischio magari di sprecarne alcuni.

"La mostra Bonelli rimane aperta per tre mesi ed è supportata da un lungo ciclo di incontri con disegnatori ed esperti del settore. I fantafestival che aderiscono, come il nostro, alla Federazione Europea, seguono formule e palinsesti diversi. Il festival di Bruxelles dura due settimane, con proiezioni dalle 18 in poi. Noi abbiamo adottato uno schema condizionato dalle esigenze di budget. In pochi giorni cerchiamo di offrire il meglio della produzione sci-fi. Per l'anno prossimo potenzieremo, spero, le retrospettive, già abbondanti in passato."

Da collaboratore di lunga data del festival, osservo che accanto ai tradizionali cataloghi a stampa avete sviluppato la produzione in proprio sia di documentari che di new media.

"Vorremmo mantenere in futuro questo tipo di percorso su più fronti" conferma Terzoli. "Anche perché sul web c'è di tutto ma non tutto! Nel 2013 si festeggeranno i 50 anni dalla prima edizione del festival triestino, quindi - risorse permettendo - la prossima edizione sarà dedicata prevalentemente a questa fausta ricorrenza. C'è tanta curiosità tra i giovani, ma anche scarsa informazione, su ciò che era la produzione di allora, sui film vincitori a Trieste, ecc. Abbiamo recuperato molto materiale e lo stiamo ordinando via via. L'idea è di metterlo in mostra pubblicando un catalogo organico ed esaustivo. La mia esperienza di redattore d'una tesi di laurea sulla storia ventennale del primo festival triestino dimostra che sul tema esiste un grande interesse un po' in tutto il mondo".

La vasta comunità scientifica internazionale che opera a Trieste mi pare tuttora insufficientemente coinvolta.

"Il Centro Internazionale di Fisica Teorica è nato nel '64, quasi

contemporaneamente al festival. Questa comunità però vive una sua vita separata. Quest'anno l'abbiamo coinvolta nella presentazione e discussione del film Errors of the Human Body di Eron Sheean, che parla d'ingegneria genetica e si svolge al Max Planck Institut di Dresda. Proprio in questi giorni la stampa ha dato notizia d'una scoperta fatta al Centro d'Ingegneria Genetica di Trieste. Guarda caso, la nostra giuria, presieduta dallo scrittore Pierre Bordage, ha assegnato al film di Sheean l'Asteroide d'oro".

Lorenzo Codelli

ILLUSTRAUTORI
DEL FANTASTICO

GIUSEPPE FESTINO:
IL FUTURO IN BIANCO E NERO

Nato a Castellammare di Stabia (NA) il 22 settembre 1943, seguendo il padre agente di Pubblica Sicurezza Giuseppe Festino si trasferisce nel 1947 a Pallanza, frazione di Verbania, e nel 1951 a Domodossola. È sul Lago Maggiore che si appassiona all'illustrazione e ai fumetti, grazie a "il Vittorioso" e le coloratissime copertine di Curt Caesar (all'anagrafe lorena Kurt Kaiser), con dettagliati paginoni tecnico-scientifici.

Dopo il servizio militare, nel 1965 incontra a Milano l'editore Piero Dami che lo indirizza dal fratello Rinaldo noto come Roy D'Amy, che gestisce lo Studio Produzioni Editoriali D'Ami dove Festino lavora per tre anni, facendo pratica e collaborando ai primi dieci volumi della collana "Guarda e scopri gli animali", progettata per Alberto Peruzzo ma poi edita dalle Edizioni AMZ dal 1966 al 1972. Intanto frequenta i corsi serali all'Accademia di Brera, finché si concentra su altri lavori: l'Enciclopedia Medica DeAgostini, figurine disneyane per l'Editrice Moderna, libri di scolastica per Minerva Italica e qualche copertina di dischi. Registra anche per la Ricordi diretta da lller Pataccini: la colonna sonora per la trasmissione tv svizzera La trappola, una Barbara Ann in italiano nel 1966 come corista nei Pop Seven con Roberto Vecchioni e un brano di Wilma Goich.

Sono anni ricchi di fermento, sulla scia della primissima fanzine italiana "Futuria fantasia", interamente realizzata dal quindicenne Luigi Cozzi nell'ottobre 1962 (ristampata con grafica di Ferruccio Alessandri nel luglio 1963). Al cinema Arcadia di Milano, rinato nel 1969 sulle ceneri del cineteatro Carcano (che tornerà al vecchio nome nel 1980 abbandonando le proiezioni), proprio Cozzi nel maggio e giugno 1975 organizza con Ugo Malaguti un'epocale rassegna di vecchi film di fantascienza, che fa scuola in

tutt'Italia. Festino incontra altri appassionati come Angelo De Ceglie e firma le copertine per le riviste "Vox Futura" e "Alternativa", fino alla più famosa "Robot" diretta da Vittorio Curtoni con articoli di Giuseppe Lippi e Giuseppe Caimmi, dal n. 5 dell'agosto 1976 fino al conclusivo n. 40 del luglio 1979… oltre al n. 1 di "Aliens" (novembre 1979) con gli interni di ogni numero e la collana I Libri di Robot (13 volumi nel 1978-79) per Armenia Editore, i primi 8 volumi della collana I Libri della Paura (1978-79) per SIAD Edizioni e un paio di copertine per la rivista francese "Fiction". Ma sono soprattutto i disegni interni tratteggiati in bianco e nero per "Robot", da cinque a nove in ogni fascicolo, che colpiscono e affascinano per la loro capacità evocativa e il piacevole accompagnamento alla narrazione, contribuendo a trasportare il lettore in una dimensione fantastica ma "più vera del vero", perché ricreata personalmente da ciascuno a partire dalle atmosfere suggerite nel testo e nelle illustrazioni.

Oltre alle prime mostre collettive (a Ferrara nel 1976, a Monaco di Baviera nel 1983, più tardi la celebre "Alieni. Creature di altri mondi" a Milano e Latina nel 2000-2001, fino a "Urania 6x60" al milanese Wow Spazio Fumetto nel 2012) e una personale ad Acqui Terme nel 1999, i raduni del "fandom" creano continui spunti all'arte di Festino, come una decina di locandine apparse per le rassegne curate da Cozzi al cinema Argentina di Milano fino al 1985: Things to Come (da noi La vita futura e Nel 2000 guerra o pace?). Uomini sulla Luna, I vampiri dello spazio (cioè Quatermass 2), Il vampiro dell'isola con Boris Karloff, Il figlio di King Kong, Il Signore delle mosche, Il bacio della pantera (1942)… Inizia anche a scrivere articoli in proprio, da Corrado Caesar, un pittore dai colori extraterrestri (oggi sul web grazie a Giuseppe Arabito del CERN ma apparso originariamente su "Galassia" nel 1978) al celebre falso sulla Terza Fondazione di Isaac Asimov in "Wow" nel 1979, fino al recente memoir nello splendido volume Karel Thole, pittore di fantascienza (Fondazione Rosellini, 2012).

Al Metropole Hotel di Brighton per la Seacon '79 con i Premi Hugo della 37° Worldcon, l'autore partecipa alla mostra di opere in bianco e nero (scoprendo, tornato a casa e incontrato Caimmi, di essere stato anche in concorso e classificatosi secondo!) e soprattutto conosce Wolfgang Jeschke, curatore della collana SF della Heyne Verlag di Monaco. Per l'editore tedesco firma da dodici a venti illustrazioni per oltre trenta romanzi tascabili settimanali, in gran parte tuttora inedite in Italia.

La spinta a dedicarsi professionalmente all'illustrazione viene a Festino dal voler illustrare il genere fantascientifico, ma questo non gli impedisce di allargare gli orizzonti… spaziando a tutto campo e passando da meccanismi cibernetici a paesaggi naturalistici, dalle luci e ombre del bianco e nero agli effetti cromatici, dalla figura umana a soggetti zoologici, da dettagli anatomici a edifici: questo l'aiuta ad aumentare il proprio bagaglio professionale, spalancandogli un universo di possibilità che può poi riversare negli amati scenari sf. Negli anni Ottanta illustra settimanalmente per Mondadori centinaia di racconti su "Confidenze", collaborando anche a "Epoca", "Topolino", "ZeroUno", "TV Sorrisi e Canzoni" e "Telepiù".

Realizza otto copertine per "Urania" nel 1984-85 e altre tredici per i "Classici Urania" nel 1985-86, identificando in maniera creativa la sezione Varietà nelle pagine finali, con la porta della redazione semiaperta a lasciare intravedere una pianta, che di numero in numero germoglia e cresce per il divertimento dei lettori più attenti, finché sul n. 1095 del febbraio 1989 nella posta l'Alieno di redazione (alias Marzio Tosello) scrive che "La pianta del Festino, che apre orgogliosamente questo Varietà dal lontano n. 1014 (gennaio 1986, per la precisione) si sta avviando all'estinzione. Evidentemente il nostro amico si è dimenticato di nutrirla col proprio sangue per un periodo superiore ai tre giorni, o ha scordato il quotidiano annaffiamelo con acqua bollente". Nel n. 1100 il disegno mostra la porta chiusa; toccherà poi a una parata di mostri dall'immaginario cinematografico racchiusi in un cerchio come quello di copertina (inserito dall'art director Anita Klinz fin dalla periodicità settimanale nel giugno 1964), ma soprattutto altri ritratti tra le centinaia realizzati dall'autore partenopeo nei decenni, un'altra caratteristica identificativa del suo lavoro. In un'epoca pre-lnternet dove le informazioni sono limitate. Festino si sposta sempre con una macchina fotografica per arricchire la documentazione su operatori dell'editoria e trarne nitide riproduzioni al tratto, in particolare su "Urania", "Il Giallo Mondadori" e "Segretissimo", e ancora su "Ink" di Paolo Telloli dal n. 5 nel febbraio 1996. Oreste del Buono lo chiama per il volume con i due Psycho di Robert Bloch riuniti nella Biblioteca del Giallo Mondadori (1982), Gianfranco Briatore gli affida le copertine di "Pulp - rivista di fantascienza" nn. 3-6 nel 1983-84, Antonio Bellomi le illustrazioni su "Solaris Fantascienza" nn. 4-8 del 1986-87.

Dal 1985 realizza copertine e illustrazioni per i periodici Giorgio

Mondadori: "Milano Finanza" e "Playboy", ma anche ricostruzioni d'architettura per "AD Italia" diretto da Ettore Mocchetti, "Bell'Italia" e "Bell'Europa" (uno spaccato del Duomo di Como, la pavimentazione del Duomo di Otranto e la veduta completa di Corso Umberto a Taormina, gli interni del Soane's Museum di Londra… doppie pagine dettagliatissime, ristampate in volumi come Puglia e Basilicata: i luoghi e i gesti della fede nel 1994 e La cattedrale sul lago nel 1995), più collaborazioni a "Italia Oggi", "Class" e "Grand Hotel", nonché agenzie pubblicitarie come Interservice e Young & Rubicam per campagne di comunicazione anche per la tv, tra cui una per Hewlett-Packard.

Il nuovo millennio vede Festino alle copertine di "Nova SF*" di Ugo Malaguti (nella seconda serie, dal n. 50 del novembre 2001 al n. 74 del giugno 2006) e di "Futuro Europa" (dal n. 30 del febbraio 2002 al n. 44 del dicembre 2005), oltre alla ripresa di copertine e illustrazioni per "Robot", che riparte ancora con Curtoni, Lippi e Malaguti tra gli altri nel febbraio 2003 dal n. 41 (che cita la copertina del n. 1) fino al n. 49 dell'autunno 2006. Tra le curiosità più recenti, le due illustrazioni per L'algoritmo bianco e Pietà muore! di Dario Tonani (un romanzo breve e un racconto lungo, protagonista comune un killer nella Milano del 2045), che in "Urania" n. 1544 del marzo 2009 possono creare un unico disegno sia affiancandole una sopra l'altra, sia viceversa…

Dopo le antologie Fantacromie (Edizioni della Vigna, 2009) e L'arte di Festino (Edizioni Scudo, 2009), l'autore sta raccogliendo in forma narrativa le tante idee avute e mai concretizzatesi, ma soprattutto si è imbarcato nell'impresa di ricopiare filologicamente tutte le 174 copertine di Caesar legate a "Urania", nella quasi totalità andate al macero. Un vero e proprio atto d'amore, eclatante eppure profondamente intimo, per ringraziare un maestro delle emozioni regalate e l'ispirazione di una vita intera. Un altro modo per ricordare che la pianta del futuro ha radici nel passato.

Loris Cantarelli
http://illustrautori.blogspot.it

L'ETERNAUTA
È TORNATO IN LIBRERIA

Uno sguardo al capolavoro di Oesterheld e Solano Lopez ora di nuovo disponibile

Si stava peggio quando si stava meglio. In un momento di crisi per il fumetto si moltiplicano le ristampe, spesso in edizione lussuosa e filologicamente corretta, dei classici della Nona Arte, mai stati così accessibili, mentre in periodi di vendite ben maggiori venivano ignorati a vantaggio di fumetti spesso dozzinali.

Il commento, opposto alla celebre frase del Gattopardo, viene spontaneo quando ci si trova di fronte alla nuova edizione de L'Eternauta della 001 Edizioni, uscita ormai da qualche tempo. Il capolavoro del fumetto argentino scritto da Héctor Germàn Oesterheld e disegnato da Francisco Solano Lopez, è arrivato finalmente in Italia nella sua versione originale orizzontale (30,6x23,5); finora era conosciuto per quella rimontata da Ruggero Giovannini pubblicata dall'Eura e un'edizione orizzontale della Comic Art risalente però al 1979. Come se non bastasse, l'attuale è ripresa in buona parte dagli originali, con le tavole ripulite e riprodotte come mai in precedenza, tanto che le poche non basate su questo procedimento stridono con lo splendore delle altre.

Il nome dell'Eternauta, il pellegrino temporale che racconta a uno sceneggiatore di fumetti (lo stesso Oesterheld, scopriamo nel finale) la sua storia iniziata con un'inconsueta nevicata a Buenos Aires, preludio a un'invasione aliena, torna a essere Juan Salvo e non Juan Galvez (da sempre nel fumetto italiano si è cercato di essere esterofili e Salvo suonava troppo italiano). Il volume, voluto dagli eredi dello sceneggiatore Oesterheld

(eliminato nel 1977 dalla dittatura argentina, il cui avvento è metaforicamente prefigurato nell'Eternauta) e dal disegnatore Solano Lopez, curato da Antonio Scuzzarella della 001 e con la traduzione di Giliola Viglietti ha un vasto apparato introduttivo e critico, con firme come Goffredo Fofi. Alessandro Di Nocera, Sergio Brancata, Gino Frezza, Matteo Stefanelli e dell'argentino Fernando Ariel Garcia. Notevoli anche gli extra, con documenti e fotografie d'epoca. Emblematico il fatto che Solano Lopez sia scomparso il 12 agosto 2011, pochi mesi dopo l'uscita del volume, uno dei tanti grandi fumettisti deceduti in quel vero annus horribilis (basti citare Sergio Bonelli, editore, fra gli altri, di Tex e Dylan Dog e creatore di Zagor e Mister No): per poco, ma è riuscito a vedere il volume.

Ma da dove deriva l'importanza dell'opera? Pubblicata in origine fra il 1957 e il 1959 nel settimanale argentino "Hora Cero", inizia con uno strano individuo che si materializza nello studio di uno sceneggiatore di fumetti. È Juan Salvo, detto Internauta, nome attribuitogli da una specie di filosofo del XXI secolo per inquadrare la sua condizione di navigatore del tempo, di viaggiatore dell'eternità. Salvo passa tutta la notte a raccontare la sua storia, iniziata a Buenos Aires durante un'insolita nevicata. Ma non è vera neve, uccide chiunque ne venga toccato e i sopravvissuti, fra i quali lo stesso Juan Salvo, la moglie Elena, la figlia Martita e alcuni loro amici costruiscono tute e respiratori per poter uscire, giacché la neve uccide solo se è allo stata solido. I militari organizzano (piuttosto male, va detto) la difesa nello stadio della squadra di calcio del River Plate, e si scopre che ci sono diversi tipi di avversari: gli uomini robot, esseri con impianti sulla nuca che li privano della volontà e li fanno combattere contro i terrestri; i mostruosi Gurbo; i Mano, alieni umanoidi con una ghiandola che li fa morire al manifestarsi della paura, obbligandoli a obbedire ai voleri di Loro, i veri leader (che non si vedono mai).

Alla fine del racconto, Juan si rifugia con Elena e Martita nell'astronave degli alieni e, azionando casualmente un meccanismo, si ritrova al di fuori dello spaziotempo. Qui incontra un Mano che gli spiega la sua nuova condizione di viaggiatore. Juan vaga nei mondi e si capisce che alla fine ha raggiunto il proprio: va dalla moglie, perde la memoria, diventa il Juan Salvo di allora e solo lo scrittore ricorda cosa è avvenuto. Siamo nel 1959, l'invasione è del 1963. lo scrittore spera con il fumetto di avvertire su quel che può accadere.

Come i veri classici, L'Eternauta può essere letto a vari livelli. Il primo, almeno dal punto di vista del lettore "colto" di quel periodo, è probabilmente politico: i Loro possono essere visti come i poteri forti spesso nascosti che muovono il mondo, mentre gli uomini robot i loro servi fedeli e i Mano schiavi intelligenti del potere. Quando, nel 1976, la dittatura militare andrà al potere in Argentina, Oesterheld entrerà in clandestinità unendosi al movimento dei Montoneros e sarà fra i numerosissimi desaparecidos. Notevoli le critiche ai paesi occidentali che non riescono a combattere efficacemente gli alieni e all'esercito argentino.

Come scrive Ariel Garcia, L'Eternauta è uno specchio di come sia mutata la società del paese latinoamericano: Juan Salvo è un piccolo imprenditore senza problemi economici, Favalli un professore universitario statale proprietario di una barca a vela, Polsky un pensionato che fabbrica violini per passatempo: segno di un'epoca nella quale l'Argentina era una nazione più ricca di adesso. (E non a caso, ancora negli anni Cinquanta tanti italiani vi emigravano, compreso Hugo Pratt che su testi di Oesterheld avrebbe realizzato il Sergente Kirk.) Ma ormai, persino il glorioso River Plate è retrocesso in seconda divisione. Seppure sotto altra forma, si ha l'impressione che i Loro sono presenti anche nel mondo degli anni Duemila: basti pensare alla "dittatura dei mercati" sotto la quale viviamo, e che nessuno, o quasi, osa contestare.

Ad un altro livello, L'Eternauta è una storia appassionante, con una sceneggiatura calibratissima e un disegno coinvolgente, lontani anni luce dalla media del fumetto seriale (specie su rivista) dell'epoca. Tutto può accadere; tranne l'Eternauta gli altri personaggi possono morire, l'atmosfera è drammatica e angosciante, quasi priva di speranza malgrado l'ottimismo del professor Favalli. La storia di un'invasione extraterrestre non solo è ambientata in una riconoscibilissima (per i lettoti di allora) Buenos Aires, anziché nelle classiche cittadine statunitensi, ma non è mai passata di moda: guardando la recente serie televisiva Falling Skies, creata da Robert Rodat e prodotta da Steven Spielberg, con gli esseri umani che organizzano la resistenza contro alien invasori e uomini da loro condizionati, ci è subito venuto in mente L'Eternauta.

Ma, a un ultimo livello, come scrive Gino Frezza nel suo intervento, è un fumetto anticipatore, di soglia: con mondi paralleli che si sovrappongono, con un concetto di multiverso per l'epoca davvero innovativo e adesso

sfruttatissimo da fumetti e serie tv (e in parte anche nei vari sequel che L'Eternauta ha avuto, fra il 1977 e il 2010, spesso disegnati o curati dallo stesso Solano Lopez): basti pensare a Lost o a Fringe. Da vero classico, L'Eternauta non smette mai di parlare ai lettori di epoche diverse.

Stefano Priarone

LOST,
LA "SERIE DEI NAUFRAGHI"

Un serial tv diventato leggendario che apre e chiude un'epoca: vediamo insieme il perché

The Revolution Was Televised è un libro del giornalista Alan Sepinwall nel quale si raccontano le origini di alcune tra le serie televisive più famose degli ultimi quindici anni, come I Soprano, 24, Mad Men, Breaking Bad e, soprattutto, Lost.

Come molte opere davvero importanti, la serie è frutto di una catena di intuizioni causali e tutta la prima stagione è stata scritta e girata con la consapevolezza che non sarebbe durata. L'idea iniziale è stata di Lloyd Brown, un dirigente della ABC che aveva avuto l'idea di una serie tv (realistica) sullo stile del reality show Survivor. Attraverso varie riscritture si è arrivati al prodotto come noi lo conosciamo, né è un caso che si sia concluso nel 2010, vent'anni dopo Twin Peaks.

Twin Peaks - creata da David Lynch e Mark Frost - è stata la prima serie televisiva davvero "autoriale", che, prendendo le mosse da un plot all'apparenza banale (l'uccisione di una teenager in una cittadina del nord degli States) ha portato nella serialità televisiva modalità narrative tipicamente cinematografiche: regia raffinata, narrazione ellittica, atmosfere deliranti, personaggi complessi, trama che passa dal giallo al soprannaturale. Insomma, tutto il contrario dei telefilm precedenti, rassicuranti nella loro prevedibilità.

Sarà tre anni dopo, però, con X-Files di Chris Carter, che la serialità d'autore" sarebbe davvero diventata popolare. Serie come Buffy the Vampire Slayer, Desperate Housewives, Dexter, Battlestar Galactica, I Soprano, Mad

Men (per citarne alcune) hanno costituito una sorta di "Rinascimento televisivo" di cui Lost si può considerare uno degli esempi più riusciti. Come Twin Peaks, inizia in maniera quasi banale, utilizzando uno spunto classico: il 22 settembre 2004 (quando debutta la serie in Usa) il volo Oceanic 815 partito da Sidney e diretto a Los Angeles, durante una deviazione verso le isole Fiji incontra una turbolenza che lo fa schiantare su un'isola misteriosa e i passeggeri superstiti devono cercare di sopravvivere. Ma la serie si evolve in maniera ben diversa, e Lindelof ha dichiarato che insieme ad Abrams aveva subito pensato a come rendere l'idea di base più coinvolgente.

"La prima risposta alla quale giungemmo fu: personaggi. […] E la seconda risposta fu: storia. Ci sarebbero stati molti sopravvissuti al disastro aereo, perché questo ci avrebbe permesso di avere più storie da raccontare. Non solo storie sull'isola, ma anche prima del disastro. E l'idea dei flashback saltò fuori molto, molto presto nelle nostre conversazioni. Sostanzialmente, volevamo che la serie parlasse di trasformazioni e metamorfosi."

Queste parole sintetizzano la struttura del serial: ogni episodio delle prime stagioni ha una parte ambientata sull'isola, nel "presente", e una in flashback, nel "passato", dedicata di volta in volta a un diverso personaggio. Lost accumula mistero su mistero, a partire dai nomi dei personaggi che spesso citano filosofi, scrittori, scienziati e non si fa scrupolo a utilizzare tutti i cliché del feuilleton: quando un segreto viene svelato è solo per aprirne uno ancora maggiore, personaggi "muoiono" e "risorgono", tutti i character sembrano essere collegati fra loro ed essere stati spinti sull'isola da forze misteriose.

Il telefilm, inoltre, rappresenta bene la serialità attuale: non solo perché è realizzato per l'aficionado e non per lo spettatore casuale, ma anche per come è visto. Tantissimi scaricano Lost, altri vedono la serie sui canali satellitari, molti meno aspettano che arrivi sulla televisione generalista. E poi, naturalmente, ci sono i cofanetti per racchiuderla tutta.

È molto contemporaneo un altro tratto tipico di Lost che si muove fra generi diversi: certo, la trama di base è fantastica, ma nei flashback passiamo dal thriller al dramma ospedaliero, dall'avventura alla commedia.

Nel 2007 Lindelof e Carlton Cuse (che dopo l'abbandono di Lieber e Abrams lo affianca come showrunner, cioè la persona che "manda avanti" un telefilm, scrive o revisiona le sceneggiature, si occupa della produzione, ecc.) annunciano che la serie si sarebbe chiusa dopo altre tre stagioni: Lost diventa

allora un unicum nelle serie televisive, opera a puntate che tuttavia racconta un'unica storia. Sono tante le similitudini fra fumetti e telefilm: ci sono quelli con scarsa o nulla continuity (Tex, La signora in giallo), quelli con una forte continuity, cioè con storie molto collegate l'una all'altra (L'Uomo Ragno, Desperate Housewives) e quelle come Lost che raccontano una sola vicenda. In questo ricorda i manga (che possono durare anche molto a lungo, ma sono storie con una fine certa) oppure certe serie statunitensi degli ultimi vent'anni, come il Sandman di Neil Gaiman (settantacinque numeri a fumetti, raccolti in dieci volumi che sono altrettanti archi narrativi, come le stagioni di un telefilm).

Nonostante questo, la delusione di molti aficionados a giochi conclusi è stata grande: il series finale di Lost non spiega nulla, tantissimo è lasciato insoluto e il telespettatore ha il (fondato) sospetto che gli autori accumulassero misteri su misteri per mantenere intatto l'interesse, senza sapere dove andare a parare.

Probabilmente, invece, era il miglior finale possibile. Cuse e Lindelof non hanno spiegato niente, hanno lasciato tantissimi misteri insoluti ma ci hanno detto (e questo molti delusi non lo hanno capito) che la natura di Lost non era quella di essere plot driven (i cliffhanger servivano solo a tenere viva l'attenzione degli spettatori), bensì character driven, erano i personaggi che importavano davvero, le loro relazioni, la loro crescita personale. E, poi, se fosse stato un finale esaustivo non ci sarebbero state tutte le discussioni online, le varie teorie.

Del resto, parte del fascino della serie è che l'episodio non finisce con la scritta "Lost" finale, ma prosegue nei forum di Internet dove ogni fan ha la sua spiegazione. E il finale stesso non è davvero finito, tutti online stanno cercando di dare la loro interpretazione dell'ultima puntata e della serie nel suo complesso. Chi scrive, anche se non è del tutto soddisfatto della chiusura, considera la serie comunque riuscita e molto importante, anche se con essa probabilmente finisce un'epoca: quella della serialità autoriale dai grandi ascolti.

Adesso l'audience è sempre più frammentata e semmai i grandi numeri, specie in Italia (ma anche negli States non è troppo diverso) possono farli solo i reality show, i serial italici (meno sofisticati) o le trasmissioni per certi versi "politiche".

Ci sono ancora serie televisive interessanti, come The Walking Dead, tratta

del fumetto omonimo edito da noi da Saldapress, Boardwalk Empire (prodotta da Martin Scorsese) o II trono di spade, dai romanzi fantasy di George R.R. Martin, ma sono senz'altro più "di nicchia" (anche se The Walking Dead negli States ha comunque un'ottima audience), lontane sia dagli ascolti (pazzeschi) di Twin Peaks sia da quelli comunque notevoli di Lost.

Stefano Priarone

URANIA
a cura di Giuseppe Lippi

Direttore responsabile: Antonio Riccardi
Editor: Franco Forte
Coordinamento editoriale: Elena Banfi
Coordinamento redazionale: Federica Bottinelli
Segreteria di redazione: Lorenza Giacobbi

Periodico mensile n. 1591 - febbraio 2013
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

URANIA

I PIRATI E L'ASTRONAVE La *Teddy R.* era un'astronave da combattimento ma ora è una nave pirata. Il suo comandante, Wilson Cole, non ha altra scelta per sfuggire a un'infamante accusa di ammutinamento, ma trasformarsi in un corsaro non è un'impresa facile. Wilson ha bisogno di nuovi maestri, ed ecco entrare in scena due esperti del settore come Val la Valchiria e David Copperfield, il ricettatore extraterrestre. Con questi memorabili personaggi Mike Resnick – plurivincitore del premio Hugo – torna all'insegnamento del suo più recente ciclo interstellare. La lezione è: nella galassia non si finisce mai d'imparare.

MIKE RESNICK è nato a Chicago nel 1942 e ha vinto cinque volte il premio Hugo e una volta il Nebula. "Urania" ha pubblicato i suoi romanzi: *Purgatorio: storia di un mondo lontano* (n. 1253), *Inferno* (n. 1257), *Il killer delle stelle* (n. 1449) e *Gli ammutinati dell'astronave* (n. 1579).

Periodico mensile n. 1591
Febbraio 2013

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO
PROGETTO GRAFICO: ANDREA FALSETTI
GRAPHIC DESIGNER: ANDREA FALSETTI
IMMAGINE DI COPERTINA: © FRANCO BRAMBILLA

LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. GIPA/TRE/LO/011/2012
POSTE ITALIANE